Una comunità della Valdelsa nel Medioevo: Poggibonsi e il suo statuto del 1332

a cura di

SILVIO PUCCI

con un saggio di

CHARLES M. DE LA RONCIÉRE

Lalli Editore

INDICE

Lo statuto di Poggibonsi del 1332 (*S. Pucci*) p. 9

La vita economica di Poggibonsi nel corso di due generazioni (1330-1380) (*C.M. De la Ronciére*) p. 39

Descrizione del codice p. 49

Avvertenza p. 53

Lo statuto di Poggibonsi del 1332 p. 55

Distinctio I p. 57

Distinctio II p. 101

Distinctio III p. 121

Distinctio IV p. 163

Distinctio V p. 171

Reformationes p. 183

Avvertenza agli indici p. 229

Indici p. 231

SILVIO PUCCI

LO STATUTO DI POGGIBONSI DEL 1332

1. Una premessa storica

Le origini di Poggibonsi si fanno risalire al 970 circa. Le prime testimonianze[1] menzionano l'abbazia di Poggio Marturi. In questi documenti si fa cenno al fatto che l'abate Bononio aveva ricevuto dei privilegi da parte di un conte di legge salica, ma tali privilegi erano stati revocati dal successore del conte Guido - di legge ripuaria. Gli eventi successivi avevano visto il risorgere del potere dell'abbazia anche grazie all'aiuto di Matilde di Canossa.

Più che le origini e lo sviluppo della cittadina a noi interessa però fermare l'attenzione sugli eventi che, per il secolo che va dalla metà del Duecento fino alla metà del Trecento (epoca alla quale si riferisce il nostro statuto), fecero sì che Poggibonsi divenisse uno dei luoghi di maggior rilievo nello svolgersi della disputa tra Guelfi e Ghibellini. In particolar modo interessa la posizione di Poggibonsi tra Siena e Firenze e tra Impero e Chiesa, perché per analogia si può intuire quale fosse la situazione politica non solo a Poggibonsi, ma anche a San Gimignano, a Colle Val d'Elsa e in tutti quei Comuni di un certo rilievo economico e politico che si trovarono coinvolti nelle lotte delle grandi potenze circostanti.

Di Poggibonsi sappiamo - e i documenti spogliati lo confermano - che ebbe sempre simpatie ghibelline, cosa che la portò a scontri feroci con la sempre più potente Firenze e - di conseguenza - con i Comuni circostanti che avevano ceduto per primi alla prepoderanza della parte Guelfa.

La vicenda prende avvio, come si è detto, a metà del Duecento. Nel 1254 si ebbe la prima dimostrazione di forza da parte dei fiorentini che, per punire l'appoggio del Comune alla fazione imperiale, pretesero la demolizione di parte delle fortificazioni[2]. Nel 1267, mentre gli eserciti Angioini stazionavano davanti alle mura di Siena, forze ghibelline entrarono in Poggibonsi, che dovette perciò subire l'assedio ordinato da Carlo d'Angiò e che si protrasse

---

[1] Si tratta di alcuni placiti ricordati da PRATELLI F., *Storia di Poggibonsi I-II*, Poggibonsi 1930-San Gimignano 1938, rist. anast. dei volumi riuniti: Poggibonsi 1991; Il REPETTI, *Dizionario geografico, fisico storico della Toscana*, Firenze 1835, vol. IV, pp. 480-487; P. CAMMAROSANO - V. PASSERI, *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica Senese*, Siena 1984 alle voci POGGIBONSI, POGGIO MARTURI e MARTURI (Abbazia di). Per la storia dell'abbazia e dell'abate Bononio v. KURZE W., *Gli albori dell'Abbazia di Marturi*, in *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana: studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989, pp. 165-203 e ivi l'ampia rassegna di fonti e bibliografica.

[2] R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I-VIII, Firenze 1956-1968, vol. II, pp. 639ss.

per cinque mesi e mezzo e al quale seguì la capitolazione[3]. Due anni dopo Guido di Monfort, conquistata la città dopo un nuovo assedio, impose i giuramenti di fedeltà alla parte guelfa. Ma alcune settimane dopo lo stesso Monfort ordinò la sua distruzione per volere di Firenze, con l'aiuto di San Gimignano e Colle che erano già saldamente nelle mani guelfe[4]. Il Davidsohn trae da questi episodi (in particolar modo dal lungo assedio cui si è fatto cenno) un dato importante: un assedio tanto lungo era assai raro nel Medioevo, considerando anche il fatto che i Poggibonsesi non avevano sentore dell'arrivo delle truppe francesi e quindi non si erano preparati alla bisogna. Se ne deduce che grandi dovevano essere le risorse della città e questo porta a ritenere che l'economia cittadina avesse una forza particolare anche rispetto ai Comuni vicini. Anche il fatto che, nonostante la totale distruzione dell'abitato, i cittadini siano riusciti in pochi anni a riedificare completamente Poggibonsi e abbiano ripetutamente - incuranti della posizione di subordinazione completa a Firenze e dei ripetuti divieti - compiuto atti di simpatia verso la fazione imperiale[5], testimonia una tenacia che altrove stenta ad affermarsi.

Nel 1302 Firenze dovette imporre una riforma amministrativa a Poggibonsi causata dall'ambigua posizione assunta dai Capitani di Parte Guelfa che, tra l'altro, furono fatti decadere dalla carica e sostituiti[6]. L'ultimo sussulto di ribellione nei confronti della fazione guelfa avvenne col passaggio di Enrico VII che, là dove sorgeva la vecchia Poggibonsi distrutta nel 1270, fece iniziare l'edificazione di una fortezza imponente chiamata Monte Imperiale (poi Poggio Imperiale) che, sopraggiunta la fine di Enrico[7], fu

---

[3] *Ibidem*, III, pp. 12-21.

[4] *Ibidem*, III, pp. 87-88. Per la lettera imperiale che ordina la distruzione e sull'inimicizia con Colligiani e Sangimignanesi v. *infra* nel testo e alla nt. 97. I terrazzani dovettero evacuare la città e migrarono perciò nella vallata sottostante il Poggio dove edificarono in seguito un borgo aperto non fortificato: F. PRATELLI, *Storia di Poggibonsi I*, cit., pp. 234-240; REPETTI, *Dizionario geografico, fisico storico della Toscana*, cit. Sulla nascita del *castrum* e sull'assetto precedente alla distruzione v. E. SALVINI, *Un "Castrum" sul poggio di Bonizzo*, in "MSV" LXXXVIII (1982), pp. 57-90.

[5] *Ibidem*, III, pp. 667ss. Nel 1284 Poggibonsi aveva rivendicato la propria dipendenza diretta dall'Impero - all'epoca guidato da Rodolfo d'Asburgo -, ma Firenze aveva fatto presente il proprio diritto proprietario su una parte della città, acquistato versando 4.000 fiorini a Guido di Montfort. La dominante aveva perciò imposto una tassa percentuale sull'allibramento. L'epilogo della vicenda aveva visto nel 1294 salire alla carica di Podestà il primo fiorentino: Lapo de' Bardi. Da questo momento tutti i Podestà di Poggibonsi furono inviati da Firenze.

[6] *Ibidem*, IV, p. 287. Documento in ASSi, *Riformagioni*, 15 febbraio 1302.

[7] Sulle gesta in Italia di Enrico VII e la sua morte avvenuta a Buonconvento il 13 agosto 1313 v. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., IV; N. CARLI, G. CIVITELLI, B. PELLEGRINI, *Arrigo VII di Lussemburgo Imperatore da Aquisgrana a Buonconvento (1309-1313)*, Siena 1990 con relativa bibliografia.

interrotta col conseguente ritorno di Poggibonsi sotto la giurisdizione fiorentina[8].

Si intravede, dunque, per tutta la seconda metà del Duecento e per gli inizi del Trecento, un ruolo se non determinante di Poggibonsi, quantomeno di rilievo tra le comunità della Valdelsa[9]. La posizione assunta da Poggibonsi nei confronti e dell'Impero e delle due città maggiori (Siena e Firenze) si comprende facilmente se si considerano le condizioni economiche e sociali nelle quali la cittadina (così come altre limitrofe di una certa importanza) si trovava a fine Duecento - inizio Trecento: un'economia rurale florida basata sulla coltivazione di materie prime essenziali (come il croco sul quale v. più avanti) e una potenza militare e politica di tutto rispetto. Per Comuni siffatti mostrare predilezione per l'istituzione imperiale significava assicurarsi una certa autonomia dalla soffocante presenza di Siena e di Firenze, che - come poi accadde - sottomisero completamente al proprio potere Poggibonsi (Firenze) e le altre comunità che si trovavano nella stessa situazione.

A maggior ragione ci interessa indagare sul periodo di passaggio tra un regime autonomo (o quasi) e un regime di subordinazione (ottenuta anche con notevoli violenze e dispendio di energie da parte di Firenze), tendendo a scoprire quale fosse il risultato raggiunto con la conclusione di questo passaggio. Il mezzo migliore si rileva essere la legislazione statutaria, tanto più che abbiamo in possesso - in questo, come in molti casi (vedi anche San Gimignano) - i codici contenenti le *reformationes* che consentirebbero di dare all'indagine il crisma della diacronicità, indispensabile per la comprensione

---

[8] *Ibidem*, IV, pp. 704ss. Nel tardo Quattrocento Lorenzo de' Medici, nell'ambito di un ampio programma di fortificazione dello Stato, provvide a portare a compimento l'opera che il Lussemburghese aveva iniziato dando vita ad uno degli esempi più fulgidi di architettura militare del Rinascimento. Di recente pubblicazione v. MASI L., *La fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi. Un prototipo di cantiere dell'architettura militare nel Rinascimento*, Poggibonsi 1992. V. inoltre gli *Atti del convegno "Architettura e politica in Valdelsa al tempo dei Medici"*, in "MSV" LXXXVIII (1982) e in particolare il contributo di O. FANTOZZI MICOLI, *La fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi*, pp. 209-222; *Una fortezza rinascimentale a Poggibonsi*, a cura del Laboratorio Comunale di Architettura, Poggibonsi 1987. Sulla fortezza e sulla struttura fortificata di Poggibonsi v. anche P. CAMMAROSANO - V. PASSERI, *Città borghi e castelli*, cit. con bibliografia e esaurienti cenni storici.

[9] Il ruolo avuto da Poggibonsi nell'ambito della Valdelsa dipende anche molto dal suo territorio. Sul punto v. M. RAVENNI, *Il territorio di 'Poggiobonizio' fra XI e XIV secolo*, in MSV XCVII (1981), pp. 7-53; in generale sulla Valdelsa e sul suo territorio v. M. CIONI, *La Valdelsa*, Firenze 1911 con cenni storici sulle varie comunità valdelsane. Non va dimenticato, inoltre, che Poggibonsi si trovava sulla via Francigena, nè che i Templari avevano presso il borgo la propria residenza. Si v. sul punto MARTELLI G., *Strade, pellegrini, monachesimo, cavalleria nel Medio Evo. La Magione casa Templare sulla via Francigena*, Poggibonsi 1990; STOPANI R., *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Firenze 1984.

globale del fenomeno di formazione dei rapporti tra comunità soggette e signorie nascenti[10].

2. I documenti

"... ritengo assai prezioso il Codice del 1332 e degno di essere ben conservato, per potere un giorno servire ad una edizione critica per le stampe. Per questa però occorrono ancora altre ricerche, sulle redazioni precedenti, e sugli altri codici di questi Statuti, dei quali in parte si conosce già la esistenza, ma che forse usciranno alla luce anche in maggior numero, quando l'interesse di tutti i nostri collaboratori si sarà diretto verso questo scopo". Con queste parole concludeva una breve relazione sugli antichi statuti di Poggibonsi Lodovico Zdekauer[11], riferendosi ai due codici all'epoca conservati nell'Archivio Comunale di Poggibonsi e oggi trasferiti all'Archivio di Stato di Siena[12]. Gli altri documenti antichi che si riferiscono a Poggibonsi sono divisi

---

[10] Tenuto anche conto della frequente caducità delle normative statutarie comunali ricordata anche in CALASSO F., *Medioevo del diritto*, I, Roma 1954, pp. 425s. Sull'importanza di seguire, negli studi statutari, una direzione che vada verso la pubblicazione di tutte le redazioni che sia possibile reperire, o comunque di stabilire confronti tra l'una e l'altra v. in particolare AA.VV., *Gli statuti cittadini*, cit. Per la problematica del passaggio tra Comune e Signoria - tipica di questo periodo - e sulle sue conseguenze tanto sulla città dominante che sul contado v. C. STORTI STORCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo dal Comune alla Signoria*, Milano 1984; un caso di statuto signorile del primo Trecento in *In Val d'Orcia nel Trecento. Lo Statuto signorile di Chiarentana. Edizione critica*, a cura di MAHMOUD SALEM ELSHEIK, Siena 1990; dello stesso periodo *Statuti di Verona del 1327*, a cura di S. A. BIANCHI E ROSALBA GRANUZZO, Roma 1992 (di particolare interesse l'introduzione di carattere istituzionale a cura di S. A. BIANCHI E G. M. VARANINI).

[11] L. ZDEKAUER, *Sugli statuti antichi del Comune di Poggibonsi e segnatamente sopra due codici di essi che si conservano nell'Archivio Comunale*, in "MSV" fasc. II 3, Castelfiorentino 1894. Di rilevante interesse per noi si rivela anche il secondo articolo che lo Zdekauer ebbe modo di pubblicare sul tema degli statuti di Poggibonsi: IDEM, *Arbitrato tra i comuni di Poggibonsi e San Gimignano proferito nel 1209. Contributo alla storia degli statuti del Contado fiorentino*, "MSV" VII fasc. 2 (1899), pp. 113-123 sul quale v. più avanti.

[12] Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASSi), Comune di Poggibonsi contrassegnato col numero 1. L'altro statuto cinquecentesco (1535) è conservato nel medesimo luogo al numero 2 e il fondo comprende al n. 868 anche lo statuto di Staggia Senese del 1422. V. al proposito il *Catalogo della raccolta degli Statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei Comuni, delle Associazioni e degli Enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, Lettere N-Q, a cura di CORRADO CHELAZZI, Roma 1960, edito dalla Biblioteca del Senato della Repubblica, pp. 452-453.

tra Siena e Firenze. Nel 1890, infatti, avveniva il trasferimento dell'archivio storico della comunità valdelsana nel Regio Archivio di Stato di Siena[13]. Di questo fondo fanno parte - di nostro interesse - le due copie degli statuti del 1332 e del 1535-1755 (nn. 1-2) e 165 filze di protocolli delle deliberazioni del Consiglio generale e dei Priori che coprono un lungo periodo che ha inizio dal 1300. Nell'inventario si trova annotato anche un rimando al registro n. 28 degli inventari dell'Archivio di Stato di Siena. Quest'ultimo segnala gli statuti delle arti e delle corporazioni delle comunità facenti parte dello Stato Senese, ma in esso non si fa cenno a niente che riguardi la nostra comunità[14].

Un discorso a parte merita il fondo diplomatico. Le pergamene poggibonsesi conosciute si trovano all'Archivio di Stato di Firenze nel fondo *Diplomatico, Comunità di Poggibonsi*, e coprono un arco di tempo che va da metà Duecento a fine Trecento. Pare trattarsi di un fondo formatosi in modo "alluvionale" perché consta di circa 400 pergamene, la maggior parte delle quali documenta atti conclusi tra privati[15], mentre solo alcune di esse

---

Altri due statuti (uno dell'aprile del 1382 ed uno della prima metà del Quattrocento) sono conservati in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Archivi della Repubblica, Statuti delle comunità autonome e soggette*, nn. 625 e 626.

[13] ASSi, *Inventari* 9. In questa cartella si trovano riuniti l'inventario dell'Archivio di Poggibonsi e il nuovo inventario del fondo riordinato. Il primo contiene delle inesattezze che in un primo momento avevano fatto pensare all'esistenza di una copia di uno statuto più antico dato che, contrassegnata col numero 1, veniva indicata una filza che avrebbe dovuto contenere statuti del 1300, 1319, 1324 sui quali v. più avanti nel testo. Inoltre si fa menzione di una serie di pergamene contenenti atti dal 1313 al 1392, che non si trovano in ASSi. Probabilmente si tratta di errori commessi dall'ordinatore. A conferma di questa supposizione v. anche le notizie raccolte da S. DE' COLLI in "Archivio Storico Italiano", CXIV (1956), p. 568 e da GIULIO PRUNAI in *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, in "Quaderni della 'Rassegna degli Archivi di Stato'", Roma 1963, pp. 363ss. Entrambi gli Autori equivocano però sulla data di promulgazione del testo: il primo sostiene che sia stato emanato il 31 gennaio (e questo è vero) del 1331 (commettendo forse un errore di lettura) e il secondo il 31 gennaio 1311 (menda da attribuirsi alla stampa più che ad una errata lettura).

[14] Alle arti si fa invece riferimento nella *distinctio* V, Rub. XX. [III.] "De ordinamentis artium" che dispone l'inefficacia di qualsiasi ordinamento delle arti che non sia stato approvato dal Consiglio generale e impone al Podestà l'obbligo di far bandire la disposizione pubblicamente.

[15] V. al proprosito RINALDI E., *Il nobile castello di Poggio Bonizio*, Poggibonsi 1980. L'Autore presenta i risultati di uno spoglio da lui effettuato sui fondi ASSi, *Generale, Balzana, Riformagioni, Caleffo Vecchio* e ASFi, *Poggibonsi, Spedale di San Giovanni Battista di Bonifazio* (pp. 45-55). La maggior parte dei documenti regestati dall'Autore sono atti notarili tra privati e sono di poco interesse per la nostra ricerca.

contengono atti di rilevanza pubblica[16]. Ad un corpo di documenti di carattere esclusivamente locale (come paci e tregue, contratti tra privati etc.) sarebbero state aggiunti mano a mano[17] documenti di varia natura, anche ricavati "a ritaglio" da altri fondi di magistrature fiorentine presso le quali si trovavano, data l'appartenenza di Poggibonsi al contado di questa città[18].

Le speranze di pubblicazione espresse nel brano di Zdekauer trovano oggi compimento in questa sede, mentre sono destinate (almeno per adesso) a rimanere frustrate quelle riposte nel reperimento di altri codici statutari del Comune di Poggibonsi. Difatti, se si escludono la copia del 1535 di cui si occupa lo stesso Zdekauer e le due copie fiorentine alle quali si fa poco sopra riferimento, il codice del 1332 è l'unico in nostro possesso che ci permetta di far luce sulla storia di Poggibonsi del primo Trecento. Altrettanto dicasi dei documenti menzionati che - fatta qualche eccezione per dei regesti via via utilizzati da vari Autori e per qualcuno di essi che si trova trascritto in questo contributo - non hanno trovato sede di pubblicazione.

---

16 Vi si trovano diversi atti di sottomissione di varie comunità con i giuramenti di obbedienza. Ad es. ASFi, *Diplomatico Poggibonsi,* 2 aprile 1319: strumento di procura fatta dagli uomini della Villa di Bibbiano nella persona di Ranuccio di Tendino da detto luogo per comparire davanti al Podestà di Poggibonsi ed obbedire ai suoi ordini. Fatto nella Villa di Montemurlo e rogato da Mazzo del fu ser Galgano giudice ordinario e notaio; ASFi, *Diplomatico Poggibonsi,* 4 aprile 1319: gli uomini del Popolo di San Marino di Lecchi costituiscono procuratore Viva del fu Muccarone, Pietro di Cinta e Peruzzo del fu Jacopo per comparire avanti al Podestà di Poggibonsi e promettere di obbedire ai suoi comandi; ASFi, *Diplomatico Poggibonsi,* 6 gennaio 1320: procura della Villa degli uomini di Cinciano nella persona di Geri di Paganuccio di detto luogo per comparire avanti Acciaiolo degli Acciaioli di Firenze e Capitano della Lega di Poggibonsi ed ubbidire ai suoi comandi. Rogata da Francesco del fu ser Roggeri da Poggibonsi notaio); ASFi, *Diplomatico Poggibonsi,* 30 luglio 1320: gli uomini della Villa di Lecchi eleggono procuratore Vera del fu Jacopo di detto luogo per presentarsi avanti il Capitano della Lega di Poggibonsi ed ubbidire ai suoi comandi. Rogata da Parigio del fu Michele notaio. Lo stesso fanno gli uomini del Popolo di San Giusto di Villole e gli uomini del Popolo di Santa Maria di Calcione e quelli di Calcinaia. Rogato da Giovanni di ser Cenni del fu Bonaventura da Cavalle giudice ordinario e notaio; ASFi, *Diplomatico Poggibonsi,* 1 gennaio del 1321: gli uomini del Popolo di Santa Maria di Lecchi eleggono procuratore Mino del fu Bernardino di detto luogo per comparire avanti il Podestà di Poggibonsi e promettere di obbedire ai suoi comandamenti. Rogata da Parigio del fu Michele da Poggibonsi giudice e notaio.

17 O anche nell'ambito di una revisione archivistica ottocentesca, come mi suggerisce la Dott.ssa Carla Zarrilli dell'Archivio di Stato di Siena, che colgo l'occasione di ringraziare per la sua disponibilità e per l'aiuto concreto che mi ha dato nella ricostruzione degli avvenimenti che hanno segnato la vita di queste fonti.

18 Si tratta anche di atti che riguardano da vicino il Comune di Firenze, come l'elezione di un Sindaco della Lega di Poggibonsi nel 1325 o una lettera di Dietalmo di Göttingen Vicario Imperiale in Toscana dell'Imperatore Rodolfo.

L'idea, invece, di provvedere alla pubblicazione sistematica dei testi normativi locali della Val d'Elsa pare avere imboccata la strada giusta, tanto che si stanno per aggiungere al caso unico menzionato da Zdekauer dello statuto di San Gimignano pubblicato, peraltro parzialmente, dal Pecori nella sua *Storia della Terra di San Gimignano*[19], oltre al presente testo, gli statuti di Colle Val d'Elsa[20], un secondo di San Gimignano[21], unitamente all'edizione del Libro Bianco[22] e dello statuto di San Miniato al Tedesco[23].

---

[19] PECORI L., *Storia della Terra di San Gimignano*, Firenze 1853, rist. anast. Roma 1975. Edizione del testo parziale con diverse mende nella lettura alle pp. 662-741. Altri statuti sono stati comunque pubblicati dai tempi dello Zdekauer. Lo stesso ZDEKAUER, *Sugli statuti della terra di Casole (1385-1561)*, in "MSV" IV fasc. 2-3 (1896), pp. 14 22, si è occupato della legislazione statutaria di questi luoghi. In generale v. poi la bibliografia statutaria in ASCHERI M., *Diritto medievale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini 1991, pp. 257-285. Per statuti valdelsani, anche se successivi al periodo che ci riguarda, *Statuti della Valdelsa dei secoli XIII-XIV. Leghe di Gambassi, Chianti e San Piero in Mercato*, a cura di ANGELO LATINI, ROMA 1914, VOL. I, PP. 1-109; *Ibidem*, pp. 171-185 *Statuti della Lega del Chianti* [1384-1774] con gli statuti di Castellina; F. L. POLIDORI, *Proposta degli statuti scritti in volgare nei secoli XIII e XIV, che si trovano nel R. Archivio di Stato di Siena, fatta alla R. Commissione dei testi di lingua dell'Emilia*, Bologna 1861, pp. 51-52; MARZINI R., *Gli statuti del Comune di Colle di Valdelsa*, in "MSV" XL fasc. 1 e 2 (1932), pp. 14-22, XLI fasc. 1-2 (1933) pp. 61-70; XLII fasc. 1-2 (1934) [1406-1566], pp. 62-67; *Statuti di Castelfiorentino (1541)*, a cura di V. ARRIGHI E S. BORGHINI, in "MSV" XCII (1986), pp. 7-61; ANGELELLI A., *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa, seguite dagli Statuti di detto Comune*, Firenze 1875 [1405-1412].

[20] Testo del primo Trecento in corso di preparazione.

[21] Si tratta del testo successivo a quello studiato dal Pecori (1255) promulgato nel 1314 e in corso di pubblicazione a cura di MARIO BROGI con trascrizione di S. GUERRINI.

[22] Pur non essendo questo un testo statutario, gli si può comunque attribuire lo stesso valore, se non addirittura maggiore. Si tratta, in breve, di un cosiddetto *Liber Iurium*, vale a dire un codice - pergamenaceo in questo caso - nel quale il Comune aveva fatti raccogliere le copie di atti pubblici che, nel corso degli anni, erano stati messi in essere dal Comune stesso con altri Enti o con privati che riguardassero gli interessi della comunità. Ne stanno preparando l'edizione critica IOLE VICHI IMBERCIADORI, MONICA CHIANTINI, DONATELLA CIAMPOLI. L'edizione si avvale di una introduzione storica di DANIEL WALEY. Data la rarità di testi simili e la loro ricchezza l'avvenimento legato alla loro pubblicazione acquista un'importanza fors'anche maggiore che se si trattasse di un testo statutario. Quest'ultimo, oltre che dalla mole, è svantaggiato nel confronto dalla scarsa diacronicità rispetto ad una raccolta di documenti che attraversa in senso temporale diversi secoli. Dell'importanza di questa fonte si era avveduto lo stesso Zdekauer nel contributo *Arbitrato tra i comuni di Poggibonsi e San Gimignano*, cit. pubblicandone un brano contenente un arbitrato che è riportato anche nel nostro testo alla rubr. 2 del libro IV.

[23] L'edizione di questo testo trecentesco costituisce per ora l'oggetto della Tesi di Laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena discussa da FRANCESCO

Molte sono ancora le normative comunali valdelsane che andrebbero rese oggetto di indagini più approfondite di quelle condotte fino ad oggi[24] e ciò per diversi motivi. Il primo - e forse il più rilevante - è che tutti i Comuni di questa parte della Toscana hanno visto succedersi alla propria guida le due città dominanti nella Toscana medievale - Siena e Firenze[25]. Tutto ciò vale a maggior ragione per Poggibonsi se si considera il ruolo che questo Comune ebbe nello scontro tra Guelfi e Ghibellini prima, tra Bianchi e Neri dopo[26]. Poggibonsi fu la comunità che si trovò più a malpartito di altre date la sue simpatie per i Ghibellini che - come si è visto - la elessero a proprio rifugio in diverse occasioni[27].

3. Le origini dello statuto del 1332

Il 31 gennaio del 1332, sotto la guida del Podestà fiorentino Danizzo di Belisardo della Tosa e alla presenza dei notai Michele di Guido Buoni e Domenico di Ser Insegna veniva promulgata l'ultima distinzione del nuovo statuto di Poggibonsi. Il testo era stato approvato dal Consiglio Generale,

---

SALVESTRINI nell'Anno accademico 1991. Ne è prevista la pubblicazione col patrocinio del Comune di San Miniato a cura del SALVESTRINI stesso.

[24] Esiste comunque un progetto di edizione di tutte le fonti statutarie dello Stato senese (del quale molte comunità valdelsane facevano parte) diretto da MARIO ASCHERI. Nell'ambito di questo progetto si iscrivono oltre che la presente pubblicazione, anche alcune di quelle cui si è poco sopra accennato. Di questo Autore esistono vari contributi sugli statuti cittadini. Si rinvia all'ampia bibliografia statutaria in *Diritto medievale e moderno*, cit. e gli interventi in AA.VV., *Gli statuti cittadini. Criteri di edizione. Elaborazione informatica. Atti delle giornate di studio 20-21 maggio 1989*, Roma 1989.

[25] E' utile anche, per una visione più chiara della situazione politica e istituzionale della Valdelsa del primo Trecento una lettura "a ritaglio" delle norme che riguardano la Valdelsa stessa o comunità in essa ricomprese negli statuti comunali di Siena e di Firenze contemporanei. In particolare è attesa la pubblicazione a cura di M. ASCHERI e A. GIORGI degli Statuti di Siena del 1337-1339.

[26] R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit. Sulla lotta tra le due fazioni rivali in Valdelsa v. GENSINI S., *La posizione della Valdelsa nella rivalità tra Guelfi e Ghibellini*, in "MSV" LVII-LVIII (1951-1952). Per il caso di Poggibonsi in particolare si v. - con tutte le cautele dovute alla scarsa scientificità del testo - PRATELLI F., *Storia di Poggibonsi*, cit. Con le medesime cautele v. anche CIASPINI A., *Notizie diverse cronologicamente disposte per servire alla Storia di Poggibonsi*, pubblicate a cura di A. LOMBARDINI, Siena 1850.

[27] Il REPETTI, *Dizionario geografico, fisico storico della Toscana*, Firenze 1835, vol. IV, pp. 480-487, afferma che Poggibonsi tenne fin dal primo '200 le parti imperiali, tanto che Federico II le aveva concesso l'elezione di Consoli con piena giurisdizione sul castello e sul distretto. Sul punto v. anche PRATELLI, *Storia di Poggibonsi*, vol. I, cit., pp. 186ss.

rubrica per rubrica, e aveva ottenuto quaranta voti favorevoli su sessanta Consiglieri[28]. Esso andava a sostituire un precedente statuto che non ci è pervenuto e del quale abbiamo solo qualche notizia che ci proviene da documenti sparsi e in particolar modo da una pergamena conservata all'Archivio di Stato di Firenze[29]. Nell'Inventario n° 9 dell'Archivio di Stato di Siena è contenuto il vecchio inventario dell'Archivio Comunale di Poggibonsi. La prima filza del fondo doveva contenere statuti del 1300, 1319, 1324 e 1534, ma probabilmente si tratta di riforme del Consiglio generale che aveva incaricato un'apposita commissione. Una supposizione del genere verrebbe giustificata da due ordini di motivi: in una deliberazione successiva[30] per rimediare alla situazione debitoria del Comune, il Consiglio incarica una commissione di tre *Statutarii* che riformino gli statuti nella parte riguardante il Camarlengo (all'epoca Andrea di Zato, lo stesso che ricopre la carica al momento dell'emanazione del nostro statuto)[31]. L'esempio vuole dimostrare che con il termine "statutari" si intende non soltanto coloro che

[28] V. *l'approbatio* posta alla fine della quinta *distinctio*. Dalla raccolta delle deliberazioni che ci sono pervenute, conservate ora in ASSi, *Comune di Poggibonsi* 3-165, si viene a sapere che il numero di Consiglieri che componevano il Consiglio Generale era stato diminuito proprio in questo periodo da ottanta a sessanta. Sul punto v. anche PRATELLI F., *Storia di Poggibonsi II*, cit., p. 130, il quale afferma che in questo torno di tempo il numero di Consiglieri sarebbe stato ridotto a quaranta; probabilmente è tratto in inganno dal fatto che quaranta Consiglieri erano eletti fra gli uomini di Poggibonsi, mentre altri venti dovevano essere scelti tra gli uomini del distretto..

[29] ASFi, *Diplomatico, Normali*, 1281 settembre 27. Si tratta di una rubrica in tema di rappresaglie. Il documento riporta le letture che di tale rubrica furono fatte nei Comuni circostanti (Colle, Volterra, San Gimignano e Firenze) con l'avvertimento che chiunque contragga con uomini di Poggibonsi presti attenzione dal momento che a costui nessuna rappresaglia verrà concessa in relazione a diritti acquisiti con costoro. Non si può avere la certezza che lo statuto del quale la rubrica menzionata nel testo fa parte sia da far risalire al 1281, anzi in un certo senso lo si può escludere dal momento che sembra di essere in presenza di una *reformatio*. Insieme a questa pergamena nel medesimo fondo ne è conservata solamente un'altra che si riferisce a Poggibonsi e, precisamente, ad un personaggio menzionato nello statuto (Pipo di Tendi) della quale ci occupiamo più avanti. E' da escludere, quindi, che questo codice contenga il primo statuto del Comune perché, oltre a quanto detto sinora, sappiamo che fin dal 1209, sotto l'imperatore Ottone, i consoli avevano ricevuto il potere di *condere statuta*. Sul punto v. ZDEKAUER, *Sugli statuti antichi*, cit., p. 251 il quale rimanda al FICKER, *Urkunden zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, Junsbruck 1874, p. 269, n. 216.

[30] ASSi, *Comune di Poggibonsi* 25, delibera del 3 febbraio 1332.

[31] Della vicenda si fa cenno anche nel nostro testo all'appendice [D]. Andrea di Zato riappare in una delibera di poco successiva all'emanazione dello statuto come candidato alla carica di statutario (ASSi, *Comune di Poggibonsi* 26, 3 febbraio 1332). Lo stesso giorno vengono eletti in Consiglio generale statutari (come riformatori permanenti) Guinizzello Baldi, Vannello Rossi e Michele Guidi che giurano in Consiglio.

attendono all'incarico di redigere un nuovo statuto, ma anche i membri di commissioni insediate dal Consiglio generale o dal Governo della città allo scopo di riformare gli statuti e le leggi là ove alle predette istituzioni paresse opportuno.

Un discorso a parte merita la questione della data di compilazione ed emanazione dello statuto. Nella già citata *approbatio* che chiude il testo statutario appare la data del 31 gennaio del 1332. La rubrica XXVI della quinta distinzione (evidentemente una riforma successivamente inserita nel testo come rubrica) riporta la data del 1 febbraio dello stesso anno e, in margine alla rubrica L della prima *distinctio*, è annotata una riforma in tema di *Massarii villarum* datata 29 dicembre del 1333. Un controllo sui registri delle deliberazioni del Consiglio generale, dei Capitani di Parte Guelfa e dei Sei Governatori di Poggibonsi conservate all'Archivio di Stato di Siena non ha fornito nessun riscontro di quanto si afferma nello statuto. Vi è di più: non si parla di incarichi commessi a commissioni di statutari affinché pervengano alla formazione del nuovo statuto[32].

Si possono fare due ipotesi sulla vicenda: la prima vede la possibilità di qualche errore di compilazione da parte dei notai. A favore di questa tesi va detto che uno sguardo d'insieme allo statuto ci dice che non doveva essere una copia particolarmente accurata, quindi non appartenente a qualche ufficio di rilevanza primaria: il testo è, difatti, fitto di sviste del copiatore ed è scritto in una calligrafia molto trascurata e per niente incline ad un'attenzione calligrafica, né si rilevano miniature o decorazioni. Pare anche da scartare l'ipotesi che si tratti della copia degli statutari medesimi dacché gli errori e le cancellature sono spesso dovute a dei *bis scripta*, tipici di chi sta copiando un altro testo e salta, nella lettura, le righe per distrazione[33].

Per concludere questo primo tentativo di spiegazione, saremmo di fronte ad una copia molto malridotta e che ricevette pochissima attenzione da parte dello scriba che si incaricò di copiarla, probabilmente destinata a qualche ufficio minore: niente di strano, perciò, se nella copiatura disattenta si sia caduti in fallo nelle date. La mutilazione delle prime cinque carte[34] a cui lo

---

[32] E', questo, un dato che non emerge neanche dallo spoglio effettuato sul fondo diplomatico fiorentino.

[33] E' da contraddire perciò l'opinione di ZDEKAUER il quale sembra ravvedere nel fatto che vi sia una rubrica finale che impone ai due notai di incaricarsi della copiatura e della miniatura su carta *pecudina* del codice che questa sia la copia originaria. L'argomento non prova molto dato che le copie degli uffici periferici venivano eseguite integralmente senza che necessariamente fossero estromesse le norme che non avevano trovato applicazione. Probabilmente la mancata scrittura su pergamena deriva da banali cause economiche.

[34] Dovuta, a prima vista, al fatto che si fossero bagnate le carte in questione. Il testo mostra spesso macchie di umido e tutte le filze appartenenti al medesimo fondo (proveniente - non dimentichiamolo - dal solo archivio di Poggibonsi) sono state in parte

statuto è stato in seguito sottoposto avrebbe fatto il resto: al volume era stato sicuramente anteposto un proemio che ci avrebbe detto più di quanto oggi non sappiamo.

La costruzione, quindi, reggerebbe; sennonché dalla lettura tanto delle riforme poste in fondo al codice che contiene lo statuto, che delle altre delibere, conservate a Siena, apprendiamo molti dei nomi dei cittadini che ricoprivano le massime cariche del Comune, in particolar modo del Podestà e degli Otto Priori (i Capitani di Parte Guelfa e i Sei Governatori del Comune) e, per di più, degli Statutari medesimi. Se confrontiamo questi nomi con quelli che appaiono nel testo statutario ci rendiamo conto che sono i medesimi personaggi che governano la cittadina in quel torno di tempo e quindi pare difficile che la data di emanazione dello statuto sia molto distante da quella indicata nel testo. A ciò va aggiunto che, pur avendo cercato tracce di un eventuale incarico agli statutari in altri registri di deliberazioni più o meno contemporanei al 1332[35], tale ricerca si è rivelata infruttuosa, portandoci perciò a concludere che questo incarico non è mai stato ufficialmente affidato dal Consiglio generale, ma si è provveduto da parte di quest'ultimo alla sola ufficializzazione del testo.

Una seconda ipotesi ci sembra perciò più verosimile: abbiamo poco sopra accennato che non è infrequente che, mano a mano che se ne presenta l'occasione i Priori e il Consiglio affidano a degli *Statutarii* il compito di riformare le norme là ove, per la loro vetustà o scarsa efficacia, non garantiscano la propria adeguatezza a definire situazioni ricorrenti. Questo procedimento non appare soltanto dalle delibere successive alla compilazione dello statuto, ma anche da quelle precedenti, il che invita a considerare la possibilità che la normativa supplementare che si era andata via via formando nel corso del tempo dopo l'emanazione dello statuto precedente al nostro, abbia ad un certo punto fatta nascere la necessità di accorpare tutta la materia legislativa, onde renderle la sistematicità che era andata perdendosi per le troppe e disorganiche riforme. Non si giustificherebbe, invece, una revisione degli statuti dovuta a un cambiamento sensibile della situazione politica della comunità: già dalla distruzione del 1270 si era avuta la completa sottomissione di Poggibonsi a Firenze. Nel 1284 il Comune aveva aderito alla Lega guelfa[36] e da quel momento - a parte l'episodio di Enrico VII - aveva osservato fedelmente le direttive fiorentine. Al momento della redazione dello statuto non c'è quindi motivo di ritenere che il Governo cittadino o Firenze si siano trovati nelle condizioni di predisporre una normativa per uno speciale stato di

---

danneggiate per colpa della medesima umidità, tanto che alcune di esse risultano del tutto illeggibili.

[35] Sono stati controllati i registri che contengono gli atti dal 1325 al 1334. Si tenga inoltre presente che i registri mantengono un ordine strettamente cronologico e che non vi sono lacune evidenti.

[36] DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., III, p. 346.

emergenza politica. Un tale stato di cose, comunque, non sarebbe passato inosservato dato che certo si sarebbe prestata maggiore attenzione a solennizzare l'avvenimento, fatto che non appare da nessun documento in nostro possesso. Si sarebbe di fronte, quindi, ad un procedimento di sedimentazione di norme che si conclude con la decisione, affatto indipendente dalla situazione politica della città, di ricomprendere in un corpo unitario tutte le leggi di carattere generale. La date contenute nello statuto sarebbero, quindi, esatte e segnerebbero, appunto, il momento conclusivo della risistemazione normativa del Comune. Il fatto che di queste vicende riguardanti l'emanazione di un nuovo statuto non si faccia cenno nei verbali delle sedute del Consiglio generale e neanche in quelle dei Priori starebbe a dimostrare la non eccessiva importanza dell'opera legislativa degli Statutari che avrebbero agito come semplici raccoglitori e sistematori di norme già esistenti ed efficaci sul territorio cittadino, riconosciute, ormai, operanti a tutti gli effetti. Un altro indizio sembra poter essere ricavato dal fatto che i sei Statutari altri non sono che membri del Consiglio generale e del Governo della città[37]. Di questo statuto, inoltre, non si trova traccia nella successiva documentazione (a parte - ovviamente le riforme successive conservate nei protocolli dell'Archivio di Stato di Siena) e la sua efficacia fu di breve durata se si pensa che nel 1382 già veniva sostituito da un altro testo[38].

Ricapitolando, si sarebbe verificata una situazione per cui, sulla base di uno statuto antico risalente alla seconda metà del XIII secolo[39], la legislazione cittadina sarebbe andata crescendo disorganicamente per mezzo di riforme e aggiunte che avrebbero finito per rendere complessa e oscura la consultazione e l'applicazione delle norme stesse. Il Governo - composto, com'è ovvio, dai notabili cittadini - avrebbe perciò deliberato, senza particolari forme di pubblicità, di porre rimedio a questa situazione e incaricato alcuni dei propri membri di dare un'organizzazione alla normativa cittadina riunendola in un nuovo statuto.

[37] Dist. I, rub. 50, nota. Si tratta di ser Domenico di ser Insegna, di Vanni di Rosso, di Guinizzello di Baldo, di ser Angelo del signor Nerio, di Nerio di Masino. Costoro sono ancora in carica come *statutarii* l'anno successivo alla compilazione del testo. I registri delle deliberazioni ce li mostrano assai spesso mentre occupano varie cariche all'interno delle magistrature del Comune e ce li indicano come cittadini particolarmente potenti e spesso rieletti soprattutto nelle cariche di maggiore responsabilità e prestigio.

[38] Conservato in ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette* 625.

[39] Si presume che la datazione sia collocabile in questo torno di tempo da due indizi: il primo è costituito dal fatto che Poggibonsi viene rifondata dopo la distruzione avvenuta, appunto nella seconda metà del XIII secolo (1270). Si giustificherebbe il rinnovo della legislazione. Il secondo è dato dal reperimento della pergamena menzionata *supra* a nt. 29 (datata 1281) che contiene una rubrica dello statuto precedente al nostro.

Gli Statutari hanno diviso il testo in cinque distinzioni[40] così come era in uso nei Comuni di area fiorentina e nella maggior parte di quelli italiani[41]. Nella prima si tratta dell'elezione delle magistrature e delle loro competenze. La seconda tratta "De ordine iuris et sententie contumacie et earum viribus et de quibus rebus et contra quod non potest dari tenuta"[42], quindi di procedura civile con la quale appaiono, però, mischiate diverse norme di diritto privato. La terza si occupa dei crimini e della loro repressione, nonché della procedura penale[43]. La quarta non reca intestazione[44], ma tratta principalmente di materia edilizia e della regolamentazione di alcune attività produttive[45]. La quinta risulta in pratica essere costituita da una serie di aggiunte di varia natura. Il fatto che soltanto le prime distinzioni siano state intitolate porta ad una supposizione che parrebbe confermare quanto si è detto sopra sulla composizione di questo testo. Non è improbabile che - data la tendenza di Poggibonsi a stare dalla parte dei Ghibellini e, comunque, a parteggiare per Siena piuttosto che per Firenze - la redazione precedente a quella in nostro possesso fosse organizzata alla maniera senese in tre distinzioni e che, nel

---

[40] La divisione in cinque parti si fa risalire da alcuni al periodo delle origini della legislazione comunale, allorquando i consoli avevano il dovere di prestare giuramento (*breve*). I *brevia* avevano assunto in seguito un'organizzazione in cinque guppi di materie: le magistrature e la procedura civile, la disciplina civilistica, la disciplina criminale, i danni dati, le norme edilizie e le festività. A questi gruppi di materie più o meno corrisposero poi le *distinctiones* degli statuti. Sul punto v. CALASSO F., *Medioevo*, cit., pp. 422ss. e la nota *infra*.

[41] Specificazione, questa, necessaria dal momento che nel Senese gli statuti hanno di solito tre o quattro distinzioni, fatta eccezione per il Costituto del 1262 edito da L. ZDEKAUER (*Il constituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, Milano 1897, rist. anast. Bologna 1974 ed ivi la *Dissertazione sugli statuti del Comune di Siena fino alla redazione dell'anno 1262*) che mantiene la classica divisione in cinque richiamante - sostiene lo Zdekauer - la sistemazione per materie romanistica. Sul punto v. ASCHERI M., *Statuti, legislazione e sovranità: il caso di Siena*, in *Statuti città territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di DIETMAR WILLOWEIT E GIORGIO CHITTOLINI, Bologna 1991ora anche in *Antica legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di M. ASCHERI, Siena 1993

[42] ASSi, *Comune di Poggibonsi*, 1, c. 50r.

[43] ASSi, *Comune di Poggibonsi*, 1, c. 83r.

[44] Lo ZDEKAUER, *Sugli statuti antichi*, cit., p. 249 sostiene che il titolo sia *De elemosinis et piis locis. De haeremitis et reclusis* perché questa dicitura si trova in effetti accanto alla frase *Explicit liber tertius. Incipit quartus volumen* e ne evince quindi che nelle intenzioni originali del legislatore vi fosse un libro dedicato alle norme sui privilegi del clero. In realtà siamo più propensi a ritenere che quella frase sia da riferire solo alla rubrica sottostante (la quale, tra l'altro, rimarrebbe altrimenti senza titolo) che dispone appunto sugli eremiti e sulle elemosine e non a tutto il libro.

[45] Vi si trovano regole di comportamento per i fornai, per gli albergatori etc. oltre a un arbitrato tra San Gimignano e Poggibonsi di cui parleremo tra breve.

ricompilare lo statuto, si siano mantenuti per queste prime tre parti i nomi antichi. Il fenomeno di stratificazione normativa - se così lo possiamo chiamare - avrebbe dato vita nella nostra redazione a due ulteriori distinzioni che le avrebbero dato un aspetto più fiorentino e avrebbero risolto il problema della collocazione da dare a queste norme in categorie alle quali evidentemente mal si adattavano. Nel medesimo volume si trovano raccolte in appendice alcune delibere del Consiglio Generale più o meno contemporanee allo statuto, evidentemente ritenute di un certo rilievo o di particolare attinenza alle norme dello statuto.

4. L'ordinamento cittadino

La prima distinzione dello statuto manca del titolo e delle prime due rubriche nonché di parte della terza dacché, come si è visto sopra, il codice è mutilo delle prime cinque carte. Si può ragionevolmente supporre che oltre a questi brani siano andati perduti il rubricario e il proemio. Comunque sia, l'argomento principale è costituito dall'ordinamento cittadino e dall'elezione delle varie cariche. Il Podestà, come abbiamo già avuto modo di precisare, era imposto da Firenze fin dal 1293, sebbene ciò non sia precisato dallo statuto[46], ed era affiancato da un *Sotius* o *Vicarius* e da un *Notaio*. La sua figura viene in rilievo soprattutto nella giurisdizione criminale e dei danni dati. Il Governo cittadino era composto da otto Priori dei quali i primi due prendevano il nome di Capitani di Parte Guelfa e gli altri di Sei Governatori del Comune[47]. Essi erano eletti dal Consiglio generale e avevano il dovere di riunirsi ogni giorno e proporre al medesimo Consiglio riforme e deliberazioni che si volevano far approvare. Una volta approvate era ancora compito dei Capitani e dei Governatori di mandarle ad esecuzione senza che in questo iter si potessero intromettere il Podestà o il suo Vicario o altri ufficiali[48]. Era loro occupazione tenere rapporti con le altre città e tenere presso di sé il Maggior Vessillo del Comune[49]. Non potevano essere sottoposti a nessuna diminuizione del proprio potere o del proprio ufficio, salvo il dover sottostare, come tutti gli

[46] Ma la mancata esplicitazione di una disposizione in tal senso potrebbe essere causata dalla lacuna iniziale del testo. Indicazioni del genere si trovano spesso nei *proemia*.

[47] D. I, Rub. IIII, V, VI, VII, VIIII.

[48] D. I, Rub. V. "(...) et nicchil per dominum Potestatem vel Rectorem dicti Comunis vel eius Vicarium seu alium Offitialem dicti Comunis possit proponi in aliquo Consilio nec etiam reformari vel scribi nisi deliberatio et reformatio fiant per dictos Capitaneos et Sex (...)".

[49] D. I, Rub. VI.

altri Ufficiali, al giudizio di sindacato alla fine della propria carica[50]. Le proposte deliberate "ad pissides et palloctas albas et nigras" dai Priori passavano, quindi, al vaglio del Consiglio generale che approvava o meno la proposta con lo stesso metodo delle palline bianche e nere[51]. Tutto ciò veniva messo a verbale dai notai[52].

Il Consiglio generale, come si è accennato, era composto originariamente da ottanta membri che, nel periodo che ci riguarda erano stati ridotti a sessanta dei quali quaranta scelti tra gli abitanti del borgo e venti tra quelli del distretto. Erano eletti dai Priori e da quattro "boni et legali homines" scelti dai Priori medesimi quattro giorni prima delle calende di luglio[53]. Il Consiglio decideva sulla approvazione delle proposte dei Priori e, con una procedura aggravata, di concerto con i Dodici delle spese, sulle proposte inerenti alla situazione finanziaria del Comune[54]. Aveva l'obbligo di riunirsi nella Casa Comunale (nella quale doveva dimorare il Camerlengo) o nella Chiesa di Santa Maria.

L'amministrazione finanziaria del Comune è affidata al Camerlengo[55] la cui elezione è sottoposta ad una procedura speciale: il Podestà sceglie nel Consiglio dodici uomini i quali a loro volta devono indicare ciascuno una persona che ritenga degna della carica e affidabile. Di questi dodici prescelti sarà Camerlengo colui che il Consiglio eleggerà con più voti a scrutinio segreto. Sono previste altre cariche amministrative delle quali diverse sono presposte a risanare la posizione finanziaria del Comune, evidentemente esposto a debiti ingenti[56]. Sono molti i provvedimenti posti a fronte di questo

---

[50] D. I, Rub. XVII. "De electione offitii Sindacorum forensium ad sindacandum". Il sindacato avveniva alla fine della durata della carica, la quale non poteva durare più di sei mesi per ogni ufficio: v. D. I, Rub. XLI "Quod nullum offitium duret ultra sex menses".

[51] Sulle procedure di approvazione delle delibere comunali - abbastanza simili l'una all'altra in questo periodo - v. il contributo di M. ASCHERI, *Assemblee, democrazia comunale e cultura politica: dal caso della Repubblica di Siena (secc. XIV - XV)* negli atti della Commissione Internazionale per la Storia delle Istituzioni Parlamentari svoltosi a Camerino 14-17 luglio 1993.

[52] A noi sono giunte le serie complete (salvo qualche rara lacuna) dei verbali di deliberazioni dei Priori e del Consiglio generale. Sono conservate in ASSi, *Comune di Poggibonsi* 3-165.

[53] D. I, Rub. X. "De electione et offitio Consiliariorum Consilii Generalis".

[54] In calce alla rubrica di cui alla nota precedente si trova una aggiunta non datata - né reperibile nei verbali di delibera - in molti punti illeggibile per deperimento del supporto, che regola lo svolgimento di questi Consigli speciali periodicamente e impone maggioranze qualificate per l'approvazione delle delibere.

[55] D. I, Rub. XIII. "De electione Camerarii Comunis et eius offitio". Il Camerlengo è affiancato da un notaio.

[56] Fanno parte delle magistrature i Sei per la diminuizione dei debiti del Comune (D. I, Rub. XXXII. "De electione et offitio dominorum Sex super debitis Comunis minuendis"), i Dodici delle spese (D. I, Rub. XLII. "De electione et offitio .xii. expensarum Comunis predicti"). Molte rubriche fanno riferimento alla situazione debitoria e cercano di far fronte

dissesto finanziario: la successione da parte del Comune nei confronti di chi muoia senza eredi[57], la locazione dei beni posseduti da chi non paghi le imposte[58], la conversione di alcuni redditi in debiti[59]. Le frequenti e violente incursioni fiorentine avevano causato dei danni rilevanti e le tasse assai ingenti imposte da Firenze dovevano aver ridotto in pessime condizioni il bilancio comunale[60].

Altre cariche riguardano la tutela del territorio e la sua difesa[61]. Molte le norme in tema di monete e misure. Una lunghissima rubrica descrive minuziosamente il compito dei Custodi del carcere e un'altra contiene l'elenco dei Custodi segreti e i loro doveri[62]. Molta importanza viene data alle norme

---

ad essa: D. I, Rub. XXXIII. "De certis redditibus convertendis in debitis", XXXV. "De solvendo de mense Agusti quolibet anno datium ex quo exigantur .m. floreni de auro convertendi in debitis dicti Comunis".

[57] D. I, Rub. XXXVI. "De possessione mortuorum sine heredibus".

[58] D. I, Rub. XXXI. "De locando bona illorum qui non faciunt factiones Comunis".

[59] D. I, Rub. XXXIII. "De certis redditibus convertendis in debitis".

[60] A dimostrare questa situazione di dissesto finanziario valgono anche moltissime delle pergamene del Diplomatico fiorentino che testimoniano la continua ricerca di denari destinati alle casse comunali. V. ad es. ASFi, *Diplomatico Poggibonsi, 5 ottobre 1305* (Deliberazione delli Ufficiali di tutte le Gabelle del Comune di Firenze colla quale ordinano che il Comune di Poggibonsi paghi ai detti Ufficiali la Gabella di otto dei ventitré palmenti di mulini che aveva nel fiume di Elsa in Poggiosecco a ragione di venti moggia di grano per ciascun palmento per esserne stati abbruciati quindici dai nemici dei Poggibonsesi). La situazione era tanto grave che ad un certo punto anche Firenze mise da parte le proprie pretese. V. sul punto ASFi, *Diplomatico Poggibonsi, 14 maggio 1314* (Deliberazione della Repubblica Fiorentina colla quale assolvono e liberano tutti gli uomini del Comune di Poggibonsi da qualsivoglia dazio imposto dal Comune di Firenze per tempo e termine di anni due. Questo avviene in riflesso dei gravi danni sofferti dal detto Comune). Anche nel periodo da noi considerato nelle carte senesi si trovano accenni alla disastrosa situazione economica. Ad es. L'11 gennaio del 1331 viene ridotta della metà l'imposta di xx. soldi da pagare al Comune di Firenze annualmente da parte di tutti i Comuni soggetti.

[61] D. I, Rub. XX. "De offitio Provisorum pontium, fontium et viarum"; XXIII "De vastis et incendiis emendandis"; XXVIII. "De reactatione, fortificatione ac custodia terre. Rubrica"; XXX. "De steccato fiendo"; LXIII. "De electione Duodecim super custodia et fortificatione terre Podiiboniçii"; LXIIII. "De offitio dictorum Duodecim super custodia dicte terre".

[62] La disposizione trova completamento nella D. III, Rub. LXXXXVIIII "De eligendo per Capitaneos et Sex quolibet anno custodes secretos". E' curioso notare come tra i nomi dei custodi si trovi anche quello di Pipo di Tendi, il quale evidentemente doveva avere particolari doti di "sbirro" dal momento che il 19 giugno del 1325 lo troviamo al cospetto del notaio Trasmondino, detto Mondino, di Upezzino e ai testimoni Vannuccio Chezzi, Nando Monti e Gianno Consolini, che - per mandato del Capitano e del Vicario della Lega Guelfa Giovanni del fu ser Leonardo da Cremona e Ubaldino degli Ardinghelli da Firenze - giura di denunciare "eisdem omnia et singula malefitia que commissa sunt seu que committerentur in dicto Comuni et Ligha per quamcumque personam quomodocumque et

in tema di approvigionamento della carne[63], di cottura e vendita del pane[64] e della vendita del lino[65]. Infine sono previsti i Nunzi e i Banditori del Comune, Quattro ufficiali dei mulini, gli ufficiali del distretto (i *Massarii villarum*[66] e i due *Vicecomites*, una magistratura che aveva diverse competenze che andavano dalla tutela e dalla divisione dei beni immobili, al controllo sulle misure destinate al lino, alla definizione dei confini). Altre cariche sono previste dallo statuto nelle altre distinzioni e molte trovano la propria regolamentazione in altre parti dello statuto, là dove si esaminano le situazioni alle quali i vari uffici sono preposti[67].

Due rubriche particolarmente interessanti sono contrassegnate coi numeri XLV ("De statutis Comunis derogandis") e XLVI ("De contrarietate capitulorum constituti tollenda et interpretanda"). Nella prima si stabilisce che nessuno statuto, riforma, deliberazione o provvisione sia valida se prima non sia stata deliberata da almeno tre parti dei Priori. Una volta che sia stata raggiunta questa maggioranza qualificata la proposta deve essere portata in Consiglio generale, il quale la deve approvare o rifiutare a scrutinio segreto. Dopodiché la proposta sarà considerata alla stregua di statuto e non potrà neanche discutersi in Consiglio, né si potrà fare arringhe contro di essa.

---

qualitercumque ipsa malefitia commicterentur (...)". La Lega a cui ci si riferisce è quella Guelfa alla quale Poggibonsi, ridotta a fedele suddita di Firenze, aderì nel 1284 al momento in cui si facevano forti le possibilità di uno scontro con la ghibellina Pisa. Il documento - pergamenaceo - si trova in ASFI, *Diplomatico Normali* 1325 giugno 19, Poggibonsi. In ASSi, *Comune di Poggibonsi* 25 Pipo di Tendi viene eletto *Rector ad denuntianda mallefitia*.

[63] E' previsto l'apposito ufficio dei *Provisores carnium* (D. I, Rub. XVIII).

[64] D. I, Rub. III, XXIV, XXV.

[65] Commercio che doveva essere piuttosto fiorente e che aveva attinenza con un'altra materia della quale Poggibonsi era la maggiore produttrice del Contado fiorentino: il croco. Ma sulle norme riguardanti la coltivazione e la lavorazione di questa pianta v. più avanti alla Distinctio IV.

[66] Questi avevano preso il posto dei *Sindaci villarum* dei quali mantenevano il salario. Alla rubrica che li riguarda (D. I, Rub. L) segue una delle rare aggiunte al testo: si tratta di una delibera di chiarimento dello statuto, considerato - per ammissione degli Statutari stessi - oscuro. Si precisa, quindi, che i Massai siano equiparati, riguardo al salario ai Sindaci preesistenti. Si aggiunge anche che detti Massai non siano sottoposti al regolare sindacato alla fine del loro ufficio dato che può ricoprire tale carica soltanto colui che sia trovato negli atti del Comune aver dato sufficienti garanzie.

[67] In particolare molti uffici sono regolati da rubriche che si trovano nella quinta parte dello statuto (ad es. Rub. XXX [XIV]"De salario Sindacorum villarum"; Rub. XXXIII [XVII] "De salario Medicorum"). La circostanza fa assumere alla quinta distinzione un aspetto "alluvionale" che rafforza l'opinione secondo la quale le norme si sarebbero stratificate nel tempo prima che il governo del Comune decidesse di dar loro una disciplina compilando uno statuto che le raccogliesse.

La seconda rubrica prevede i casi di contrasto tra norme e prescrive i procedimenti atti alla loro composizione e interpretazione[68]. Il passo si apre con l'enunciazione del principio generale secondo il quale nel contrasto - all'interno dello statuto - tra un capitolo speciale e quello generale il primo deve prevalere. Se la concorrenza, però, si instaurasse tra due capitoli speciali si dovrà stare all'intepretazione (autentica quindi) di due parti dei compositori dello statuto medesimo[69]. Alla stessa procedura si doveva fare ricorso nel caso di oscurità o dubbio sollevato dal testo e l'ufficiale preposto alla sorveglianza sul rispetto di questa norma era il Podestà.

5. Diritto privato e procedura civile.

La seconda distinzione (cc. 50r-78v) contiene norme prevalentemente civilistiche e processuali. La prima rubrica di questa distinzione è lunghissima e descrive minutamente lo svolgersi del processo privato, stabilendo al contempo le norme sulla convocazione delle parti, sulla contumacia e sulle garanzie sui beni in causa. Nelle rubriche successive vengono regolate le procedure di istruzione del processo[70]. Di particolare interesse la Rub. VIIII "De consilio sapientis habendo in civilibus causis". In essa si prevede che il Podestà e il suo Vicario, nel decidere una causa il cui valore superi le quaranta lire, siano tenuti a richiedere il parere del savio ove una delle parti lo richieda, pena - nel caso di mancato rispetto della volontà delle parti - di una multa di dieci lire da comminarsi da parte dei Sindaci e del rinvio della causa ad un giudice scelto concordemente dalle parti. Se le parti non si accordano il Podestà deve mandare la causa ad un sapiente del quale le parti non conoscano il nome, ma che non sia ricompreso nelle liste di sospetti compilate dalle parti medesime. A spese della parte che richiede il *consilium*, devono essere mandate al committente tutte le allegazioni che il caso richieda. Una volta ottenuto il consiglio, il Podestà deve applicare la decisione ivi contenuta. Interessante anche la rubrica successiva nella quale si stabiliscono i termini entro i quali devono essere decise le controversie non terminate dal Podestà uscente da parte del nuovo Podestà e dai suoi ufficiali. In essa si dispone che, per brevità, debba essere tralasciato il ricorso al *consilium sapientis* salvo nel caso in cui sia la parte a richiederlo secondo le forme stabilite nella rubrica precedente.

---

[68] Sull'intepretazione dello statuto e sulle problematiche da essa suscitate v. SBRICCOLI M., *L'interpretazione dello statuto. Contributo alla studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano 1969 e l'ampia bibliografia ivi contenuta.

[69] I quali, giova ricordarlo, erano sei come si evince dalla riforma aggiunta alla D. I, Rub. L.

[70] D. II, Rub. III-VIII.

In generale la distinzione - decisamente breve - mantiene un impianto romanistico, stabilendo norme sulle successioni (computazione dei gradi, ingresso nell'eredità, capacità a succedere[71]), su alcuni negozi[72], sugli alimenti, sulla viabilità e sulla costruzione di edifici. Due rubriche attirano in particolar modo l'attenzione: la ventinovesima che prevede l'invalidità delle regole sino a quel momento stabilite sulla risoluzione delle controversie nel caso che si tratti di crediti che un abitante di Poggibonsi debbe riscuotere da uno di Staggia, Strove o Scanna. Non si dovrà, in questi casi, tener conto del "dies fori" stabilito dal Podestà e dai suoi ufficiali. La *distinctio* si chiude con la rubrica "De feriis et diebus feriatis" che menziona - oltre alle consuete festività come la Pentecoste, la Pasqua etc. - anche i giorni di festa dedicati a San Lorenzo, San Martino, San Nicola e - con una integrazione successiva alla stesura dello statuto - San Lucchese, oggi patrono della città[73]. Il fatto che la menzione di Lucchese sia stata inserita in interlinea sta a significare sicuramente una svista dello *scriptor* (la grafia è la medesima del testo) e non, come si potrebbe ritenere, la mancata inserzione a causa di un processo di beatificazione in corso, dal momento che l'ultima rubrica della quarta distinzione è direttamente dedicata alle celebrazioni in onore della Beata Vergine, di San Lorenzo e - appunto - di San Lucchese[74].

6. La *distinctio criminalis.*

La distinzione criminale è la più lunga e la più puntigliosa dello statuto: essa conta centosei rubriche mediante i disposti delle quali viene prevista la disciplina dei vari reati e delle rispettive pene e le procedure per applicarle. Nel novero dei reati non sono compresi i crimini gravissimi come l'omicidio

---

[71] D. II, Rub. XI, XVIIII, XXVII.

[72] D. II, Rub. XX, XXVI.

[73] Ampia la bibliografia su questo personaggio di rilievo nella storia degli ordini religiosi. Egli fu il fondatore dell'ordine terziario francescano. Sulla rubrica in questione vi è un articolo di U. MORANDI, *Lo statuto comunale del XIV secolo*, in "Quaderni Poggibonsesi III (1960), pp. 30-34, che segnala l'esistenza del nostro statuto all'Archivio di Stato di Siena e che mette l'accento sulla rilevanza che in esso viene data alle celebrazioni di questo personaggio. Sulla vita e il culto di San Lucchese v. in particolare BERTAGNA M., *San Lucchese da Poggibonsi: note storiche e documenti*, Firenze 1969; *La vita di San Lucchese da Poggibonsi*, Colle V. E. 1836, per cura dei fratelli della Compagnia della Carità nella Chiesa Priora di San Lucchese presso Poggibonsi; NERI A., *Vita del Beato Lucchese primo terziario di San Francesco d'Assisi e protettore di Poggibonsi*, Assisi 1890 e le bibliografie in questi volumi contenute.

[74] V. ancora MORANDI, *Lo statuto*, cit. con trascrizione di parte di entrambe le rubriche.

perché la cognizione di essi veniva esercitata dalle magistrature fiorentine. Si tratta della parte di statuto che rende maggiormente evidente la sottomissione della cittadina al potere della dominante. Altri esempi di questa inevitabile situazione di subordinazione possono essere evinti da diverse altre rubriche dello statuto: si inneggia al Comune di Firenze nella rubrica che riguarda il vessillo del Comune[75]; si dispone che siano tenuti indenni con garanzie da parte del Comune coloro che siano inquisiti nella Curia fiorentina per aver commesso reati, se questi siano avvenuti per il bene di Poggibonsi[76]; la D. I, Rub. LIIII "De electione et offitio Ponderatorum florenorum auri"[77] stabilisce che si elegga un Ufficiale che esegua controlli sui fiorini in modo che corrispondano al peso e alla misura stabilite da Firenze; si fanno eccezioni per i cittadini di Firenze (che vengono equiparati al Papa e all'Imperatore) in tema di cattura e detenzione[78]; in caso di furto e scorribanda nel territorio poggibonsese il Podestà deve inviare il reo a Firenze[79] e ciò anche nel caso di invendi e devastazioni[80]; non vale per i Fiorentini il divieto generale fatto agli stranieri indesiderati di venire a Poggibonsi[81] ed è punito severamente chi accolga presso di sé i banditi fiorentini[82]; una rubrica del quinto libro stabilisce "quod si aliquod statutum esset in volumine presentis statuti contra formam statuti Comunis Florentie vel libertatem Ecclesie sit cassum"[83].

Un'altra particolarità da mettere in evidenza è costituita dal fatto che la materia alla quale di solito viene riservata la quarta distinzione - i danni dati[84] - nel nostro caso è riunita con gli altri reati nella terza distinzione, appunto. Anche le disposizioni riguardanti gli ufficiali preposti al controllo e alla repressione di azioni criminose fanno parte di questo libro.

Le rubriche LXXXX e seguenti costituiscono gli "Ordinamenta mortuorum". Questa normativa sui funerali è particolarmente dettagliata e mira ad una moralizzazione delle funzioni di sepoltura e di compianto del defunto. Si vieta ai familiari di stare a veglia nella casa del defunto e, comunque, di dar luogo ad atteggiamenti di disperazione ove ci sia folla

---

[75] D. I, Rub. VI.

[76] D. I, Rub. VIII.

[77] Citata anche da MORANDI, *Lo statuto*, cit., p. 32.

[78] D. I, Rub. XXII.

[79] D. III, Rub. XX.

[80] D. III, Rub. XXII.

[81] D. III, Rub. XLV.

[82] D. III, Rub. LXXVI.

[83] D. V, Rub. [XV].

[84] Essendo il crimine che veniva commesso con maggiore frequenza e che constava di numerose fattispecie, la sua regolamentazione occupava uno spazio cospicuo. Si era presa perciò l'usanza di dedicare ad esso un libro a parte. Che sia quasi sempre il quarto dipende dal fatto che si trova a ridosso della *distinctio criminalis* che, a sua volta, era di solito la terza.

radunata e il Nunzio del Comune è tenuto a disperderli nel caso si contravvenga[85]. Si prevedono anche delle pene per chi non mantenga un'atteggiamento e un vestiario dignitoso[86].

Va osservato che, pur trattandosi di uno statuto piuttosto risalente, nella determinazione delle pene - sia pure tenuto conto che i reati più gravi erano di coemptenza fiorentina - ci si attiene ad un atteggiamento moderato: mancano le mutilazioni, si proibisce espessamente la tortura e in generale le pene corporali non sono previste neanche per i reati all'epoca considerati gravissimi (come ad es. la sodomia)[87].

7. Il quarto *quaternus statutorum.*

La quarta e la quinta distinzione del nostro statuto acquistano un rilievo particolare in merito a diversi problemi. Va premesso che nella redazione si è messa in evidenza la distinzione tra quarta e quinta parte per mezzo di carte bianche e premettendo all'ultima la dizione "liber quinti dicti constituti". Con tutto ciò va notato che per motivi tanto formali quanto materiali questa netta separazione non si verifica affatto. Formalmente la numerazione delle rubriche continua ininterrotta dalla quarta *distinctio* (il quinto libro inizia difatti col numero XVIII, mentre la quarta si interrompe al XVII). Per quanto riguarda le materie trattate nelle due parti del volume non appare chiaro quale sia il criterio discriminante che ha spinto gli Statutari a inserire una certa rubrica in una parte piuttosto che in un altra. Parrebbe plausibile che la divisione sia dovuta più a motivi di tradizione che a ragioni concrete di opportunità. Tutto ciò ci riconduce ad una problematica già affrontata poco

---

[85] D. III, Rub. LXXXXI "De non stando ad domum alicuis defunti quando redirent ab ecclesia".

[86] D. III, Rub. LXXXXIII "Quod defunte persone induantur de stamingna tantum": "Statutum et ordinatum est quod nulla persona defunta cuiuscumque condictionis existat possit vel debeat indui vel vestiri nisi de stamingna tantum cum quo vestimento debeat seppelliri et non cum alio sub dicta pena .x. librarum denariorum pro quolibet et qualibet vice" e ancora (D. III, Rub. LXXXXIIII) "(...) quod nulla persona possit vel debeat pro aliqua persona defunta prorare[1] seu corruttum facere extra domum talis defunti (...) quod nullus possit pro aliquo defunto pannos sibi indosso dilaniare vel sibi de capite capillos extraere vel sibi vultum graffiare (...)".

[87] Se si confrontano le disposizioni di questo statuto con quelle di altri contemporanei o di poco precedenti si notano appariscenti discrasie. Per fare un esempio, lo statuto di Chianciano risalente a soli cinquant'anni prima prevedeva per il medesimo reato di sodomia gravi mutilazioni eseguite in pubblico. Altrettanto dicasi per i furti. V. al proposito *Lo statuto di Chianciano del 1287*, a cura di M. ASCHERI, Roma 1987.

sopra[88] - quella inerente alla formazione del testo statutario: sembra che in base a quanto precede si possa affermare che lo statuto sia nato sulla base di un altro testo precedente che gli Statutari hanno tenuto a modello ampliandolo e mutandolo là dove si rendeva necessario, ma non per questo cambiandone la struttura[89].

La quarta *distinctio* si apre con la rubrica relativa alle elemosine dovute ai monasteri degli eremiti[90]. In essa si prevede che ogni mese di agosto da parte del Camerlengo del Comune sia pagata una somma pari a quaranta denari per ogni monastero del distretto di Poggibonsi, cifra che doveva servire all'acquisto degli indumenti. Una disposizione simile è quella prevista nel testo delle rubriche XIII e XVI[91]. Per concludere le disposizioni religiose della quarta distinzione va menzionata l'ultima rubrica (XVII) concernente le festività cittadine della Beata Vergine, di San Lorenzo e di San Lucchese.

La rubrica più interessante è - però - "De observando arbitrio lato inter Comune Podiiboniçii et Comune castri Sancti Geminiani" (II). Essa contiene il giuramento, fatto in prima persona dal Podestà, di rispettare l'arbitrato intercorso tra San Gimignano e Poggibonsi nel 1209, arbitratore Guidotto Lottieri da Colle. Il fatto è tale: nella chiesa di Padule, il 10 agosto del 1209, Guidotto stabilisce di fronte ai rappresentanti del Comune di Poggibonsi e di San Gimignano come debbano essere regolati i diritti inerenti ai castelli di Fosci, Bibbiano e Casaglia. Questo arbitrato - il cui testo non è riportato nello statuto - è contenuto, invece, nel *Liber Iurium* sangimignanese[92]. La rubrica rileva per due motivi: il primo è l'indubbia eccezionalità del fatto che in uno statuto della prima metà del Trecento sia ribadita l'efficacia di un arbitrato tra due Comuni risalente a più di un secolo prima e - in questo lasso di tempo intercorso - rispettato dalle parti[93] solo per un breve periodo. Il fatto che ciò accada, denota una permanenza di vertenze tra i Comuni valdelsani (compreso quello di Colle - non a caso è stato scelto come luogo di provenienza di chi

---

[88] V. sopra al cap. 3.

[89] Struttura - quella in cinque distinzioni - che abbiamo già veduto essere costruita sul modello dei *brevia* che gli ufficiali e i consoli pronunciavano in età protocomunale. V. sopra alla nt. 41.

[90] Il titolo - come abbiamo già visto - ha determinato il malinteso dello Zdekauer che lo ha attribuito alla *distinctio* anziché alla rubrica.

[91] Rispettivamente "De elemosina danda fratribus heremitis" e "De elemosinis dandis fratribus minoribus et heremitanis".

[92] Sul quale v. sopra la nt. 21. Il testo dell'arbitrato è alle cc. 3v-6v. La trascrizione è in ZDEKAUER L., *Arbitrato tra i comuni di Poggibonsi e San Gimignano proferito nel 1209,* cit., pp. 115-123. Ma vedilo ora - con apparato critico - nell'edizione completa del Libro Bianco in preparazione. Colgo l'occasione per ringraziare Mario Ascheri e Donatella Ciampoli che mi hanno messo gentilmente a disposizione, trascritta, la documentazione su Poggibonsi contenuta nel *Libro Bianco.*

[93] Sul punto v. ZDEKAUER, *Arbitrato,* cit., p. 114.

doveva decidere) ancora irrisolti nonostante i cambiamenti radicali intervenuti nella situazione politica del territorio[94]. Ne discende il secondo fattore di importanza, il costituire cioé una fonte primaria per la conoscenza dei rapporti tra Poggibonsi e San Gimignano, improntati senza dubbio alla competizione nell'ambito valdelsano. Ad avallare questa ipotesi e a farci sapere di più contribuisce ancora il *Liber Iurium* di San Gimignano con altri quattro documenti riguardanti i due Comuni. In ordine cronologico appare, difatti, uno strumento di pace e concordia[95] nel quale i Poggibonsesi giurano di rispettare i patti e di far ripetere il giuramento, tutti gli anni, da quattrocento uomini. Nonostante queste due testimonianze di buone intenzioni e la rubrica dello statuto (inserita evidentemente a forza dai Fiorentini) la questione rimane aperta, tanto da doversi ricorrere ad un altro lodo[96] che confermava quanto stabilito da Guidotto nel 1209.

A conferma che fra i due Comuni vi fosse della ruggine esiste una lettera di re Carlo[97] indirizzata al Comune di San Gimignano nella quale, tra l'altro, si fa riferimento alla resistenza di Poggibonsi alle ingiunzioni della Lega Guelfa di obbedire ai mandati. Si provvederà, quindi, ad un'ulteriore tentativo pacifico attraverso dei Nunci, dopodiché si procederà alla distruzione di Poggibonsi e alla divisione del territorio tra Colle e San Gimignano.

L'inimicizia continua anche dopo la sottomissione di Poggibonsi a Firenze. In una serie di lettere scritte tra il 1321 e il 1322[98] si intima ai Poggibonsesi di restituire della bestie e altre cose non ben determinate razziate al Comune di San Gimignano.

Le rimanenti rubriche dello statuto danno a prima vista l'impressione che questa distinzione sia effettivamente "un'accozzaglia delle leggi più disparate"[99]. In realtà la distinzione si articola su tre filoni di materie:

---

[94] Non si dimentichi che Colle e San Gimignano avevano ceduto alla potenza guelfa fiorentina molto prima di Poggibonsi e con minore resistenza, tanto che avevano partecipato con propri uomini alla distruzione di Poggibonsi del 1267. Niente di più naturale immaginarsi che questo rinnovo di efficacia dell'antico accordo derivasse da una richiesta esplicita di San Gimignano ai Fiorentini in cambio dell'aiuto prestato alla distruzione del borgo.

[95] *Libro Bianco*, cc. 6v-8r. Documento risalente all'agosto del 1209, immediatamente dopo la pronuncia di Guidotto.

[96] Libro Bianco, cc. 203r - 210v, dato a Firenze il 29 maggio 1334.

[97] *Libro Bianco*, c. 81r, scritta a Melfi il 14 settembre del 1269.

[98] *Libro Bianco*, cc. 200r - 201v.

[99] Si esprime così ZDEKAUER, *Sugli statuti antichi*, cit., p. 249.

disposizioni in tema religioso[100], disposizioni di diritto pubblico di vario genere[101] e di urbanistica[102].

Di guazzabuglio di norme possiamo invece parlare riguardo al quinto libro dello statuto. La cosa non sorprende molto dato che molti statuti sono accomunati dalla presenza nel quinto libro di norme varie riguardanti l'edilizia, i medici, le scuole etc. Ciò che invece deve far riflettere è la presenza in questa parte del volume di norme fondamentali che altrove sono contenute nelle prime tre distinzioni come, ad esempio, la rub. XXXII [XV] "Quod si aliquod statutum esset in volumine presentis statuti contra formam statuti Comunis Florentie vel libertatem Ecclesie sit cassum" o la rub. XXXVII [XX] "Quod Potestas dicti Comunis teneatur observare statuta et reformationes". Una spiegazione può, però, essere tentata: le due norme che abbiamo citato sono due norme di chiusura dell'ordinamento ed è quindi naturale che nella sistematica del corpo normativo sia apparso più opportuno agli Statutari inserirle in una categoria generale piuttosto che nella propria *sedes materiae*.

Per quanto riguarda gli altri capitoli contenuti nel quinto libro la disorganicità è in gran parte da imputare alle ragioni che abbiamo esposto nel cap. 3. Ad un corpo di statuto già sussistente si sarebbero aggiunte via via le riforme del Consiglio generale e dei Priori evitando accuratamente di mescolarle con le leggi preesistenti. In aggiunta a ciò si sarebbe proceduto al normale inserimento delle disposizioni a carattere prettamente personale[103] e temporale[104]. Interessanti appaiono le disposizioni in materia di produzione e vendita del croco. Poggibonsi era difatti fra i maggiori produttori di questa polvere ricavata dal fiore che serviva a tingere i panni[105]. Dalla legislazione -

---

[100] D. IV, Rub. I, XIII, XVI, XVII. Tre rubriche - lo abbiamo visto - si riferiscono alle elemosine da fare ai monasteri e una a feste religiose.

[101] Qualche esempio, oltre all'arbitrato citato: D. IV Rub. V "De successionibus pertenentibus ad Comunem"; D. IV, Rub. XIIII "De locatione cestarum et stariorum Comunis" e Rub. XV "Pro ser Lucchese Chelis et Galvano Crevellucci" sempre sulla locazione delle ceste e degli stai.

[102] Ad es.: D. IV, Rub. VII "De steccariis non extollendis et sigillandis de ferro"; Rub. VIII "De viis et fossatis reficiendis"; Rub. VIIII "De foveis mictendis in fossato de Baccareto".

[103] Caratteristica questa che il quinto libro condivide con il quarto, tant'è che vengono entrambi ricompresi nello stesso *quaternus*, considerandoli quindi come unica entità. V. ad es. D. V, Rub. XXVII [X] "Quod ser Arrigus et Bernardus sint liberi a conductione cestarum"; Rub. XXXV [XVIII] "De .xv. florenis dandis fratri Guidoni"; Rub. XXXVIIII [XXII] "Pro ser Iacobo Exactore Comunis". Per il quarto libro v. D. IV, Rub. XV. "Pro ser Lucchese Chelis et Galvano Crevellucci".

[104] Ad es. D. V, Rub. XXXIII [XVI] "De construendo monasterium dominarum"; Rub. XL [XXIII] "De certo grano dando personis infrascriptis pro eorum terris".

[105] D. III, Rub. VIIII. "De pena falsantis grocum et vendentis et ementis et tingentis feminellas. Rubrica"; D. V., Rub. XXI [IIII] "De offitialibus eligendis super grocum".

particolarmente da quella criminale - si evince che il commercio del croco costituiva - assieme a quello delle graminacee - la fonte principale di ricchezza del Comune. Significative in merito sono anche le disposizioni in tema di mulini, mediante i quali venivano sfruttate anche le risorse fluviali[106].

8. Le *reformationes* ed il nuovo statuto del 1382.

Il corpo legislativo poggibonsese non smise di crescere - com'è naturale - neanche dopo la promulgazione del volume del quale ci stiamo interessando, tanto che in appendice al medesimo vengono aggiunte delle *reformationes* di pochissimo successive. A parte l'*inscriptio* premessa all'appendice, vi si trovano inserite sei disposizioni che vanno a modificare norme contenute nel testo del 1332[107] e provvedono alla regolamentazione di altre cariche come quella del Camerlengo[108]. Le rimanenti riforme[109] istituiscono e regolamentano una nuova magistratura: i Dodici addetti alla riattazione dello steccato, evidente segno della situazione militare ancora incerta, nonostante la soggiacenza alla potenza fiorentina[110]. Questa situazione di tensione si risolse poi a favore di Poggibonsi, almeno per quanto riguarda Staggia i cui statuti del 1422 si trovano allegati nel codice contenente quelli di Poggibonsi del 1535[111], facendoci così facilmente immaginare un'evidente sottomissione della comunità più piccola.

Si dovette perciò riproporre lo stesso problema di sovraffollamento di norme che aveva spinto all'emanazione del testo del 1332, quando sessanta anni dopo si procedette alla promulgazione di un nuovo statuto che cambiava molto poco della sostanza del vecchio, se non alcune disposizioni sulle cariche comunali che erano sottoposte ad un maggior controllo delle

---

[106] La terra di Poggibonsi è ricca di corsi d'acqua. Scorrono difatti nelle sue vicinanze lo Staggia e il Carfini, oltre a numerosi torrentelli e fossati dei quali si fa spesso menzione nello statuto.

[107] La Ref. [A] prevede che il capitolo dello statuto dedicato al sindacato degli ufficiali da parte dei Sindaci forestieri sia modificato nella parte che riguarda il termine assegnato ai Sindaci medesimi per svolgere il proprio compito, prevedendo quindi che essi durino in carica dieci giorni e non quindici. La Ref. [B] cassa del tutto la rubrica XXIII della D. I.

[108] Ref. [D] "Pro Andrea Çati".

[109] Ref. [G]-[O].

[110] Peraltro da alcune disposizioni si intuisce l'esistenza di rapporti bellicosi con comunità vicine, anche se di secondo piano, come Staggia, Strove e la villa di Scanna. V. ad es. D. II, Rub. XXVIIII "De iure qualibet die reddendo contra illos de Schanna, Staggia e Strove et de bonis eorum accipiendis. Rubrica".

[111] ASSi, *Comune di Poggibonsi* 2.

incompatibilità, come si legge nel brano di apertura che riportiamo di seguito[112]:

> [1]In Dei nomine amen. Hec sunt ordinamenta et provisiones facte, edite et composite per providos et discretos viros Angelum Huguccionis Tigliamochi et Nicolaum Brunetti et Francischum Lapi Daccii cives honorabiles florentinos transmissos per Comunem Florentie in riformatores Comunis Podiiboniçi comitatus Florentie et ad reformandum dictum Comunem de omnibus et singulis officiis, ordinamentis, statutis, provisionibus, reformationibus et aliis opportunis quolibet dictorum. Super novis imbursationibus et scripturis noviter factis et celebratis per supradictos reformatores circa reformandum dictum Comunem vigore balie, auctoritatis et potestatis eis concesse per dictum Comunem Podiiboniçi circa dictam reformationem et quorumcumque ordinum Comunis Florentie. Quorum ordinamentorum capitula sunt descripta in hunc modum videlicet:
>
> In primis habita inter eos deliberatione solempni providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod ante kalendas maii proximi venturi extrahantur de bursis in quibus ad presens sunt noviter inbursati officiales et officia dicti Comunis per dictos Reformatores omnes et singuli officiales Comunis predicti qui officiales et omnia officia dicti Comunis incipiant et incipere intelligantur et debeant de primo mensis may predicti et iurare pro tempore et temporibus hactenus consuetis et prout continetur in ordinamentis dicti Comunis. Et quod omnes et singuli officiales dicti Comunis ad presens in officio existentes finito presenti mense aprilis sint cassi et ab omnibus officiis remoti et ac si pro maiori vel ulteriori tempore deputati non fuissent, exceptis officialibus forensibus qui possint et debeant eorum officia exercere et complere. Et quod omnes imbursationes hactenus facte per quoscumque reformatores possint et debeant laniari vel comburi. Et quod dicti officiales quorum officia incipient die primo dicti mensis maii, habeant et habere intelligantur illam eandem baliam, auctoritatem et potestatem quam habent illi officiales qui ad presens president in officiis dicti Comunis et prout continentur in ordinamentis Comunis cuiusdam disponentur de balia officialium dicti Comunis Podiiboniçi.

Come si vede l'ingerenza fiorentina nella stesura dello statuto - e di conseguenza nella struttura politica della comunità - diviene pesante, tanto da non lasciare spazio all'autonomia cittadina. Seguono, difatti, una serie di incompatibilità e divieti che, in pratica, legano le mani agli statutari e a tutte le cariche politiche di Poggibonsi. Tale effetto viene ottenuto con particolare efficacia attraverso le disposizioni che vietano che certe cariche possano essere cumulate all'interno della medesima famiglia, sia pure distribuite su

112 Documento contenuto in ASFi, *Archivi della Repubblica, Statuti delle Comunità autonome e soggette* 625.

capi diversi. Si ottenne, perciò, l'effetto di esonerare dal potere le famiglie notabili della città.

Item quod ad unum et idem officium dicti Comunis non possit esse nisi unus pro qualibet pro gente, consorteria vel schiacta tam in castro quam in villis. Et non possint esse ultra duos pro qualibet villa. Et si aliquid fieret in contrarium non valeat neque teneat et sit ipso iure nullum.

Item quod nullus possit esse Rationerius Camerarii dicti Comunis qui sit eius consanguineus vel actinens ex quamcumque linea. Et quod quicquid fieret in contrarium non valeat neque teneat.

Item quod quilibet frater carnalis a carnali fratre. Et consobrinus sive cuginus a cugino sive consobrino et patruus a nepote et nepos a patruo, et pater a filio et filius a patre, et cognatus a cognato, et socer a genero et gener a socero habeant devetum et prohibitionem ab offitio Camerarii dicti Comunis sex mensibus. Et quod in contrarium fieret sit ipso iure nullum.

Item quod nullus Gonfalonerius dicti Comunis possit aliquo modo habere in Pennonerium filium suum, patrem aut nepotem seu[2] paternum aut fratrem carnalem. Et si secus fieret sit irritum et inane.

Item quod nullus de officio Octo expensarum possit esse de Consilio generali durante tempore dicti officii Octo expensarum. Et similiter nullus Consiliarius Consilii generalis possit esse de officio Octo expensarum durante tempore dicti Consilii generalis. Et quod quicquid contra fieret sit nullius efficacie vel effectus.

Item certis iustis consultationibus ut asseruerunt moti, reduxerunt numerum Consiliariorum quadraginta ad numerum viginti octo hominum et Consiliariorum dicti Comunis, et cum illa eadem balia, actoritate et potestate cum quibus primo erat Consilium quadraginta. Quorum viginti octo, quatuordecim sint de castro et quatuordecim de villis dicti Comunis. Et quod partita obtineantur inter eos prout hactenu obtinebantur in Consilio quadraginta. Et eodem modo, forma et ordine habito respectu ad numerum viginti octo.

Item quod consilium intus de castro et Consiliarii dicti Consilii habeant. Nam eamdem baliam[3], auctoritatem et potestatem quam et quas hactenus habuerunt ante presentem imbursationem.

Item reduxerunt numerum Sex Defensorum ad numerum quatuor. Et quod Capitanei Partis Guelfe dicti Comunis et dicti Quatuor Defensores habeant illam eamdem baliam, auctoritatem et potestatem et eo modo et forma prout hactenus habuit officium dictorum Capitaneorum et Sex Defensorum ante presentem reformationem. Quorum Defensorum duo sint de castro et duo sint de villis dicti Comunis[4].

Item reduxerunt numerum Duodecim custodie ad numerum sex. Quorum tres sint de castro et tres de villis Comunis predicti cum illa eadem balia, auctoritate et potestate quam et quas habuerunt dicti Duodecim ante presentem reformationem.

Item reduxerunt officium Duodecim expensarum ad numerum octo quorum quatuor sint de castro et quatuor sint de villis dicti Comunis et cum illa eadem balia, auctoritate et potestate quam hactenus habuerunt dicti Duodecim. Et quod obtineantur partita inter eos per sex palloctas nigras.

Item deliberaverunt quod expense dicti Comunis debeant obtineri in Consilio generali et inter Consiliariis dicti Consilii et Octo expensarum per tres partes [5]ex quatuor partibus[5] dictorum Consiliariorum et Octo expensarum.

Item quod omnia et singula officia dicti Comunis durent et durare intelligantur pro tempore et temporibus hactenus consuetis.

Item quod omnia et singula alia partita obtineantur inter Officiales dicti Comunis per duas partes eorum aliis etiam absentibus et inrequisitis, non acceptantibus, mortis vel remotis aut contradicentibus vel quolibet[6] impeditis.

Item quod omnis balia et auctoritas presentium Capitaneorum Partis Guelfe et Sex Defensores et omnium aliorum Officialium dicti Comunis ad presens in officio presidentium duret et durare intelligatur et eis competat per totum presentem mensem aprilis et non ultra.

Item modo et forma predictis eligerunt et deputaverunt Ser Andream Francisci notarius de Radda in Cancellarium et Exactorem et Officialem dampnorum datorum dicti Comunis pro tempore et termino sex mensium proximorum venturorum initiandorum die primo mensis iulii proximi venturi cum officio, salario, modis, formis et tenoribus consuetis.

Item quod imbursationem et scriptum facti per dictos Reformatores valeant et observentur et durent et durare intelligantur pro tempore et per tempus et terminum duorum annorum et sex mensium proximorum venturorum initiandorum die pimo mensis maii proximi secuturi.

Item ad hoc ut dicta ordinamenta et decreta observentur et executioni mandentur modo et forma predictis providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod quicumque deinceps acceptabit, iurabit vel exercebit aliquod officium dicti Comunis imbursatum contra predicta ordinamenta vel aliquod eorum incidat in penam librarum vigintiquinque soldorum in quibus debeat et possit puniri et condempnari per dominum Potestatem dicti Comunis summaie et de facto et dicto Comuni Podiiboniçii applicanda. Et nichilominus quicquid fieret contra predicta ordinamenta vel decreta vel aliquod eorum non valeat neue teneat et sit ipso iure nullum et possit et debeat ilico revocari per dictum Potestatem dicti Comunis et summarie et de facto.

Item ad hoc ut predicte imbursationes sint firme et valide modo et forma predictis deliberaverunt et ordinaverunt et providerunt quod per dictum Comunem Podiiboniçii vel eius Officiales non possit aliquid provideri, reformari vel fieri contra predicta ordinamenta vel aliquod eorum sub pena centum florenorum aureorum dicto Comuni Podiiboniçii auferenda et Comuni Florentie applicanda per quemcumque Rectorem et Officiale Comunis Florentie[7] et summarie et de facto et absque aliqua solemnitate servanda. Et quod quicquid in contrarium fieret per dictum Comunem Podiiboniçii vel eius Officiales sit ipso iure nullum.

Et quod predicta ordinamenta procedant et valeant et execuioni mandentur si et in quantum fuerint approbata per per dominos Priores artium et Vexilliferos Iustitie populi et Comunis Florentie et Gonfalonerios sotietatis populi et Duodecim bonos homines Comunis Florentie vel duas partes omnium ipsorum et seu per illos cives Florentie populares et Guelfos quos ad hoc dixerunt deputandos.

Acta fuerunt predicta in dicto castro Podiiboniçii in domo habitationis Cancellarii dicti Comunis presentibus Niccolao ser Arrighi et Niccolao Luti de Podioboniçii et pluribus aliis testibus ad predicta habitis et rogatis. Sub anno domini Millesimotrecentesimo octuagesimo secundo indictione quinta die duodecimo mensis aprilis.

Ego Mathius olim Petri de Catroflorentino civis florentinus imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus commissarius et ad predicta notanda et scribenda deputatus[7] per ser Germanum Nerii notarium florentinum scribendum reformationes Comunis predictipredictis omnibus deliberationibus, ordinamentis et reformationibus per dictos Reformatores, dum agerentur interfui et ideorogatus scripsi et publicavi et signum meum apposui consuetum etc.

[1] *c. 1r* [2] *segue canc.* um [3] *segue canc.* h [4] *c. 1v* [5-5] *a lato con segno di inserimento* [6] *la parola reca un segno di abbreviazione superfluo* [7] *in interl.*

Con questo testo si chiude definitivamente la stagione che ha visto Poggibonsi tra i Comuni protagonisti delle vicende politiche dell'area senese-fiorentina. Gli ultimi sprazzi di autonomia, già messi a dura prova da più di un secolo, vengono completamente spazzati via per far posto alla quiescenza nei confronti della fazione guelfa, fino a poco tempo prima duramente osteggiata nonostante le cocenti sconfitte e le severe punizioni da parte della dominante e dei Comuni circostanti.

Resta tuttavia lo spazio per qualche considerazione riassuntiva.

Poggibonsi nasce come *burgus* attinente all'abbazia di Poggio Marturi e comincia una rapida ascesa verso una posizione preminente nella Valdelsa altomedievale, divenendo col tempo una delle roccaforti ghibelline più riottose alla sempre più potente fazione guelfa. Al tempo stesso la sua economia compie una parabola ascendente fino agli inizi del Duecento, momento in cui il favore imperiale dota la comunità della possibilità di darsi una legislazione autonoma. La lotta fra Guelfi e Ghibellini segna, però, l'inizio della scesa di Poggibonsi verso un ruolo politico assai più modesto - anche militarmente - nell'ambito valdelsano, determinato anche dall'accodarsi dei Comuni circostanti alla linea fiorentina (Colle e San Gimignano). Non si deve pensare, però, che con la distruzione ordinata dai Fiorentini, preoccupati dalla tenacia dimostrata dai Poggibonsesi nell'appoggio agli Imperiali, si sia posta la parola fine all'attività politica della Comunità, la quale trovò la forza di risollevarsi anche dal completo annientamento della propria città. La

sottomissione forzosa anche dell'ordinamento cittadino alle regole imposte da Firenze non impedirono che Poggibonsi parteggiasse per i Ghibellini anche in presenza di una situazione politica ormai stabile (come dimostra l'episodio di Enrico VII). Tutto ciò mentre si continuava, su un altro versante, a lottare soprattutto con San Gimignano per la supremazia territoriale nella Valdelsa senese.

Per chiudere si osserverà che la vicenda poggibonsese appare come esempio significativo del ruolo di comunità di media portata nella grande lotta che infiammò il XIII secolo in Toscana.

LA VITA ECONOMICA DI POGGIBONSI NEL CORSO DI DUE GENERAZIONI (1330-1380)*

Gli statuti di Poggibonsi sono ben conosciuti da quegli eruditi che, come me, dopo una lunga serie, hanno studiato la campagna toscana nel XIV secolo. L'interesse che questi statuti destano è notevole e, nel consultarli, da più parti veniva auspicata la loro pubblicazione. Eccola dunque, questa pubblicazione, completa, scientifica e resa assai accessibile dalla sua introduzione e pratica dal suo indice. La lettura induce molte riflessioni che condurrebbero, ove le si seguisse, a un quadro completo della vita condotta nella città dai nostri avi (per me avi d'elezione). Tuttavia, poiché ho studiato dapprima la vita economica e i suoi schemi nei miei primi lavori sulla Valdelsa, resterò fedele a questa prospettiva.Seguendo le norme statutarie che testimoniano le molteplici produzioni agricole e che insistono spesso sulla loro trasformazione e vendita, l'agricoltura e l'allevamento di bestiame nei dintorni di Poggibonsi meriterebbero un accurato approfondimento. Gli abitanti della *terra* traggono da queste attività la loro principale fonte di sostentamento. È alla terra, direttamente o indirettamente, che devono - salvo eccezioni - come proprietari, negozianti o coltivatori, la fortuna e l'importanza che hanno. Non insisterò su questo punto ormai definito per tutta la Toscana. Di tutti questi frutti, nati dalla collaborazione tra la ricca terra della Valdelsa e il lavoro degli uomini, dirò solo qualche parola sul croco (zafferano), la vendita del quale appare qui sottoposta a molti controlli[1]. La diffusione di questa pianta, spezia e tintura allo stesso tempo, è abbastanza circoscritta. La si segnala a Gambassi, Lucardo, Montalbino, San Piero in Mercato e in tutti i villaggi di pivieri di Sant'Appiano e di San Giorsolé dove la maggior parte dei coltivatori, se non tutti, le dedicano un piccolo appezzamento. Raramente la si trova al di fuori di questa zona. La ricchezza agricola della regione, a cominciare da Poggibonsi che domina una parte dell'intero commercio, deve molto a questa coltivazione[2].

Nei medesimi statuti si trova menzione delle produzioni artigianali, connotate da una notevole varietà[3]. Essi non rendono pienamente giustizia a quella vivacità, dinamicità e diversificazione dell'artigianato locale, che si intuisce consultando altre fonti. Lo statuto del 1332 segnala per esempio, per

---

* Traduzione dal francese a cura di Monica Chiantini.

[1] *Grocum*, II 26; III 9, 30; V 21.

[2] *Stat. Gambassi*, II 4 (ed. LATINI, *Statuti della Valdelsa*, Roma 1914, p. 44); *Stat. S. Piero in Mercato*, III 49, *ibid.*, p. 271; Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Santa Maria Nuova*, 4416 aprile 1359; 4417 dic. 1366-ott. 1365. Nei dintorni di Linari e Petrognano, 226 menzioni di vendita da parte di venditori di 19 *ville* o *castelli*, Notarile, passim.

[3] *Calzolarius*, III 43; *tessitrices*, I 51; *fornacciarius*, I 51, III 103; *mattonarius*, I 51.

cominciare dall'attività tessile, l'esistenza dei tessitori, maschi e femmine, e una lavorazione locale dei panni di lana e di lino[4]. La produzione dei panni di lana dà certamente luogo, in quest'epoca, a un'organizzazione più avanzata della lavorazione. Questa organizzazione è suggerita più tardi dall'estimo del 1371, che segnala 2 lanaiuoli, 4 tessitori, 5 pettinatori, 5 scardassieri, 1 cimatore, senza contare un farsettaio e un ritagliatore che intervengono quando il ciclo produttivo è giunto al termine. Tutti a Poggibonsi. Si può immaginare questa organizzazione del lavoro già strutturata quaranta anni prima[5].

Su altri mestieri, segnalati nel 1332, le matricole delle Arti forniscono delle precisazioni e delle cifre sin da prima del 1350. Come ovunque nel contado, la nostra *terra* ospita un gruppo di calzolai. Le matricole di quest'arte attestano l'estrema diffusione della professione, dacché, senza spostarsi dalla Valdelsa, questa è rappresentata a Empoli e a Castelfiorentino nel 1313 da 29 artigiani in ciascuno dei due borghi; Poggibonsi con 7 calzolai rimane in disparte[6]. I mestieri del ferro, segnalati anch'essi dagli statuti - ma brevemente (*mareschalcus*, III 68) - sono in realtà rappresentati, nel 1346, da 4 fabbri grossi e 5 *ferratores* più un *coltellarius*: quanto basta al borgo e ai suoi dintorni[7]. Le botteghe e le imprese della terracotta, i *fornacciarii* che fabbricano mattoni e tegole (I 51), ma anche orcioli e tutti i tipi di vasi, sembrano al contrario conoscere una prosperità legata probabilmente alla diffusione regionale della loro produzione. Fin dal 1332 gli statuti (III 103) cercano di limitare i danni ecologici da loro provocati (non bruciare *ligna grossa*); nel 1338 i *fornarii* tornano alla carica nei consigli comunali: si lamentano del fatto che "propter multos fornaces que calefaciuntur pro coquendo et faciendo orciuolos et alia vasa terre" soffrono la carenza di legna per i propri forni da pane[8]. Imprese, produzione di vari generi, attività di elevato livello: i *fornaciarii* hanno il vento in poppa. Esiste anche un artigianato del cuoio - 6 *calderai* prima del 1350 - che produce probabilmente abbastanza da essere oggetto di esportazione[9].

Queste derrate danno luogo a un commercio che ha la propria contropartita nell'importazione. Per questi scambi si sono messe in essere alcune costruzioni e sono ben mantenute per quanto possibile e a seconda della loro importanza sotto la doppia responsabilità di Poggibonsi e di Firenze, conformemente agli statuti che, a Poggibonsi (cfr. voci: *pons*, *strata*, *via*)

---

[4] I 51; III 105.
[5] ASFi, *Estimo* 241, c. 222-235 V°.
[6] ASFi, *Arti, Calzolai* 2 (1313), 3 (1323-1348).
[7] ASFi, *Arti, Fabbri* 3.
[8] Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASSi), *Comune di Poggibonsi*, 37, c. 87.
[9] CH. M. DE LA RONCIERE, *Florence, centre économique regional au XIV siècle*, Aix en Provence, muiltig. 1975, III, p. 1174.

come a Firenze, insistono spesso sulla viabilità per attendere alla manutenzione delle strade.

I documenti attestano che la manutenzione viene presa molto sul serio, almeno per le opere essenziali, le *strate* in particolare. La *strata* principale è quella che, collegando Firenze a Siena, raggiunge Poggibonsi passando per Tavarnelle, Barberino, San Martino a Colle (i notai di questi villaggi la utilizzano frequentemente per la definizione dei confini). A più riprese essa è fatta oggetto di lavori. Quelli intrapresi nel 1319 ne hanno recentemente (nel 1332) modificato il tracciato lungo i confini della *terra*, per qualche centinaio di metri all'uscita di "Borgaccio". Tredici ufficiali sono stati eletti il 21 settembre per alcuni lavori, soprattutto alla strada per Firenze. Hanno previsto di ridefinire il tracciato "evitando i romiti o monasteri" e segnatamente "all'uscita di Borgaccio, in direzione del fiume Rivone, fino alla biforcazione che va al mulino del Gherarduccio (del Gherardini). Su questo troncone, la carreggiata avrà 4,95 metri di larghezza (9 braccia) e sarà affiancata da fossati larghi, in alto, 82 centimetri e profondi 55. Una volta portati a termine i terrazzamenti e la grande opera, la carreggiata si dovrà "bene inghiaiari". Il "fosso della vigna in Valcho" sarà attraversato su un ponte di legno, le putrelle per la fabbricazione del quale sono depositate sotto la loggia del Comune. La detta *strata* oltrepasserà il fossato di Casalino su un ponte di pietre murate a calce con un arco in mattoni. Poco tempo prima è il troncone di via verso Staggia "strata che va da Borgoveteri alla terra di Staggia" che era stato ricostruito, almeno parzialmente, sotto il Podestà Baldo Lapacci[10]. Con gli altri cinque ponti menzionati dagli statuti (voce: *pons*) l'accesso alla *terra* è, in linea di massima, assicurato comodamente a tutti. Ciò nonostante gli incidenti non mancano. Fin dal 1331 l'ufficio del grano di Firenze segnala al nostro Comune il cattivo stato di ponti e ponticelli (*devastati*) tra Barberino e Poggibonsi; otto uomini sono eletti per sorvegliare il ripristino del ponte sull'Elsa, nel mese successivo all'intimazione di Firenze[11]. La manutenzione del sistema viario è quindi attesa con molta cura e, se Firenze vi pone particolare attenzione - per il proprio approvigionamento -, le autorità locali sono in questo campo comunque molto attive. È in gioco l'attività economica della *terra* (approvvigionamento, commercio, ospitalità). Di questa attività il mercato settimanale è uno dei pilastri. Gli statuti, discorrendone, evocano in modo brillante la sua animazione, per lo zafferano l'abbiamo già visto, e per tutte le derrate, carne o altre, i cui banchetti - *bancos, discos* - sono montati in quel giorno sulla piazza[12]. Altri documenti confermano questa vivacità e sottolineano la sua importanza. Importanza fiscale in primo luogo: un decreto di tassazione del 1347 descrive le gabelle (già attestate nel 1332 per le bestie,

[10] ASSi, *Comune di Poggibonsi*, 6, quaderno allegato.
[11] ASSi, *Comune di Poggibonsi*, 22, c. 47 (4 marzo).
[12] III 68.

la carne, lo zafferano e il vino [III 88, 104; V 4]) che gravano sulle derrate al loro passaggio dalle porte, poi all'entrata al mercato e, infine, al momento della transazione. Le tariffe sono basse, ma almeno venti qualità di merci vi sono sottoposte[13]. Non va sottovalutata l'importanza commerciale del decreto: venti tipi di merci, la lista è lunga. La tassazione segnala i cereali (frumento, biada), le fave, il lino, il pollame, i formaggi, le uova, la cacciagione, la lana, il bestiame (buoi, pecore, maiali, asini); tralascia il legno, il vino, lo zafferano, le terrecotte, prodotti tuttavia menzionati negli statuti e certamente presenti sui banchi del mercato. La varietà delle occasioni attira genti da un perimetro assai vasto. La si ritrova, questa clientela, nei libri dei notai operanti a Poggibonsi i giorni di mercato. È così che in 60 anni si vede sfilare nei registri di una dozzina di uomini di legge originari di Linari e Petrognano - e lì operanti - ma attirati dal mercato della metropoli regionale, individui originari di 25 castelli o borghi dei dintorni, talvolta dei lontani San Lazzaro e Marciallia, anche se i contigenti più numerosi si spostano da Barberino, Petrognano o, più vicino ancora, da Cinciano, Villole o Talcione. Questi contadini si presentano frequentemente al notaio per far registrare un prestito. Contano di ottenere, infatti, sul posto il denaro che serve loro per gli acquisti. Al mercato si rivolgono per combinare affari di questo genere diversi personaggi, spesso professionisti, come un certo ser Francesco Arrighi, venuto puntualmente ogni settimana da Petrognano, negli anni intorno al 1280, e col quale intrattengono rapporti commerciali in sette anni un centinaio di contraenti, artigiani e bottegai di Poggibonsi, ma soprattutto paesani dei villaggi vicini, che si sono enumerati sopra. Il denaro permette loro di partecipare agli scambi di mercato in veste di acquirenti, anche quando si trovano in uno stato di disagio, dal momento che devono pagare il saldo: i prestiti infatti sono effettuati tre volte su cinque (57%) da marzo a giugno[14]. Che abbiano luogo sul mercato o, i giorni ordinari, nelle botteghe, queste transazioni sono promosse da tutto un gruppo di commercianti che le fanno proliferare.

I macellai e la loro professione sono a più riprese oggetto di disposizioni statutarie (III 86-89); è necessario disciplinare l'attività di questi personaggi indispensabili, ingombranti come dovunque, e qui numerosi, dato che le matricole dell'arte ce ne presentano sedici in dieci anni (1324-1338)[15]. Il raggio di attività di questi personaggi supera largamente il contado fiorentino: i registri del tribunale della Mercanzia mostrano come i membri della professione in generale e particolarmente quelli di Poggibonsi fanno arrivare a più riprese intere greggi di *castroni forestieri* (oltre Siena per i nostri

[13] ASFi. *Appelli*, 1927, 2, c. 10 (1347).
[14] ASFi, *Notarile*, R 159 (ser Ranuccio), 1279-1286.
[15] ASFi, *Arti, Beccai* 2.

macellai)[16]. La loro posizione, ad un tempo crocicchio e frontiera, sulla via per Siena e, in direzione ovest, per la Maremma, permette a questi sedici, più ancora che ai loro colleghi empolesi (otto macellai) o di San Casciano (otto macellai), centri pertanto attivi del commercio di bestiame, di avere un ruolo di primo piano verso il sud-ovest.

I nostri statuti segnalano nel 1332 molte altre professioni alimentari: *panicoccoli* (panettieri) che producono e vendono il proprio pane; *fornarii* che cuociono il pane e il cibo preparato dal cliente; *trecche*; *pizzicagnoli - oliandoli* - circa nove a sentire i notai nel 1339-1345; *vinattieri*[17]. Ma l'elenco dei mestieri non termina qui. I documenti mettono in evidenza l'importanza dei *granaiuoli* e *biadaiuoli* che appaiono in quest'epoca come una gruppo numeroso e strutturato. Diciassette di loro, insieme a cinque *pizzicagnoli*, sono i procuratori che il 14 agosto del 1329 prestano giuramento d'obbedienza ai consoli dell'arte dei *pizzicagnoli* a Firenze. Nel 1346, per converso, diciotto individui, rappresentanti di quindici botteghe, tutti "blavarii seu biadaiuoli de Podiobonizi" eleggono uno di loro come "*rector* dell'arte e per l'arte dei *blavarii* che comprano e vendono biada a Poggibonsi", rettore e anche "*praeceptor* e redattore dei capitoli di legge che disciplinano l'arte" ("legis capitulorum super eis in dicta artem constitutorem"). Quattro membri sono eletti a formare il consiglio, un altro è designato camerlengo[18]. Un'arte dei *biadaiuoli*, apparentemente indipendente da quella che governava fino a quel momento questi artigiani (quella dei *pizzicagnoli* a Firenze) viene dunque recentemente istituita sul posto, col proprio rettore, il proprio consiglio, la propria amministrazione. È come dire che lo stato locale della professione è stabile e probabilmente fiorente in questa prima metà del secolo. Gli *speziali*, menzionati tre volte, per Poggibonsi, nelle matricole dell'arte, attraversano più discretamente i documenti, ma la loro presenza è da mettere probabilmente in rapporto collo zafferano, la cui importanza locale era così rilevante.

Sottolineiamo per finire la formazione locale di un forte gruppo di cambiatori: sette nel 1347-1350. Nel contado solo i borghi di Empoli e di Castelfiorentino si trovano in una situazione simile (nove cambiatori a Castelfiorentino, sette a Empoli)[19]. Si sarebbe tentati, di primo acchito, di attribuire questa superiorità al ruolo che avrebbero giocato queste tre contrade come crocevia di incontro e di scambio, situate all'intersezione di spazi monetari diversi. Ma quali spazi? E per quale motivo un tale privilegio riservato a queste tre in tutto il contado? Poniamo più semplicemente l'ipotesi che questo predominio derivi loro dalla francigena, via costantemente

[16] ASFi, *Mercanzia*, 4119, c. 29: gregge di 60 castroni provenienti da Siena.
[17] I 3, 25; II 5; III 83, 74 (*vinum vendentes*).
[18] ASFi, *Notarile*, M 437, 14 agosto 1329 e 25 luglio 1346.
[19] I cambiatori sono menzionati nei nostri statuti nella rub. II 5: "cansorum, mercatorum, pizzicanolorum scripturas". Nel 1347-1350 cfr. ASFi, *Arti, Cambio*, 13 ("liber campsorum comitatus Florentiae"), 1347-1398.

percorsa da viaggiatori e pellegrini stranieri, soprattutto in tempo di giubileo (1350). Cosa che è senz'altro un vantaggio economico. Altra professione strettamente legata al commercio, è quella dei *vetturali* (trasportatori); sebbene i nostri statuti regolamentino puntigliosamente il noleggio degli animali (II 21), non ho riscontrato nessun *vetturale* di Poggibonsi nei registri della Mercanzia, che pure ne menzionano a centinaia. Assenza certamente fortuita.

Negli anni 1330-1340 Poggibonsi appare dunque come un borgo attivo, in possesso di tutti i requisiti necessari per giocare in Val d'Elsa da una parte e tra i due territori senese e fiorentino dall'altra, un ruolo impulsivo di primo piano. I dati della sua popolazione, 795 contribuenti secondo un estimo del 1338, le fa sovrastare abbondantemente i castelli e i villaggi vicini (Barberino Val d'Elsa, Linari, Petrognano, San Donato in Poggio, Vico ecc.), dominare, ma non sopraffare, dato che le attività economiche si sviluppano in modo parallelo vista la loro intima connessione - talvolta in modo discreto è vero - e tutti beneficiano della spinta comune[20]. La sua posizione sulla francigena aggiunge a tutto ciò un tocco supplementare, tanto più prezioso in quanto i due tragitti che partono dalla Francia e dalla Germania si ricongiungono all'interno delle sue mura.

* * *

Se tuttavia si osserva nella lunga durata questo breve momento del destino di Poggibonsi, la sua situazione non appare così favorevole. Fin dal X secolo, da ciò che apprendiamo dal Davidsohn seguito dal Pratelli, quando l'agglomerato entra nella storia, esso ci appare come fiorente. Allo stesso tempo, si è sviluppato un artigianato (tintori, tessitori, fabbri, calzolai), si sono insediati dei mercanti (cambiatori, già *mercatores*, commercianti alimentari) e, all'inizio del XIII secol,o questi mestieri sono abbastanza strutturati e organizzati da eleggere i propri consoli, cosa avvenuta nel 1221[21]. Questa riuscita economica dà alla città una certa fama e la conduce ad avere nel XIII secolo un ruolo di rilievo nelle peripezie della politica toscana. L'ostilità di Firenze, però, dei Guelfi e degli Angioini, di fronte a questa rivale tradizionalmente ghibellina, amica di Siena e dell'Imperatore, finì per piegare la sua resistenza. L'introduzione di Silvio Pucci lo spiega assai bene. Devastata assieme al proprio territorio nel 1254 e nel 1257, rasa al suolo nel 1270 (e di nuovo nel 1313), incorporata nel contado fiorentino nel 1293, essa paga duramente questo susseguirsi di disastri, peraltro affrontati coraggiosamente. Infatti, contrariamente ai propri vicini, il suo sviluppo demografico subisce un brusco arresto. Davidsohn e Pratelli menzionano nel 1221 e in seguito nel 1226 due trattati ufficiali sanciti dal giuramento

[20] ASSi, *Carte Poggibonsi* 303, c. 348.
[21] R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956², p. 808; II, p. 316; VI, p. 162.

collettivo degli uomini del territorio, 1588 nel 1221 e 1695 nel 1256. Se ne può dedurre una popolazione di almeno 5.500 anime, cifra allora comparabile alla popolazione del territorio di San Gimignano alla stessa data: 1457 sono i giuranti nel 1227[22]. L'estimo del 1338 enumerava 795 fuochi (*terra* e dintorni), mentre un documento analogo per San Gimignano, che porta la adata di sei anni, ne riporta 2359; si tratta di popolazioni rispettivamente vicine a 4.000 e a 12.700 anime[23]. Supponendo l'esistenza di lacune in questi documenti, lacune certe, pressapoco identiche da un secolo all'altro, si vede che in 110 anni la popolazione del territorio di Poggibonsi è diminuita di circa un quarto e che essa non rappresenta più di un terzo di quella vicina che cent'anni prima eguagliava.

Questo declino ha certamente conosciuto un temperamento all'epoca da noi studiata, in relazione alla prosperità di Firenze. La situazione però, declinando - fin dal 1340, poi dopo il 1348 e ancor più dopo il 1368 - rinfocola ovunque le difficoltà, che colpiscono tutte le città e Poggibonsi innanzi tutto. Dal luglio 1354 la Valdelsa è devastata dalla "maledetta compagnia" di fra Moriale e del conte di Landau, le "maledette genti" che moltiplicano brigantaggio, razzia, violenze, incendi, devastazione delle piantagioni ecc. Gli abitanti di Poggibonsi se ne lamentano presso la Signoria di Firenze[24]. In seguito la situazione che sembrava essersi stabilizzata, peggiora dopo il 1364: peste, guerre, fiscalità oppressiva. Da questa data fino al 1371, 75 capifamiglia, la maggioranza dei quali originari della *terra*, lasciano il Comune, vale a dire una frazione compresa tra il quarto e il terzo della popolazione domiciliata all'interno delle mura[25]. Questo abbandono sembra il più delle volte definitivo. Alcuni contribuenti hanno raggiunto Firenze (otto), altri, in numero maggiore, Colle Val d'Elsa e San Gimignano (tredici), altri ancora, assai più numerosi (ventisei), si sono dispersi in contrade più lontane: Volterra, Pisa, Siena, Rimini, la Romagna, Padova, Roma, la Puglia. Questi migrazioni non sono dunque che parzialmente assimilabili a un allontanamento concepito come provvisorio nell'attesa di giorni migliori.

[22] R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956², p. 175; II, p. 120 (i 1.700 giuranti del 1226, supponendo la popolazione totale tra tre volte e tre volte e mezzo più numerosa). V. anche PRATELLI, *Storia di Poggibonsi*, I, Poggibonsi 1929, pp. 59-75. Per San Gimignano v. E. FIUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961, p. 153 (1227).

[23] ASSi, *Carte Poggibonsi* 303; FIUMI, op. cit., pp. 120-122 (1338); DE LA RONCIERE, op. cit., pp. 1188-1189 e pp. 424-426 delle note.

[24] ASFi, *Provvisioni*, 41, c. 84v (14 ott. 1354).

[25] L'estimo del 1371, che tiene il registro dei fuochi e delle persone, elenca 221 fuochi e 781 persone nella *terra* (senza tener conto dei nobili: 6 fuochi) e 279 fuochi e e 1121 persone fuori mura, 1900 anime in tutto. La popolazione è diminuita della metà rispetto al 1338. Le partenze dopo il 1364 sono elencate alla fine della lista. ASFi, *Estimo* 240 (capi famiglia 1371), cc. 1045-1087.

Evocano piuttosto la diaspora di cittadini decisi a tentare altrove la fortuna, in un altro centro urbano, anche lontano.

Dodici anni più tardi la *terra* e i suoi dintorni registrano un ulteriore calo in condizioni analoghe. In quest'epoca (1383) il territorio comunale nel suo insieme ospita meno di 1.800 anime (1776 senza i nobili contro i 1.900 circa dell'estimo precedente)[26]. La *terra,* che è passata da 221 a 194 fuochi, si è notevolmente indebolita: il 12% di perdite.

Le gravi difficoltà incontrate dal comune non hanno immediatamente compromesso la sua economia. Nel 1350, e negli anni seguenti, un nuovo cambiatore prende il posto di quelli scomparsi; l'elenco dei *fabri*, stabilito nel 1369, rivela che sei specialisti del ferro si sono istallati dopo il 1346; quello degli *oliandoli*, aggiornato continuamente, indica otto nuove iscrizioni dal 1348 al 1365, mentre nei dieci anni che seguono il 1353 cinque *speziali* si stabiliscono nell'agglomerato. Segnaliamo infine tre immatricolazioni di mercanti di legno e cinque di mattoni nel medesimo lasso di tempo (cfr. le carte da 41 a 50). Le calamità subite, che non riguardano del resto solo il nostro paese, non hanno compromesso né la vivacità dell'artigianato (fabbri, mattonai), né la vocazione al commercio (*oliandoli, speziali*), né il ruolo interregionale di crocevia (cambiatori) del borgo. Tuttavia gli anni bui, rivelati e messi in evidenza dalle petizioni del 1371 e del 1375, influenzano negativamente la stabilità e la coesione del mondo dei bottegai. La situazione è già notevolmente degradata nel 1371, come mettono in evidenza le dichiarazioni fiscali che, per un fortunato eccesso di zelo, riportano per quegli anni le professioni dei contribuenti.

Le professioni a Poggibonsi nel 1371

- 1 -		- 2 -	
Commercio:			
cambiatori	-	lanaioli	2
speziali	-		
oliandoli	3	Produzione di panno:	
vaiai	-		
rigattieri	1	pettinatore	5
vinattieri	2	tessitore	4
beccai	2	scardassiere	5
albergatori	2	cimatore	1
vetturali	3		

[26] Dati dell'estimo del 1383: "dentro", 194 fuochi, a parte i nobili; fuori mura 273 fuochi. In tutto, senza nobili, 1776 anime. Il declino è continuato in questi dieci anni. ASFi, *Estimo,* 241, cc. 222-262.

- 3 -

Lavorazione del legno:

segatore	6
bottaio	6
barlettaio1	1
bastario	1

Lavorazione del ferro:

faber	3
maniscalco	2
chiavaiolo	1

Lavorazione del cuoio:

calzolaio	4

Lavorazione della stoffa:

farsettaio	1
ritagliatore	1

- 4 -

Edilizia:

muratori	1
maestro di legname	1

Contrariamente ad altre comunità meno solide, Poggibonsi conserva nel 1371 i due tratti caratterizzanti un'economia urbana, l'artigianato ed il commercio. Il primo testimonia ancora una notevole diversificazione, associando alla lavorazione del legno quella del ferro e del cuoio, pressappoco nel medesimo rapporto (in relazione al prodotto finito), mentre invece la lavorazione del panno, animata da due imprenditori (*lanaiuoli*), resta nell'ambito di una specialità locale. Il commercio è animato da otto commercianti, di quattro specialità diverse, che testimoniano la persistenza di una certa varietà d'affari.

Se si riferisce quanto detto a ciò che sappiamo di Poggibonsi negli anni 1320-1360, si è colpiti dal declino di questa micro-società urbana. Fatta eccezione dei due *lanaiuoli*, le arti maggiori sono estinte, in particolar modo quelle che affermavano la vocazione regionale (*speziali* per lo zafferano) e interregionale (pellicciai e soprattutto cambiatori) della città. Quanto alle arti minori, forti solamente di due o tre rappresentanti ciascuna, la loro presenza è mafistamente mirata al sostentamento dei propri compatrioti, senza alcuna ambizione di primati regionali. Lo stesso si può dire degli artigiani; a eccezione forse dei fabbricanti di panni, i restanti mestieri, ridotti in media a

due rappresentanti, hanno effettivi troppo scarni per soddisfare un giro d'affari che oltrepassi la cinta muraria, e si noterà che le specialità come la ceramica o la produzione di mattoni o l'arte die calderai, che davano tutte in modo particolare una posizione di preminenza all'artigianato locale, sono state smantellate. Le locande infine vacillano e l'edilizia non funziona affatto.

La recessione testimoniata dalla lista del 1371 non è una crisi passeggera. Le immatricolazioni conservate posteriormente a questa data dimostrano che Poggibonsi non accenna a uscire dal marasma. Da qui alla fine del secolo si iscrivono quattro muratori (tra il 1370 e il 1380), ma un solo macellaio (dopo il 1393); nessun vinaio, nessun locandiere.

Se si tiene conto che l'immatricolazione dei mestieri aveva continuato a buon regime circa fino al 1360, la brusca caduta degli anni 1365-1370 e la seguente stagnazione ben confermano e chiariscono il pessimismo degli amministratori. Se l'assenza, nel 1371, di iscritti negli anni 1350-1365, deve spiegarsi principalmente con la gravità della peste del 1363 in Val d'Elsa, il progressivo esaurirsi delle matricole di rimpiazzo prova la gravità, il grave deteriorarsi della congiuntura locale. Le geremiadi degli amministratori locali erano, ahimé, fondate.

DESCRIZIONE DEL CODICE

Il codice contenente lo statuto fa parte del fondo dell'Archivio di Stato di Siena *Comune di Poggibonsi* e porta la segnatura "1". Si tratta di un codice cartaceo con doppia legatura pergamenacea molto malridotta. Il codice è mutilo di alcune carte iniziali che contenevano la prima rubrica, la seconda e parte della terza. Presumibilmente a queste rubriche era premesso un proemio.

La legatura è pergamenacea non colorata. Sulla faccia anteriore reca in basso a sinistra. vicino alla costola un rettangolo in inchiostro nero nel quale è contenuta, sempre in inchiostro nero, la scritta corsiva:

Comune di Poggibonsi. N. 1 (Statuti sec. XIV).

Sopra, su un rettangolo di carta bianca incollato alla coperta, stampato in nero appare:

1 COMUNE DI POGGIBONSI.

In alto a sinistra appare una scritta quasi completamente evanita inintelligibile. Al centro un disegno geometrico che occupa quasi tutta la pagina. Sulla costola in alto sta scritto, in grafia ottocentesca in inchiostro bruno: "1330 statuti" e subito sotto, di mano successiva in inchiostro nero, la data "1332".

Sul retro in basso al centro appare un'altra scritta illeggibile. Sul piatto anteriore della coperta esterna, in alto al centro sta scritto in *littera textualis*: "Domine dominis tantum quam admunibile est nomem tuum / in universa terra quantum elevata est magnificentia tua". Girando sottosopra il codice si legge dall'alto verso il basso una scritta illeggibile e sotto:

s. ccxxxvi s. xvii

cancellato con una riga e sotto:

s. ccxxxviii s. vii d.vii.

Quindi, parzialmente cancellato per sfregamento:

Nunc dimictis servum tuum domine secundum verbum tuum impace / quia videntur oculi mei salutare tuum quot parasti meam faciem / omnium populorum lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis / tue [.....]. Gloria patri et filio et spiritui sancto sicut erat in / principio et [.....] [.....] [....] [.....].

Sul piatto anteriore della coperta esterna si trovano diversi simboli, presumibilmente *signa tabellionis*, eseguiti per prove di penna e le scritte:

Ego enim sum minimus omnium

Nunc dimictis servum tuum domine / secundum verbum tuum in pace.

Servus servorum Dei.

La carta 164v non contiene testo dello statuto. Su di essa appare una scritta in alto a sinistra della stessa mano che scrive il testo, illeggibile per evanimento dell'inchiostro. Altrettanto dicasi delle tre parole che appaiono in alto a destra.

Nel centro della pagina c'è un *signum tabellionis*. Un altro appenna abbozzato appare in basso a sinistra, seguito dalla scritta, sempre di mano dello scriba principale:

condempnatio soldorum .xx. denariorum quinque.

La mano di scrittura del testo è sempre la medesima anche nelle aggiunte a margine o interlineari (non molto frequenti). Sembrano della stessa mano anche i rari disegni che appaiono a margine per esemplificare alcune rubriche, da noi segnalati in nota e i *notabilia* a forma di mano indicante, sempre a margine. L'inchiostro è bruno alquanto schiarito dal tempo e - presumibilmente - dall'umidità.

Le carte hanno diverse numerazioni:

a) la principale è a lapis, moderna. Si trova in alto a destra sul *recto* e a sinistra sul *verso* e segnala con una "v" il *verso* della carta. E' la numerazione che abbiamo seguito per indicare - in nota nel testo - il cambio di pagina.

b) Una seconda numerazione, sempre a lapis, moderna, appare al centro della pagina in basso solo sul *recto*. Coincide con la numerazione di cui alla lettera a) fino a c. 49, quindi comincia a sfalsarsi. Probabilmente è precedente alla numerazione a) e teneva conto di carte bianche che adesso mancano dal codice.

c) Una terza numerazione, coeva alla stesura del testo, appare saltuariamente sull'angolo sinistro del *recto* della carta. Non coincide con nessuna delle due precedenti. Vanno ripetute per questa numerazione le considerazioni che si sono fatte per la b).

La scrittura è una *littera bastarda* tendente al corsivo alquanto sgraziata e poco curata. E' evidente che lo scriba non ha avuto come obbiettivo principale quello di comporre una bella copia del testo, bensì una copia d'uso, probabilmente per un ufficio periferico. E' da escludere che si tratti del codice degli statutari per i motivi esposti al cap. 3 dell'introduzione.

AVVERTENZA

Le regole di trascrizione che si sono adottate sono le seguenti:

a) l'intervento sul testo è ridotto al minimo. Si è cercato di non disturbare la lettura con l'inserimento di molti simboli tipografici, rimandando qualsiasi segnalazione alle note poste a pie' di ogni rubrica.

b) Le eccezioni alla regola a) sono costituite dall'inserimento fra parentesi quadre [] di un numero di puntini equivalenti al numero presunto di caratteri mancanti per illeggibilità del testo. Inoltre in rarissimi casi si è proceduto all'inserimento fra parentesi uncinate <> di parole senza le quali il discorso non aveva senso (quindi là ove si è presunta una lacuna nel testo per dimenticanza dello scriba).

c) Si è conservata la grafia originale e anche le varianti delle parole (indicate comunque nell'indice quando tali parole ne sono entrate a far parte).

d) Si è trascurato nelle note di dare notizia degli innumerevoli *notabilia* sparsi ai margini del testo. Si è fatta invece menzione - in nota - dei disegni esemplificativi posti talvolta a margine delle rubriche.

e) Si è segnalato in nota il cambio di pagina facendo riferimento alla numerazione posta a lapis
in alto a destra sul *recto* e in alto a sinistra sul *verso*.

Per ulteriori precisazioni si veda anche la **Descrizione del Codice** e l'**Avvertenza agli Indici**.

[STATUTUM PODIIBONIÇII A.D. 1332]

[DISTINCTIO PRIMA]

[III] [1] [2]et condemnationes que sequerentur malefitia et omnia[3] [...] que suo offitio occurrerint facienda et omnia facere et executioni mandare que eidem commissa fuerint ex forma [...][3] reformationis seu provisionis Comunis predicti et scrutari pro [...][3] et fieri facere custodiam terre predicte si expedierit mictendo et resignando custodes per terram prout ei videbitur convenire et revidere de nocte custodes et culpabiles condemnare usque in quantitatem[4] soldorum quinque denariorum. Item teneatur revidere beccarios facientes carnes ad vendendum et procurare quod faciant bonas carnes et contrafacientes condemnare in penis in statutis dicti Comunis contentis. Et quicumque fuerit in dicto offitio Notarius et Sotius non possit esse in dicto offitio inde ad tres annos sequentes. Et teneatur etiam revidere panicocolos et fornarios et facientes contra statuta seu ordinamenta dicti Comunis punire et condemnare secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti Comunis. Et quod nicchil possit percipere et habere a Comuni predicto vel spetiali persona dicti Comunis pro exercendo suum offitium supradictum. Et teneatur revidere vias, stratas, puteos et fontes et ipsas facere reactari secundum formam statutorum dicti Comunis. Et predicta teneatur et debeat observare vinculo iuramenti et sub pena soldorum centum denariorum per Sindacos dicti Comunis vice qualibet eidem qua contrafecerit auferenda[5].

[1] *Lo statuto inizia mutilo delle prime cinque carte (recto e verso). Un brandello di una di queste carte mancanti si trova incollato con del nastro adesivo trasparente ad una parte di foglio pergamenaceo che doveva fungere da seconda coperta (anche la coperta è pergamenacea)* [2] *c.6r* [3] *Macchia* [4] *Segue cancellato* soldorum quinque denariorum [5] auferendam *nel ms. Segue canc., al centro della carta, dopo la fine della rubrica e prima della rubrica seguente*: ponatur hic statutum quod loquitur de electione Capitaneorum Partis et Sex

IIII. DE ELECTIONE DOMINORUM CAPITANEORUM PARTIS GUELFE ET SEX GUBERNATORUM COMUNIS PODIIBONIÇI.

Provisum, statutum et ordinatum est per dictos Statutarios quod, extractis Capitaneis et Sex Gubernatoribus de pisside in qua mictuntur, quod in Generali Consilio dicti Comunis fiat proposita in domo Camere dicti Comunis sive Plebe Sancte Marie per Capitaneos et Sex tunc in offitio residentes quid videtur et placet dicto Consilio providere et[1] facere de electione nova facienda de dictis Capitaneis et Sex. Et prout in ipso Consilio stantiatum et reformatum fuerit, ita procedatur ad ipsam electionem faciendam. Et sic successive ad dictam electione procedatur et fiat.

[1] *c. 6v*

[IIII BIS] DE ELECTIONE APROBATORUM FIDEIUSSORUM.

Statutum et ordinatum est quod eligantur duo Aprobatores fideiussores pro dicto Comuni in Consilio Generali ad brevia quando alii Offitiali eliguntur. Et habeant pro

eorum salario, quilibet ipsorum, a Camerario dicti Comunis de ipsius Comunis pecunia in sex mensibus soldos decem denariorum. Qui Offitiales teneantur et debeant recipere bonos et sufficientes fideiussores et pro ipsis respondere si essent insufficientes vel cessarent respondere Comuni de ipsorum fideiussione.

V. [1]DE OFFITIO DOMINORUM CAPITANEORUM PARTIS GUELFE ET SEX GUBERNATORUM COMUNIS PODIIBONIÇI. RUBRICA.

Pro bono statu Comunis et hominum Podiiboniçi et ut negotia dicti Comunis decenter[2] fiant et sollicite procurentur, statuimus et ordinamus quod domini Capitanei Partis[3] Guelfe et Sex dicti Comunis, omni die semel per eorum Priorem, in domo Comunis in qua moratur Camerarius dicti Comunis pro suo offitio exercendo, teneantur et debeant convocari ibique statuent et deliberent et reforment ac provident omnes reformationes et stantiamenta et propositas quas proponere volunt in Consilio Generali dicti Comunis et nicchil per dominum Potestatem vel Rectorem dicti Comunis vel eius Vicarium seu alium Offitialem dicti Comunis possit proponi in aliquo Consilio nec etiam reformari vel scribi nisi deliberatio et reformatio fiant per dictos Capitaneos et Sex in dicta domo Comunis in qua moratur Camerarius et Scriptor primo per dictum Notarium Capitaneorum et Sex, set ipsi tantum deliberent omnes propositas quas facere volunt in Consilio Generali dicti Comunis et si contra predictam formam aliquid fieret vel reformaretur non valeat neque teneatur ipso iure[4]. Et nicchilominus qui contra predicta dixerit[5] vel aringaverit vel scripserit in soldis .xl. et[6] vice qualibet pugnatur. Et possint dicti Capitanei et Sex mictere Nuptios et Ambasciatores prout processerit de voluntate et licentia Consilii Generalis dicti Comunis et omnia providere que fuerint utilia Comuni predicto et in ipso Generali Consilio facere reformari. Et spectet ad eorum offitium quod statuta et reformationes omnes que pro tempore fierent in Comuni predicto executioni mandare per Potestatem et alios Offitiales dicti Comunis. Et denuptient omni mense dicti Offitialibus quod servent statuta Comunis predicti et faciant que ad eorum spectant[7] offitium[8] et procurent sollicite, modis aliis quibus poterint, quod Potestas vel eius Vicarius vel aliquis alius Offitialis dicti Comunis nullam personam de Podioboniçii vel eius districtu gravent contra formam statutorum dicti Comunis. Et si dicti Capitanei et Sex de predictis fuerint negligentes et predicta omnia non servaverint, condemnentur per Sindacos Comunis predicti in soldis .xl. denariorum.

[1] *c. 7r* [2] enter *evanito* [3] *partes nel ms.* [4] *iurem nel ms.* [5] *dixerint nel ms.* [6] *in interl.* [7] spectat *nel ms.* [8] *così nel ms.*

VI.[1] QUOD MAIUS VEXILLUM[2] STET PENES CAPITANEOS PARTIS GUELFE. RUBRICA ET DE SOTIETATE[3].

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et Virginis gloriose matris sue et[4] dominorum nostrorum Potestatis, Capitaneorum, Executorum ordinamentorum iustitie et dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iustitie Comunis et Populi civitatis Florentie et ad bonum statum et pacificum et tranquillum Partis Guelfe et hominum et personarum Podiiboniçi et districtus, provida deliberatione nos huius statuti Compositores ac presenti

lege perpetuo valitura[5], decernimus et statuimus quod maius vexillum Comunis Podiiboniçi semper esse debeat penes Capitaneos Partis Guelfe vel alterum eorum prout ipsi Capitanei disposuerint inter se tenendum. Et qui eum tenuerit appelletur Vexillifer Comunis predicti et Defensor ad cuius vexilli sequelam. Et Vixilliferi[3] esse debeant ducenti homines guelfi de melioribus dicte terre Podiiboniçi qui iurent ad sancta Dei Evangelia in manu Notarii dictorum Capitaneorum et Sex honorem Comunis Florentie servare et sequimentum facere dictorum Capitaneorum et Sex et Vexilliferi et reparationem et defensionem Comunis Podiiboniçi supradicti et singularium personarum ipsius Comunis et quod se armabunt cum armis et sequentur dictum vexillum Capitaneorum et Sex, quotiens fuerint requisiti per bannum vel campanam[6] ex parte dictorum Capitaneorum et Sex, in honorem et protectionem et defensionem dicti Comunis et spetialium personarum ipsius Comunis pena quilibet de dictis ducentis hominibus decem librarum quotiens fuerit requisitus ex parte dictorum Capitaneorum et Sex et Vexilliferi, in quibus per dominum Potestatem dicti Comunis vel Vicarium eius debeat condemnari nisi legiptimam excusationem habuerit in predictis. Et quod ad iuratos et Capitaneos et Vexilliferos et Sex spectet defendere et defendant viriliter Comune et singulares personas dicti Comunis ab omnibus iniuriis, fortiis et violentiis que per quemcumque inferrentur, quocumque modo vel in quibuscumque rebus vel etiam in persona hominum et personarum Comunis predicti, quorum iuratorum nomina semper debeant esse penes Notarium dictorum Capitaneorum et Sex qui erunt de mense Ianuarii proxime venturi in offitio dicti Comunis cum illis sapientibus hominibus de dicto Comuni quos secum[6] habere voluerint usque otto, cum quibus eligant infra .xv. dies dicti mensis predictos ducentos homines vere guelfos et quod per totum mensem Ianuarii faciant[7] quod prestent iuramentum predictum pena soldorum centum denariorum cuilibet dictorum Capitaneorum et Sex, si in predictis fuerint negligentes, in quibus per Sindacos dicti Comunis condemnentur.

Et quod dominus Potestas dicti Comunis, qui nunc est et pro tempore fuerit, predicta faciat observari et quod, ad petitionem dictorum Capitaneorum et Sex et Vexilliferi, Potestas qui pro tempore fuerit teneatur cum eis esse et predicta favorare et predictis auxilium et consilium dare in predictis quotiens fuerit requisitus vinculo iuramenti et pena .xxv. librarum denariorum in quibus per Sindacos dicti Comunis condemnetur. Et quod die kalendarum, post depositum eorum offitio, dictum vexillum successoribus suis restituere teneantur[8] pena centum soldorum denariorum contrafacienti vice qualibet auferenda.

[1] *c. 7v* [2] *in interl.* [3] *così nel ms.* [4] *segue cancellato* statuimus [5] i *corretta su* e [6] *c. 8r* [7] *segue cancellato* atte *con abbr.* [8] teneatur *nel ms.*

VII. DE PENA NON IMPONENDA CAPITANEIS ET SEX PER POTESTATEM VEL EIUS VICARIUS[1].

Statuimus et ordinamus, ad hoc ut domini Capitanei et Sex qui erunt pro tempore in Comuni Podiiboniçi ut eorum offitium faciant sollicite et audacter et attente, quod dominus Potestas vel eius Vicarius, qui nunc est vel pro tempore fuerit in predicto Comuni, non possit[2] eis vel alicui eorum aliquid ingiungere vel precipere vel eos punire in aliquo toto tempore sui regiminis dicti domini Potestatis de eo quod dississent vel fecissent vel quod non obbedivissent dicto domino Potestati vel eius Vicario nec eos[3] in loco aliquo detinere excepto quod si alicui offensionem personalem fecerint ipsi vel aliquis eorum de quibus;

tunc dictus dominus Potestas vel eius Vicarius possint procedere contra eos si accusatio vel denuptiatio de ipsis vel aliquo eorum facta foret et aliter non. Et si aliquem dictorum Capitaneorum et Sex contra predictam formam gravaverint, non valeant ipso iure et quicquid solverit[4] dictus talis qui fuerit de offitio Capitaneorum et Sex dicti Comunis, Camerarius Comunis iam dicti, qui nunc est vel pro tempore fuerit in dicto Comuni, tali solventi et gravato reddere et restituere teneatur et debeat de avere et pecunia dicti Comunis sub pena .xxv. librarum denariorum in quibus per Sindacos dicti Comunis debeat condemnari. Etiam quod tempore eorum offitii dicti Capitanei et Sex non possint[5] personaliter pro aliquibus debitis detineri.

[1] vi *tagliato poi dalla rifilatura* [2] possint *nel ms.* [3] *segue* aliquo *canc.* [4] *c. 8v* [5] possit *nel ms.*

[VIII.] DE CONSERVANDO INDEMNES OMNES QUI ALIQUID DIXERINT VEL FECERINT PRO DEFENSIONE COMUNIS PREDICTI.

Pro observatione et defensione Comunis predicti et ut homines ipsius Comunis una mente perpetuo perseverent et sint ad tuitionem ipsius Comunis audaces, solliciti et attenti, statuimus et ordinamus quod quicumque de cetero de eo quod aliquid dixerit vel fecerit in defendendo dictum Comune et homines ab oprimente vel iniuriante quocunque[1] vel ipsos molestante vel oprimente in persona vel rebus contra ius vel iustitiam et id dixerit[2] in favorem dicti Comunis vel personarum ipsius Comunis et propterea accusatus, denuptiatus vel inquisitus in aliqua Curia extra Curiam Podiiboniçi fuerit[3] vel gravamento[4] inlatus[5], quod omne damnum, quod aliquis substinuerit de bonis, avere et pecunia dicti Comunis resarciatur et restituatur eidem si deliberatum fuerit per dominos Capitaneos et Sex et Duodecim expensarum[3] dicti Comunis[6] quod ideo aliquis fuerit gravatus et pro bono et utilitate Comunis predicti et pro ipsius defensione et quod, quando dictus casus contigeret, fiat Sindacus per Consilium Generale dicti Comunis pro dicto[7] modo gravato, accusato, inquisito vel denuptiato ad satisdandum pro eis in Curia Comunis Florentie vel alibi ubi fuerit opportunum et predicta[1] Potestas dicti Comunis et Capitanei et Sex Comunis predicti qui pro tempore fuerint teneantur executioni mandare vinculo iuramenti.

[1] *così nel ms.* [2] dixerint *nel ms.* [3] *in interl.* [4] agravamento *con la prima* a *cancellata nel ms.* [5] inlatum *nel ms.* [6] *segue cancellato* deputatorum [7] *corretto su* predicto

VIIII. [1]QUOD CAPITANEI ET SEX DICTI COMUNIS POSSINT TENERE CONSILIUM.

Item quod Capitanei Partis[2] et Sex Comunis predicti possint et eis liceat quando voluerint facere banniri et tenere Consilium Generale dicti Comunis et ipsum coadunare et coadunari facere ubi voluerint et proponere in dicto Consilio quicquid voluerint et eis placuerit, que quidem proposita fiat in ipso Consilio per unum ex Prioribus dictorum Capitaneorum et Sex[3] [4]sive per unum ex ipsis Capitaneis[4] et partitum fiat de dictis aringatorum pro bono et utilitate dicti Comunis et reformare et partitum mictere in ipso Consilio. Et quicquid reformatum fuerit in talibus Consiliis valeat et[5] teneat pleno iure. Et Potestas seu Rector dicti Comunis et quilibet alius Offitialis dicti Comunis talia statuta et

provisiones teneatur et ordinamenta et reformationes observare et executioni mandare vinculo iuramenti.

[1] *c. 9r* [2] partes *nel ms.* [3] *segue cancellato in interl.* set [4-4] *in interl.* [5] *segue canc.* v

X. DE ELECTIONE ET OFFITIO CONSILIARIORUM CONSILII GENERALIS.

Statutum et ordinatum est quod, quattuor diebus[1] ante kalendas Iulii, per Capitaneos Partis Guelfe et Sex bonos[2] homines Gubernatores et Defensores dicti Comunis et per quattuor bonos homines eligendos per dictos Capitaneos et Sex de habitantibus extra terram Podiiboniçi eligantur sexaginta boni homines et legales, videlicet quadraginta de hominibus habitantibus intra Podiumboniçi et viginti de hominibus habitantibus extra dictam terram Podiiboniçi in districtu Podiiboniçi, qui sint Consiliarii Generalis Consilii dicti Comunis, quorum offitium initium summat[3] in kalendis Iulii tunc proxime venturi et duret per sex menses. Et quattuor diebus ad minus ante kalendas Ianuarii fiat similis electio aliorum Consiliariorum dicto modo et forma, quorum[4] Consiliariorum offitium initium habeat in kalendis Ianuarii tunc proxime secuturi et sic procedatur ad dictam electionem faciendam singulis sex mensibus.

[5]Qui Consiliarii teneantur venire ad Consilium, vinculo iuramenti et sub pena soldorum duorum pro quolibet et qualibet vice, quando requisiti essent vel bannitum esset Consilium et pulsata campana ad Consilium, et consulere id quod crediderint utile pro Comuni et quod ultra quattuor non possint[6] dicere vel consulere sine licentia Potestatis seu Rectoris vel arengare super proposita seu propositis factis in dicto Consilio vel dicere id quod per alium aringatorem vel consultorem[7] dictum fuerit nec dicere extra propositam sub pena soldorum .v. denariorum, de facto auferenda contrafacienti in dicto Consilio per Rectorem dicti Comunis, et intelligatur non venisse Consiliarius ad Consilium quando lecta fuerit proposita vel incepta ad legendum que legi debeat, bannito Consilio et campana compulsata tribus[8] vicibus videlicet ultima cum rintocchis, salvo quod, si Consiliarius habuerit legiptimam excusationem, admictatur et stetur sacramento Consiliarii. Et quod actum fuerit in dicto Consilio per duas partes totius numeri dicti Consilii valeat et teneat pleno iure faciendo partitum ad pissides et pallottas albas et nigras per Potestatem Comunis predicti vel eius Vicarium vel per Capitaneos et Sex dicti Comunis sive per[9] unum ex Prioribus dictorum Capitaneorum et Sex dicti Comunis. Et quod electio dictorum Consiliariorum fiat in domo dicti Comunis in qua habitat Camerarius dicti Comunis et eius familia, et[10] si aliter fieret non valeat ipsa electio. Et quod nullus possit eligi ad dictum offitium Consilii nec ad aliquod aliut offitium dicti Comunis qui non habitaverit in dicta terra de Podiiboniçi vel eius districtu, ante per tempus viginti annorum vel ab inde supra et ibi fecerit factiones, per dictum tempus, reales et personales vel nisis habuerit in bonis immobilibus valentibus libras mille vel ab inde supra[11] [12]et habitaverit in dicto Comuni Podiiboniçi ante per decem annos vel ultra et ibidem per dictum tempus fecerit factiones et quod non possint[13] proponi nec ponentur ad Consilium ultra quattuor proposite in vice. Et quod nulla proposita que poneretur ad Consilium si perderetur in dicto Consilio[14] possit ipsa die remicti ad Consilium amplius nisi ipsa proposita procederet per mandatum Comunis Florentie vel Offitialium [15]dicti Comunis[15].

[1] debus *nel ms.* [2] *segue canc.* homines dicti [3] *così nel ms.* [4] *segue canc.* offitium [5] *c. 9v* [6] possit *nel ms.* [7] consultore *nel ms.* [8] *segue canc.* vice [9] *segue canc.* priorem [10] *segue canc.* quod nul [11] *in marg. inf., in carattere più piccolo, ma della stessa mano, si trova la seguente nota che continua, sempre in calce, a c. 10r, sotto la rubr. XIII, in parte illegibile per macchia*: ..... Consiliariis habitantibus ..... Rubrica. Et quod Consiliarii Consilii Generalis et .xii. expensarum habitantes extra terram Podiiboniçi debeant qualibet die dominica .... de Podioboniçi ad Consilium sub pena in statutis contenta et non die dominica fient Consilia expensarum et quod Consilium et .xii. expensarum secundum formam statutorum dicti Comunis et quolibet partitum expensarum ottineatur per tres partes Consilii Generalis et Duodecim expensarum ad pissides et pallottas secundum formam statutorum dicti Comunis. Et quod tractaretur in Consilio Generali de expensis faciendis ottineatur partita per duas partes Consilii Generalis. Aliis vero diebus quam die dominica non teneatur venire predicti habitantes extra terram nisi invitati essent die precedenti, set in ipsis aliis diebus possit ..... per Consiliarios habitantes in terra Podiiboniçi dummodo partita obtinentur et fiant pissides et pallottas per viginti septem pallottas ad minus ut est Cons ..... dummodo in dicto Consilio non possit stantiari vel ordinari aliqua expensa ac pro<posita> nec proponi vel reformari sententiam alicuius spetialis persone nisi quando .... habitantes extra dictam terram dicto Consilio interessent [12] *c. 10r* [13] possit *nel ms.* [14] *segue canc.* non [15]-
[15] *aggiunta in marg, sin. qualche rigo sopra*

XII. [1]DE ELECTIONE OFFITIALIUM GUELFORUM DICTI COMUNIS.

Statutum et ordinatum fuit quod nullus Offitialis possit esse vel eligi vel nominari ad aliquod offitium dicti Comunis in perpetuum nisi sit guelfus verus et purus. Et si eligeretur non valeat et teneat eius electio et qui talem elegerit qui guelfus non fuerit puniatur in soldis .xl. florenorum parvorum et nicchilominus eius electio evaneschat. Et qui receperit tale offitium et non fuerit vere guelfus condemnetur in soldis .xl. florenorum parvorum.

[1] *manca la rubr. XI*

XIII. DE ELECTIONE CAMERARII COMUNIS ET EIUS OFFITIO[1].

Ad hoc ut pecunia et redditus et proventus et introitus quicumque dicti Comunis Podiiboniçi pura et sub tuta manu procedant provide, statutum et ordinatum est[2] quod in electione Camerarii Comunis Podiiboniçi talis ordo fuerit videlicet: quod in Consilio Generali eligantur duodecim de melioribus et legalioribus hominibus dicti Consilii per dominum Potestatem dicti Comunis et, ipsis vocatis et electis, ad[3] se venire faciat[2] et[4] iuramentum[5] ab eisdem recipiat quod quilibet ipsorum eligat unum bonum et legalem hominem de dicto Comuni etatis .xl. annorum vel ab inde supra[6] faciat legi nomina et prenomina ipsorum electorum in ipso Consilio et, ipsis nominibus et prenominibus lectis, dictus dominus Potestas fieri faciat in dicto Consilio secretum scrutinium ad pissides et pallottas et qui ex ipsis duodecim sic electis plures voces habuerit a Consiliariis supradictis in dicto Consilio, ille sit Camerarius dicti Comunis pro tempore sex mensium et habeat offitium camarlengatus dicti Comunis et pro qualibet mense pro suo salario habeat libras tres et soldos decem florenorum parvorum de pecunia dicti Comunis, quam pecuniam et salarium sibi liceat retinere. Et det ydoneos fideiussores de dicto suo offitio bene et legaliter exercendo et de pecunia et rebus dicti Comunis salvandis et servabit statuta dicti Comunis

et omnia que locuntur de suo offitio memorato et reddere rationem administrationis sue secundum formam statutorum dicti Comunis et guardabit omnia acta et scripturas et superlectilia dicti Comunis. Et quicumque fuerit et erit in dicto offitio non possit esse inde ad quinque annos a die depositi sui offitii in eodem offitio. Nec dabit Camerarius supradictus cartas, ceram, candelas, oleum vel atramentum Potestati vel suis Offitialibus et familie et curabit modis omnibus quibus poterit ne pecunia dicti Comunis contra formam statutorum dicti Comunis expendatur et faciet inventarium de omnibus rebus et masseritiis dicti Comunis que sunt in palatio Potestatis, de balistis tamquam supra et aliis rebus que sunt in Camera Comunis predicti et reassignationem faciet et reassignabit[7] suo in offitio successori per publicum instrumentum[8]. Et[9] teneatur dictus Camerarius una cum suo Notario horis debitis stare et morari in domo Comunis in qua consuetus est morari Camerarius dicti Comunis pro dicto suo offitio exercendo. Et solutiones[10] omnes quas fecerit de pecunia dicti Comunis quacumque de causa eas facere teneatur ad bancum in dicta domo ad penam soldorum viginti florenorum parvorum pro qualibet vice qua contrafecerit, in quibus per Sindacos dicti Comunis debeat condemnari. Et simili modo procedatur ad electionem dicti Camerarii singulis sex mensibus otto diebus ante kalendas Iulii et otto diebus[11] ante kalendas Ianuarii. Et quod dictus Camerarius in fine cuiuslibet mensis teneatur legere in Consilio Generali, palam, intratam suam dicti mensis et expensas eiusdem mensis.

[1] *segue al rigo succ. canc.*: Statutum et ordinatum est [2] *in interl.* [3] a *nel ms.* [4] *segue canc.* per [5] *segue canc.* i [6] *c. 10v* [7] *c. 11r* [8] *segue canc.* et [9] *in marg. sin. canc.* .XIIII. [10] *segue canc. lettera illeg. per macchia* [11] *segue canc.* ott

XIIII.[1] DE SCRIBENDA PECUNIA PER CAMERARIUM.

Statutum et ordinatum est quod Camerarius dicti Comunis teneatur et debeat scribere omnem quantitatem pecunie quam receperit ab aliqua persona pro datio, condemnatione, pensione, fictu et redditu dicti Comunis iusta nomen persone solventis et diem in qua receperit solutionem et nomen solventis et quantitatem pecunie quam receperit cum lictera extensa et non facere aliquam licteram .p. sub pena .xl. soldorum, pro qualibet vice qua contrafecerit, auferenda[2] ab eo per Potestatem dicti[3] Comunis vel per Exactorem vel per Sindacos dicti Comunis[4] [5].

[1] *in marg. sin.* .XV. *canc.* [2] macchia [3] *segue canc.* d [4] *in marg. inf. in un rettangolo*: Capitulum offitii Duodecim expensarum est .XLII. rubrica [5] *c. 11v*

XV. DE ELECTIONE ET OFFITIO ET[1] SALARIO EXACTORIS ET NOTARII REFORMATIONUM COMUNIS.

Statutum et ordinatum est per dictos Statutarios, comuni concordia, ut facta et negotia dicti Comunis sine suspectione procedant et fiant, quod quolibet anno de mense[1] Mai et de mense Novembris, in medio dictorum mensium et cuiuslibet ipsorum mensium [2]vel prius[2], per dominos Capitaneos Partis Guelfe et Sex Gubernatores dicti Comunis fiat Generale Consilium dicti Comunis in domo ipsius Comunis in qua moratur Camerarius

ipsius Comunis pro suo offitio exercendo, sita in terra de Podioboniçi, sive in Plebe Sancte Marie vel in Ecclesia Fratrum sancti Laurentii dicte terre, absente Potestate dicti Comunis et eius familia, in quo Consilio eligatur, ad secretum scrutinium fiendum per dictos Capitaneos et Sex et scribendum per eorum Notarium, unus bonus et legalis homo note expertus in offitio Notarii, etatis triginta annorum vel ab inde supra, vel terra ad quam mictatur pro dicto Notario, qui sit Notarius Camere et[3] Camerarius dicti Comunis et Exactor pecunie, redditum et proventuum Comunis predicti, que terra sive persona distet et sit longe[4] a terra Podiiboniçi per viginti miliaria ad minus et qui plures pallottas habuerit in dicto Consilio, ante terra nominata vel persona nominata, si spetialis persona plures pallottas habuerit quam terra nominata in dicto Consilio ad illam spetialem personam mictatur et ille sit Notarius dicti Comunis pro sex mensibus tunc proxime venturis et si terra nominata plures voces habuerit in dicto Consilio quam persona nominata ad illam terram mictatur pro Notario supradicto et ille Notarius quem talis terra elegerit vel miserit sit Notarius et Exactor supradictus[5] pro dicto tempore sex mensium, cuius Notarius qui electus fuerit de mense Mai offitium incipiat in kalendis Iulii tunc proxime secuturi et offitium[6] eius qui electus fuerit de mense Novembris offitium incipiat in kalendis Ianuarii tunc proxime secuturi.

Et ad eius offitium expectent omnia infrascripta[7] videlicet quod teneatur scribere introitus et expensas dicti Camerarii cartis pecudinis et omnes et singulas pecuniarum quantitates separatim et distinte que ad manus dicti Camerarii pervenerint tunc cum dictus Camerarius receperit et causam sive quare et unde receperit et ponere et scribere nomen solventis et prenomen in quodam suo libro ad hoc spetialiter deputato cartarum bambacinarum, exceptis quam datia que imponerentur de novo tempore sui offitii, [8]pensiones platearum terreni dicti castri tum exigerentur etiam de novo[8], et cogere et cogi facere omnes et singulos homines et personas de Podioboniçi et eius districtu et aliunde in personis et rebus qui et que haberent aliquid solvere de iure Comuni predicto, quacumque ratione vel causa, ad solvendum que solvere deberent Comuni predicto et possit precipere et condemnare de facto non obbedientes sibi, occasione sui offitii, usque in quantitatem soldorum .x. denariorum pro quolibet preceptorum non servatorum et qualibet vice. Et teneatur dictus Exactor in principio sui offitii inquirere et notitiam habere et scribere in quodam suo libro ad hoc spetialiter ordinato, de omnibus et singulis locationibus apotecarum, terrarum, locorum, gualcheriarum et aliarum rerum Comunis et venditionum cabellarum et platee et spaççature et quarumcumque locationum et venditionum factarum ad tempus et annos Domini et quando tempus incipit et quando finit et pretium et teneatur procurare[5] et facere quod, ante finitum tempus locationis, per otto dies ad minus ipsa res banniatur et de novo locetur vel vendatur ante finitum tempus preterite locationis[9] sive venditionis plus offerenti. Et etiam teneatur et debeat dictus Exactor scribere reformationes Consilii Generalis dicti Comunis et propositas et provisiones que et quas fecerint Capitanei Partis[5] Guelfe et Sex Gubernatores dicti Comunis et Duodecim expensarum et Sex super debitis dicti Comunis et Duodecim super custodia terre Podiiboniçi et quorumlibet[10] aliorum Offitialium Comunis[11] predicti et licteras et formas ambasciatarum et sindacatuum, cartas Comunis predicti et omnes alias scripturas sibi commissas fiendas vel committendas tempore sui offitii pro Comuni predicto[12] et[13] [2]omnia datia et[2] libros datiorum que imponentur tempore sui offitii in Comuni predicto pro recolligendis datiis et exemplare sindacatus Comunis predicti[14] et exemplare omnes condemnationes que fierent vel fiant in palatio dicti Comunis et eas tenere scriptas in Camera dicti Comunis[14]. Et teneatur dictus

Exactor venire ad terram Podiiboniçi pro dicto suo offitio exercendo una die ante kalendas Iulii et Ianuarii et stare continue toto tempore dicti sui offitii in dicta terra de Podioboniçi ad exercendum dictum suum offitium et stare honoris debitis continue ad banchum in domo dicti Comunis in qua moratur Camerarius dicti Comunis una cum ipso Camerario. Et stare debeat ad habitandum in dicta domo Comunis in ea parte in qua placuerit Capitaneis et Sex predictis sine aliqua sua familia excepto uno famulo quem secum tenere possit et debeat. Et stare debeat ad sindacatum tribus diebus in terra Podiiboniçi predicta personaliter post depositum suum offitium sub Sindacis dicti Comunis. Et etiam teneatur dictus Exactor observare et executioni mandare omnia statuta que de suo locuntur offitio scripta in volumine statutorum dicti ²Comunis² et omnes reformationes Consiliorum factas et fiendas per Consilium Generale dicti Comunis vel per[15] alios Offitiales dicti Comunis quibus commissum esset per solemnia et opportuna Consilia. Et in veniendo, stando et recedendo veniat, stet et recedat ad suum rischium et fortunam, eris et persone. Que omnia et singula dictus Exactor et Notarius facere et executioni mandare teneatur et debeat[16] vinculo iuramenti et ad penam soldorum .xl. florenorum parvorum pro quolibet capitulo sive³ ²articulo² non servato et qualibet vice in quibus per Sindacos dicti Comunis debeat[17] condemnari. Qui Notarius et Exactor habeat et habere debeat pro suo salario et famulo[18] pro predicto tempore ²sex mensium² dicti sui[19] offitii libras sexsagintaquinque florenorum parvorum sibi solvendas per Camerarium⁵ dicti Comunis quolibet mense prout pro rata temporis tetigerit, salvo quod salarium ultimorum duorum mensium habere non possit nec debeat nisi primo fuerit per Sindacos dicti Comunis de suo offitio absolutus vel condemnatus et, si absolutus fuerit, novus Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit dictum suum salarium dictorum mensium sibi solvere possit, teneatur et debeat vel ipso salario in dicta condemnatione vel parte dicte condemnationis compensare. Et teneatur et debeat dictus Notarius sollicite procurare quod Camerarius dicti Comunis non expendat nec solvat alicui aliquam pecunie quantitatem nisi secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti Comunis et si Camerarius solveret, ipse Notarius ipsam talem expensam non debeat scribere ad penam dupli ipsius pecunie solute in quibus per dictos Sindacos debeat condemnari. Et qui fuerit in dicto offitio Notarii non possit esse in eodem offitio a die depositi offitii ad quinque annos sequentes et quod dictus Potestas et quilibet Rector dicti Comunis qui pro tempore fuerit in dicto Comuni teneatur et debeat dare suam familiam dicto Notario et Exactori pro dicta exactione facienda quotiens poterit vinculo iuramenti et eidem etiam dare auxilium, consilium et favorem.

Item, ad refrenandum et cessandum quamplures violentias que per Rectores dicti Comunis inferuntur et fiunt Consiliariis Consilii Generalis dicti Comunis et aliis Offitialibus dicti Comunis in precipiendo et precipi faciendo eis et eos recludendo et recludi faciendo et eos detinendo et cogendo et alias iniurias et volentias faciendo ad hoc ut reforment, stantient sive ordinent illud quod procedit de voluntate ipsorum Rectorum precipue in stantiandis expensis et in aliis que occurerint in grave damnum et preiudicium dicti Comunis, quod quandocumque talis casus occurrerit [20]sive evenerit, dictus Notarius Exactor teneatur vinculo iuramenti, incontinenti, intervenienti tali casu, exire de Consilio sive loco ubi talia precepta vel violentie fierent talibus Consiliariis et Offitialibus nec possit vel debeat scribere vel reformare aliquid de hiis que fierent per tales Consiliarios vel Offitiales tali modo coactos vel iniuriatos vel in ipso loco stare et permanere aliquo modo sub pena librarum decem florenorum parvorum pro qualibet vice, in qua pena per Sindacos dicti Comunis debeat condemnari. Et predicta omnia capitula statutorum et ordinamentorum loquentia de offitio dicti Notarii et Exactoris prevaleant omnibus aliis ordinamentis et

statutis dicti Comunis. Et derogari vel absolvi non possint nec proposita fieri quod derogentur vel absolvantur per dominos Capitaneos Partis guelfe et Sex Gubernatores dicti Comunis. Et si secus fieret per ipsos Capitaneos et Sex, condemnantur ipsi Capitanei et Sex et quilibet eorum contra faciens et pro qualibet vice in soldis centum denariorum per Sindacos dicti Comunis et nicchilominus quod fieret in contrarium non valeat neque teneat ipso iure.

[1] *evanito* [2-2] *in interl.* [3] *segue canc. parola illegg.* [4] alonge *nel ms.* [5] *macchia* [6] *segue canc.* eius [7] *c. 12r* [8-8] *aggiunto in marg. sin.* [9] locatiois *mancante dell'abbr.* [10] quorullibet *nel ms.* [11] *c. 12v* [12] *segue canc.* et [13] *segue canc.* omnes [14-14] *in marg. sin.* [15] per *corretto su* I. [16] *segue canc.* vig. *con abbr.* [17] deleat *nel ms.* [18] *corretto su* famuli [19] *c. 13r* [20] *c. 13v*

XVI. DE GENERALI ELECTIONE OFFITIALIUM.

Statutum et ordinatum est quod in Consilio Generali dicti Comunis eligantur ad[1] ad brevia, quattuor diebus ante kalendas Ianuarii et quattuor diebus ante kalendas Iulii, quibuslibet sex mensibus, duo Provisores carnium, duo Provisores fontium, pontium, viarum et puteorum. Item sex nuptios qui omnes sint bannitores Comunis predicti et bannire possint. Item eligantur dicto modo duo Aprobatores fideiussores, quorum quilibet habeat pro suo salario in sex mensibus soldos .x. denariorum. Item eligantur duo Exstimatores rerum datarum in tenutam. Item duo Vicecomites.

[1] *segue canc.* per

XVII.[1] DE ELECTIONE OFFITII SINDACORUM FORENSIUM AD SINDACANDUM[2].

Statutum et ordinatum est quod domini Capitanei et Sex, qui pro tempore fuerint in Comuni[2] Podiiboniçi de mense Decembris .xv. diebus ante kalendas Iulii et qui fuerint[2] de mense Iunii .xv. diebus ante kalendas Iulii, congregari faciant Consilium Generale dicti Comunis et in ipso proponere er reformari facere ad quam terram et locum mictatur et lictere derigantur ex parte dicti Comunis quod amore et gratia Comunis predicti mictant dictis temporibus duos bonos et expertos et legales Notarios, qui sint Sindaci et sindicent omnes Offitiales dicti Comunis, qui eorum offitum finierint in dictis kalendis Ianuarii vel kalendis Iunii, qui veniant ad terram Podiiboniçi una die ante dictas kalendas, scilicet Ianuarii et Iulii, pro decem[3] diebus quibus debet durare dictus sindacatus, computatis in hiis diebus itineris et adventus, et habeant et habere debeant quilibet die, soldos[4] quattuordecim[5] florenorum parvorum a Camerario dicti Comunis de pecunia dicti Comunis. Et teneantur dicti Sindaci condemnare omnes et singulos quos invenirent non solvisse id quod solvere tenebantur vel tenebuntur dicto Comuni[6] ante dictas kalendas in quarto pluri quod solvere tenerentur dicto Comuni. Et predicta non intelligantur in illis qui iam alias[5] condemnati essent[7] in quarto. Et vadant et veniant et recedant dicti Sindaci eorum rischio et fortuna, eris et persone. Et hac[8] forma procedatur in posterum non obstante aliquo statuto dicti Comunis vel reformatione in contrarium loquente. Et quod Camerarius dicti Comunis, qui pro tempore fuerit in dicto Comuni, dictum salarium dictis Sindacis solvere teneatur et debeat

de pecunia et avere dicti Comunis sine aliquo alio stantiamento faciendo de salario supradicto; qui Sindaci teneantur et debeant examinare[2] et recercare et sindacare Potestatem et eius Sotium et familiam, Exactorem, Camerarium et Massarium et ceteros alios Offitiales dicti Comunis qui[9] eorum finierint offitium dicto tempore et videre rationem ipsorum[10] et ipsos sindicent secundum formam eorum et cuius eorum offitii et si quem invenerint de dictis Offitialibus aliquid habuisse de bonis vel pecunia dicti Comunis ultra quam habere debuerit quod non resignaverit eorum in offitio successoribus infra tertiam diem post depositum eorum offitium [11]vel saltim Camerario dicti Comunis[11], teneantur condemnare in duplum quantitatis quam dicte persone que reperirentur penes se habuisse post terminum supradictum et alias condemnent vel absolvant secundum formam statutorum dicti Comunis.

[1] *c. 14r* [2] *evanito per umidità* [3] *corretto in interl. sopra* quindecim [4] *segue canc.* decem [5] *in interl.* [6] *segue canc.* inde. [7] segue canc. vel essent [8] ac nel ms. [9] *segue canc.* qui. [10] *c. 14v* [11-11] *in interl.*

XVIII. DE OFFITIO PROVISORUM CARNIUM.

Statutum et ordinatum est quod Provisores electi ad providendum carnes teneantur et debeant videre et providere omnes et singulas bestias occidendas et vendendas per beccarios ante quem occidentur et dare licentiam beccariis de occidendo illas bestias que bone et sane videbuntur eisdem. Et nulla bestia possit vel debeat occidi neque occisa vendi nisi primo visa fuerit per dictos Provisores et data licentia de occidendo eas et vendendo. Et si aliquis tabernarius sive beccarius occidere sive fecerit ad vendendum aliquam bestiam nisi primo habuerit licentiam a dictis Provisoribus, puniatur et condemnetur per dominum Potestatem et eius Vicarium et Sotium eius pro qualibet bestia et qualibet vice in soldis viginti florenorum parvorum. Qui Provisores habeant et habere debeant pro eorum salario, pro quolibet eorum, in sex mensibus soldos quinque denariorum. Et Camerarius Comunis eiusdem dictum salarium solvere teneatur de pecunia dicti Comunis.

Item quod dicti beccarii sive tabernarii non possint[1] tenere ad vendendum carnes troinas, pecudinas vel montoninas prope dischos in quibus venduntur carnes castratine vel porcine per spatium .xxv. bracchiorum sub pena soldorum .xl. denariorum pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerint per dictum dominum Potestatem vel Vicarium seu Sotios condemnandos. Et teneatur Sotius et Notarius dicti domini Potestatis eligere custodes secretos et inquirere de predictis. Et quod non possint ponderare dicti beccarii carnes quas vendiderint a decem libras infra nisi cum bilanciis sub dicta pena. Et quod Sotius Potestatis[2] qualibet die teneatur revidere carnes et carnifices predictos vinculo iuramenti. Et quod non possint[1] beccarii vendere nec incidere carnes nisi primo eas viderit Offitialis predictus et quicumque[3] ex[4] dictis beccariis contrafecerit condemnetur per dictum Offitialem, vice qualibet qua contrafecerit, in soldis .xl. denariorum Comuni predicto. Et non possint esse Provisores carnium qui fuerint in dicto offitio a die depositi offitii ad[5] duos annos. Et teneantur dicti beccarii omnem putredinem et sanguinem proicere ita quod in aliqua via seu loco ubi occiderint dictas bestias nullam faciant suççuram sub pena soldorum quinque denariorum pro quolibet et qualibet vice. Et non possint dicti beccarii occidere[6] yrcos nisi per totum mensem Iunii et usque ad medium mensem Iulii et non alio tempore, set arcibeccos et capros eis solummodo de mense Agusti, Septembris et Ottubris occidere liceat. Et quod tabernarii sive beccarii a medio mense Iunii usque ad medium mensem

Septembris vendendi causa nullam bestiam occidant die veneris sub pena predicta. Et quod nullum cornum vel cornua elevent a capitibus bestiarum nisi primo vendant dictas carnes. Et carnes aliquas non inflent vel impinguent vel aliud simile pinguedini alicui bestie occise imponant vel apponant[7] sub pena soldorum decem denariorum. Et hoc publice banniatur. Et carnes unius animalis pro carnibus alterius animalis non vendant nec etiam carnes morbosas vel grinugnosas. Et Sotius Potestatis[8] in principio regiminis Potestatis dictos beccarios iurare faciat quod nullam sotietatem[9] facient insimul ad penam soldorum .xx. denariorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice et cuiulibet liceat accusare et habeat medietatem banni.

Et de ponendo modum carnibus vendendis omni mense in principio fiat Consilium Generale et quod in eo determinatum fuerit observetur. Qui Provisores non sint consanguinei alicuius tabernarii et quod Potestas teneatur scire in principio sui regiminis si dicti tabernarii volunt facere carnes necne toto tempore sui[7] regiminis et si dixerint se velle fecere carnes, recipiat ab eis promissiones de faciendo carnes secundum formam statutorum dicti Comunis. Et quod dicti beccarii teneantur dare carnes emptas bene ponderatas ad rectum pondus ad penam soldorum .xl. denariorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et quod de omnibus contentis in dicto capitulo quilibet possit accusare et teneantur ei credentia[10].

[1] possit *nel ms.* [2] *c. 15r* [3] cumque *aggiunto a* qui *in interl.* [4] *segue canc.* hiis [5] a *nel ms.* [6] *segue canc.* yco. [7] *segue canc. lettera illegg.* [8] *segue canc.* in pr. [9] *macchia* [10] *c. 15v*

XVIIII. DE ELECTIONE ET OFFITIO CUSTODUM NOCTIS.

Statutum et ordinatum est per dictos Statutarios quod custodia nocturna fiat et fieri debeat Podiiboniçi per duodecim bonos homines electos iam ad dictam custodiam faciendam a die qua inceperunt dictam custodiam facere ad unum annum sequentem cum salario decem soldorum pro quolibet eorum et quolibet mense hoc modo et forma, videlicet quod qualibet nocte custodire debeant quattuor Custodes ex dictis duodecim Custodibus et conantur et coniungantur in tribus partibus sive postis ipsi duodecim et ita destinguantur et scribantur in libro ad hoc deputando per Notarium reformationum dicti Comunis ita quod quatuor ex dicto numero duodecim incipiant custodire de nocte quandocumque impositum fuerit eis ex parte domini Potestatis dicti Comunis vel suorum Offitialium personaliter vel ad domum ipsorum habitationis; sequenti vero nocte custodire debeant alii quatuor ex dictis Custodibus, tertia vero nocte custodire debeant alii quatuor. Et debeant postea dicti Custodes sic procedere ad dictam custodiam faciendam per totum annum quod durare debeat dictum eorum offitium. Et se presentare[1], quolibet sero noctis sequentis qua facere debebunt dictam custodiam, in hora prime campane que de sero pulsatur a Plebe Sancte Marie dicte terre Podiiboniçi, pro veniis faciendis secundum dictum modum, coram Notario deputato seu deputando ad dictam custodiam fieri faciendam, sine aliqua alia requisitione de eis facienda vel aliquo eorum, sub pena denariorum duodecim florenorum parvorum pro quolibet eorum et qualibet vice contrafacienti auferenda et a dicto Comuni aplicanda et nicchilominus dictam custodiam facere teneantur[2]; quod salarium Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit eis et cuilibet eorum solvere teneatur et debeat qualibet mense de pecunia et avere dicti Comunis et que ad eius manum pervenerint[3] infra otto dies, exeunte quolibet

mense dicti anni, ad omnem requisitionem dictorum Custodum vel alicuius eorum sub pena soldorum viginti florenorum parvorum pro qualibet vice qua contrafecerit, in qua pena condemnari debeat dictus Camerarius per Potestatem dicti Comunis debeat condemnari quotiens contrafecerit et si dictus Potestas eum non condemnaverit, debeat condemnari per Sindacos qui pro tempore fuerint ad sindacandum Offitiales dicti Comunis.

Quarum Custodum nomina hec sunt:

Pipus Tendi
Johannes Pacini
Agnolus Massi
Donatus Jacobi
Genere...[4] Turinus
Nellus Talgliacoste
Carfagninus Cocchi
Dinus Nieri de Ciparellis
Niccholaus Milgliarin ...[4]
Bartalinus Simonis
Benincasa Ducci
Francischus Domenichonis
Ceus Nicolai[5]

Item statutum et ordinatum est quod, finito offitio dictorum custodum, otto diebus ante eorum exitus seu antequam finiat eorum tempus et, postea, subsequente quolibet anno, eligantur Custodes nocturni dicto numero duodecim ad dictam custodiam faciendam in dicta terra secundum modum et ordinem supradictum per dominos Capitaneos et Sex dicti Comunis qui pro tempore fuerint cum salario superius ordinato, scilicet soldos decem florenorum parvorum pro quolibet dictorum Custodum et quolibet mense; quod[6] salarium Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit eisdem Custodibus et cuilibet eorum de pecunia dicti Comunis solvere teneatur et debeat iusta modum superius declaratum et sub dicta pena.

Item statutum, provisum et ordinatum est per dictos Statutarios quod quandocumque aliquis ex dictis Custodibus tam presentibus quam futuris deficeret aliquo casu vel se absentaret aliqua de causa a dicta terra Podiiboniçi vel aliquo casu impediretur ad ipsam custodiam faciendam, quod domini Capitanei et Sex dicti Comunis tam presentes quam futuri seu alii qui pro tempore fuerint in dicto offitio possint et debeant alium sive alios eligere loco talium se absentantium sive defitientium vel qui casu aliquo impedirentur ad dictam custodiam faciendam prout eis videbitur et placebit; quibus sic electis solvantur[7] eisdem eorum salarium seu salaria pro eo tempore quo dictam custodiam facerent pro rata temporis iusta dictum modum et formam per Camerarium dicti Comunis, qui pro tempore fuerit, qui Camerarius eisdem Custodibus sic electis dicta salaria dare et solvere teneatur.

[1] presetare *nel ms.* [2] teneatur *nel ms.* [3] perveneris *nel ms. con* s *su lettera illegg.* [4] *macchia* [5] *c. 16r* [6] que *nel ms.* [7] *corretto su altra parola illegg.*

XX. DE OFFITIO PROVISORUM PONTIUM, FONTIUM ET VIARUM.

Statutum et ordinatum est per dictos Statutarios quod Offitiales electi ad providendum puteos, fontes, vias et pontes teneantur providere omnes pontes, vias et puteos et fontes et si quos invenerint reactandos et qui refectione indigerent teneantur ipsos pontes, fontes, vias et puteos, expensis hominum et personarum in quorum seu in quarum in contrata sita essent, facere reactari et facere imponi pecunia inter personas contrate pro ipsis expensis faciendis prout eisdem visum fuerit et etiam[1] possint eligere[2] Offitiales ad predicta facienda seu fieri facienda ad petitionem duorum hominum de contrata habentium[3] facere in predictis, qui habeant et habere debeant pro eorum salario de pecunia et avere dicti Comunis, pro quolibet in sex mensibus, soldos quinque denariorum et Camerarius dicti Comunis solvere teneatur eisdem salarium antedictum.

Et quicumque electus fuerit per dictos Provisores vel alio quocumque modo ad faciendum fieri vel reactari aliquos pontes, fontes, vias, puteos et steccarias teneatur et debeat se facere scribi, per Exactorem[4] dicti Comunis qui pro tempore fuerit, ad penam librarum decem, in libro quo dictus Exactor teneatur et debeat dare Sindacis dicti Comunis. Qui Sindaci teneantur et debeant ipsos operarios cuiuscumque operis tam Comunis quam spetialium personarum vel alicuius universitatis sindacare[5] de datis et receptis. Et si invenerint aliquem vel aliquos ipsorum retinuisse penes se aliqua quantitatem pecunie receptam, ratione dicti sui offitii, vel aliquas res condemnent[6] eos et quemlibet eorum quorum operariorum cuiuscumque operis tam Comunis quam spetialium personarum vel alicuius anditi vel universitatis qui electi fuerint post kalendas Iulii et ante kalendas Ianuarii[7] duret usque ad kalendas Ianuarii. Et qui electi fuerint post kalendas Ianuarii et ante kalendas Iulii durent[8] usque ad kalendas Iulii et amplius durare non possint in dictis offitiis vel aliquo eorum non obstante quod opus non fuerit perfectum et completum. Et per dictos Sindacos debeant sindacari in dictis temporibus non obstante quod laboreria ad que electi fuerint non fuerint completa et loco ipsorum alii debeant eligi Offitiales ad dicta opera et laboreria fieri facienda ad petitionem hominum habentium facere in dictis operibus vel duorum hominum[7] ex eis. Et pecunia et res quas habuerint et penes se remanserint teneantur et debeant dicti operarii[9] dare et resignare Camerario dicti Comunis infra tertiam diem post depositum eorum offitium per publicum instrumentum; quam pecuniam et res dictus Camerarius teneatur et debeat, vinculo iuramenti et sub pena decem librarum, restituere et resignare et solvere novis operariis[10] pro dictis operibus finiendis et faciendis ad omnem ipsorum operariorum petitionem et requisitionem. Si vero dicta opera fuerint finita e completa tempore operariorum veterum, fiat dicta restitutio pecunie et rerum perceptarum, remansarum et resignatarum, ut dictum est et per dictum Camerarium, Comuni Podiiboniçi et pro ipso Comuni ipsam pecuniam teneatur mictere ad intratam[12].

[1] *c. 16v* [2] *macchia* [3] habentiu *nel ms.* [4] *parola con abbr. evanita* [5] sindacart *nel ms.* [6] condemnet *nel ms.* [7] *in interl.* [8] duret *nel ms.* [9] *c. 17r* [10] *segue canc.* si qui [11] intrata *nel ms.*

XXI. DE ELECTIONE ET OFFITIO DUORUM NOTARIORUM CURIE ET EORUM SALARIO.

Statutum et ordinatum est per dictos Statutarios pro maiori commoditate[1] quod per Camerarium Comunis Podiiboniçi ematur unus bossolus de pecunia dicti Comunis in quo quidem bossolo mictantur tot apodisse quot sunt nomina Notariorum guelforum dicti Comunis, qui in dicto Comuni faciunt factiones, in quibus apodissis scribantur et scripta sint[2], per Notarium Capitaneorum et Sex Comunis predicti, omnia nomina dictorum Notariorum separatim: silicet[3] in qualibet dictarum apodissarum nomen unum ex dictis Notariis. Et quod dicte politie sint parve et equalis forme et accarruculate et de carta pecudina et qualibet apodissa sit ligata cum filo et quod pissis sit ita magna quod dicte apodisse possint bene revolvi in ipsa. Et coperiatur ipse bossolus cum suo coperculo et cum quadam cordula ligetur et sigilletur sigillo Comunis Podiiboniçi et deponatur sic sigillatus penes Priorem Fratrum Heremitarum Podiiboniçi qui pro tempore fuerit. Et[4] tempore quo eliguntur alii Offitiales dicti Comunis, videlicet quattuor diebus ante kalendas Iulii et quattuor diebus ante kalendas Ianuarii, dominus Potestas qui pro tempore fuerit in dicto Comuni vel alia persona que esset de loco dicte[5] Potestatis seu Rectoris faciat apportari, per dictum Priorem vel per alium Fratrem dicti loci, dictum bossolum in Consilio Generali dicti Comunis et in presentia dictorum Consiliariorum[6] extraantur de dicto bossolo, per dictum Priorem sive alium Fratrem dicti loci, due politis ex dictis apodissis existentibus in dicto bossolo et quod dictus Prior sive Frater revolvat primo dictum bossolum per quattuor vices vel plus et illi Notarii quorum nomina essent in dictis apodissis extractis[7] de dicto bossolo ut dictum est sint Notarii Curie Comunis Podiiboniçi causarum et questionum civilium pro sex mensibus tunc proxime venturis. Et sic procedatur ad dictas electiones faciendas quibuslibus sex mensibus dicto modo et forma quousque omnes dicte apodisse existentes in dicto bossolo extracte fuerint de bossolo suprascripto, modo et forma predictis. Et si contigerit extrai duos Notarios de dicto bossolo sive nomina ipsorum qui essent fratres carnales sive pater et filius, remictatur[8] ultima ex dictis duabus apodissis et extraatur altera ita quod non possint eodem tempore in dicto offitio esse duo fratres carnales vel pater et filius. Et quod nullus qui non sit horiundus de Podioboniçi vel eius curia et qui non exerceat artem Notarii et qui in dicto Comuni non facit factionem possit scribi in dictis apodissis vel micti in dicto bossolo et non possit vel debeat esse in dicto offitio Notarii et si secus fieret non valeat neque teneat ipso iure. Et extractis omnibus dictis apodissis de dicto bossolo ut est dictum, remictantur de novo dicte apodisse in dicto bossolo[9] in quibus scripta[10] sint nomina dictorum Notariorum guelforum de Podioboniçi ut supra dictum est et procedatur ad electionem dictorum Notariorum in modo et forma predictis. Et teneantur dicti Notarii suas habere cartas et atramentum pro dicto eorum offitio exercendo in civilibus questionibus.

De scripturis pro spetialibus personis Podiiboniçi et eius curie liceat eis accipere salarium prout inferius designatum, videlicet: de scriptura prime citationis ponenda in actis denarios duos et non plus quando rei inveniant requisiti; de citatione qualibet perentoria denarios quattuor et non plus quando rei inveniant requisiti; de scriptura preceptorum denarios duos et de publicatura eiusdem denarios quattuor. Et de quocumque precepto et de quocumque referto et[11] de scriptura libelli denarios quattuor et non plus et de exemplatura totidem; de scriptura et exemplatura cuiuslibet positionis denarium unum et non plus. Et de quolibet titulo scribendo in actis et quolibet contratitulo et exemplatura cuiuslibet eorum denarios quattuor et non plus; de exemplatura et examinatura[12] cuiuslibet testis denarios

quattuor et non plus. Item de scriptura in actis et exemplatura cuiuslibet sententie diffinitive vel interlocutorie vel executorie et tenute cuiuslibet generis, de contumacia quantitatis vel exstimationis soldorum viginti vel ab inde infra, denarios sex tantum. Si vero fuerit exstimationis decem librarum vel minus, denarios decem et otto et ab inde vero supra usque in quantitatem quinquaginta librarum[13], soldos duos tantum. Et ab inde supra usque in quantitatem centum librarum, soldos tres. Et a centum libris supra, soldos quinque tantum et non plus. Et etiam possint accipere de exemplatura cuiuslibet instrumenti a qualibet persona denarios duodecim; item de scriptura tenute, denarios quattuor et non plus. Et de publicatura denarios sex si opus fuerit publicari. Item pro scriptura in actis reciperationis[14] tensine, denarios sex et de publicatura eiusdem denarios duodecim si opportuerit publicari. Item pro qualibet lictera sigillo Comunis munita, facta alicui de Podioboniçi vel eius curia, denarios sex et non plus; item de scriptura iuramenti calunie et contestationis litis facienda in actis et exemplatura danda partibus et publicatura, si opus fuerit publicari, denarios quattuor et non plus. Item de quolibet termino scribendo in actis et exemplando et publicando, si opus fuerit publicari, denarios duos et non plus.

Item quod dicti Notarii curie non possint vel debeant accipere vel exigere per se vel alium ab aliqua persona ecclesiastica sive laica[15] dicti Comunis vel de civitate Florentie pecuniam vel res alias nisi sicut superius est diffinitum. Et predicta omnia iuramento facere teneantur unicuique petenti de Podioboniçi vel eius curia et de Florentia et comitatu pro salariis supradictis. Et si quis eorum contrafecerit, Potestas ab eo auferat, pene nomine, soldos viginti florenorum parvorum. Sex vero mensibus spatio completo, duos alios Notarios eligi faciat Potestas a quibus exigat iuramentum per sex alios menses, ut dictum est, offitium exercere salaria suprascripta recepturos. Et quod Notarius curie non possit esse avocatus vel procurator nec causam alicuius procurare vel tractare donec in dicto offitio permanserit et quod dicti Notarii sint solummodo ad civiles questiones. Additum est dicto capitulo quod quilibet Notarius, in dicto offitio electus secundum formam statutorum, possit et sibi liceat dictum suum offitium Notarii commictere ad suam voluntatem cuicumque Notario voluerit dummodo non sit ghibellinus et non fuerit in dicto offitio notarii in sex mensibus proxime preteritis ante electionem dicti Notarii dictum suum offitium commictentis[16]. [17]Et quod talis Notarius commictens non sit nec esse intelligatur[18], a tali commissione in antea, Notarius curie et possit esse avocatus et procurator et tractare causas.

[1] *segue canc.* et utilitate. [2] sit *nel ms.* [3] licet *in interl.* [4] *c. 17v* [5] *così nel ms.* [6] *segue lettera illegg. perché evanita e erasa* [7] extratis *nel ms.* [8] *corretto su* remictatus. [9] *c. 18r* [10] scripte *nel ms.* [11] et *integr. perché illegg. per macchia* [12] examatura *nel ms.* [13] *segue canc.* denariorum [14] *c. 18v* [15] loco *nel ms.* [16] commictendum *nel ms.* [17] *c. 19r* [18] gatur *illegg. per macchia*

XXII. DE OFFITIO NUPTIORUM ET BANNARIORUM COMUNIS. RUBRICA.

Statutum et ordinatum est quod quicumque fuerit electus Nuptius dicti Comunis teneatur facere omnes ambasciatas impositas per dictum dominum Potestatem vel eius Vicarium et per Notarium dicti Comunis et dominos Capitaneos et Sex Gubernatores dicti Comunis, sub pena et ad penam soldorum decem florenorum parvorum pro quolibet et qualibet[1] ambasciata quam non fecerit et non retulerit Offitiali qui eam sibi imposuit, et servire Curie Comunis predicti in omnibus ambasciatis necessariis sine aliqua perceptione salarii ultra salarium infrascriptum. Et iurare debeant eorum offitium bene et legaliter exercere

secundum formam statutorum dicti Comunis. Qui Nuptii et quilibet eorum habeant et habere debeant a Camerario dicti Comunis soldos .xx. florenorum parvorum pro quolibet eorum et quolibet mense pro suo salario. Et habere debeant a Comuni predicto unam infulam de panno rubro cum figura leonis gialli coloris quolibet anno de mense Settembris, quam portare debeant continue in capite ad penam denariorum duodecim pro quolibet eorum et qualibet vice. Et de qualibet ambasciata quam fecerint circa pendices Podiiboniçi habere debeant denarios duos; si per districtum, pro quolibet miliare denarios tres et non plus, in terra Podiiboniçi denarium unum et non plus. Et si pro spetiali persona extra[2] curiam Podiiboniçi iverint accipere possint pro quolibet miliaro denarios .iii.[3] ut infra dicetur, videlicet: si iverint Colle[4] denarios duodecim et si ad Sanctum Geminianum denarios decem et otto. A forensibus vero possint accipere duplicatum salarium. Et si pro Comuni extra curia Podiiboniçi ire contigerit ad alia loca que superius sint expressa, soldos duos et denarios sex habeant et habere debeant pro quolibet die pro suo salario a Comuni. Si tensinam fecerint circa pendices Podiiboniçi denarios sex; si per districtum, totidem accipiant et viaggium; de quolibet termino figendo, denarium unum. Quibus Nuptiis et cuilibet banno a spetiali persona proclamando aliquando denarios quattuor. Et pro quolibet exbannimento et rebannimento totidem. Quando audiverint Nuptii qui erunt in confinibus Podiiboniçi pulsare debeant ad Consilium sedes parare Consiliariis. Nuptios et Bannitores faciat iurare Potestas observare formam superius traditam et nicchil plus accipere et ad invicem sotietatem non contraere sub pena soldorum decem denariorum quam a contrafaciente Potestas teneatur auferre. Offitium quorum duret per sex menses. Et quod Nuptii eligantur undique ad libitum electoris. Et quod dicti Nuptii extra Podiumboniçi non vadant sine licentia Potestatis vel eius curie vel Consilii Generalis et quod quolibet mense Potestas dictum capitulum legi faciat Nuptiis dicti Comunis et coram Consilio Generali dicti Comunis. Item nullus Nuptius debeat aliquam predam alicui facere vel accipere infra terminum assignatum in citatione vel banno ad penam soldorum .x. denariorum quam a contrafaciente Potestas vel eius Vicarius vice qualibet teneatur auferre et de predicta stetur iuramento predati cum uno teste. Item quod unus ex dictis Nuptiis semper stet ante portam Palatii quando fuerit Consilium ita quod nullus possit intrare Consilium absque licentia Potestatis, que Potestas teneatur[5] facere observari vinculo iuramenti. Et quod nulla persona possit stare sub loggia dicti Comunis quando fuerit Consilium in palatio Comunis sub pena soldorum duorum denariorum pro quolibet contrafaciente per Potestatem auferenda. Et quod dicti Nuptii non possint percipere vel habere pro detentione et captura cuiuslibet persone in[6] terra Podiiboniçi nisi denarios duodecim; extra dictam terram ab aquis infra, soldos duos, ab inde ultra soldos tres et non plus. Qui Nuptii dicti salarii sint contenti et ultra dictum salarium percipere vel habere non possint nec eis Camerarius dicti Comunis dare vel solvere de pecunia dicti Comunis nec ab aliqua spetiali persona dicti Comunis pro dicto eorum offitio possint aliquid percipere vel habere per se vel alium directe vel per oblicum ultra formam superius eis datam. Et ad petitionem cuiuslibet persone dictas faciant ambasciatas pena soldorum viginti denariorum pro quollibet contrafaciente et qualibet vice. Et nicchilominus teneantur restituere quod ultra dictum modum indebite acceperint illi cui acceperint, in quibus per Sindacos forenses dicti Comunis condemnentur quotiens contrafecerint in predictis et stetur et credatur de predictis sacramento denuptiantis seu accusantis. Et hoc statutum sit precisum et precise debeat observari non obstante aliquo alio statuto et reformatione que in contrarium loquerentur que sint cassa et vana et nullius valoris autoritate presentis statuti. Et quod dicti Nuptii et Bannitores Comunis predicti et quilibet ipsorum possint bannire et intelligatur Bannitor et[7] Preco Comunis predicti. Et

predicta locum habeant in Nuptiis Gabelle et Camerarii Comunis predicti, salvo quod bannire non debeant. Et quod quilibet dictorum Nuptiorum teneatur et debeat pulsare campanam dicti Comunis suo mense, mandato Potestatis vel eius Vicarii vel Capitaneorum et Sex Comunis predicti. Et quod unus ex dictis sex Nuptiis quem elegerint et deputaverint domini Capitanei et Sex dicti Comunis sit et esse debeat Nuptius Exactoris dicti Comunis et non possint esse dicti Nuptii numero ultra sex inter omnes.

[1] *segue canc.* vice [2] *seguono canc. tre lettere illegg.* [3] *segue canc.* unum [4] *c. 19v* [5] *c. 20r* [6] *segue canc. parola illegg.* [7] *c. 20v*

XXIII. DE VASTIS ET INCENDIIS EMENDANDIS.

Statutum et ordinatum est, ad hoc ut vasta et incendia cessent et si fierent emendantur, quod si contingat deinceps aliquod vastum vel incendium dari vel fieri in aliquas domos, capannos vel arbores, vites, metas seu blavas cuiuscumque generis vel alias res alicui de Podioboniçi vel curia qui sit guelfus vel obbediens dicto Comuni, quod emendetur et emendari debeat dictum damnum ei qui passus fuerit hoc modo videlicet: quod in Consilio Generali dicti Comunis eligantur ad brevia quattuor bonos et legales homines qui non sint affines vel coniunti ei qui damnum[1] passus fuerit, qui quattuor iurare debeant quod per vicinos eius qui damnum passus fuerit in quantum poterint sagacius perquirent de exstimatione dicti damni et ipsum damnum examinabunt et, veritate inquisita, bene et legaliter secundum eis visum fuerit [2]ipsum damnum exstimabunt[2] et, facta dicta inquisitione et exstimatione[3] in Consilio Generali publice relata et proclamata[4], teneatur Potestas facere emendari[5] dictum damnum, per Camerarium dicti Comunis damnum passo. Et Camerarius dicti Comunis dictam exstimationem solvere teneatur ipsi damnum passo de pecunia et avere Comunis predicti infra .xv. dies post exstimationem factam. Et quod bona illorum qui talia damna facerent vel inferrent et etiam bona patris et filiorum et fratrum carnalium qui non[6] obbedierint Comuni predicto deveniant ad Comune et publicata sint ipso iure ipsi Comuni. Et quod pro Comuni locentur per Camerarium dicti Comunis et laborentur et fructus[7] perveniant ad Comune.

[1] um *corretto su* is [2-2] *in interl.* [3] *c. 21r* [4] preclamata *nel ms.* [5] i *corretto su* e [6] *segue canc. lettera illegg.* [7] *segue canc.* per

XXIIII. DE CRIBANARIIS ET MODO QUOQUENDI PANEM. RUBRICA.

Statutum[1] et ordinatum est quod omnes cribanarii et cribanarie de Podioboniçi teneantur iurare coram Sotio et Notario domini Potestatis Comunis predicti de quoquendo pane et omnibus que ad cribanariam artem spectant bene et legaliter facienda et de servando presens statutum et alia que facta essent et fierent et de non accipiendo de cottura panis ultra formam eis datam per presens statutum videlicet quod possint et eis liceat accipere de cottura panis denarios quattuor [2]pro quolibet stario[2] omnibus eorum expensis et ultra non accipiant. Et si

contrafecerint puniatur quilibet contrafaciens pro quolibet stario in soldis quinque florenorum parvorum per Notarium et Sotium domini Potestatis Comunis predicti. Et teneantur reddere panem ad illum numerum quem[3] receperunt, alias teneantur reficere de suo usque ad numerum eis datum et credatur sacramento denuptiantis[4].

[1] statutumus *nel ms.* [2-2] *in interl.* [3] *corretto erroneamente in* quo *nel ms.* [4] *c. 21v*

XXV. DE MODO DANDO VENDENTIBUS PANEM AD MINUTUM.

Statuimus et ordinamus quod per dominos Capitaneos et Sex eligantur et eligi debeant tres boni homines et legales de Podioboniçi qui, una cum Notario et Sotio domini Potestatis dicti Comunis et ipse Sotius et Notarius cum eis, habeant arbitrium et baliam imponendi modum et metam panicocolis et facientibus panem ad vendendum. Et dicte panicocole et vendentes panem ad minutum debeant vendere panem secundum modum et pondus eis datum et impositum per dictos Offitiales et Notarium et si contrafecerint puniantur pro qualibet earum et quolibet pane in denariis .xii. et nicchilominus perdant panem. Et quolibet mense debeant imponere modum et pondus secundum quem modum debeant vendere, considerata caristia et fertilitate, prout eis videbitur convenire. Et Notarius et Sotius predictus teneatur qualiter edomada bis ad minus perquirere de predictis. Et quelibet panicocola et panicocolus vel vendens panem ad minutum in terra Podiiboniçi vel in districtu debeant habere tobaliam albam super panem et canistrum panis et tenere bacchettam ad canistrum panis et non permictant[1] aliquem volentem emere panem tangere ipsum panem nisi cum dicta bacchetta nec volens emere aliter tangat pena cuilibet contrafacienti qualibet vice denariorum .xii. et pro qualibet vice qua non habent bacchettam predictam et tobaliam, in quibus per dictum Sotium domini Potestatis debeant condemnari, et in principio cuiuslibet regiminis Potestas dicti Comunis debeat facere bannum per Preconem Comunis predicti[2].

[1] *in marg.* preconiçetur [2] predicta *nel ms.*

XXVI. DE DISCHORDIIS AD CONCORDIAM REVOCANDIS.

Statuimus et ordinamus, pro bono pacis et concordie hominum et ad hoc ut homines dicte terre pacis, tranquillitate et commodo ad invicem potiantur, quod dominus Potestas sive Vicarius dicti Comunis, una cum Capitaneis Partis guelfe et Sex Gubernatores[1] Comunis predicti teneantur et debeant omnia via et modo, quibus melius poterunt, cum effectu curare[2] quod omnes Guelfi de Podioboniçi intrinseci et obbedientes dicto Comuni ad invicem in pacifico statu veniant et quod ad instantiam et requisitionem cuiusque petentis cogant et cogi faciant, de iure et de facto, prout eis videbitur, omnes et singulos habitantes guerram vel inimicitiam qualemcumque ad faciendam pacem et concordiam et remissionem perpetuam vel treguam temporalem saltim pro tempore quinque annorum. Et contra non obbedientes habeant plenum et liberum arbitrium puniendi, multandi et condemnandi prout et sicut eis videbitur convenire, statuto aliquo non obstante.

[1] *c. 22r* [2] *in interl.*

XXVII. DE SCRIPTURIS ET IURIBUS COMUNIS REVENIENDIS. RUBRICA.

Statuimus et ordinamus quod bannitur publice per terram Podiiboniçi quod, si quis habet penes[1] se vel scit aliquem habere aliqua instrumenta vel libros seu scripturas alias sive iura pertinentis ad Comune Podiiboniçi, infra otto dies proximos debeat assignasse Camerario Comunis predicti. Et Potestas sive alius Rector Comunis et Notarius facere teneantur et debeant diligentem inquisitionem de predictis et, si reperierint aliquem habentem aliquas scripturas, instrumenta vel iura, cogant[2] ipsum ad restituendum et assignandum Camerario Comunis et nicchilominus condemnent eum si non assignaverit in soldis quadraginta florenorum parvorum.

[1] *sopra la* n *si trova una* c *con abbr. sbiadita* [2] cogat *nel ms.*

XXVIII. DE REACTATIONE, FORTIFICATIONE AC CUSTODIA TERRE. RUBRICA.

Statuimus et ordinamus, pro bono[1] et pacifico statu Comunis Podiiboniçi ad hoc ut status terre Podiiboniçi secundum tempora disponatur, quod quilibet mense semel per dominos Capitaneos Partis et Sex fiat proposita in Consilio Generalis dicti Comunis quid dicto Consilio videtur et placet facere et[2] [3]providere super reactatione et fortificatione et custodia terre Podiiboniçi et quicquid videbitur dicto Consilio Generali providere sic fiat et per omnia executioni mandetur.

[1] *abbr. canc. sulla sillaba* no [2] *ripetuto all'inizio della carta seguente* [3] *c. 22v*

XXVIIII. DE EXGHOMBRATIONE TERRE PODIIBONIÇI.

Statuimus et ordinamus quod quilibet de terra Podiiboniçi teneatur exghombrare et exghombrari facere ante et iusta domos et apotecas suas[1] et elevari facere et elevare terras, letamina et lapides existentes sive existentia in dicta terra infra unum mensem a die adventus Notarii Comunis forensis, computando in antea et si quis contrafecerit, puniatur pro quolibet et qualibet vice in soldis .v. denariorum et nicchilominus teneatur predicta facere seu fieri facere ita quod strate et vie remaneant libere et expedite et predictas terras, letamina, lapides[2] et putredines teneantur proicere omnes et exportari facere extra terram usque ad Pelago al mercato et ad alia loca extra foveas et vias et stratas ubicumque eis[2] placuerit. Et quod Notarius forensis teneatur reponi et reactari facere lignamina et lapides existentes sive existentia in dicta terra Podiiboniçi in quantum sibi videbitur convenire ita quod strate et vie remaneant[3] libere et expedite et sint. Item quod exghombretur et elevetur cantus domus ser Piaggelli prout trait ad cordam domus Chesis Reçelli[4] usque ad domum ser Vannis ser Perfecti[5].

[1] suam *nel ms.* [2] *in interl.* [3] remaneat *nel ms.* [4] i *corretta su* s [5] *c. 23r*

XXX. DE STECCATO FIENDO.

Statutum et ordinatum est quod dictus Notarius forensis teneatur vinculo iuramenti infra unum mensem post introitum sui offitii facere fieri steccatum circum circa terram de Podioboniçi, ubi factum non esset per homines dicti Comunis et berteschas prout videbitur dominis Capitaneis et Sex sub pena soldorum centum denariorum in quibus, si predicta non fecerit, condemnetur per Sindacos dicti Comunis tempore sindacatus, in quibus Potestas dicti Comunis teneatur eidem dare auxilium et favorem.

XXXI. DE[1] [2]LOCANDO BONA ILLORUM[2] QUI NON FACIUNT FACTIONES COMUNIS.

Item, cum multi de Podioboniçi sint qui malitiose ac fictitie se absentant pro factionibus et aliis honeribus dicti Comunis non portandis, statutum et ordinatum est per dictos Statutarios quod quicumque non fecerit factiones in dicto Comuni reales et personales nominetur et appelletur cessans et habeatur talis cessans pro avversario dicti Comunis. Et quod omnia eorum bona et possessiones inveniantur et describantur per Notarium dicti Comunis forensem in quodam quaterno pecudino, designatis[3] eorum confinibus a vocabulis. Et sic scriptis et inventis, Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit teneatur easdem possessiones et bona locare hominibus contrate in qua sita essent talia bona et possessiones talium cessantium, de quibus possessionibus et bonis predicti homines contrate et[4] ville teneantur respondere Comuni accipiendo dictas possessiones a dicto Camerario. Et Potestas qui pro tempore fuerit sive Rector teneatur ad executionem omnium predictorum. Et quod nullus sua autoritate possit talium cessantium bonorum possessionem accipere vel intrare, et si quis intraverit vel acceperit teneatur ipsam possessione de facto relinquere et dimictere. Et Potestas qui pro tempore fuerit teneatur ipsa bona tali modo possidentes de facto compellere cum effectu quod a tali possessione desistant omni modo et via quibus ei videbitur expedire. Et nicchilominus fiat in Generali Consilio dicti Comunis unus Sindacus pro ipso Comuni cum pleno et sufficienti[5] mandato ad denuptiandum civitate Florentie omnes et singulos tenentes et possidentes bona et possessiones talium cessantium et ad agendum, defendendum et recipiendum bona predicto Comuni si nollent desistere a possessione seu detentione predictis postquam fuerit eis per dictum Potestatem seu Rectorem infra terminum sibi datum. Et quod[6] omnes terre et possessiones hominum et personarum Podiiboniçi et districtus, existentes in Podioboniçi et districtu, cessantium solvere datia et facere functiones in dicto Comuni de novo locari debeant per Camerarium dicti Comunis ad affictum illis personis quibus locari poterunt melius et utilius pro dicto Comuni et pro maiori fictu quam haberi poterit. Et si conductores dictarum terrarum et possessionum non poterint inveniri qui de fictu ipsarum terrarum iusto modo velint respondere, quod tunc debeant locari pro iusto fictu per dictum Camerarium pro dicto Comuni Sindacis villarum et locorum Podiiboniçi et districtus, conducentibus nomine et[7] vice villarum et locorum quarum et quorum sunt Sindaci, de quibus possessionibus et terris sic conductis teneantur dicto Notario respondere Comuni predicto. Et predicto[8] Potestas et quilibet Rector dicti Comunis fieri facere teneantur. Et quod predicte tales terre et possessiones inveniantur et exstimentur per quattuor bonos homines et legales etatis ad minus quadraginta annorum vel ab inde supra eligendos per Offitialem dominorum Capitaneorum et Sex dicti Comunis et, facta dicta inventione et exstimatione, fiat dicta

locatio dictarum terrarum et possessionum et predicta intelligantur de terris et possessionibus iam locatis salvo quod dicta exstimatio talium terrarum et possessionum non possit esse minoris[9] exstimationis quam exstimate sint in novo exstimo dicti Comunis et si minus exstimentur non valeat neque teneat set sint ipso iure nulle. Et teneantur Sindaci sive Massarii dictarum villarum et locorum cavere ydonee de respondendo et dando dicto Comuni dictu fictum iusta exstimationem factam modo predicto et Camerarius Comunis quolibet anno de mense Iulii dictas terras et possessiones locare teneatur ad affictum modo et ordine supradictis, quos redditus et proventus dictarum terrarum et possessionum talium cessantium Camerarius dicti Comunis ponat et poni faciat ad introitum et lucrum Comunis predicti nec aliquo modo computentur in solutione datiorum predictorum cessantium vel aliarum factionum ipsorum ad quas solvendas dicti cessantes nicchilominus teneantur. Et predicta[10] fiant et executioni mandentur, statuto vel aliqua alia reformatione non obstante, pena .xl. soldorum cuilibet ville et cuilibet homini contrate qui debent recipere dicta bona modo predicto pro qualibet die qua contumaces fuerint in non conducendis bonis predictis modo predicto et ad solutionem integram tassationis predictorum bonorum etiam compellantur. Et locatio aliter facta non valeat neque teneat. Et tam locans quam conducens nisi modo predicto puniatur per dominum Potestatem dicti Comunis et condemnetur in soldis .xl. denariorum.

[1] *segue canc.* hiis [2-2] *in interl.* [3] designates *nel ms.* [4] *c. 23v* [5] sufficieti *nel ms.* [6] *segue canc.* omnes *e una lettera illegg.* [7] *c. 24r* [8] predicta *nel ms.* [9] *canc. abbr. dell'*us *sulla* n [10] *c. 24v*

XXXII. DE [1]ELECTIONE ET OFFITIO DOMINORUM SEX SUPER[1] DEBITIS COMUNIS MINUENDIS.

Statutum et ordinatum est, pro bono statu Comunis et hominum Podiiboniçi et districtus, ad hoc ut debita Comunis minuantur et satisfiant in quantum melius[2] fieri[1] poterit, quod eligantur et eligi debeant sex boni et legales homines de Podioboniçi qui sint etatis quadraginta annorum vel ab inde supra, quorum offitium duret per sex menses, qui debeant[3] providere et ordinare, omnia via et modo quibus melius[4] poterunt, quod debita Comunis minuantur et satisfiant creditoribus saltim ducentos florenos in sex mensibus de capitali ad penam soldorum .xl. pro quolibet eorum[5]. Et in predictis habeant plenum, liberum et generale mandatum et arbitrium providendi et ordinandi totum et quicquid eis videbitur convenire et quicquid providerint vel ordinaverint circa[6] predicta, valeat et teneat et executioni mandetur ac, si per totum Consilium factum esset, dummodo non possint predicti, pretestu dicti arbitrii vel balie, imponere aliquam prestantiam vel impositam alicui persone qui sit guelfus et si imposuerint non valeat. Item quod dicti sex boni homines eligantur singulis sex mensibus Ianuarii et Iulii in principio dictorum mensium per Capitaneos et Sex Comunis predicti saltem duobus diebus ante dictas kalendas.

[1-1] *in interl.* [2] melus *nel ms.; segue canc.* fuerit [3] debeat *nel ms.* [4] melus *nel ms.* [5] *segue canc.*: Et quicquid previderint vel ord. [6] *c. 25r*

XXXIII. DE[1] CERTIS REDDITIBUS CONVERTENDIS IN DEBITIS.

Item statutum et ordinatum est per dictos Statutarios, cupientes evitare consumptionis periculum quod paratur evenire dicto Comuni ex pluribus usurariis debitis quibus dictum Comunem vessatur et oppressum est circa ea remedium ponere[2] per pensantes, quod omnes et[3] singuli redditus et proventus molendinorum dicti Comunis et gualcheriarum et redditus et proventus pensionum apotecarum, platee et fondaci dicti Comunis et redditus podii de Podioboniçi et fovearum et riparum terre Podiiboniçi seu burgi et redditus gabelle carnium que vendentur ad macellum expendantur et convertantur solummodo in tollendis et solvendis debitis supradictis et non aliter vel alio modo[4].

[1] *in marg. sin.* Item *evanito* [2] *in marg. sin. la nota*: non exempletur quia est cassum per reformationem et novum statutum [3] *segue canc.* sig. [4] *c. 25v*

XXXIIII. DE ELECTIONE ET OFFITIO CAMERARII DEBITORUM.

Item, ut predicta citius et magis sollicite fiant, statutum et ordinatum est quod de mense Martii, quando videbitur dominis Capitaneis et Sex dicti Comunis et Generali Consilio dicti Comunis, eligatur unus bonus et legalis homo de dicto Comuni, etatis ad minus .xl. annorum vel ab inde supra ad[1] cuius manus perveniant et pervenire debeant omnes et singuli redditus predicti scribendi per Notarium reformationum dicti Comunis qui pro tempore fuerit in quodam libro ad hoc spetialiter deputato; qui homo sic electus teneatur et debeat vinculo iuramenti omnes et singulos dictos redditus et proventus expendere et convertere et solvere solum in debitis supradictis de consilio et conscientis sex Officialium deputatorum super debitis Comunis et non alibi nec alio modo vel alia de causa et semper tales solutiones scribantur solemniter manu publice persone et inde fiant publica instrumenta et describantur de verbo ad verbum ordinate in registro dicti Comunis per dictum Notarium reformationum ut possit videri clare ratio dictorum reddituum[2] et ipsorum solutiones. Et dicta electio dicti talis Offitialis in ipso Consilio fiat ad secretum scrutinium scilicet ad pissides et pallottas albas et nigras prout eligitur Camerarius dicti Comunis, et si dictus talis Offitialis sic electus de dictis redditibus aliquid expendiderit vel solverit aliter vel alio modo quam superius sit expressum, condemnetur de facto per Potestatem vel Rectorem qui pro tempore fuerit in dicto Comuni et cogatur de facto solvere Camerario dicti Comunis pro ipso Comuni recipienti duplum eius quod solverit aliter vel alio modo quam in debitis supradictis. Et si[3] Potestas vel Rector qui pro tempore fuerit in dicto Comuni in talem condemnationem facere neglesserit, tunc et in eo casu talis sic solvens aliter quam dictum sit condemnetur per Sindacos[4], qui pro tempore fuerint ad sindacandum Offitiales dicti Comunis, in duplum eius quod solverit aliter vel alio modo quam superius sit descriptum. Et duret offitium talis Offitialis per annum incipiendum in kalendis Aprilis tunc proxime venturi. Et pro suo salario habeat et habere debeat a Camerario dicti Comunis[5] qui pro tempore fuerit libras duodecim florenorum parvorum, quam pecunie quantitatem dictus Camerarius de pecunia dicti Comunis eidem Offitiali sic electo dare et solvere teneatur sine ullo[6] suo preiudicio et gravamine in duobus solutionibus de sex in sex mensibus, videlicet

pro primis sex mensibus libras sex et pro ultimis aliis sex mensibus totidem scilicet libras sex. Qui Offitialis teneatur et debeat quolibet mense in fine cuiuslibet mensis reddere et hostendere in Consilio Generali et in presentia sex Offitialium deputatorum super debitis dicti Comunis vel quattuor ex eis de datis et receptis per eum sub pena librarum decem florenorum parvorum pro qualibet vice et quolibet contrafaciente[7].

[1] *in marg. sin. la nota*: non exempletur quia est cassum per novum statutum [2] *in interl.* [3] *c. 26r* [4] *segue canc.* s [5] comuni *nel ms.* [6] illi *nel ms.* [7] contrafacientes *nel ms.*

XXXV. DE SOLVENDO DE MENSE AGUSTI QUOLIBET ANNO DATIUM EX QUO EXIGANTUR .M. FLORENI [1]DE AURO CONVERTENDI IN DEBITIS DICTI COMUNIS[1].

Item statutum est per dictos Statutarios, ad hoc ut dicta debita citius minuantur et tollarantur, quod de mense Agusti quolibet anno imponatur et impositum esse intelligatur et sit vigore presentis[2] statuti in Comuni Podiiboniçi unum datium ad exstimum nove libre ex quo datio exigatur ad minus usque in quantitatem mille florenorum de auro convertendam[3] solummodo in debitis supradictis per dictum Offitialem sic electum ad solvendum debita supradicta et non aliter vel alio modo et si contra fecerit puniatur in duplum eius quod solverit modo et forma in precedenti capitulo declaratis, [4]quod datium solvere teneantur omnes et singuli homines et persone in dicto Comuni allibrate per totum dictum mensem Agusti quolibet anno sub pena quarti plus, in quo quarto incurrant ipso facto[4]; ad cuius datii solutionem pro dimidia parte teneantur laboratores et affictavioli poderium et terrarum existentium in Podioboniçi et districtu et pro alia dimidia parte teneantur domini et possessores talium terrarum et possessionum. Et quod impositus, que exigi solet in dicto Comuni ad rationem soldorum decem pro quolibet modio, tollatur et non exigatur, set capitulum loquens de dicta materia antecedens presentis statuti sit cassum, vanum et nullius valoris et cassetur de facto per Notarium reformationum dicti Comunis ita quod ex eo[5] amplius non habeatur memoria ad quas solutiones dicti datii sive imposite faciendis[6] teneantur et solvere cogantur domini et possessores dictarum terrarum et poderium pro dictis laboratoribus et affictaviolis pro dicta eorum dimidia parte. Et laboratores et affictavoli[6] predicti pro parte dictorum dominorum et possessorum, hoc tamen specificato et expresse dicto, quod illi qui tali modo solverent habeant et habere debeant recisum et regressum contra illos pro quibus solverint in personis[7] et rebus. Et Potestas et quilibet Rector et Offitialis dicti Comunis teneantur eos pro quibus facta fuerit talis solutio cogere et detinere realiter et personaliter ad voluntatem tali modo pro eis solventium donec fuerit eis de tali[8] solutione plenarie satisfactum.

Ad[9] cuius statuti observantiam teneatur quilibet Rector dicti Comunis et ceteri alii Offitiales vinculo iuramenti non obstantibus aliquibus statutis et ordinamentis in contrarium loquentibus. Et quod nulla proposita vel provisio fieri possit vel debeat per Capitaneos et Sex dicti Comunis de aliquid proponendo in Consilio Generali vel in ipso Consilio aliquid proponi, dici, aringari vel reformari contra dictum statutum et contentum in eo supra posito loquente de dicta materia vel aliquod predictorum, proposuerit, dixerit, consulerit, scripserit[10] vel reformaverit, condemnetur pro quolibet et qualibet vice per Potestatem dicti Comunis in libri decem florenorum parvorum. Et nicchilominus talis

proposita, dictum, scriptura et reformatio Consilii contra predicta vel aliquod predictorum loquentia sit nulla et nullius valoris vel momenti ipso iure.

[1-1] *aggiunto in due mezze righe a destra* [2] *in marg. sin. la nota*: non exempletur quia est cassum per novum statutum, *poi canc.* [3] *c. 26v* [4-4] *aggiunto in marg. sin.* [5] *seguono canc. due parole illegg.* [6] *così nel ms.* [7] nis *aggiunto in interl.* [8] *in interl.* [9] *c. 27r* [10] scripsserit *nel ms.*

XXXIIII BIS. DE SALARIO AMBASCIATORUM.

Statutum et ordinatum quod, si contingat deiceps aliquem ambasciatorem eligi vel micti pro dicto Comuni ad aliquam ambasciatam, quod dictus talis ambasciator habeat et habere debeat pro suo salario et mercede, cum uno equo et famulo si ducere voluerit, soldos duodecim pro qualibet die qua steterit in dicta ambasciata salvo[1] quod non possit nec debeat tenere secum[2] in dicta ambasciata ultra quattuor dies equum pro eundo, stando et revenendo nec pro maiori tempore possit vel debeat percipere salarium ad dictam rationem soldorum .xii. pro die. Si vero steterit ultra, in dicta ambasciata, terminum quattuor dierum, habeat et habere debeat pro suo salario qualibet die qua steterit in dicta ambasciata soldos sex denariorum. Si iverit pedes non possit percipere vel habere ultra, pro suo salario, soldos sex denariorum pro qualibet. Et Camerarius dicti Comunis dictum salarium sic solvere teneatur.

[1] *c. 27v* [2] *segue canc. lettera illegg.*

XXXV BIS. DE PORTICIS NON FACIENDIS.

Statutum et ordinatum est quod in strata maestra terre Podiiboniçi, videlicet a porta Sancte Marie usque ad portam Sancti Iacobi, recto tramite, non fient portici et si facti sint vel essent debeant elevari et devastari. Et in aliis stratis et viis dicte terre non possit fieri aliquis porticus nisi sit altitudinis supra viam sex bracchiorum ad minus. Et ad predicta facienda et fieri facienda teneatur Potestas seu Rector et Notarius Comunis vinculo iuramenti et si aliquis fecerit contra dictum statutum condemnetur in soldis .xl. denariorum pro quolibet et nicchilominus distruatur et devastetur totaliter talis porticus factus contra formam predictam et nullus possit ponere[1] lignamina sive hedifitium facere sive pontem sive cavalcaviam[2] super aliquibus muris, per que hedificia[3] coperiantur vie, sub pena soldorum .xl. denariorum. Et nicchilominus devastetur et dissipetur in totum et si aliquod factum esset debeat devastari. Et hoc intelligatur de qualibet via maestra existenti in terra Podiiboniçi.

[1] *c. 28r* [2] viam *in interl. segue canc.* viam [3] *così nel ms.*

XXXVI. DE POSSESSIONE MORTUORUM SINE HEREDIBUS.

Statutum et ordinatum est quod, si aliquis de Podioboniçi vel curia mortuus est vel in antea decesserit sine filiis et nepotibus vel fratribus vel aliis universalibus heredibus ad quos hereditas dicti defunti pervenerit, per quem heredem universalem ex testamento vel ab

intestato non possideatur, fiat et fieri debeat de bonis talis defunti per infrascriptos Offitiales ad hoc deputatos inventarium et reduci debeant scripte possessiones et possessores et postea, facta computatione secundum quod tangitur de debito Comunis iam contracto dicto tali defunto secundum libram suam, Potestas et Notarius sive alius Offitialis qui preerit[1] regimini dicte terre cogat, modis omnibus quibus potest, possessores et quoscumque detentores ad solvendum dicto Comuni sive Camerario dicti Comunis totum id quod per dictos Offitiales[2] iudicatum fuerit solvi debere secundum libram dicti defunti et postea libra[3] dicti defunti poni debeat et scribi heredibus et aliis bonorum possessoribus qui de iure possideant. Et si non inveniatur aliquis iustus possessor qui iusto titulo possideat bona talis defunti vel alicuius cessantis facere factiones Comunis predicti, dictus Potestas, Notarius et Offitiales predicti reduci faciant ad Comunem Podiiboniçi et ad Camerarium dicti Comunis et pro Comuni laborari faciant et[4] ea locare ad medium vel affictum et fructus deveniant in Comuni. Et si reperiretur[5] aliquis contradictor, fiat et fieri debeat in Consilio Generali Sindacus ad agendum, causandum et defendendum et recuperandum possessiones predictas coram Offitialibus civitatis Florentie et ad omnia facienda et procuranda que in predictis fuerint opportuna. Et ad predicta eligantur quattuor Offitiales et unus Notarius per dominos Capitaneos et Sex, qui iurent eorum offitium bene et legaliter exercere. Et habeant et habere possint et debeant denarios .xii. de qualibet libra quam de predictis bonis venire fecerint in Comuni. Et sic eis sit licitum retinere vel Camerarius Comunis sic eis solvere teneatur, quorum offitium durare debeat per sex menses.

[1] preherit *con abbr. nel ms.* [2] *segue canc.* ad [3] *c. 28v* [4] *segue canc. lettera illegg.* [5] *seguono tre puntini*

XXXVII. DE DOMIBUS REFICIENDIS.

Statutum et ordinatum est quod omnes et singuli quibus assignata est et data platea vel casolare vel aliquod hedifitium pro hedificando in terra Podiiboniçi per Offitiales dicti Comunis, qui ad ea deputati fuerint, teneantur et debeant reficere et hedificare et refecisse domos super platea sive casolare sibi assignato[1], videlicet quod debeant fecisse arcus et muros et posuisse tectum super dicto hedifitio hinc ad kalendas Mai proxime venturi, et si non fecerint Potestas sive Rector vel Vicarius et domini Capitanei et Sex teneantur et debeant vinculo iuramenti dictum hedifitium ei qui non hedificaverit, ut dictum est, auferre et auferri facere et alteri assignare. Et nicchilominus condemnetur talis qui non hedificaverit in soldis .xl. denariorum. Et hoc preconiçetur per Preconem dicti Comunis quolibet mense. Et quicumque habeat aliquod casolare sive plateam in dicta terra de Podioboniçi teneatur et debeat ipsum casolare sive plateam murare iusta viam publicam vel murari facere arcus et ponere hostia iusta dictas vias hinc ad per totum mensem Settembris proxime venturi ad penam soldorum .xl. denariorum pro quolibet contrafaciente. Et Potestas si non fecerit puniatur in soldis .xx. Et quod Potestas quolibet mense, elapso dicto mense Settembris, de predictis inquisitionem facere teneatur et condemnare facientes contra predicta.

[1] *c. 29r*

XXXVIII. QUOD NULLUS PORTET EXTRA DISTRICTUM PODIIBONIÇI LIGNAMINA VEL TEGULAS.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona audeat vel presumat portare seu portari facere extra districtum Podiiboniçi tegulas, lignamina, lapides, mattones seu calcinam sub pena soldorum .xl. florenorum parvorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice et qualibet salma. Et nicchilominus contrafaciens perdat salmas et bestias super quibus[1] seu cum quibus portaverit et deveniant in Comuni. Et cuilibet liceat contrafacientes capere et detinere et salmas et bestias representare coram domino Potestate seu Rectore dicti Comunis. Et habeat medietatem condemnationis et bestiarum et salmarum predictarum. Et hoc banniantur quolibet mense. Et Sindaci seu Massarii villarum et contratarum Podiiboniçi et districtus teneantur et debeant denumptiare omnes et singulos vendentes tegulas, lignamina, lapides seu mattones alicui forensi et portantes extra dictum districtum prohibitas in dicto capitulo sub pena soldorum .xl. denariorum in quibus debeat per Potestatem condemnari[3] qui contrafecerit pro quolibet et qualibet vice. Et Potestas teneatur de predictis inquirere ex suo offitio et repertos culpabiles condemnare.

1 *c. 29v* 2 *segue canc.* et qui contra

XXXVIIII. DE [1]ELECTIONE ET[1] OFFITIO ET SALARIO QUATTUOR OFFITIALIUM SUPER MOLENDINIS.

Statutum et ordinatum est quod omnes et singuli homines et persone de Podioboniçii et eius curie et districtus teneantur portare seu portari facere omnem[2] bladam quam voluerint facere macinari pro se et familia sua ad molendina dicti Comunis posita ad Podium Siccum et ad alium locum non liceat alicui portare seu portari facere et si aliquis contrafecerit puniatur et condemnetur in soldis quinque denariorum pro quolibet stario et qualibet vice et quilibet possit contrafacentes accusare et denuptiare et habeat medietatem condemnationis. Et ad predicta eligantur, per quattuor molendinorum, custodes secreti ad denuptiandum contrafacientes, qui etiam quattuor Offitiales teneantur inquirere de contrafacientibus secundum solitum modum et repertos culpabiles condemnare de facto. Et quod per Capitaneos et Sex dicti Comunis fiat Consilium[3] Generale in domo in qua moratur Camerarius dicti Comunis vel in Plebe Sancte Marie vel Ecclesia Fratrum dicte terre, in quo eligantur, ad solempne scrutinium, more solito, quattuor boni et legales homines de hominibus dicti Comunis, etatis ad minus triginta annorum, videlicet duo de habitantibus in dicta terra et duo de habitantibus extra dictam terram, qui quattuor sic electi sint Offitiales super molendinis predictis ad quorum spectet offitium reparatio molendinorum, domorum, steccarie, aqueductus et aliquorum pertinentium ad molendina predicta et eorum circumpertinentia. Qui vinculo iuramenti et pena soldorum .xx. denariorum pro quolibet et qualibet vice, omnes simul ad revidendum molendina et steccariam cum suis pertinentiis ire debeant ad minus quolibet mense semel et videre si indigerint aliqua refactione vel reparatione et, si invenerint quod indigeant, debeant facere reactari et reparari expensis Comunis predicti. Et quod, quando itur ad mensurandum fabricamentum quod percipitur de dictis molentibus, debeant ire qualibet edomada semel omnes simul. Et quod pro predictis exequendis habeant baliam et autoritatem de redditibus dictorum molendinorum expendendi usque in quantitatem librarum decem denariorum toto tempore eorum offitii sine alio stantiamento vel reformatione facienda de predictis, ultra vero dictam summam non possint

expendere sine licentia Consilii Generalis dicti Comunis, quorum Offitialium duret offitium per sex menses. Et qui fuerit in dicto offitio semel non possit esse inde ad duos annos nec eligi in offitio supradicto[4] et de predictis debeat sindacari per Sindacos forenses dicti Comunis. Et habeant et habere debeant quilibet ipsorum Offitialium pro suo salario in sex mensibus soldos triginta denariorum, quod salarium Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit dictis Offitialibus solvere teneatur de pecunia et avere dicti Comunis.

1-1 *in interl.* 2 *segue canc.* per 3 *c. 30r* 4 *c. 30v*

XL. DE VENDITIONE BLADI MOLENDINORUM COMUNIS.

Item[1] statutum et ordinatum est quod Camerarius et Exactor dicti Comunis[2] una cum Priore Quattuor molendinorum dicti Comunis teneantur et debeant vendere bladum totum de introitibus dictorum molendinorum omni subastatione[3] ut eis videbitur convenire. Et si aliter venderetur dicta venditio evaneschat et pretium et pecuniam quam habuerint de dicto blado eadem die incontinenti teneantur micti facere ad intratam dicti Comunis satisfaciendis pro dicto Comuni[4].

1 *segue canc.* quod 2 *in interl.* 3 *segue canc.* et 4 *in marg. sin. la nota*: cassum quia positum iusta offitium Camerarii supra. *Segue canc. anche materialmente la rubrica*: De scribenda pecunia per Camerarium. Statutum et ordinatum est quod Camerarius dicti Comunis teneatur et debeat scribere omnem quantitatem quam receperit pro datio, condemnatione, pensione, fictu et redditu dicti Comunis iusta nomen persone solventis.

XLI. [1]QUOD NULLUM OFFITIUM DURET ULTRA SEX MENSES.

Statutum et ordinatum est quod[2] nullum offitium alicuius Offitialis dicti Comunis possit durare ultra sex menses in Comuni predicto ad penam soldorum .xl. denariorum pro quolibet et qualibet vice.

1 *c. 31r* 2 *segue canc.* si quod offitium aliquorum Offitialium duraverit

XLII. DE ELECTIONE ET OFFITIO .XII. EXPENSARUM COMUNIS PREDICTI.

Statutum et ordinatum est, pro evidenti et manifesta utilitate dicti Comunis, quod Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit non possit de pecunia dicti Comunis expendere vel alicui dare vel preter formam statutorum et ordinamentorum dicti Comunis a centum soldis supra nisi primo ipsa expensa fuerit ordinata et stantiata per dictum Comunem hoc modo, videlicet: quod per dominos Capitaneos et Sex qui pro tempore fuerint eligantur singulis mensibus Iunii et Decembris duodecim boni homines, qui non sint de numero Consilii Generalis, qui vocentur Duodecim expensarum. Et nulla expensa fieri possit de avere et pecunia dicti Comunis a centum soldis supra nisi primo fuerit provisa et ordinata per dictos .xii. viros vel tres partes ex eis ad pissides et pallottas in Plebe Sancte Marie dicte terre vel in Ecclesia Fratrum Heremitarum dicte terre in absentia

Potestatis et eius Vicarii et cuiuslibet alterius Offitialis forensis[1] excepto[2] exactore et Notario Camerarii dicti Comunis qui cum eis esse debeat[3] qui Camerarius cum eis etiam esse debeat et partitum facere inter eos et scribi facere talem expensam per Notarium suum. Et, ordinata tale expensa per dictos .xii. viros vel tres partes ex eis, congregantur ipsi .xii. viri et Consiliarii Consilii Generalis dicti Comunis simul in dicta Plebe vel in dicta Ecclesia Fratrum, abesente Potestate et Vicario seu Rectore et quolibet alio forensi Offitiali, excepto[4] Exactore et forensi Notario dicti Camerarii, in presentia dicti Camerarii. Et ibi legatur dicta expensa per dictum Notarium dicti Camerarii, qua lecta, fiat inter eos omnes per dictum Camerarium partitum ad bossolos et pallottas sine aliquo aringatore [5]sive aringamento[5] si eis placet, quod fiat dicta expensa vel non. Et quod obtentum fuerit per tres partes totius numeri Consilii Generalis et dictorum Duodecim expensarum ad bossolos et pallottas possit Camerarius Comunis ipsam expensam facere et solvere et scribi facere per Notarium suum. Et aliter nullo modo possit Camerarius Comunis expendere a centum soldis supra contra vel preter formam statutorum vel ordinamentorum dicti Comunis. Et si aliter solverit, teneatur de suo restituere dicto Comuni in duplum. Possit tamen dictus Camerarius licite solvere omnes expensas ordinatas per formam statutorum et ordinamentorum[6] dicti Comunis et etiam expensas centum soldorum et ab inde supra ordinatas per Consilium Generale dicti Comunis [5]per duas[5] partes Consilii Generalis ad pissides et[7] pallottas secundum formam statutorum dicti Comunis.

Et quod dicti .xii. sint homines qui sint in exstimo in dicto Comuni ad minus in sex modiis terrarum et sint maioris etatis triginta annorum. Et qui non sint de Consilio Generali dicti Comunis nec esse possint durante dicto suo offitio. Et illa die qua dicti .xii. deliberaverint aliquas expensas sive expensam non possit fieri Consilium Generale dicti Comunis de predictis set demum die sequenti et qualibet alia die[8] convocetur et fiat Consilium Generale supradictum de hiis que deliberata fuerint per Duodecim expensarum in Plebe Sancte Marie terre predicte vel in domo dicti Comunis in qua moratur Camerarius dicti Comunis vel in Ecclesia Fratrum Sancti Laurenti prout processerit de voluntate Capitaneorum et Sex dicti Comunis. Et non possint cogi per Potestatem vel aliquos alios Offitiales[9] dicti Duodecim vel Consiliarii supradicti quod aliquid statuant vel reforment nisi secundum quod de eorum processerit voluntate nec eis iniungi quod non discendant de aliquo ex dictis locis vel inviti detineri. Et quod factum fuerit et reformatum aliter quam modo predicto non valeat neque teneat ipso iure. Et Camerarius dicti Comunis, nisi servata dicta forma, dictas expensas sive expensam solvere non possit et si solverit de suo proprio dicto Comuni restituere teneatur. Et nicchilominus dictus Potestas et quilibet alius Offitialis ad libras decem denariorum condemnetur per dictos Sindacos forenses dicti Comunis.

Et quod[10] Notarius dicti Camerarii quolibet mense semel teneatur dictum statutum legere Camerario supradicto sub pena soldorum .x. denariorum in quibus per dictos Sindacos forenses Comunis predicti condemnatur nec dictus Notarius Camerarii possit ponere expensas aliter quam dictum sit neque scribere[11] ad penam soldorum centum denariorum. Et quod nulla pecunia aquiri possit pro Comuni nisi servato modo predicto vel Sindacus fieri ad aliquam pecuniam aquirendam. Et quicumque fuerit in dicto offitio non possit esse ad idem offitium inde ad sex menses. Et si aliter vel alio modo fieret non valeat.

[1] *corretto su* forenses [2] *in interl.* [3] *c. 31v* [4] *segue canc.* et non [5-5] *in interl.* [6] ordinatorum *poi integrato in interlinea* con men [7] *c. 32r* [8] dit *nel ms.* [9] *segue canc.* dictis [10] *in marg. sin.*: Nota Exattor [11] *c. 32v*

XLIII. QUOD NON FIAT CONSILIUM EXPENSARUM NISI IN DIEBUS FESTIVIS.

Statutum et ordinatum est, cum multotiens contingat Capitanei Partis et Sex Gubernatores dicti Comunis et .xii. expensarum et Consiliarii Generalis dicti Consilii dicti Comunis gravari per Rectores dicti Comunis in tenendo eos ut stantient et reforment quod faciant expensas pro Comuni predicto et in percipiendo eis quod certa die veniant ad Consilium ratione dictarum expensarum fiendarum in grave damnum et preiudicium dicti Comunis, ad tollendam materiam dictis Rectoribus talia faciendi, quod nullum Consilium Generale possit vel debeat teneri vel fieri per aliquos Rectores vel Offitiales dicti Comunis [1]de aliquibus expensis stantiandis[1], statuendis vel fiendis pro dicto Comuni[2] nisi in diebus festivitatum que custodiuntur comuniter in dicto Comuni per formam statutorum dicti Comunis. Et Capitanei et Sex ipsius Comunis non possint vel .xii. expensarum providere vel stantiare inter eos quod, in aliis diebus quam predictis festivis, fiat aliqua proposita de predictis expensis fiendis sub pena librarum decem denariorum pro quolibet dictorum Capitaneorum et Sex et qualibet vice per Potestatem vel alium Rectorem dicti Comunis eis et cuilibet eorum auferenda vel per Sindacos dicti Comunis. Et nicchilominus eorum talis reformatio et provisio sit nulla ipso iure et omnia que secuta essent ex tali provisione sint nulla et nullius valoris et Notarius reformationum vel alius Offitialis non possit vel debeat tales provisiones vel stantiamenta scribere sub dicta pena nec Camerarius Comunis inde facere partitum.

[1] *aggiunto in marg. sin. di altra mano* [2] *segue canc.* p

XLIIII. [1]DE ELECTIONE ET OFFITIO OFFITIALIUM QUI DEBENT ALLIBRARE NON ALLIBRATOS.

Statutum et ordinatum est quod quilibet anno de mense Iulii et de mense Ianuarii eligantur per Capitaneos et Sex quattuor boni homines, videlicet duo de intrinsecis terre Podiiboniçii et duo extrinsecis dicte terre, ad allibrandos omnes et singulos de Podioboniçii et curia et alios ibi habitantes non allibratos prout eis videbitur esse iustum.

[1] *c. 33r*

XLV. DE STATUTIS COMUNIS DEROGANDIS.

Statutum et ordinatum est quod nullum statutum, reformatio, provisio seu ordinamentum Comunis Podiiboniçii, que pro lege vel statuto habetur vel habentur, derogari vel mutari possit per aliquem Consilium Generale vel spetiale dicti Comunis nisi primo inter dominos Capitaneos Partis guelfe et Sex Gubernatores dicti Comunis qui pro tempore fuerint fiat proposita et deliberetur per tres partes eorum ad secretum scrutinium ad pissides et pallottas albas et nigras, more solito, quod sit utile pro Comuni de ipso statuto tollendo, derogando vel mutando. Et si deliberatum fuerit per ipsos, ut superius dictum est, tunc ponatur ad Consilium Generale dicti Comunis, facta mentione in spetie de statuto

predicto, et si tunc dicto Consilio utile videbitur, facto partito et scrutinio[1] ad pissides et pallottas albas et nigras, more solito, habeat roboris firmitatem derogatio, sublatio seu mutatio statuti predicti et quod factum, dictum, propositum seu arengatum fuerit de predictis preter hanc formam non valeat neque teneat ipso iure, non obstante aliquo statuto de quo appareret expressa vel non expressa mentio. Set hec provisio habeatur pro lege et statuto et ultima et derogatoria omnibus aliis statutis tum factis quam fiendis, que tolli vel mutari non possit nec contra ipsam dici vel aringari[2] [3]in contrarium[3] statuto predicto. Et quod predicta fiant in Plebe Sancte Marie terre Podiiboniçii vel in domo Comunis in qua moratur Camerarius dicti Comunis pro suo offitio exercendo absente Potestate dicti Comunis et eius familia. Et si contra fieret non valeat ipso iure.

[1] *c. 33v* [2] *segue espunto* in modum [3-3] *in interl.*

XLVI. DE CONTRARIETATE CAPITULORUM CONSTITUTI TOLLENDA ET INTERPETRANDA.

Si quod est in hoc constituto capitulum spetiale contrarium generali, servetur capitulum spetiale. Set si spetiali contradixerit tunc stetur interpetrationi duarum partium compositorum statutorum, scripturis publicis semper salvis, nisi in constituto de scripturis publicis contineretur. Item quod ubi et quando esset aliqua ambiguitas vel[1] obscuritas seu dubium aliquorum verborum in statuto, tunc stetur interpetrationi duarum partium Statutariorum qui fecerint illud et Potestas hoc facere teneatur vinculo iuramenti.

[1] *c. 34r*

XLVII. DE OFFITIO ET IURAMENTO [1]DUORUM OFFITIALIUM[1] RERUM DATARUM IN TENUTAM.

Duo boni et legales homines, electi [1]in Consilio Generali[1] super tenutis datis ultra duplum reducendis ad duplum vel ad simplum super exstimandis rebus in solutis dandis, prestent corporaliter iuramentum quod, mandato Potestatis vel eius Vicarii, bone et legaliter exstimabunt omnes et singulas res datas et dandas in solutum et tenutam alicui persone vel loco. Et si eas invenerint valere ultra duplum quantitatis vel exstimationis rei petite, teneantur et debeant de ipsa re vel rebus in tenutam datis vel dandis, ut dictum est, designare eidem tenutam habenti quod in vera exstimatione duplum valeat summe vel exstimationis rei petite prout in capitulo de ordinamentis iuris et sententie contumacie continetur in libro secundo. Et hec locum habeant si de predictis fiat querimonia infra sex menses a die date tenute. Sex vero mensibus elapsis, si questio fiat quod res in tenutam data valeat ultra simplum quantitatis vel exstimationis rei petite, facta inde per dictos[2] exstimatores exstimatione legaliter et suttiliter, reducatur per eos ipsa tenuta ad[3] simplum et tertiam partem plus simpli. Et simplum et tertiam partem plus ipsi exstimatores designant et assignent eidem misso in tenutam. Et relicum[4] seu quod super erit missus in tenutam demictat post sex menses elapsos et dimictere compellatur ut dictum est. Et hec locum habeant in tenutis accipiendis solummodo ex contractibus vendictionis, locationis, pensionum, soste et mutui, commodati, depositi, sotietatum, fictuum et fideiussonum et

non in aliis contractibus. Et predicta etiam locum habeant solummodo inter habitantes Podiiboniçii et eius curie et non in forensibus, hoc addito pro forensibus huic capitulo quod forenses debeant esse et sint contenti simplo. Et intelligantur esse forenses omnes illi qui non solvunt datia et factiones [1]non faciunt[1] in Podioboniçii et ipsius curie. Et teneantur simili modo legaliter exstimare res que alicui darentur per Potestatem vel eius Vicarium in solutum ex secundo decreto et alia recte et legaliter facere que circa exstimationem rerum aliquarum eisdem a Potestate vel eius Vicario vel ab altero eorum commissa essent. Et quod predicti exstimatores pro qualibet vice qua iverint ad exstimandum predictas tenutas a fluminibus citra habeant a debitore pro eorum salario soldos tres, videlicet pro quolibet eorum denarios .xviii., a fluminibus vero ultra habeant pro quolibet eorum soldos quattuor.

[1-1] *in interl.* [2] *c. 34v* [3] *in interl. quasi evanito* [4] *così nel ms.*

XLVIII. [1]DE ELECTIONE ET OFFITIO CUSTODUM SECRETORUM ET EORUM SALARIO.

Ad hoc ut bona defensione bene[2] custodiantur, statutum et ordinatum est per dictos Statutarios quod domini Capitanei et Sex Comunis predicti possint, teneantur et debeant eligere quolibet tempore custodes secretos in Podioboniçii et districtu prout et sicut et in illis contratis et in eis quantitatibus quibus eis videtur convenire, qui custodes teneantur et debeant damnum dantes personaliter vel cum bestiis et personas quarum bestie damnum darent in Podioboniçii vel curia infra tertiam diem post damnum datum Exactori dicti Comunis denumptiare, quorum custodum et cuiuslibet eorum dicto et denuptiationi credatur et stetur ac si legiptime probatum esset. Et dictus Exactor teneatur et debeat condemnare omnes personas denuptiatas per dictos custodes vel aliquem[3] eorum de damnis datis secundum formam statutorum dicti[4] Comunis loquentium de damnis datis et condemnationem exigere et in Comuni reduci facere, quarum condemnationum tres partes sint dicti Comunis et alia quarta pars sit et esse debeat dictorum custodum, quam[5] quartam partem dictorum custodum [6]Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit[6] Exactore dicti Comunis[7] solvere teneatur et debeat, presente [8]Exactore dicti Comunis[8] qui pro tempore fuerit, Fratri Guidoni[9] Rectori Hospitalis Misericordie terre de Podioboniçii distribuendam[10] per dictum Fratrem Guidonem inter dictos custodes denuptiantes damna dantes prout denuptiaverint. Et prout tetigerit pro rata[11].

[1] *c. 35r* [2] bone *nel ms.* [3] *segue canc.* eod [4] dicte *nel ms.* [5] *segue canc.* qui [6-6] *aggiunto in marg. inf. al posto di* dictus Exactor *canc.* [7] *in interl. cui segue canc.* Camerario [8-8] *in interl. cui segue canc.* Camerario dicti Comunis [9] *c. 35v* [10] distribuendos *nel ms.* [11] *segue la rubr. XLVIIII.* De locatione apotecarum dicti Comunis; *poi la carta è interamente bianca salvo in fondo dove si legge la rubr. L.* De electione et offitio massariorum villarum *inscritto in un rettangolo*

L. [1]DE ELECTIONE ET OFFITIO[2] MASSARIORUM VILLARUM[3].

Statutum et ordinatum est quod in qualibet villa districtus Podiiboniçii eligatur singulis sex mensibus per universitatem sue ville unus bonus et legalis homo sue ville de quo erit

in concordia maior pars hominum dicte ville, qui appelletur Massarius cum duobus Sotiis per eum eligendis venire teneatur et debeat coram Potestate vel suo Vicario infra tertiam diem post bannum missum, [4]quod micti debent de mensibus Iulii et Ianuarii[4], ad iurandum et promictendum [4]et satisdandum[4] de parendo mandatis dicti domini Potestatis et dicti Comunis. Et de denuptiando omnia malefitia que commicterentur in dicta sua villa vel pertinentiis dicte ville infra tertiam diem post commissum malefitium. Et de persequendo et capiendo malefactores et de ipsis representando dicto domino Potestati et sue Curie infra tempus et ad penam contentis in capitulo constituti cuius rubrica est "De pena universitatis non capientis malefactores" libro tertio, capitulo .xliiii. Et qui nominatus et electus fuerit ad predicta per maiorem partem hominum[4] dicte universitatis non possit se excusare ratione alicuius capituli quod loqueretur contra predictam electionem [4]nec possit sibi imponi aliqua pena aliqua ratione vel causa[4]. Set per Rectorem dicti Comunis cogatur dictum offitium assumere et exercere. Et talis electio fieri possit sine aliquo instrumento inde fiendo, qui Massarii habeant de pecunia dicti Comunis [4]illud salarium[4] quod hactenus habebant Sindaci villarum per formam alicuius capituli constituti vel ordinamenti. Et dicta satisdatio Massariorum fieri possit et sufficiat per duos Massarios sue universitatis et aliam satisdationem facere non cogatur.

[1] *c. 36r* [2] *segue canc.* Massa [3] *sul marg. sin. in colonna, entro un rettangolo verticale, di altra mano si legge*: m° cccxxxiii. ind. i[a]. die xxviiii. decembris, sapientes viri Ser Dominicus Ser Insegne, Vannes Rossi, Guiniçellus Baldi, Ser angelus domini Nerii, Nerius Masini, quinque ex sex conditoribus presentis voluminis statutorum ex balia eis concessa per formam statutorum supra capitulo xlvi., providerunt et ordinaverunt, volentes oscura et ambigua ad claritatem et certitudinem reducere, quod ubi in presenti capitulo dictur quod Massarii habeant de pecunia dicti Comunis illud salarium quod actenus habebant sindici villarum et cetera quod intelligatur quod quilibet Massarius habere debeat in sex mensibus a Camerario Comunis de pecunia Camere dicti Comunis peo suo offitio soldos viginti et quod cum ad presens non fiant instrumenta sindacatus, quod illi intelligantur Massarii quos satidedisse invenitur in actis dicti Comunis, quibus sic visis occasione solutionum inde fiendarum non possint dicti Camerarii aut eorum aliquis qui talem solutionem fecerit in aliquo molestari. Ego Stephanus Exactor Comunis Podiiboniçii predicta subscripsi. [4-4] *in interl.*

LI. [1]DE ELECTIONE ET OFFITIO VICECOMITUM. RUBRICA.

Statutum et ordinatum est quod tempore quo eliguntur alii Offitiales dicti Comunis eligantur ad brevia in Consilio Generali duo boni et legales homines, etatis triginta annorum pro quolibet ad minus, qui vocentur et sint Vicecomites dicti Comunis, quorum offitium duret per sex menses, qui iurent et iurare debeant et ad eorum spectet offitium, ad petitionem cuiuscumque, terminare et confinare legaliter domos, terras, vineas, plateas et vias et eas dividere inter consortes. Et cogere ut partem rei divise accipiant, si res comunis exigeat dividi vel reparari infra quinque dies a die requisitionis Offitialis predicti. Et predicta faciant in Podioboniçii sine pretio. Extra vero si iverint, citra flumina vel ad[2] loca distantia tanto spatio[3] quanto[4] flumen vicino, accipiant et recipere possint a qualibet parte denarios duodecim. Si vero ultra flumina iverint, accipiant pro quolibet eorum soldos duos. Item teneantur dicti Offitiales revidere et dirigi facere et deriççari stateras et sesterios et bilanceas et pondera et mensuras olei et vini et omnes alias cum quibus venditur in Podioboniçii vel curia et eos deriççari facere cum mensuris Comunis Podiiboniçii. Et quilibet vendens in

Podioboniçii teneatur ad dictas mensuras, stateras et bilanceas vendere ad penam soldorum viginti pro quolibet et qualibet vice[5]. Et teneantur etiam et debeant dicti Vicecomites revidere bracchia et cannas cum quibus tam panni lini quam lane venduntur in Podioboniçii et bracchia que tenere debant tessitrices et eas cannas et bracchia colligi et diriççari facere ad rectam mensuram ut eis videbitur expedire. Teneantur etiam dicti Offitiales revidere formas mattonum et tegularum fornacciariorum et eas colligi et diriççari ad formas in loggia Comunis designatas sive intagliatas ad quas formas sive cum quibus formis mattonarii qui tegula set mattones fecerint in Podioboniçii et curia teneantur facere et non cum aliis ad penam soldorum .xl. denariorum pro quolibet et qualibet vice. Item teneantur et debeant ad petitionem cuiuscumque terminare et confines revidere inter convicinos et eos fingere et ponere prout eis videbitur convenire, quorum terminationi et designationi quilibet stare teneatur et debeat, pro quibus terminis designandis et fingendis habere debeant a partibus, ultra salarium supra dictum, denarios duos pro quolibet termino.

[1] *c. 36v* [2] a *nel ms.* [3] i *corretta in* o [4] *segue canc.* flor. [5] *c. 37r*

LII. QUOD NULLA PERSONA POSSIT EMERE VEL VENDERE NISI CUM MENSURIS RETTIFICATIS ET SIGNATIS ET SIGILLATIS SIGILLO COMUNIS.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona possit vendere vel emere oleum in Podioboniçii vel districtu nisi cum iamscriptis mensuris[1] rettificatis et signatis sigillo dicti Comunis hoc modo, videlicet quod terçinus olei esse debeat de capacitate ad pondus libbrarum quadraginta et broccola sir capacitatis libbrarum decem ad pondus. Et sic de omnibus aliis mensuris cum quibus venditur oleum in Comuni predicto ita ut correspondeant dictis mensuris sub pena soldorum .xl. denariorum pro quolibet emente et vendente et pro qualibet vice.

[1] *c. 37v*

LIII. DE PASSETTIS CUM QUIBUS VENDITUR ET MENSURATUR PANNUM LINUM.

Item quod passetti sive bracchia cum quibus pannum linum mensuratur in Podioboniçii vel districtu debeant esse segnati sigillo Comunis predicti in quolibet capite cuiuslibet passetti et quo quilibet qui emerit vel vendiderit pannum linum in dicto Comuni non possit mensurare pannum linum cum alio passetto quam dicto passetto signato et sic sigillato pena soldorum .xx. Et quod tessitrices pannum linum teneantur et debeant habere passettum sic sigillatum sub pena soldorum[1] [2]quinque denariorum[2] pro quolibet et qualibet vice[3] [4].

[1] *segue canc.* viginti denariorum [2-2] *in interl.* [3] *segue canc.* pro. [4] *In marg. sin. disegnati due passetti*

LIIII. [1]DE ELECTIONE ET OFFITIO PONDERATORUM FLORENORUM AURI.

Statutum et ordinatum est per dictos Statutarios quod, quolibet anno de mense Iulii et de mense Ianuarii per dominos Capitaneos et Sex dicti Comunis, eligatur unus bonus et legalis et sufficiens[2] homo de dicta terra qui pro sex mensibus sit Ponderator florenorum auri pro dicto Comuni, qui habeat et habere debeat unum bonum et sufficiens et rectum pondus florenorum auri vere rectificatum ad pondus Cansorum[3] civitatis Florentie. Qui[4] teneatur iurare[5] recte et legaliter cum ipso recto pondere ponderare omnes florenos qui sibi apportarentur ad ponderandum illos quos ipse dixerit et fecerit esse bonos pro bonis habeantur et recipiantur. Et pro suo salario liceat sibi accipere ab eo qui florenos ad ponderandum sibi apportaverit, de duodecim florenis usque ad duos florenos denarium unum et a duodecim florenos supra usque ad .xxv. denarios duos et ab inde supra usque in quinquaginta, denarios tres et a quinquaginta usque[6] centum, denarios quattuor et sic de pluribus. Et quod nullus qui electus fuerit Ponderator florenorum auri vel aliquis eius Sotius vel ad eius apotecam possit vel debeat facere aliquod cambium florenorum vel emere florenos. Item quod nulla persona audeat vel presumat nec possit vel debeat mictere florenum in aliqua mercantia vel in solutione pretii alicuius mercantis ultra denarios[7] duodecim eius quod tabulerii et censores de Podioboniçii ipsa die voluerint de suo floreno.

[1] *c. 38r* [2] ciens *in interl.* [3] *così nel ms.* [4] *in marg. sin. disegnato un fiorino* [5] *in interl.* [6] u *corretta su sillaba illegg.* [7] *segue canc.* eius quod

LV. [1]DE ELECTIONE ET OFFITIO ET SALARIO CUSTODUM CARCERIS.

Statutum et ordinatum est, ad evitandum multas et diversas extorsiones et solutiones illicitas que fiunt contra homines et personas Podiiboniçii et districtus et aliunde de rebus, bonis et pecunia ipsorum sub pretesto et velamine custodie carcerum Comunis predicti, quod dicti carceres custodiantur pro dicto Comuni per unum bonum hominem et legalem qui dictos carceres custodire voluerit pro meliori et minori solutione sive pretio quo haberi et inveniri poterit talis custos et prout et sicud[2] videbitur domini Capitaneis et Sex dicti Comunis et Camerario ipsius Comunis. Et quod antequam locentur dicti carceres banniatur[3] per Preconem Comunis, publice et alta voce in platea Comunis, quod quicumque vult custodire carceres predictos compareat coram Exactore et Camerario dicti Comunis qui pro tempore fuerit pluries prout ipsis Capitaneis et Sex et dictis Camerario et Exactori placuerit. Et scribatur per dictum Exactorem salarium [4]sive pretium[4] pro quo talis comparens dictos carceres custodire voluerit et, hoc bannito, dentur et locentur dicti carceres per dictum Camerarium qui pro tempore fuerit tali comparenti et pro minori pretio ipsos carceres custodire volenti pro minori pretio sive salario quo haberi et inveniri poterit talis custos, dummodo talis custos sit et esse debeat[5] de Podioboniçii vel eius curia et qui in dicto Comuni faciat factionem[6]. Cuius custodis[7] offitium initium summat ea die qua talis custos inceperit custodire ipsos carceres et duret eius offitium a dicta die ad sex menses proxime secuturos. Et Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit eidem custodi suum salarium sive pretium dare et solvere teneatur de pecunia percipienda a carceratis ipsorum carcerum et de qualibet alia pecunia Comunis, quam pecuniam ipse Camerarius

percipere teneatur ab ipsis carceratis, videlicet pro prima die et nocte non steterit, denarios duodecim et non plus. Et si ultra unam diem in eis staret, pro qualibet die et nocte denarios duodecim usque ad .xv. dies et, si ultra .xv. dies steterit, solvat ab inde supra pro qualibet die denarios sex et non plus. Et non aliter vel ultra per se vel alium directe vel indirecte sub pena soldorum quadraginta florenorum parvorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice et ad restitutionem rei habite vel recepte ultra salarium supradictum in quibus debeat per Comunis Sindacos condemnari. Et quod custos dicti carceris petere vel exigere vel recipere non possit vel peti vel exigi facere ab aliquo carcerato vel carcerando pro detentione vel confessione seu custodia vel alia quacumque causa ad dictam penam soldorum .xl. pro quolibet et qualibet vice in quibus per dictos[8] Sindacos debeat condemnari[9]. Et de predictis credatur et stetur denuptiationi cum iuramento eius qui solverit et habeatur pro plena probatione. Et quod dicti carceres non possint alicui Bannitori vel Nuptio dicti Comunis seu familie Potestatis locari nec ipsi vel aliquis eorum vel aliqua alia persona pro eis vel aliquo eorum possit eos conducere vel claves ipsius carceris retinere ad penam librarum decem denariorum pro quolibet et qualibet vice in quibus per Sindacos supradictos debeat condemnari. Et antequam finiatur tempus dicti custodis fiat electio alterius custodis dicto modo et forma prout videbitur dictis Capitaneis et Sex et Camerario et Exactori [4]qui pro tempore fuerint[4], servata forma predicta. Et sic procedatur ad dictam electionem faciendam de sex in sex mensibus otto diebus ante kalendas Ianuarii.

Item quod dictus custos sive Camerarius nec aliqua alia persona pro eis vel altero eorum non possint vel debeant modo aliquo vel ingenio petere vel exigere per se vel alium aliquam pecuniam vel aliquid aliud a dictis carceratis ratione dicte custodie vel detentionis ultra vel aliter quam supra declaratum sit sub pena librarum decem denariorum pro quolibet et qualibet vice in quibus per dictos Sindacos debeant condemnari[10].

Item quod nullus carceratus sive carcerati possint vel debeant inceppari sive in cippis micti vel aliter retineri vel gravari in dictis carceribus cum sportello clauso[11] nisi horis debitis et consuetis[12] causa accipiendi vel[13] extorquendi[4] aliquid a dictis carceratis vel aliquo eorum sub dicta pena librarum decem denariorum pro quolibet et qualibet vice qua contrafactum fuerit, in quibus per dictos Sindacos contrafacientes debeant condemnari, exceptis exbannitis et condemnatis in Comuni Florentie et illis personis que detinerentur in dictis carceribus ratione vel occasione alicuius malefitii per eum commissi vel quod diceretur ipsum malefitium commisisse propter quod esset condemnandum in Comuni Florentie, in quibus casibus custodiantur et teneantur in dictis carceribus prout placuerit custodi dictorum carcerum.

Item quod nullus debeat in dictis carceribus micti seu per dictum custodem sub sua custodia recipi vel custodiri nisi pro malefitio et debitis et pro condemnationibus factis de talibus carceratis in Comuni Podiiboniçii et nisi essent persone que tenerentur aliquid dare vel facere dicto Comuni, salvo etiam quod exbanniti et condemnati in Comune Florentie vel qui dicerentur exbanniti sive[14] condemnati Comunis Florentie vel qui dicerentur malefitium aliquod commisisse propter quod essent condemnandi in Comuni Florentie possint in dictis carceribus micti, detineri et[15] custodiri ad voluntatem domini Potestatis dicti Comunis usque ad terminum duarum dierum ad plus, si non essent de Podioboniçii vel eius curia, orrigine[2] sive habitatione vel[4] si tales habitatores non invenirentur allibrati in dicto Comuni Podiiboniçii, a quo termino in antea debeant micti Florentiam sub fida custodia prout videbitur domino Potestati, Capitaneis et Sex dicti Comunis. Si vero fuerint de Podioboniçii vel eius curia, orrigine[2] sive habitatione et talis habitator inveniretur

allibratus in dicto Comuni, tunc talis detentus sive carceratus dictis de causis vel aliqua earum in eo casu mictatur Florentiam ad dominum Potestatem et suam Curiam dicte civitatis quando, qualiter et quomodo videbitur dictis dominis Potestati, Capitaneis et Sex dicti Comunis et Duodecim deputatis super custodia terre dicti Comunis.

Item quod dictus custos carcerum teneatur scribere diem in qua miserit aliquem carceratum in dictis carceribus et incontinenti dare in scriptis Camerario dicti Comunis ipsam diem scribendam per dictum Camerarium in suo libro et non possit dictus custos aliquem carceratum extrahere de dictis carceribus sine voluntate et parabola dicti Camerarii et nisi primo[16] fuerit dicto Camerario satisfactum pro dicto Comuni a dictis carceratis de omni eo quod recipere debet ab eis quacumque de causa sub pena librarum decem pro quolibet et qualibet vice, in qua pena per dominum Potestatem debeat condemnari et ad restitutionem dupli eius quod talis carceratus sic extractus de ipso carcere solvere teneretur tam Comuni quam alicui spetiali persone.

Item quod dictus Camerarius Comunis qui pro tempore fuerit teneatur et debeat scribere omnem quantitatem pecunie quam ipse receperit a dictis carceratis ratione dictorum carcerum et etiam pecuniam quam solverit custodi ipsorum carcerum in libro suo ut ratio introituum ipsorum carcerum et expensarum dicto custodi factarum pro suo salario evidenter appareat[17], quam rationem ipse Camerarius reddere teneatur tempore sui sindacatus Sindacis dicti Comunis prout tenetur de aliis introitibus et expensis quas fecit ratione sui offitii et sub eisdem penis, modis et condictionibus superius declaratis[18].

Item quod congnitio, coertio et executio omnium predictorum sit et pertineat Sindacis dicti Comunis, qui[4] pro tempore erunt in dicto Comuni ad sindacandum Offitiales dicti Comunis. Et quod ipsi Sindaci autoritate presentis statuti habeant baliam, autoritatem et potestatem ac arbitrium inquirendi, procedendi, congnoscendi et terminandi contra omnes et singulos custodes dictorum carcerum et Camerarium dicti Comunis et contra omnem aliam personam que contra predicta statuta, loquentia de dictis custodibus carcerum et Camerario vel aliquo predictorum, facere vel fieri faceret et contra omnes et singulos custodes et Camerarium qui dicta ordinamenta non servaret cum accusa et denuptiatione et sine accusa et denuptiatione seu notificatione ex suo offitio quolibet tempore, servata et non servata iuris solemnitate, prout, sicut, quomodo et qualiter ipsis Sindacis videbitur et placebit et contrafacientes punire et condemnare penis in presenti statuto declaratis.

Item quod Potestas qui pro tempore fuerit in dicto Comuni et Exactor et Camerarius dicti Comunis dictas condemnationes dictorum Sindacorum exigere teneatur et debeat vinculo iuramenti. Et quod a sententiis[19] dictorum Sindacorum appellari non debeat vel possit per aliquem vel aliquos seu de nullitate opponi et si secus fieret talis oppositio non admictatur nec valeat. Et nicchilominus sententie dictorum Sindacorum in sua permaneant firmitate et fiat executio ipsarum[20].

Item quod de predictis omnibus et quolibet predictorum stetur et credatur dicto cuiuslibet carcerati qui suo iuramento dixerit a se aliquid per dictos custodes sive Camerarium vel alterum eorum fuerit petitum, acceptum sive exactum sive dixerit se carceratum vel incippatum vel in cippis missum contra formam dictorum statutorum vel alicuius eorum. Et quod dictum talis carcerati cum suo iuramento quo ad predicta pro plena et sufficienti probatione habeatur ac si legiptime per testes vel alio legiptimo modo probatum esset.

Item quod quilibet qui fuerit ad custodiam dictorum carcerum debeat custodire per se ipsum et non per alium sub dicta pena librarum decem pro quolibet et qualibet vice.

Item quod nullus possit esse custos dictorum carcerum qui fuerit in eodem offitio custodie[21] in sex mensibus tunc proxime preteritis nec dictam custodiam facere per se vel

alium sub dicta pena librarum decem denariorum pro quolibet et qualibet vice. Et de hoc dicti Sindaci teneantur inquirere eorum offitio et repertos culpabiles condemnare in dictis penis[22].

Item quod custodes dictorum carcerum teneantur et debeant satisdare de dictis carceribus et carceratis bene custodiendis, servandis et representandis pro ea quantitate pecunie et cum illis pactis, modis et condictionibus quibus dominis Capitaneis et Sex qui pro tempore fuerint in dicto Comuni videbitur convenire, salvis et reservatis semper in predictis et quolibet predictorum Ordinamentis Iustitie et omnibus statutis, ordinamentis et legibus Comunis et Populi civitatis Florentie ita et taliter quod, si predicta statuta vel aliquod predictorum essent contra Ordinamentis Iustitie vel aliqua statuta vel reformationes vel alia ordinamenta dicte civitatis, quod usque nunc habeantur pro non factis, set sint et intelligantur pro cassis, vanis et nullius valoris[23].

[1] *c. 38v* [2] *così nel ms.* [3] bannientur *nel ms.* [4-4] *in interl.* [5] *c. 39r* [6] *segue canc.* Ad cuius [7] dustodis *nel ms.* [8] *c. 39v* [9] *segue canc.* Et quod ultra Et si ultra [10] *c. 40r* [11] *segue canc.* vel alio [12] *segue canc.* u [13] *segue canc.* storquendi [14] *c. 40v* [15] *segue canc.* e [16] *c. 41r* [17] apparet *nel ms.* [18] *c. 41v* [19] stententiis *nel ms.* [20] *c. 42r* [21] sto *in interl.* [22] *c. 42v* [23] *segue canc. e accompagnata dalla nota* "vacat quia per errorem": De reinvenendis et manutenendis iuribus Comunis super podiis. Statutum et ordinatum est quod Camerarius dicti Comunis una cum Exactore et duobus Offitialibus quos ad hoc Camerarius eligere voluerit teneantur et debeant per totum mesem Martii proxime venturum solemnem inquisitionem facere de omni ...

LVI. [1]IN QUIBUS LOCIS DEBEANT MICTI BANNA.

Statutum et ordinatum est, quandocumque bannitur Consilium et alia banna universalia pro Comuni mictuntur pro Comuni, teneantur bannitores et debeant ipsa banna et quodlibet[2] eorum bannire cum trombetta publice et alta voce in infrascriptis locis et quolibet eorum, videlicet: in platea Comunis super schalas Plebis et ante domum ser Lucchesis Gheri et ante hospitium Plebis et ante domum filiorum ser Alovanchi et ante domum Dini Bertini et ante domum haeredum Cecchi Casini et ante domum haeredum ser Cengne Cambi et ante domum Vannis Milgliacci et Mei Badia ad penam soldorum .x. denariorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

[1] *c. 43r* [2] quolibet *nel ms.*

LVII. QUOD QUICUMQUE FUERIT IN ALIQUO OFFITIO DICTI COMUNIS NON POSSIT HABERE IDEM OFFITIUM INDE AD[1] SEX MENSES.

Statutum et ordinatum est quod quicumque habuerit aliquod offitium in Comuni Podiiboniçii cuiuscumque generis existat offitium quod a die depositi offitii ad sex menses non possit habere illud idem offitium pena soldorum .xl. pro quolibet recipiente et

contrafaciente auferenda, salvo quod dictum statutum non intelligatur in Consiliariis Consilii Generalis dicti Comunis neque in Nuptiis dicti Comunis.

[1] ade nel ms.

LVIII. [1]QUOD, SI QUIS DIXERIT SUAM TERRAM ESSE MINUS QUAM ESSET SCRIPTA, DEBEAT MENSURARI VEL SI ALICUI ESSET TERRA SCRIPTA QUE SUA NON ESSET.

Statutum[2] et ordinatum est quod, si evenerit quod aliqua persona conquereretur vel diceret quod aliqua sua terra vel terre esset vel essent scripta in maiori summa stariorum terre quod ipsa esset, quod Exactor et Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerint in dicto Comuni, requisiti a tali conquerenti, teneantur et debeant mictere ad ipsam talem terram mensurandam Agrimensores, expensis illius cuius fuerit ipsa terra, et faciant eos iurare de ipsa legaliter mensuranda et per[3] Notarium dicti Camerarii qui pro tempore fuerit dicta terra actetur et ponatur in illam summam stariorum quam dicti Agrimensores invenirent eam esse, non obstante quod primo esset in catasto Comunis predicti plus vel minus scripta. Et intelligantur duo stariora ad cordam unum stariorum ad granum. Item si aliqua vel alique petie terre vel possessiones essent scripte alicui et ille cui scripta esset diceret quod non esset sua et nominaret dominum talis terre et talis dominus nominatus esset subditus iurisdictioni Comunis predicti, debeat illa terra cassari de illo catasto et exstimo in quo esset et ipsam[4] poni in exstimo et summa illius qui se faceret dominum dicte terre. Que omnia et singula facere et scribere et cassare teneatur et debeat Notarius Camere dicti Comunis vinculo iuramenti cum fuerit requisitus et veritatem innoverit.

[1] *c. 43v* [2] statum *nel ms.* [3] *ripetuto in interl.* [4] *così nel ms.*

LVIIII. [1]QUOD VENDENTES POSSESSIONES TENEANTUR DENUPTIARE CAMERARIO COMUNIS.

Statutum et ordinatum est, pro evidenti et manifesta utilitate dicti Comunis, quod, quandocumque aliquis qui haberet exstimum modiorum et possessionum in Comuni Podiiboniçii venderet aliquam possessionem vel partem alicuius possessionis posite in districtu Podiiboniçii, teneatur et debeat dictus vendens dictam venditionem denuptiare Notario Camere et Camerario dicti Comunis qui pro tempore fuerint infra otto dies pena soldorum .xl. florenorum parvorum. Et ipse Notarius Camere teneatur et debeat, ea die qua sibi denuptiatum fuerit, per[2] sacramentum et ad penam soldorum .xl. denariorum, cum consilio, de voluntate et deliberatione dominorum Quattuor Offitialium qui tunc erunt ad offitium elevandi et ponendi possessiones alienatas, ipsam possessionem alienatam scribere et ponere ad summam exstimi ipsius emptoris vel alio iusto titulo aquirentis per loca, vocabula et fines et quantitates stariorum et tassationem eius, presente illo tali cui poneretur vel requisito. Et cassetur de exstimo ipsius vendentis vel alienantis. Et quod simili modo et forma teneatur et debeat dictus Notarius de mobili seu facultate talis[3] mentis vel alio iusto titulo aquirentis, si eidem fuerit mobile vel facultas exstimi elevare de libra seu exstimo ipsius mentis vel alio iusto titulo aquirentis sive pretium ipsius rei,

videlicet tantum quantum pro ipsa re solverit, et ipsum pretium ponere ad exstimum venditoris, si dictus venditor non obstendiderit manifeste se dictum pretium vel partem pretii convertissi seu converti debere in evidentibus et veris et manifestis debitis ipsius venditoris. Salvo quod si aliquis venderet vel alio aliquo titulo alienaret aliquas possessiones alicui non subiecto iurisdictioni dicti Comunis Podiiboniçii. Et qui in dicto Comuni non faciat factiones reales et personales, teneatur et debeat talis vendens et eius heredes in perpetuum solvere in dicto Comuni et Offitialibus dicti Comunis pro ipsis possessionibus sic venditis et numquam cassentur de summa sui exstimi per aliquem Notarium seu Offitialem dicti Comunis vel per aliquam personam ad penam librarum ducentorum florenorum parvorum per Potestatem dicti Comunis eidem cassanti auferendam. Et de hac non currat tempus congnitionis in perpetuum.

[1] *c. 44r* [2] *segue canc.* f [3] *c. 44v*

LX. [1]DE PARTITIS FACIENDIS IN CONSILIO GENERALI.

Statutum et ordinatum est quod proposite[2] et partita fiant per Potestatem dicti Comunis vel eius Vicarium de qualibet proposita[3] missa ad Consilium ad bussolos[4] et pallottas albas et nigras hoc modo, videlicet: quod quicumque vult id quod in proposita[3] continetur mictat pallottam albam in pisside alba qua scripta est lictera .s. et qui voluerit contrarium ponat et mictat pallottam albam in pisside rubra in qua est scripta lictera .n. Et simili modo fiant cetera partita que fient et fieri debent per predictos Potestatem vel eius Vicarium et per quoscumque alios Offitiales habentes et debentes facere partitum de quacumque re et super quacumque re et negotio et de singulis dictis aringatorum. Et si aliter fieret partitum non valeat neque teneat et quidquid sequiretur ex eo. Et illud partitum habeatur pro stantiato et firmato quod firmaverint due partes totius Consilii Generalis. Et cum pallotte numerabuntur et extrauntur de bossolis connumerari debeant[5] [6]incontinenti coram ipso domino Potestate vel Vicario vel dominis Capitaneis et Sex dicti Comunis per unum ex Prioribus dictorum Capitaneorum et Sex, publice et alta voce, in ipso Consilio Generali. Et pallotte predicte dentur Consiliariis per Nuptios dicti Comunis, videlicet cuilibet Consiliario due pallotte, videlicet una alba alia nigra et non plures. Et bossoli portentur per Consilium quando mictentur pallotte in eis per dictos Nuptios et nullus Consiliarius mictat ultra duas pallottas in dictis bossolis per sacramentum. Et quilibet Consiliarius teneatur mictere unam manum solam separatam in quolibet[7] bossolo ad penam decem soldorum denariorum vice qualibet. Et duo sint Nuptii portantes bossolos et pallottas. Et quod per unum ex Prioribus dictorum Sex numerentur dicte pallotte ut dictum est. Et quod Notarius reformationum dicti Comunis teneatur nomina omnium Consiliariorum reducere in scriptis. Et[8] [9]quod dicatur per Nuptios alta voce: tot sunt Consiliarii. Quod dicti Nuptii teneantur et debeant recolligere ipsas pallottas a dictis Consiliariis in Consilio et eas dare predictis Prioribus. Et ipsi Priores [10]sive unus ex eis[10] debeant tunc clare et recte stando versus Consiliarios ita quod omnibus sit manifestum quot sint dicte pallotte albe reperte in dicta pisside alba. Et quod nullus Consiliarius possit vel debeat retinere vel proicere vel plus una vice ponere ad penam .xx. soldorum. Et Numptii teneantur et debeant contrafacientes incontinenti denumptiare et si non fecerint[11] quilibet possit dictos Nuptios accusare, qui Nuptii puniantur eadem pena qua qui contrafaciunt punirentur si accusarentur. Et si, malitia alicuis

Consiliarii, aliqua vel alique pallotte invenirentur in pisside ultra numerum tunc presentium Consiliariorum in ipso Consilio[12] talis vel tales pallotte sint casse et nullius valoris et nulla iura vel locum habeant in dicta proposita vel partito iam misso. Et quod Potestas dicti Comunis vel eius Vicarius nullum possint Consiliarium cogere dicere ubi miserit pallottam, quod si contrafecerit pro qualibet vice condemnetur in libris decem denariorum de suo salario dimictendo Comuni per Sindacos dicti Comunis. Et si condemnarentur Consiliarii vel Consiliarius per dictos Potestatem vel Vicarium, dicta occasione, Camerarius dicti Comunis talem condemnationem restituere teneatur tali condemnato de pecunia dicti Comunis. Et partitum sic factum semel per predictos, si vires non obtinuerit sive si perditum fuerit, Potestas vel eius Vicarius vel alius ad hoc ordinatus non possit remictere ad Consilium vel eumdem partitum alia vice facere super eodem negotio deinde ad tres dies, excepto expensis de quibus[13] fit mentio ut in capitulo de expensis aprobandis plenius continetur. Et si contrarium fieret non valeat neque teneat partitum et quicquid ex eo sequeretur. Et Potestas sive Vicarius eius vel alius ad hoc ordinatus pro qualibet vice qua contra fecerit condemnetur per Sindacos dicti Comunis in libris decem denariorum. Et stantiamentum Consilii scribi faciat semper[14] Potestas vel eius Vicarius in libro Comunis, quod stantiamentum fieri[15] et legi faciat ante Consiliarios supradictos. Et nullum Consilium habeatur pro stantiamento nisi stantiatum et firmatum fuerit per duas partes totius Consilii Generalis. Et cogantur et teneantur venire ad Consilium Consiliarii dicti Comunis qualibet die dominica et aliis diebus si, mandato Potestatis vel eius Vicarii sive Capitaneorum et Sex dicti Comunis, per Nuptios fuerint requisiti. Et in nullo Consilio possint micti ultra quattuor proposite et quattuor aringatores dicere super ipsis et non plures pena soldorum decem denariorum nisi fuerit de licentia Potestatis vel eius Vicarii Comunis predicti.

[1] *c. 45r* [2] imposite *nel ms.* [3] imposita *nel ms.* [4] bussolus *nel ms.* [5] *segue canc.* coram [6] *c. 45v* [7] qualibet *nel ms.* [8] *ripetuto nel ms. all'inizio della carta successiva* [9] *c. 46r* [10-10] *in interl.* [11] faciunt *nel ms.* [12] *c. 46v* [13] *c. 47r* [14] *segue canc.* pero [15] fueri *nel ms.*

LXI. [1]DE MODO ELECTIONIS OFFITIALIUM ELIGENDORUM AD SCRUTINIUM.

Statutum et ordinatum est quod, in quacumque parte statutorum dicti Comunis ubi loquitur quod eligantur aliqui Offitiales, quod in ipsa electione talis modus servetur quod, quando contingat aliquos Offitiales, terrigena vel forensis, eligi ad aliquod offitium dicti Comunis, quod cuilibet Consiliario Consilii Generalis qui interfuerit sit licitum nominare et eligere illum Offitialem et illam personam sive terram quem vel quam voluerit ad dictum offitium exercendum, publice, in Consilio dicti Comunis, et ille sive illi qui electi et nominati fuerint ad aliquod offitium scribantur per Notarium reformationum et mictantur ad pissides et pallottas per ordinem et seriatim ad partitum per Potestatem sive per unum ex Prioribus Capitaneorum et Sex dicti Comunis unus post alium. Et illa persona sic nominata sive terra que plures pallottas habuerit sit Offitialis dicti Comunis ad illud offitium ad quod electus fuerit pro dicto Comuni. Et si terra habuerit plures pallottas quam persona nominata, mictatur ad dictam terram pro dicto offitio et qui missus fuerit de dicta terra pro dicto Offitiali sit et habeatur pro Offitiali dicti Comunis ad illud offitium ad quod electus fuerit.

[1] *c. 47v*

LXII. DE DEVIETO OFFITIALIUM FORENSIUM.

Statutum et ordinatum est quod nullus Offitialis forensis, qui aliquod offitium habuerit in dicto Comuni vel in futurum habebit, possit habere aliquod offitio in dicto Comuni a die depositi offitii ad tres annos sequentes.

LXIII. DE ELECTIONE DUODECIM SUPER CUSTODIA ET FORTIFICATIONE TERRE PODIIBONIÇII.

Statutum et ordinatum est quod domini Capitanei et Sex Gubernatores dicti Comunis qui pro tempore fuerint teneantur et debeant quolibet anno de mense Decembris et Iunii eligere duodecim bonos et sapientes viros super custodia et fortificatione et actatione terre Podiiboniçii.

LXIIII. DE OFFITIO DICTORUM DUODECIM SUPER CUSTODIA DICTE TERRE.

Statutum et ordinatum est, ut terra Podiiboniçii actetur, fortificetur et bene custodiatur, quod liceat dominis Duodecim viris positis super dicta custodia dicte terre facere fieri custodiam in dicta terra mangnam vel parvam de die et de nocte prout eis videbitur convenire. Et pro dicta custodia et actatione dicte terre dicti Comunis Duodecim possint providere et ordinare, quando et quotiens eis expedire videbitur, omnia et singula que eis videbuntur utilia pro custodia et fortificatione dicte terre, dummodo de pecunia Comunis non expendant nec possint expendere nisi primo ipse[1] expense stantiarentur secundum formam statutorum dicti Comunis. Et ea omnia que providerint et stantiaverint pro custodia et fortificatione dicte terre Potestas seu Rector dicti Comunis qui pro tempore fuerit teneatur et debeat facere observari, dummodo ea que fecerint obtineantur per omnes Duodecim supradictos vel per tres partes eorum.

[1] *segue canc.* i

LXV. DE SOLVENDO SALARIUM INCANTANTI GABELLAS.

Statutum et ordinatum est quod, quandocumque incantata fuerit alia gabella vel quid aliud pro Comuni vendendum vel locandum, quod Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit possit, teneatur et debeat de pecunia dicti Comunis, sine suo preiuditio et gravatione, manualiter, tunc temporis incantanti[1] sive incantantibus solvere[2] secundum oblationem sibi factam in banno misso tempore incantationis dicte gabelle vel rei, videlicet de illo pluri quod incantaverit vel attulerit se daturum, et ad ipsius Camerarii expensas mictere et scribi facere per Notarium suum. Et dicte oblationes ad incantum semper scribantur per dictum Notarium ordinate in quodam quaterno ita quod aperte appareat quid

solvere debeat dictus Camerarius ipsis incantantibus et ut Sindacis Comunis etiam aperte sit manifestum[3].

[1] *segue canc.* solvere [2] *c. 48v* [3] *segue canc. il titolo*: Quod nulla persona vendat vinum

LXVI. DE CANCELLANDO DE CATASTO HOMINES SE ABSENTANTES.

Statutum et ordinatum est quod quilibet forensis non horiundus de Podioboniçii vel curia, qui se absentaverit a terra Podiiboniçii et eius curia vel se cum sua familia absentare voluerit, et venerit ipse vel alius pro eo coram dominis Capitaneis et Sex dicti Comunis et dixerit se velle absentare vel quod se absentaverit a terra et Comuni de Podioboniçii, quod ipsi Capitanei et Sex una cum Camerario et Exactore dicti Comunis inquirere teneantur si ipse talis qui se voluerit absentare vel qui se absentet haberet tunc temporis in dicto Comuni solvere aliquod datium vel impositam vel condemnationem vel aliquas alias factiones. Et, si ipse talis habet aliquid solvere in dicto Comuni, quod solvat vel si in ipso Comuni habet aliquas possessiones immobiles non cancelletur, set si invenerint quod ipse non habet aliqua bona immobilia in ipso Comuni et quod etiam nicchil habeat vel debeat solvere dicto Comuni aliqua de causa et quod de vero se absentaverit et cessaverit habitare in Comuni predicto, Exactor dicti Comunis, de consensu et voluntate dictorum Capitaneorum et Sex et Camerarii dicti Comunis vel maioris partis eorum, teneatur et debeat cancellare nomina et prenomina et tassationem predicti talis se absentantis de catasto et libris dicti Comunis ita quod ulterius non exempletur nec sibi in antea aliquid imponatur nec in aliquo requiretur vel molestetur[1].

[1] *segue la carta 49r. che reca scritto*: Secundus quaternus. Constitutum Comunis Podiiboniçii videlicet secundus et tertius liber. *Poi la carta è bianca come la seguente 49v. In fondo sull'angolo destro si legge una serie di lettere "P", probabilmente scritte per provare la penna.*

[DISTINCTIO SECUNDA]

[1]INCIPIT LIBER SECUNDUS.

I. DE ORDINE IURIS ET SENTENTIE CONTUMACIE ET EARUM VIRIBUS ET DE QUIBUS REBUS ET CONTRA QUOS NON POTEST DARI TENUTA. RUBRICA.

[1] Querimoniam de aliquo deponere volens[2], citare semel faciat adversarium habitatorem terre Podiiboniçii vel districtus, per Nuptium Comunis predicti personaliter vel ad domum, ut infra terminum sibi assignandum per Nutpium dicti Comunis ex parte domini Potestatis vel eius Vicarii compareat coram ipso domino Potestate vel eius Vicario eidem actori responsurus de iure. Et citetur reus de mane pro sero et de sero pro mane sequenti ante tertiam et in una eadem die non possint fieri due citationes de aliqua persona. Et non habitator[3] in terra Podiiboniçii vel in eius curia citetur, per Preconem Comunis predicti ante domum[4] dicti Comunis ubi ius redditur pro Comuni, quod in terminum trierum dierum sequentium compareat coram ipso domino Potestate vel eius Vicario eidem actori responsurus de iure. Et elapsa tota die termini in citatione dati, si questio[5] fuerit minoris summe vel rei minoris exstimationis quadraginta soldorum, iterum faciat citari eumdem per Nuptium dicti Comunis, expensis citati, eodem modo: quod infra terminum sibi per dictum Nuptium assignandum compareat coram dicto domino Potestate vel eius Vicario responsurus actori de iure; quod si non venerit infra aliquam dictam citationem, elapsa tota die ultimi termini in citatione dati, pronuptietur et detur preda actori predicto de bonis dicti rei usque in quantitatem soldorum viginti denariorum parvorum et pro expensis legiptime factis dicta de causa, recepto prius iuramento a dicto actore, quod sic habere et recipere debeat a dicto debitore suo. Et a viginti soldis supra usque in quantitatem quadraginta soldorum, cum probatione unius testis et cum iuramento dicti actoris, elapsis terminis in dictis duabus citationibus datis ut dictum est, detur preda de bonis dicti rei dicto actori pro eo quod petit usque in dictam[6] quantitatem et pro expensis legiptime factis et faciendis in dicta causa secundum formam statutorum dicti Comunis. Si vero questio fuerit maioris summe vel rei maioris exstimationis quadraginta soldorum denariorum, citetur reus personaliter vel ad domum sue habitationis per Nuptium dicti Comunis ex parte dicti domini Potestatis vel eius Vicarii quod infra terminum sibi assignandum per Nuptium dicti Comunis compareat coram dicto domino Potestate vel eius Vicario eidem actori responsurus de iure[7], quod si non venerit infra terminum sibi assignatum per dictum Nuptium ut dictum est, iterum citetur reus, publice et alta voce ante domum dicti Comunis in qua ius redditur pro dicto Comuni, sono tube premisso per Preconem dicti Comunis, ex parte dicti domini Potestatis vel eius Vicarii, quod infra terminum otto dierum proxime sequentium perhentorie compareat coram dicto domino Potestate vel eius Vicario dicto actori responsurus de iure, que predicta citatio perhentorium appelletur. Si vero venerit et compareat coram domino Potestate vel eius Vicario infra aliquam dictam citationem, si quidem confessus fuerit[8] quod ab eo fuerit postulatum, precipiatur eidem quod solvat vel faciat[9] quod fuerit confessus. Quod si non fecerit, possit et debeat talis debitor capi et detineri ad voluntatem creditoris donec fuerit eidem creditori integre satisfactum. Si vero denegaverit et questio fuerit maioris summe .xl. soldorum, detur libellus si per adversarium petitus fuerit et decidetur questio per leges Comunis et capitula constituti dicti Comunis,

dummodo capitula constituti legibus omnibus preferantur. Que persona sic citata se representare non possit nisi presente adversario vel per Comunis predicti Nuptio citata[10]. Si vero non comparuerit elapsis terminis in dictis duabus citationibus datis ut dictum est, si de re immobili fiat questio, mictatur actor in tenutam rei postulate; si vero de re mobili queratur, detur tenuta conquerenti de bonis citate persone seu cuius nomine est citatus ut dictum est de[11] mobilibus et immobilibus et in nominibus prout elegerit actor usque in duplum quantitatis vel exstimationis rei petite et etiam pro expensis.

[2] Et si aliquis acceperit tenutam contra aliquem fideiussorem in aliqua re mobili et debitor stando tacitus ipse vel eius procurator vel alia persona pro eo rem in tenutam datam non recuperaverit infra mense a die date vel pronuptiate tenute, Potestas dicti Comunis vel eius Vicarius qui pro tempore fuerit in dicto Comuni ab inde in antea, ad petitionem ipsius creditoris, teneatur rem in tenutam datam dare dicto creditori in solutum usque in quantitatem sortis et expensarum et damnorum et interesse, facta exstimatione rei immobilis in solutum dande per Stimatores[12] dicti Comunis ad hec deputatos. Quod, si res in tenutam et in solutum data valuerit ultra sortem et damna et expensas, tenetur dictus Potestas et eius Vicarius quod superfluum fuerit creditorem compellere restituere[13] debitori et eidem instrumentum debiti restituere cancellatum et eidem facere finem et refutationem ad dictum sui sapientis. Quod si res mobilis in tenutam accetta non fuerit tante valute quod creditori possit integre satisfieri de suo credito et expensis, liceat sibi pro residuo et complemento contra debitorem agere secundum formam statutorum dicti Comunis. Et qui acceperunt tenutam a .xxv. annis citra vel accipient instrumentum ultra duplum quantitatis vel exstimationis rei petite, teneatur Potestas et Vicarius Comunis predicti, vinculo iuramenti, ad petitionem singulorum debitorum seu eorum[14] contra quos[15] capta esset tenuta et heredum ipsorum et aliorum[16] creditorum vel alterius eorum, talem tenutam habentem reducere ad duplum quantitatis vel exstimationis rei petite seu postulate. Et super hoc eligantur per Capitaneos Partis Guelfe et Sex Gubernatores Comunis predicti duo boni homines et legales ad exstimandum rem in tenutam accettam, qui Offitiales[17] iurent bene et legaliter exstimare et duplum tantum in ea exstimatione assignare eidem prout supra vel infra in capitulo Exstimatorum rerum datarum in tenutam clarius contenitur. Cuius citati et non comparentis ut dictum est contumacia et quasi contumacia taliter puniatur quod inductus in tenutam statim rei custodiam nancischatur et ille contra quem sta fuerit tenuta et eius laborator, affictaviolus et pensionarius inde discedere et disghombratam dimictere compellatur infra otto dies postquam inde fuerit requisitus vel sibi preceptum fuerit ex parte dicti domini Potestatis vel eius Vicarii; quod si non fecerit, in soldis centum denariorum per Potestatem vel eius Vicarium condemnetur. Et nicchilominus, ut dictum est, compellatur eum expeditam et exghombratam dimictere creditori seu accipienti tenutam et etiam lucretur missus in tenutam[18] rei inmobilis[12] fructus ipsius rei immobilis in tenutam accette, ex quibus fructibus deducantur expense quas missus in tenutam fecerit pro ipsa tenuta danda vel habenda usque ad concurrentem quantitatem expensarum. Et superfluos fructus missus in tenutam, ut dictum est, lucretur.

[3] Nec possit contumax vel quasi contumax recuperare tenutam nisi venerit infra sex menses et in iudicio prestiterit ydoneam cautionem et congruam refectionem fecerit expensarum quas Notarius fecerit in adipiscenda tenuta, habita ratione et compensatione fructuum predictorum pro rata temporis ut superius continetur. Quam cautionem et expensarum refectionem, si reus seu habens contra quem data fuerit tenuta vel heredes eius

veniens infra sex menses prestare noluerit vel ottulerit[12], Potestas et eius Vicarius, postquam fuerint ipsi vel alter eorum requisiti infra otto dies absque[19] oblatione libelli vel alia iuris solemnitate servata, admictere et tenutam revocare et res reddere et reddi facere teneatur, dummodo missus in tenutam lucretur fructus rei sibi date et accette pro illo tempore quo steterit in tenuta pro rata temporis unius anni. Sex vero mensibus elapsis, reali vel personali actione missus in tenutam nunc recuperatam ut dictum est statim efficiatur rei in tenutam accette et fructuum ipsius rei verus dominus et possessor in simplum et tertiam partem plus simpli, idest usque ad illam quantitatem sortis quam recipere debeat, et faciat inde quidquid de sua processerit voluntate. Et per dictos Exstimatores post sex menses reducatur tenuta ad simplum et tertiam partem plus simpli. Et totum id quod excedit simplum et tertiam partem plus[20] simpli missus in tenutam dimictere compellatur, sex mensibus elapsis. Eodem modo post sex menses efficiatur dominus et possessor ille creditor seu victor qui tenutam acceperit occasione arbitrii, preceptorum et diffinitivarum sententiarum, in quibus tenutis ratione executionis dandis in solutum fiat saltim una citatio modo predicto per Nuptium dicti Comunis sine perhentorio ut compareat si velit opponere vel contradicere executioni predicte. Et hoc capitulum Potestas et eius Vicarius qui pro tempore fuerit in dicto Comuni observare inviolabiliter[21] teneatur ad penam centum soldorum denariorum, in quibus per Sindacos dicti Comunis debeat condemnari, et non solum trahatur ad futura presens capitulum est set etiam ad preterita. Animalia capta in tenutam periculo rei maneant nisi actoris culpa animalia forsan morirentur. Nulla tenuta detur contra stantes in termino[22] creditorum vel contra eos qui cum suis adversariis compromiserunt de re super qua fuerint requisiti vel conventi. Quod si detur et a die et a die tenute date ad triginta dies probetur aliquod predictorum, dicta tenuta nullam teneat firmitatem. Contra minores nulla detur tenuta nisi primo eorum tutores vel curatores si habuerint et, [23]si non habuerint[23], eorum duo saltem propinqui, mandato Potestatis vel Vicarii requirantur. Salvo quod super domo et platea sitis in Podioboniçii et curia et super pannis de dorso vel de lecto seu pro dorso factis non detur aliqua tenuta vel preda ex sententia contumacie vel diffinitiva vel executione precepti vel aliqua executione, nec super bobus, asina vel asino et ferramentis cum quibus terra laboratur vel laborari potest nec etiam super ferramentis molendinorum nec pro datio vel imposita aliqua, que omnia serventur inlesa pro forensibus creditoribus; pro creditoribus vero Podiiboniçii et eius curie exceptentur panni de dorso et lecto et pro dorso et lecto facti[24] super quibus nullo modo detur tenuta vel preda, super aliis vero sic. Item liceat absenti extra Tusciam, contra quem data vel lata esset tenuta in bonis suis modo predicto, recuperare tenutam contra se datam a die sue reversionis ad sex menses sequentes si reversus fuerit post annum. Item si quis debitor recuperaverit tenutam contra se datam ut dictum est, tam ipsum quam fideiussorem eius datum in recuperatione predicta cogat Potestas vel eius Vicarius parere iuri quod congnoschatur summatim[25]. Et si iterato contra eumdem principalem vel fideiussorem data est tenuta vel fuerit pro eadem pecunia vel re, non possit eadem tenuta recuperare set efficiat creditor dominus rei cuius possessionem fuerit adettus[12] ut dictum est.

[4] Additum est dicto capitulo: et teneatur Potestas et eius Vicarius qui pro tempore fuerit in dicto Comuni vinculo iuramenti, ad petitionem cuiuslibet creditoris seu recipere[26] debentis, suum debitorem facere detineri personaliter ad voluntatem ipsius creditoris incontinenti, hostenso et viso instrumento debiti sive inbreviatura non alias publicata et non signata per licteram .f. vel alio modo in libro imbreviaturarum quod fuerit publicata, et in actis signato vel inducto. Et in carceribus dicti Comunis micti donec satisfecerit suo

creditori de suo credito prout ipsius creditoris processerit voluntate, non obstante aliqua exceptione, defensione seu protestatione. Exceptis quam in filiis familias qui ad[27] predicta debita solvenda[28] nullatenus teneantur non obstante quod fuerit de debito publicum instrumentum vel confiteretur. Et predicta locum habeant in strumentis factis hinc retro et que fierent in futurum sive contineatur in strumentis quod possit personaliter detineri sive non. Et predicta omnia locum habeant inter homines Podiiboniçii et districtus et qui in ipso[29] Comuni[30] faciunt factiones reales et personales. Item statutum et ordinatum est quod si aliqua tenuta vel possessio data fuerit autoritate dicte Curie Comunis Podiiboniçii alicui forensi contra aliquem de Podioboniçii[31] vel curia, quod liceat ei contra quem data fuerit tenuta vel possessio recuperare dictam tenutam infra annum a die date vel pronuptiate tenute et dicta tenuta sive possessio non detur in solutum creditori forensi predicto nisi anno predicto elapso, non obstante aliquo capitulo constituti in contrarium loquente. Anno vero elapso, reali vel personali actione missus in tenutam statim efficiatur rei in tenutam accette et fructuum ipsius verus dominus et possessor et illud ius servetur eidem forensi in dicta tenuta anno elapso quod servatur hominibus de Podioboniçii a sex mensibus ultra. Item quod Potestas dicti Comunis qui pro tempore fuerit et eius Vicarius teneatur et debeat vinculo iuramenti defendere et manutenere omnes et singulas personas de Podioboniçii et curia que haberent aliquam vel aliquas tenutam et possessiones contra aliquam personam in domibus et aliis quibuscumque rebus que essent in districtu Podiiboniçii. Et additum est dicto capitulo quod nullus de Podioboniçii vel eius curia vel ibi habitans et ibi faciens factiones reales et personales possit vel debeat, ad petitionem alicuius forensis vel qui non sit de Podioboniçii vel curia vel quo in dicto Comuni non faciat factiones reales et personales, capi vel detineri [32]per litem[32] nec carcerari occasione alicuius contractus vel obligationis vel debiti facti vel fiendi quacumque ratione vel causa, aliquo modo, iure vel ingenio[33]. Set forensibus habitantibus in terra Podiiboniçii vel eius districtus et ibi facientibus[34] factiones reales et personales sibi impositas per dictum Comune vel aliquos Offitiales dicti Comunis fiat idem ius quod fit et fieri debet hominibus de Podioboniçii et eius curia et idem ius servetur et fiat dictis forensibus ibi habitantibus et facientibus dictas factiones quod fit et servatur hominibus de Podioboniçii. Et quod quicumque de Podioboniçii vel districtu citatus fuerit per Nuptium Comunis quod veniat ad terram Podiiboniçii occasione alicuius offitii sibi commissi vel aliter venire debeat sine aliqua citatione, ratione dicti sui offitii, non possit talis Offitialis, cuiuscumque condictionis fuerit, capi vel detineri vel gravari occasione alicuius debiti in illa die qua citatus fuerit venire vel venire teneatur ad dictum offitium exercendum vel ratione sui offitii in personis vel rebus in veniendo, stando et redeundo, set venire, stare et recedere possit secure. Et etiam quod[35] omnes et singuli de Podioboniçii et districtu possint qualibet die Martis libere et secure venire ad terram Podiiboniçii et ibi stare et recedere et non possint dicta die capi vel detineri occasione alicuius debiti, aliqua ratione vel causa.

Et quod omnes et singuli forenses possint libere et secure et stare [32]et recedere[32] in Podiumboniçii et districtum ita quod personaliter capi non possint vel detineri ad petitionem alicuius forensis pro aliquo debito nisi pro debito contratto[12] et facto in dicta terra de Podioboniçii vel eius districtu. Et etiam ad petitionem cuiuslibet persone de Podioboniçii vel eius districtu cui solvi deberet aliquod debitum per publicum instrumentum possint tales debitores personaliter capi et detineri ad petitionem sui creditoris. Et etiam pro mercantiis factis et contractis in Comuni Podiiboniçii per quascumque personas cum cartis vel sine cartis et cum scriptura vel sine scriptura de quibus Potestas et Rectores dicti Comunis teneatur inter contraentes facere summarium ius.

[1] *c. 50r* [2] 1 *in interl.* [3] habitatorem *nel ms.* [4] domus *nel ms.* [5] *c. 50v* [6] *c. 51r* [7] *segue canc. lettera illegg.* [8] *c. 51v* [9] *segue canc. l'abbreviazione di* con [10] citato *nel ms.* [11] *c. 52r* [12] *così nel ms.* [13] *c. 52v* [14] *segue canc.* qui [15] quo *nel ms.* [16] *seguono canc. tre lettere illegg.* [17] *c. 53r* [18] *c. 53v* [19] *c. 54r* [20] *c. 54v* [21] involabiliter *nel ms.* [22] *c. 55r* [23-23] *in interl. sopra* vel *canc.* [24] *c. 55v* [25] *segue canc.* et si *e altra lettera illegg.* [26] *c. 56r* [27] a *nel ms.* [28] sulvenda *nel ms.* [29] o *corretto su* a [30] *in interl. su* terra *canc.* [31] *c. 56v* [32-32] *in interl.* [33] *c. 57r* [34] facientes *nel ms.* [35] *segue canc. lettera illegg.*

II. [1]NE CREDITOR INTRET SUA AUTORITATE IN POSSESSIONEM EX LICENTIA SIBI DATA A DEBITORE CURIE NISI PRO DOTE ET DONATIONE ET LEGATO.

Nullus creditor possit intrare tenutam sua autoritate ex licentia sibi concessa vel data a debitore suo in instrumento debiti sive possessionis bonorum alicuius de Podioboniçii vel curia ad penam soldorum quadraginta denariorum quam a contrafaciente Potestas vel eius Vicarius teneatur auferre et illam talem possessionem cassari facere infra tertiam diem[2] quandocumque fuerit requisitus, quam possessionem sic accettam non huius statuti Compositores decernimus esse nullam et nullius efficacie vel valoris et hec debeant inviolabiter[3] observari idest nisi hac fecerit creditor autoritate Curie vel pro dote vel donatione propter nuptias autoritate in instrumento dotali concessa. Et etiam pro emptione et ex autoritate alicuius emptoris et donatoris concessa. Et etiam liceat cuilibet legatario intrare sua autoritate possessionem rei sibi legate. Et hec locum habeant solum inter homines et personas Podiiboniçii et districtus et que ibi faciunt factiones et[4] locum habeant in preteritis, presentibus et futuris negotiis[5]. Item, si quis creditor sua autoritate intraverit, ex tenore alicuius instrumenti, dotali instrumento excepto et aliis supra concessis, possessionem sui debiti et de ipsius bonis[6] aliqua vendictio facta est per instrumentum vel sine, ille[7] vendictiones seu alienationes[8] et instrumenta exinde confecta cassamus. Item[9] quod Potestas qui pro tempore fuerit et eius Vicarius teneantur et debeant facere et reddere ius summatim sine oblatione libelli et strepitu iudicii cuilibet mulieri de Podioboniçii et districtu bona cuius viri essent usurpata et suppressa per aliquos creditores viri ipsius mulieris occasione alicuius debiti, promissionis vel obligationis facte ab ipso viro suo ex publicis instrumentis, in quibus talis mulier non esset nec appareret obligata, quibus creditoribus talis mulier esset priore tempore in dotibus suis, quibus creditoribus ipsa mulier preferatur.

[1] *c. 57v* [2] *segue canc.* quandocumque. [3] involabiliter *nel ms.* [4] *segue canc.* h [5] negotis *nel ms.* [6] bonos *nel ms.* [7] illes *con* s *canc. nel ms.* [8] *c. 58r.* [9] *segue canc.* statutu.

III. DE PRECEPTIS ET SENTENTIIS IUDICUM, BANDIS ET ARBITRIIS OBSERVANDIS ET EXECUTIONI MANDANDIS. RUBRICA.

Omnia precepta et condemnationes et sententias factas et latas per quemlibet Iudicem et Potestatem vel arbitros et arbitratores, unum vel plures iuste electos, manu publica scriptas, Potestas et[1] eius Vicarius[2] firmas et ratas habeant et executioni demandent contra bona non parentis sententie vel precepto vel arbitrio vel arbitratui suprascripto post

terminum contentum in ipsa sententia, precepto vel arbitrio vel post decem dies, si non esset certus terminus assignatus eisdem condemnatis seu cui factum esset preceptum de solvendo vel faciendo, quod sententia, preceptum, bandum seu arbitrium continet, et compellatur ille contra quem lata esset sententia sive bandum firmas et ratas habere et executioni mandare[3] per dictum dominum Potestatem dicta arbitratia, sententias et banda. Nisi preceptum, sententia vel arbitrium forent lata pretio vel falsa esse idoneis testibus probarentur vel nisi ab eis iuste exstiterit appellatum et appellatio pendeat vel aliut rationabile quid fuerit obiectum. A quibus sententiis liceat appellare condemnatis et ipse autem sententie, inter homines Podiiboniçii et districtus late per arbitratorem seu arbitratores comuniter electum vel electos, presentibus partibus vel absentibus tamen legiptime citatis, observentur et executioni mandentur ut dictum est, sive instrumentum de compromisso appareat sive non, dummodo de compromisso per duos idoneos testes probaretur.

[1] *segue canc.* iu [2] *c. 58v* [3] *in interl.*

IIII. [1]DE PRECEPTIS GUARENTIGIE ET EXECUTIONE IPSORUM ET INSTRUMENTIS PUBLICIS EXECUTIONI MANDANDIS. RUBRICA.

Omnibus Iudicibus et Notario qui publica conficiunt instrumenta, ubicumque et undecumque sint, et cuique eorum liceat facere et precipere guarentigiam de re in instrumento contenta in hunc modum vel simile: precipiat talis Iudex vel Notarius dicto .M. volenti et confitenti quod solvat debitum prefato .S. in termino in ipsa scriptura contento vel defendat terram vel faciat quod in strumento[2] continetur et instrumentum observet. Et teneatur Potestas et Vicarius pro Comuni ad ius reddendum facere solvi ipsum debitum et facere observari id de quo factum est preceptum, dando possessionem, et tenere et facere capi debitores ad voluntatem creditoris ut in capitulo de ordine iuris et sententie contumacie superius continetur. Salvo quod libellum et petitionem aliquam reo vel Curie de re aliqua vel pecunia in strumento[2] guarentigie contenta dari non faciat. Contra que precepta nec solutio nec finis vel refutatio nec termini mutatio nec aliqua in totum vel in partem satisfactio seu aliqua exceptio opponi possit vel protestari nisi tantum per ipsum preceptum guarentigie vel ipsam scripturam damnatam vel cancellatam vel aliud[3] publicum instrumentum solutionis finis vel cassationis. Et Potestas et eius Vicarius teneatur et debeat ipsa precepta executioni mandare ad voluntatem creditoris seu recipere debentis. Et idem quod supradictum est in hoc capitulo quod fieri et observari debeat per Potestatem et eius Vicarium de[4] precepto guarentigie in instrumento publico facto in quo ipsum preceptum continetur. Et de debito vel facto quod in ipso instrumento continetur teneatur Potestas et eius Vicarius facere observari de instrumento publico et omni debito unde instrumentum publicum appareret, sive in eo sit preceptum guarentigie sive non, quicumque sit reus, maschulus vel femina, laicus locus vel persona, non obstante aliquo privilegio debitoris, ut idem per omnia ius obtineat per publicum instrumentum in quo non est preceptum guarentigie et de eo Potestas et eius Vicarius idem ius faciat et observet quod facere et observare teneatur si in eo esset preceptum guarentigie. Et habeat locum in strumentis guarentigie hinc retro factis et que fierent in futurum. Et a precepto quod fierit a Potestate vel eius Vicario de pecunia vel re contenta in istrumento publico in quo sit preceptum guarentigie appellari non possit et Potestas et eius Vicarius appellationem a tali

precepto appellantis non recipiat vel admictat set appellantem puniat in soldis centum denariorum.

[1] *c. 59r* [2] *così nel ms.* [3] *c. 59v* [4] *segue canc.* instrumento.

V. [1]DE OBSERVANDIS SCRIPTURIS PUBLICIS ET PROVATIS. RUBRICA.

Scripturas publicas omnes factas voluntate partium Potestas et eius Vicarius firmas et ratas faciat observari, scripturis exceptis quas absque tutoris vel curatoris autoritate minores fecerint sub cuius fuerint cura positi vel tutela, exceptis hiis que false probarentur et etiam hiis que aliquo capitulo constituti suo robore vacuantur. Cansorum, mercatorum, piççicaniolorum et cerdonum scripturas, factas cum duobus testibus per eos qui iuraverint se legaliter scripsisse, usque in quantitatem quadraginta soldorum, Potestas et eius Vicarius firmas et ratas habeant et teneri et observari faciant. Et credatur artifici et etiam mercatori usque in viginti soldos denariorum cum iuramento suo.

[1] *c. 60r*

VI. [1]DE SCRIPTURIS FACTIS MANU CREDITORIS. RUBRICA.

Quecumque persona[2] de Podioboniçii vel curia aquisiverit aliquam pecuniam vel frumentum vel bladum aliquod vel rem ab aliqua persona de Podioboniçii vel curia et scripserit de manu sua in libro creditoris vel in suo seu cedula se aquisivisse dictam pecuniam vel blavam[3] vel aliam rem, quod illam scripturam factam per manum aquirentis vel recipientis in libro alieno vel suo[4] sive in carta vel cedula, per Potestatem et eius Vicarium inlibata et firma ipse scripture penitus habeantur et observentur et executioni mandentur sine aliqua alia probatione ac si esset istrumentum manu publica Notarii factum. Et idem ius Potestas et eius Vicarius de ipsa scriptura faciat creditori, sicut facere teneretur et deberet de debitis in strumentis guarentigie contentis ut supra de preceptis guarentigie continetur.

Et ille qui talem scriptam fecerit et suam scripturam fecisse[5] denegaverit, per Potestatem et eius Vicarium in soldis .xl. denariorum vice qualibet condemnantur. Et quicumque forensis undecumque fuerit contrasserit cum aliquo de Podioboniçii vel curia vel se cum eo obligaverit in Podioboniçii vel curia vel eidem pecuniam[6] vel aliam rem promiserit solvere vel facere cum carta vel sine contractu, cum scriptura vel sine scriptura, quoquo modo et causa et super quacumque re et causa et super quacumque materia et re[7], ille talis forensis possit et debeat in Curia et foro Comunis Podiiboniçii coram Potestate et eius Vicario et Offitialibus Comunis Podiiboniçii de predictis omnibus conveniri et respondere cogatur per Potestatem et eius Vicarium et Offitiales Comunis predicti iusta formam capituli constituti, quod si respondere vel obbedire noluerit vel aliquam declinatoriam exceptionem proposuerit petitioni creditoris, proibeatur eidem et precipiatur quod ad forum Comunis Podiiboniçii venire non debeat post dictam proibitionem. Et nullus possit vel debeat mercari cum eo seu mercantiam facere ad penam soldorum .x. pro quolibet et qualibet vice de re aliqua. Et, ut hec additio patefiat, teneatur Potestas primo mense sui regiminis facere proclamari.

[1] *c. 60v* [2] persone *nel ms·* [3] *così nel ms.* [4] *segue canc.* vel [5] *in interl.* [6] *c. 61r* [7] *segue canc.* et

VII. [1]DE AVOCATIS DANDIS. RUBRICA.

Petenti Avocatus ego Potestas et Vicarius dabo infra secundam diem post petitionem ita tamen quod, si altera partium habebit unum Iudicem vel Avocatum, alteri parti dabo alterum Iudicem vel Avocatum in patronum, expensis petentis sibi Avocatum dari.

[1] *c. 61v*

VIII. DE CERTIS PETITIONIBUS NON NEGANDIS IN CAUSIS.

Si quis de Podioboniçii vel curia vel forensis negaverit causis, si ab aliqua parte imposita, seu positio fieret ad quam respondeat, in qua contineatur quod aliquis fuerit filius, patris vel matris, frater vel soror seu vir alicuius mulieris seu uxor alicuius hominis de Podioboniçii vel curia seu quod aliquis de Podioboniçii vel curia sit vel fuerit natus de quibus vel alio eorum sit publica vox et fama, puniatur per Potestatem sive Rectorem dicti Comunis qualibet vice negatione[1] in soldis quadraginta denariorum.

[1] *in interl.*

VIIII. [1]DE CONSILIO SAPIENTIS HABENDO IN CIVILIBUS CAUSIS. RUBRICA.

Si de aliqua questione civili excedente summam vel exstimationem .xl. soldorum denariorum, sive fuerit principalis sive incidens vel emergens, que coram Potestate vel eius Vicario moveretur vel fieret, aliqua partium petierit quod Potestas vel eius Vicarius habeat consilium sapientis extra terram Podiiboniçii et districtus, teneatur ipse Potestas et eius Vicarius habere super ipsam questionem consilium sapientis quandocumque fuerit requisitus ab aliqua partium ad penam .x. librarum denariorum in quam Sindaci dicti Comunis teneantur ipsum condemnare si predicta facere denegaverit et ipsam questionem commictant Iudici de quo partes sponte concordaverint; quod si noluerint concordare, ipse Potestas vel Vicarius sive Rector mictat ad illum sapientem[2] quem voluerit extra suspectos quos dediderint partes, [3]ita quod nulla pars sciat cui mictatur[3]. Expensis partis consilium postulantis[4] Potestas vel eius Vicarius sive Rector dicti Comunis ad sapientem transmictat omnia iura utriusque partis que dicte partes dare voluerint. Et secundum formam dicti consilii ipsam questionem diffiniat et terminet et executioni demandet et faciat observari. Et si pars que consilium postulavit in consilio succubuerit[5] perdat expensas. Si vero obtinuerit[6], sibi illico et sine mora dictas expensas restitui et dare faciat quas pro consilio habendo fecerit et cogatur a Potestate vel eius Vicario pars adversa, nulla exceptione vel appellatione obstante. Questionem vero summe[7] vel exstimationis rei soldorum quadraginta vel minoris ex maiori summa non pendenti, Potestas per se vel eius Vicarium absque sapientis consilio teneatur congnoscere et finire.

[1] *c. 62r* [2] sapentem *nel ms.* [3-3] *in interl.* [4] *segue canc.* pos [5] *c. 62v* [6] *segue canc.* s [7] sunne *nel ms.*

X. [1]INFRA QUANTUM TEMPUS POTESTAS ET EIUS VICARIUS TENEATUR CIVILES QUESTIONES CONGNOSCERE ET FIRMARE. RUBRICA.

Celeritatem Potestatis et eius Vicarii in diffiniendis civilibus litis componere cupientes, firmamus quod Potestas et eius Vicarius Comunis predicti teneantur causas civiles coram eorum predecessore motas et nondum finitas set pendentes congnoscere et firmare infra triginta dies utiles postquam fuerit requisitus ab aliqua partium. Eas vero coram se motas infra duos menses a die litis contestationis diffinire teneatur sine consilio sapientis nisi ab aliqua partium de consilio habendo fuerit requisitus secundum formam precedentis capituli.

[1] *c. 63r*

XI. [1]DE MINORIBUS .XXV. ANNIS HABITIS PRO MAIORIBUS. RUBRICA.

Minor non habens patrem vel emancipatus[2] a patre, si sit maior annis viginti, sit et esse intelligatur maior et perfecte etatis. Et eum habere voluimus pro maiore vigintiquinque annis autoritate presentis statuti.

[1] *c. 63v* [2] emancippatus *nel ms.*

XII. DE TESTIBUS AD TESTIMONIUM SEDENDIS ET QUOT TESTES SUFFICIANT IN ULTIMA VOLUNTATE ET IN CONFESSIONE PECUNIE ET QUALITER POSSIT REPROBARI TESTES. RUBRICA.

Ad testimonium veritati peribendum vocate persone infra tertiam diem post vocationem ipsarum personarum[1] per Potestatem et eius Vicarium compellantur veritati testimonium peribere sub pena .xl. soldorum denariorum quam Potestas ab eo tollat qui, vocatus, recusaverit testimonium dicere veritati. Et, post exactam penam, persona vocata testimonium dicere compellatur, personis religiosis exceptis et clericis[2] et hiis qui auferendo testimonio[3] iustis exceptionibus se defendunt. Quinque testes maschuli etiam non rogati sufficiant[4] et valeant in testamento et qualibet ultima voluntate, in confessione vero solute pecunie sive rei sufficiant testes tres etiam non rogati. Et nullus minor duodecim annis in civilibus amictatur vel recipiatur ad testimonium ferendum et si reciperetur non valeat neque teneat.

[1] *in interl.* [2] l *corretta su* r [3] a ferendum testimonium *nel ms.* [4] *c. 63v*

XIII. DE INSTRUMENTIS REDDENDIS A CREDITORE DEBITORIBUS FACTA SOLUTIONE ET DE PENA PETENTIS DEBITUM SOLIDUM.

Creditor qui dolose detinet instrumentum, si restituere debitori distulerit, requisitus, cum solutum sibi fuerit, Potestas cogat instrumentum reddere debitori vel cartam ei confessionis facere de soluto, si iuramento creditor negaverit se habere instrumentum. Et decem libras Camerario Comunis pro ipso Comuni recipienti solvere per Potestatem vel eius Vicarium commisso malefitio compellatur. Et si debitor alicuius obtulerit se velle solvere creditori suo id quod eidem[1] deberet secundum formam instrumenti, Potestas et eius Vicarius compellat creditorem pecuniam recipere sibi oblatam infra diem tertiam[2] et instrumentum debitori restituere et facere eidem finem ad dictum sapientis ipsius. Et si aliquis petierit alicui aliquod debitum et probatum sit legiptime quod dictum debitum sit solutum petenti, teneatur Potestas illico tale debitum petentem condemnare in tantam quantitatem quantam ille contra quem petierit probaverit se solvisse et illi facere restitui ipsum instrumentum cancellatum et facere eidem finem et refutationem de omni toto eo quod peteret.

[1] *c. 64r* [2] tertium *nel ms.*

XIIII. DE EXCEPTIONE NON NUMERATE PECUNIE.

Qui per publicum instrumentum confessus fuerit pecuniam recepisse et tacitus manens a die facte confessionis ad unum mensem et exceptionem non numerate pecunie coram Potestatem vel eius Vicario non proposuerit, ab inde in antea debitor nullatenus audiatur vel admictatur, nisi fuerit minor.

XV. [1]DE ALIMENTIS MULIERIS SOLUTO MATRIMONIO. RUBRICA.

Mater honeste vivens in domo filiorum et condam viri sui et torum defunti custodiens cui fuerit matrimonio copulata, de bonis filiorum et condam viri sui, nondum facta refutatione dotis et donationis, iuxta modum facultatis recipiat alimenta, que facultas probetur[2] per duos testes legiptimos, qui habeant in bonis quilibet eorum valentiam .iiiior. librarum. Et secundum dictam probationem constituantur et dentur alimenta; que alimenta Potestas et quilibet Rector dicti Comunis eidem dari facere teneatur ad omnem ipsius mulieris requisitionem. Et idem intelligatur in muliere que non habet filios. Item quod, si qua mulier, constante matrimonio, non steterit in domo viri vel soceri sui propter molestiam et minas sibi illatas vel factas a viro suo vel socero, Potestas vel eius Vicarius teneantur et debeant eidem mulieri dari facere pro qualibet die pro alimentis et pro victu et vestitu eius soldos duos denariorum. Et hec locum habeant in muliere honeste vite et que probaverit per duos testes fide dignos quod molestia et iniuria sibi a viro vel socero suo iniuste inferatur gravis et indebite per publicam famam.

[1] *c. 64v* [2] omiss. *nel ms.*

XVI. [1]DE ARBORIBUS INCIDENDIS PENDENTIBUS SUPRA VIIS ET DE IIS QUE SUNT IN TERRA ALIENA. RUBRICA.

Dominus terre, in qua est arbor[2] aliena plantata, eam emere et dominus arboris eam vendere per Potestatem dicti Comunis cogantur ad dictum duorum quos dominus terre et dominus arboris eligere compellantur. Et si qua arbor fuerit supra aliqua via publica que impedire posset aliquos transeuntes per eam, eques vel pedes, seu aliqua pars ipsius arboris, illa talis pars seu arbor impediens debeat incidi ita quod non impediat aliquos transeuntes per ipsam viam. Et hec Potestas et eius Vicarius facere teneantur ad petitionem cuiuscumque petentis. Et si qua lix[3] vel dischordia esset quod aliqua arbor que penderet supra aliquam domum vel terram alicuius convicini incideretur vel elevaretur ne possit offendere convicino ipsius, Provisores et Exstimatores rerum datarum in tenutam vadant, videant, intelligant et audiant illam litem et questionem et ad locum ubi illa arbor fuerit que peteretur incidi, ad petitionem cuiuscumque petentis, et quicquid eis visum fuerit faciendum legaliter dicant et diffiniant, utrum illa arbor vel pars ipsius arboris sit incidenda vel non, vel alio modo fieri faciant et quicquid per ipsos comuni concordia[4] fuerit ordinatum[5] Potestas et Rector dicti Comunis et eius Vicarius faciat observari et executioni mandari ad penam eius arbitrio ab inobediente auferendam de facto. Et uterque ipsorum Exstimatorum, tam pro isto offitio quam pro offitio contento in eorum capitulo libri primi, ad quod spetialiter sunt electi, habeant pro eorum salario soldos decem florenorum parvorum.

[1] *c. 65r* [2] *segue canc.* aliena [3] *così nel ms. per* lis [4] *c. 65v* [5] *canc. nel ms.*

XVII. DE PIGNORIBUS LUENDIS ET VENDENDIS. RUBRICA.

Debitores qui pignora suis creditoribus pignoraverunt infra quindecim dies a die proposite querimonie luere et recolligere a suis creditoribus de Podioboniçii et eius curia et a forensibus compellantur; que si forte non recolligerint et luerint, vendendi pingnora creditoribus a Potestate et eius Vicario licentia concedatur. Si tamen pingnus vendiderit plus quam recipere debuerit a debitore, illus plus restituat debitori; si vero minus vendiderit, liceat creditori agere ad suplementum sibi debite quantitatis. Pignora, tribus mensis elapsis a die termini pignorationis, creditore non commictente fraudem, periculo maneant debitoris. Faciat Potestas quolibet anno de mense Ianuarii banniri quod nullus de Podioboniçii vel curia certam rem quam per scripturam[1] publicam suo pignoraverit creditori alicui alii sine expresso consensu prioris creditoris vendat vel audeat pignorare. Et si quis contrafecerit tollat ab eo Potestas, pene nomine, vice qualibet, soldos centum denariorum. Et, scriptura secunda suo carente vigore, Potestas et eius Vicarius primam faciat observare. Pro[2] datio, vel banno vel condemnatione capta pingnora pro Comuni et pro eodem vendita vel distracta non possint nec debeant ab ipsorum emptoribus [3]vel possessoribus[3] vendicari set emptores et possessores eorum pro Comune protinus teneantur si vendita fuerint post .xv. dies postquam capta fuerint.

[1] *c. 66r* [2] *segue canc. parola illegg.* [3-3] *in interl.*

XVIII. DE PENSIONIBUS ET ANNIS PRESTATIONE.

Quicumque de Podioboniçii et curia, laicus, probaverit legiptime[1] se quicquid annuum per quinquenium ab aliqua persona recepisse, cogatur ille contra quem probatum est, per elapsum quinquenium, prestitum vel solutum, pensiones, fictus et prestationes decentes et decentias de iure debitas, de quibus querimonia proponeretur, prestare. Et Potestas et eius Vicarius prestari et solvi faciat, hac constitutione nullum preiudicium faciente servitiis et prestationibus liberalibus amicorum.

[1] *in interl.*

XVIIII. [1]DE SUCCESSIONIBUS PRIVATORUM ET GRADUUM COMPUTATIONE ET NE UXOR SINE CONSENSU VIRI CONTRAAT[2] VEL TESTETUR.

Mulieri ad secunda vel ulteriora vota migranti ab intestato, viro suo superstite decedenti, solum liberi succedant e ultimo matrimonio procreati videlicet in dotem et donationem propter nuptias. Et illud intelligatur ultimum matrimonium ex quo fuerint finaliter seu ultimo liberi procreati. Si vero post mortem viri decesserit ab intestato mulier que ad secundas vel ulterioras nuptias transierit, eius filii de quocumque matrimonio nati succedant per capita et non per[3] stirpem. Nulla mulier dotata vel eius heredes a patre, matre, fratre, fratribus, sorore vel sororibus, tutoribus, curatoribus vel ab alia quacumque persona, vel que ingressa fuerit aliquam religionem possit succedere nec venire ad successionem patris vel superioris parentis, avi, proavi, abavi, trictavi vel matri aut fratris vel sororis ab intestato decedentis et in iure veniens nullatenus audiatur.

Et si qua mulier steterit nutta cum viro suo per .xx. annos[4], habeatur pro dotata, non obstante quod probari non possit eam fuisse dotatam. Et de ea fiat et fieri debeat ac si dotata esset et eam dotatam esse legiptime probaret non obstante quod instrumentum dotis non inveniatur. Gradus autem sic[5] numerentur et sint inter homines Podiiboniçii et eius curie quod fratres carnales intelligantur et habeantur pro primo gradu. Et qui vulgariter primi consubrini vocantur intelligantur et habeantur pro secundo. Et qui vulgariter secundi consubrini vocantur sint in tertio gradu et sic de singulis. Et secundum hunc modum computentur et sint gradus de nepotibus et nettibus. Dum superstes[6] fuerit aliquis ex paterna linea, qui defunto in tertio vel proximiori gradu attineat, mater ab intestato vel aliquis ex materna linea non succedat. Ad successionem tantum admictatur mater in eo quod matri filius vel filia pubes coram quinque testibus maschulis reliquerit in ultima dispositione bonorum. Supradictis personis, edito modo de medio cessantibus vel sublatis, mater et ex materna linea persone Podiiboniçii vel districtus, tertio vel proximiori gradu proximitatis defunto vel defunte coniunte, gradus prerogativa servata, succedant. Si ad successionem defunti ab intestato qui sunt ex linea materna cum illis de paterna linea iure concurrerent, in tantum illi de materna linea admictantur ad successionem quantum datum fuerit[7] si vel pro ea in dotem, persone cuius causa succedunt.

Nulla mulier, vivente marito, possit facere testamentum vel aliquod genus contrattus vel dispositionis absque viri consensu, per quam vel quod ex dicto viro suscepti[8] vel suscipiendi filii vel qui filio vel filiis successerint materna successione totaliter vel particulariter defraudentur. Et scripturam[9] contra hanc constitutionem factam habeat Potestas et eius Vicarius pro nulla, ipsa constitutione valente pro preteritis et futuris.

[1] *c. 66v* [2] *così nel ms.* [3] *corretto su* pre [4] nn *evanito nel ms.* [5] *c. 67r* [6] supestes *nel ms.* [7] *c. 67v* [8] supscetti *nel ms.* [9] m *evanita nel ms.*

XX. QUE ALIENATIONES PRESUMMANTUR IN FRAUDEM.

Quicumque de Podioboniçii vel curia actenus vendidit vel donavit et in futurum vendet vel donabit generaliter omnia sua bona, si ipse idem venditor vel donator vel heredes vel filii dicti venditoris vel donatoris fuerit inventus vel inventi possidere seu tenere bona que ut dictum est vendidit vel donavit, illa talis vendictio vel donatio[1] sit cassa et vana et nullius[2] valoris nisi eam tenuerit pro certo fictu vel redditu vel alia iusta causa. Et quod omnia et singula instrumenta vendictionum vel donationum actenus facta et que fierent in futurum alicui consanguineo[3] suo usque in tertium gradum vel alicui clerico domorum, terrarum et possessionum suarum que probarentur per sex testes ydoneos et fide dignos de Podioboniçii vel curia, quorum quilibet sit etatis ad minus quadraginta annorum et habeat in bonis valentiam trecentarum librarum, per publicam vocem et famam esse simulata et simulate concepta, ipsa instrumenta et quodlibet[4] eorum ex nunc nos compositores huius statuti decernimus esse nulla et nullius valoris vel momenti[5]. Et producens talia instrumenta nullo modo a Potestate vel eius Vicario audiatur in iure set puniatur pro vice qualibet in libris decem denariorum et ipsa instrumenta Potestas et eius Vicarius[6] faciant incontinenti incidi et cancellari.

Quod si Potestas et eius Vicarius non fecerint, puniatur quilibet eorum per Sindacos dicti Comunis qui pro tempore fuerint in libris .xxv. denariorum. Si vero aliquis[7] donationem particulariter de aliqua parte vel particula bonorum suorum vel aliqua re singulari dudum fecit et ipsius rei quam vendidit vel donavit est possessor vel detentor nisi ipsam teneat vel conduxit pro certo fictu vel redditu de qua condictione constet publicum instrumentum ab hodie retro factum, talis vendictio sit cassa et vana et nullius valoris. Et que scripta sunt supra et narrata in presenti capitulo per singula locum habeant et observentur in contractis factis forensibus. Et Potestas et eius Vicarius Comunis predicti qui pro tempore fuerint ita teneantur inviolabiliter observare et observari facere ad penam librarum .xxv. denariorum.

[1] *c. 68r* [2] nullus *nel ms.* [3] consinguineo *nel ms. segue canc. lettera illegg.* [4] qualibet *nel ms.* [5] monenti *nel ms.* [6] carius *evanito nel ms.* [7] *c. 68v*

XXI. DE CONDUCTIS BESTIIS AD VETTURAM ET QUALITER EMENDENTUR ET QUIBUS VETTURI LOCARI DEBEANT.

Infra tertiam diem Ianuarii mensis intrantis Provisores et Notarium, qui erunt ad exstimandum equos pro annis, iurare faciat Potestas quod, omnibus personis convocatis locare volentibus bestias ad vetturam, locandas bestias provideant, eas et quorum pilum, verum pretium[1] emptionis scribi facientes in libro Comunis de cartis pecudinis per Notarium ad hoc spetialiter eligendum. Si locata bestia sub vetturis pro maganeis habitis

tempore locationis vel postea supervenientibus fuerit deterior constituta, pro deterioratione fiat restitutio ad arbitrium Provisorum.

Et si bestia sub vetturi locata[2], prima die qua fuerit ea usus conductor, mortua fuerit vel deterior constituta, sit hoc periculo locatoris. Ab inde vero in antea, si casus mortis evenerit de locata bestia, cogatur conductor quod in libro Comunis continetur solvere pro mendo conducte bestie necnon mortue bestie locatori. De morte locate bestie stetur iuramento et firmitate fidei conductoris et duorum testium.

Locantes bestias ad vettura locentur eas conducere volentibus ut non ultra duos soldos qualibet die accipiant de vetturis, quod implere et facere, iuramento per duos Provisores exacto a locatoribus prestito, compellantur. Omnia que sunt statuta de bestiis que locantur inlesa serventur et punitus inlibata, ex quibus excogitabili modo derogari non possit vel renuptiationibus vel pactis contrariis privatorum, que forsitan si facta fuerint pro nicchilo habeantur. Item[3] volenti aliquo ire pro factis Comunis cogat Potestas eum qui ronçinum habet locare et tradere secundum formam superius editam. Que superius dicta sunt de bestiis ad vetturam locandis decernimus quod de ronçinis, mulis vel mulabus inter homines de Podioboniçii vel districtu habeat et vendicent sibi locum. Et de ipsis bestiis non fiat contractus depositi vel vendictionis et si fieret non valeat neque teneat nec observetur et fiat solum instrumentum locationis ad vetturam.

[1] *c. 69r* [2] *segue canc.* pro [3] *c. 70v. Le carte 69v e 70r sono bianche attraversate entrambe da una croce; il testo continua senza interruzioni. In alto a destra di c. 70r oltre alla numerazione archivistica a lapis una mano trecentesca, la stessa che numera le rubriche ha numerato la pagina* "lxxii".

XXII. DE CAPTIS ET DEPREDATIS EXTRA PODIUMBONIÇII ET TENSIMENTO ET QUALITER ADIUVENTUR.

Si quis de Podioboniçii vel curia retentus fuerit vel eius res extra Podiumboniçii et homines illius terre in qua homo de Podioboniçii vel curia detineretur vel esset res eius detenta inveniretur in Podioboniçii, requisitus Potestas rem pro re et personam pro persona faciat detineri, personis illis exceptis que ad Podiumboniçii veniunt die fori. Et exceptis etiam comitantibus dominum Papa vel Imperatorem seu Regem et eorum Nuptios et Legatos. Et exceptis omnibus civibus Florentie et vere peregrinis[1], nisi fuerit principalis persona vel alicuis de Podioboniçii fideiussor vel debitor spetialis. Supra exceptos tensiri faciat et detineri[2] Potestas et res eorum si de voluntate processerit duarum partium Consilii generalis, quod Consilium faciat Potestas infra triduum ab aliquo requisitus et personas et res detentas interim sub custodia detineri. Si, causa cuiuscumque debiti, quod quis de Podioboniçii et curia teneretur, fuerit homo detentus vel eius res detenta fuerit, si homo de Podioboniçii ipsius forensis debitor fuerit, ad solvendum tantum de re hominis de Podioboniçii detenti vel cuius res detenta fuerit cogatur quantum forensi debet vel debebat. Nisi se ipsius forensis debitor defendere voluerit ratione. Si cui de Podioboniçii per hominem vel personam alicuius res vel pecunia debita fuerit nec reddatur, infra .xxx. dies a die requisitionis, per Notarium sive licteras, Potestas requiri faciat Comune vel eius Potestatem sive Rectorem loci in quo detenta res esset homini Podiiboniçii Castellano et requisitionem scribi[3] facere in libro Comunis quod detentam rem satisfaciat Castellano[4] de ablata et detenta re. Et ex nunc Potestas Castellanum iuvet rem detentam vel ablatam recuperare pro posse non contendens eidem nec impedimentum faciens si Castellanus

Podiiboniçii rei capturam faceret ut recuperet rem detentam. Pro detentis et ablatis rebus faciat Potestas requiri Comune ubi res detente fuerint Podiiboniçii sicud[5] dictum est, set dicta de causa Comune situm extra Tusciam requirere non cogatur. Et hec locum habeant pro habitantibus in territorio Podiiboniçii et stantibus ad factiones Comunis predicti.

[1] *c. 71r* [2] e *evanito nel ms.* [3] *in interl. Segue canc.* fieri [4] *c. 71v* [5] *così nel ms.*

XXIII. DE SECURITATE AMBASCIATORUM ET VENIENTIUM AD MOLENDINA ET REDUCENTIUM RES VENALES AD FORUM. RUBRICA.

Venientes ad molendina curie Podiiboniçii et res venales ad Podiumboniçii reducentes, teneatur Potestas, absque fraude, de mense Februarii et Agusti banniri facere quod nullus offendat venientes ad molendina[1] vel ad Podiumboniçii res venales reducentes, que securitas valeat qualibet die fori. Et mictantur lictere omnibus sotietatibus et comunitatibus in[2] quibus morantur[3] debitores alicui de Podioboniçii et[4] curia quod dicta consueta securitas non valeat nisi die fori. Et[5] intelligatur tantum de rebus illius debitoris a quo aliquis de Podioboniçii et curia debet recipere, cuius res teneatur Potestas tensiri facere ad requisitionem creditoris et eas facere dari in solutum debentibus habere aliquod de iure, exceptis omnibus horatoribus qui tensire valeant securi die qualibet in personis et rebus, et si quis contrafecerit dampnum passo compellat eum restituere. Et res ablatas ab offendente, pene nomine, Potestas auferat soldos .xl. nisi predatus fuerit exbannitus Comunis.

[1] *c. 72r* [2] *evanito nel ms.* [3] *segue canc.* de [4] *segue canc.* curia [5] *segue canc.* il

XXIIII. [1]DE TENSINIS FACIENDIS ET EARUM IURE. RUBRICA.

Potestas et eius Vicarius teneatur ad petitionem cuiuslibet persone[2] fieri facere tensinas et sequestrationes quolibet tempore de quibuscumque rebus et, facta talis tensina, bannum faciat, ad petitionem eius qui fieri facit dictas tensinas, publice et alta voce ante locum ubi ius redditur pro Comuni[3] quod quicumque vult contradicere dicte tensine inde ad otto dies proximos compareat ad contradicendum, quibus otto diebus elapsis, detur dicta tensina in solutum creditori [4]potius ius habenti[4] pro sorte, damnis, expensis et interesse. Si vero de tensina que pronuptiata fuerit alicui de Podioboniçii vel curia vel forensi et a die pronuptiationis tensine ad sex menses steterit tacitus ille contra quem pronuptiata fuerit vel ius in ea habens, ipse nec aliquis veniens post sex menses de dicta tensina modo aliquo audiatur et Potestas et eius Vicarius illum non debeant audire; venientem tamen infra sex menses Potestas et eius Vicarius audire debeat. Et visis summatim iuribus utriusque partis que summatim absque oblatione libelli et iuris solemnitate videre debeat infra otto dies[5] postquam fuerint requisiti. Et si invenerint eum qui postmodum venit plenius[6] et potius ius habere, cogat illum cui tensina data et pronuptiata erat et eius fideiussorem, sine[7] oblatione libelli et iuris solemnitate, restituere ius potius et melius habenti rem vel res habitas ex pronuptiatione[8] predicta, recepta ab eo prius ydonea fideiussoria cautione de ipsa re vel rebus dandis ad mandatum Potestatis vel eius Vicarii qui pro tempore fuerit in dicto Comuni, alteri venienti infra sex menses habenti meliora et potiora iura.

Et quicumque fieri fecerit aliquam tensina et non probaverit se recipere debere ab illo contra quem fieri fecerit dictam tensinam, condemnetur per Potestatem vel eius Vicarium in soldis .x. denariorum et nicchilominus dicta tensina cassetur. Item si quis fieri fecerit aliquam tensinam vel depositum et steterit tacitus a die facte tensine vel depositi ad sex menses ad prosequendum ipsam tensinam vel depositum, ipsa tensina sive depositum sit ipso iure nulla et nullum et Potestas et eius Vicarius teneantur et debeant, ad petitionem cuiuscumque contra quem facta esse talis tensina vel[9] depositum vel qui dicent suo[10] interesse facere de libris tensinarum dicti Comunis, ipsam tensinam sive depositum cassari et anullari[11] sine aliqua solemnitate iuris vel requisitione partis. Et ipso iure ipsa talis tensina sive depositum sit nullum et nulla post sex menses nullatenus procedatur. Et hec locum habeant in tensinis et depositis factis et fiendis.

Additum est dicto capitulo quod, facta tensina vel deposito, ille contra quem facta essent tensina sive ille de bonis tunc cuius facta esset, possit et sibi liceat quolibet tempore, quando voluerit, dare fideiussorem de dicta tensina sive deposito solvendo et custodiendo et de ipsis vel eorum exstimatione representando ad mandatum Potestatis et eius successoris. Et de iudicio sisti et iudicato solvendo quod[12] Potestas et eius Vicarius teneantur dictam promissam et satisdationem recipere et ipsam tensinam sive depositum facere relassari. Et quod quandocumque aliqua tensina sive depositum relassata fuerit per satisdationem, procedatur postea in ipsa questione secundum iuris ordinamenta et capitula constituti dicti Comunis.

[1] *c. 72v* [2] *segue canc.* et [3] *segue canc.* que [4-4] *in margine* [5] *c. 73r* [6] plenuus *nel ms.* [7] *segue canc.* oblig [8] pronuptione *nel ms.* [9] *c. 73v* [10] sua *nel ms.* [11] *così nel ms.* [12] *corretto su* pro

XXV. [1]DE COGENDIS FILIIS PARENTIBUS OBBEDIRE.

Filios cogat Potestas patribus obbedire parentumque per omnia stare iussibus et mandatis.

[1] *c. 74r*

XXVI. DE LOCATIONE ET FRUCTIBUS ET REDDITIBUS REI LOCATE PRESTANDIS PRIORIBUS CREDITORIBUS. RUBRICA.

Si quis de Podioboniçii vel curia laboratori vel affictaiolo[1] suo vel pensionario suo se mostraverit credidisse de re aliqua ex carta mutui sive commodati, depositi vel alterius contratus[1] nomine, vel si pro eo steterit fideiussor vel pro aliqua pecunia vel re, in satisfaciendo sibi de fructibus et redditibus recolligendis in poderi vel terra quam ab eo laborat vel tenet et in bobus et in omnibus aliis bestiis et bonis et rebus quibuscumque ipsius laboratoris vel affictavioli vel pensionarii, etiam prioribus creditoribus locator seu dominus terre seu domus preferatur. Additum est dicto capitulo quod non preferatur locator in bonis sui laboratoris, affictavioli, pensionarii vel coloni prioribus creditoribus, nisi in fructibus existentibus in possessione ipsius domini et in rebus et in sua domo et possessione inlatis et existentibus, nisi talis colonus, laborator, affictavolus vel pensionarius[2] prius stetisset in laborerio vel in domo vel possessione sibi locata vel locatis

ante inceptam questionem que fieret, ad quam questionem instrumenta et iura producerentur et uterentur in talis questionibus per talem dominum per quattuor menses continue ad minus.

[1] *così nel ms.* [2] *c. 74v*

XXVII. DE FIDEICOMMISSARIIS ET LEGATARIIS TESTAMENTORUM ADUNANDIS A POTESTATE ET EIUS VICARIO ET DE RATIONE REDDENDA A FIDEICOMMISSARIIS. RUBRICA.

Cum voluntates ultime defuntorum sint in omnibus observande, statuimus et ordinamus quod Potestas dicti Comunis et eius Vicarius teneantur dare et dent consilium, auxilium et favorem fideicommissariis in ultimis voluntatibus decedentium ordinatis, ad requisitionem ipsorum fideicommissariorum. Et teneantur coram Potestate vel eius Vicario et quattuor consaguineis proximioribus defunti reddere rationem de hiis que pervenerint ad manus eorum de bonis defunti semel in mense. Legata et fideicommissa piis locis seu ad pias causas relicta faciat Potestas et eius Vicarius sine iuris solemnitate persolvi. Et Potestas et eius Vicarius teneantur predicta fieri facere per dictos fideicommissarios ad petitionem heredum defunti et cuiuslibet alterius consanguinei defunti. Et predicta locum habeant in preteritis possessionibus et futuris.

XXVIII. [1]DE PRESCRIPTIONE VIGINTI ANNORUM CREDITORIBUS COMPONENDA.

Qualibet persona de Podioboniçii et curia, habens aliquid recipere ab aliqua persona de Podioboniçii vel curia per publicum instrumentum mutui sive sostis et per quodlibet[2] aliut instrumentum, steterit tacita a die ultimi tam instrumento mutui concetti quam sostis [3]vel aliquo alio[3] in antea per viginti annos, illud tale debitum coram Potestate vel eius Vicario vel alia persona ius pro Comuni reddente petere vel exigere non possit set a Potestate et eius Vicario ipsum tale instrumentum debiti predicti huiusmodi debitori restituere[4] cancellatum cogatur. Et ipsum penitus pro cancellato et vano et casso habeatur et haberi debeat. Et etiam facere finem et refutationem cogatur dicto debitori exinde ad dictum sui sapientis. Item quod hec prescriptio non preiudicet alicui de Podioboniçii contra aliquem forensem.

[1] *c. 75r* [2] qualibet *nel ms.* [3-3] *in interl.* [4] *segue canc.* faciat

XXVIIII. DE IURE QUALIBET DIE REDDENDO CONTRA ILLOS DE SCHANNA, STAGGIA E STROVE ET DE BONIS EORUM ACCIPIENDIS. RUBRICA.

Quicumque de Podioboniçii vel curia habet recipere a[1] Comuni seu spetiali persona de Staggia vel Strove seu villa de Schanna et hoc hostendiderit per publicum instrumentum, non obstante aliqua die fori, ille talis creditor possit bona talium debitorum et bona aliarum

dictarum comunitatum accipere et detinere non obstante aliquo capitulo constituti vel stantiamenti Consilii et ipsos suos debitores facere personaliter detineri.

[1] *evanito*

XXX. DE MURO INTER CONVICINOS COMUNICANDO ET COMUNITER CONSTRUENDO ET DE EXPENSIS FACTIS RESTITUENDIS. RUBRICA.

Si aliqua persona de terra Podiiboniçii vel de Pontebono vel de domo Fratrum vel de curia Podiiboniçii habet aliquem murum factum inter se et convicinum suum vel convicinos suos, convicinus suus possit et sibi liceat et debeat ei satisfacere et pretium solvere de medietate dicti muri pro indiviso videlicet pro ea parte muri quam ceperit vel logoraverit ad dictum unius magistri lapidum vel duorum prout de ipsis magistris concordaverint. Si vero inter aliquos[1] convicinos de dictis locis seu aliquo eorum nullus fuerit murus factus et alter convicinorum velle de novo murum facere pro domo vel domibus faciendis, ille talis vicinus possit et ei liceat in comuni fundamento utriusque ipsorum pro eius velle et edificari facere. Et Potestas teneatur vinculo iuramenti, requisitus ab aliquo qui murum de novo facere vellet, pro ea parte muri quam domus convicini ceperint[2]. Item compellat illum alium convicinum qui murum factum habet, ad petitionem illius alterius convicini, quod predictum murum factum eidem communicet et vendat ut magister vel magistri concordaverint ut dictum est ita quod murus ille sit comunis pro hedifitiis utriusque domorum retinendis et non pro dissipandis, videlicet pro ea parte muri quam ceperit. Item si quis fecisset aliquem murum suis expensis in suo vel comunis resedio debeat a convicino suo de medietate expensarum dicti muri iusta exstimationem dictorum magistratuum ut sictum est restaurari ad requisitionem illius qui murum fecerit vel fieri fecerit, videlicet pro ea parte muri quam ceperit vel logoraverit dictum murum, sive logoraverit dictum murum sive non, dummodo claudatur de dicto muro sua domus vel ortum[3], claustrum vel platea[4] seu pro ea parte quam domus convicini ceperit, quam restitutionem Potestas vel eius Vicarius ei fieri[5] facere teneatur infra mensem postquam fuerit requisitus. Quibus restitutionibus sic factis ut dictum est per dictas partes[6], murus sit comunis inter eos, hoc addito quod, si quis de Podioboniçii vellet hedifitio domus sue elevare et elevatum vellet tale edifitium[3] addere muro Comunis turris[7] posite[8] iuxta tale[9] edifitium <positum> autoritate huius presenti statuti liceat sibi tale edifitium dicto muro dicti Comunis addere et se claudere ita tamen quod propterea talis convicinus nicchil teneatur solvere de suo dicto Comuni nec eius Camerario, dum tamen nil[3] iuris aquiratur eidem se adeserit dicto muro propter talem clausuram, nec in proprietate nec in possessione, nisi solummodo ad usum. Et quod ipse possit et ei liceat ligna et trabes dicte sue domus in tali muro mictere et ponere quocumque sibi placuerit sine molestia et[10] contradictione dicti Comunis vel alterius persone, non obstante capitulo suprascripto, quantum in aliqua parte in contrarium loqueretur vel aliquo alio que ex nunc in hac parte pro vanis et cancellatis habeantur et sint. Item quod si aliquis murus esset inter aliquos convicinos[5] in aliquo dictorum locorum ita debolis quod super ipso muro non possit bene murari et domus elevari super ipso, quod liceat unicuique ipsorum posse ipsum murum de novo in comuni fundamento facere de novo. Et vicinus eius qui talem murum fecerit[11] de novo eidem de expensis in dicto muro factis ad dictum duorum magistrorum lapidum reficere per medium teneantur in ea et pro ea parte quam ceperit vel logoraverit. Et Potestas et eius Vicarius

predicta et observare teneatur quandocumque fuerit requisitus, exceptis miserabilibus personis et poveribus qui nullo modo possint cogi tales expensas facere et de hoc stetur sacramento quattuor propinquorum convicinorum.

[1] *c. 76r* [2] *segue un segno di lacuna richiamato al lato da una crocetta* [3] *così nel ms.* [4] *c. 76v* [5] *in interl.* [6] *segue canc.* ad dictum sa. [7] *segue canc.* Podiiboniçii. [8] positi *nel ms.* [9] *segue canc.* murum [10] *segue canc.* contra [11] *c. 77r*

XXXI. DE VIA VENDENDA ET CONCEDENDA NON HABENTI SUUM FUNDUM.

Teneatur Potestas, quandocumque fuerit requisitus ab aliquo[1] non habente iter vel anditum unde vadat et redeat ad terram suam, cogere convicinos vel convicinum proximiorem sibi vendere terram, ad dictum duorum convicinorum legalium eligendorum comuniter ab utraque parte, quantum fuerit necessarium, unde et ubi voluerit qui talem viam concesserit ad eundum et redeundum usque ad viam publicam et cum bestiis honeratis pro[2] eo quod dixerint covicini predicti et concordes fuerint, que sit ampla[3] duabus bracchiis vel minus ad valutationem emptoris seu petentis. Et dicta terra et via data pro via laborari non debeat ad penam centum soldorum denariorum quam a contrafacientibus vice qualibet Potestas teneatur auferre.

[1] *segue canc.* l [2] *c. 77v* [3] p *corretta su* l

XXXII. DE ADIUVANDO ILLUM CUIUS RES CLERICUS OCCUPET.

Potestas teneatur defendere illum vel illos de Podioboniçii vel curia quorum bladum vel res mobiles et etiam immobiles clericus sua autoritate acceperit vel occupaverit. Item teneatur et debeat Potestas illud auxilium, consilium et favorem in avere et personis dare et dari facere cuique de Podioboniçii et curia cuius bona et res tam mobiles quam immobiles ut dictum est ipse clericus vel alia persona pro eo sua autoritate propria ceperit vel occupaverit, ad petitionem vel requisitionem illius cuius bona vel res ut dictum est fuerint occupata seu accetta sub pena .l. librarum florenorum parvorum pro qualibet vice qua fuerit requisitus, quam penam si predicta Potestas non[1] observaverit, ipsum condemnare teneatur teneantur Sindaci dicti Comunis. Et nicchilominus liceat cuilibet, cuius bona fuerint dicto modo occupata vel accetta, recuperare et vendicare ipsa bona et apud se reducere sua propria autoritate. Et si aliquem offenderit qui in ipsa occupatione resisteret violente, quod facere possit sine aliqua pena et banno, quam non liceat Potestati ei auferre seu in aliquo gravare. Et si Potestas hoc fecerit condemnatio seu gravamen, sit nullum et nulla ipso iure. Et Sindaci dicti Comunis et Camerarius de pecunia Comunis predicti eidem restituere teneantur, nulla exceptione vel defensione obstante vel capitulo constituti et maxime capitulo quod dicitur "de expensis Comunis aprobandis ad pissides et pallottas". Et predicta locum habeant tam ad preterita quam ad futura.

[1] *c. 78r*

XXXIII. [1]DE FERIIS ET DIEBUS FERIATIS. RUBRICA.

Statuimus et ordinamus quod in civilibus causis omnes infrascripti dies sint feriati, videlicet: dies Nativitatis Domini cum septem precedentibus et septem sequentibus diebus, Epifania Domini, Pascha Resurrectionis Domini cum otto precedentibus et otto sequentibus diebus, Pascha Pentecostes, festivitatum Virginis gloriose et omnium Appostolorum, quattuor Evangelistarum et omnium martirum, que celebrantur, sancti Micchelis, sancti Niccholai et beati Martini et beati Laurenti et [2]santi Lucensis[2], festivitatum Omnium Sanctorum et omnes alie festivitates que venerari et celebrari mandantur in plebe sancte Marie de Podioboniçii, vigilie dictarum festivitatum ab ora nona in antea, omnes dies Sabbati post nonam et omnes dies Quadragesime post nonam. Tempore messium a medio mense Iunii usque ad festum beate Marie virginis mensis Agusti et tempore vendemie a medio mense Settembris usque ad medium mensem Ottobris, quibus diebus quos feriatas esse dicimus nullus alicui reddere volumus per Potestatem vel eius Vicarium et Curiam ipsius, set prorsus[3] omnis questio et causa et omne litigium litigantium congestat. Et ceteres alios dies iuridicos esse[4] iubemus[5].

[1] *c. 78v* [2-2] *in interl.* [3] proorsus *nel ms.* [4] *segue canc.* de [5] *segue la c. 79r bianca, in alto a destra, oltre alla numerazione moderna appare quella trecentesca; c. 79 bianca; c. 80r bianca con numerazione trecentesca in alto a destra; c. 80v bianca senza numerazione; c. 81r bianca con numerazione antica e moderna; c. 81v bianca senza numerazione; c. 82r bianca con numerazione antica e moderna; c. 82v bianca senza numerazione.*

[DISTINCTIO TERTIA]

[1]EXPLICIT LIBER[2] SECUNDUS - INCIPIT LIBER TERTIUS.

I. DE MALEFITIIS ET PENIS ET QUALITER IN MELLEFITIIS[3] PROCEDATUR ET COGNOSCHATUR. RUBRICA.

Si quis accusare vel denuptiare palam voluerit delictum et malefitium vel excessum seu aliquid aliud ex quo puniri possit vel debeat, infra .xv. dies postquam ego Potestas delictum vel excessum seu penalem rem novero vel intellessero fare commissum, examinandum vel examinari faciam ipsum delictum sive excessum sive rem commissam. Et offensi et offendentis vel accusantis vel denuptiantis, accusanti vel denuptianti vel ei contra quem inquiritur si comparuerit ex offitio competentem terminum dierum trium vel plurium ad suas [4]probationes et[4] defensiones faciendas[5] prout mihi videtur asignabo. Quo termino elapso[6], citato prius ipso accusato vel denuptiato seu eo contra quem, ut dictum est, inquiritur per Nuptium Comunis semel personaliter vel ad domum si de Podioboniçi vel curie fuerit habitator [4]et si non fuerit habitator[4] per Nuptium vel Preconem Comunis publice et alta voce ante plateam vel domum Comunis [7]quod si non compareret infra terminum dicte citationis iterum faciat eum undecumque sit citari et banniri publice et alta voce, sono tube premisso, quod infra terminum quo sibi detur videbitur comparire coram ipso domino Potestate et Curie ad se excusandum et defendendum[7]. Et die citationis elapsa, infra dies .xv. dischussi malefitii, excessus vel rei culpatae condemnationis vel absolutionis sententiam ego Potestas tenear proferre. Possim[8] etiam auctoritate presentis[9] statuti de omnibus et singulis malefitiis et delictis et excessibus meo offitio congnoscere, diffinire et punire cum denuptiatione vel accusatione et sine denuptiatione vel accusatione. [4]Et per inquisitionem meo offitio in[4] diebus feriatis[10] et solemnibus etiam obmissis et non servatis ordine et solemnitatibus iuris et statuti et penas in statutis contentas in condemnando non[11] excedendo. Condemnationes vel absolutiones mense quolibet tempore mei regiminis[12] facere tenear et condemnationes et absolutiones palam legi facere in Consilio generali ad penam decem librarum denariorum pro qualibet vice. Et tenear malefitium examinare et dischutere et terminare et[13] condemnationes vel absolutiones de ipsis facere infra mensem a die accusationis vel denuptiationis porrecte vel recepte vel inquisitionis formate sub dicta pena. Quas etiam condemnationes et absolutiones facere possim et valeam diebus feriatis et solemnibus et qualibet alia die partibus presentibus vel absentibus citatis et non citatis[14] [15]servatis et non servatis solemnitatibus iuris nec possit infringi processus nec condemnationes quas fecero modo aliquo presente ordinamenta et solemnitates non servate nec aliis rationibus vel causis supradictis dummodo constet de malefitio. Ipsas vero condemnationes exemplatas et a quattuor ex Consiliariis abschultatas in ipso Consilio generali sigillo Comunis munitas deponi faciam penes Camerarium dicti Comunis pro tempore existentes servandas et custodiendas. Et faciam fieri quemdam quaternum in quo scribantur omnes condemnationes Comunis predicti. Et tenear ego Potestas accipere idoneos fideiussores a commictentibus maleffitia iusta qualitatem malefitii vel delicti de representando se ad mandatum Potestatis quotiens fuerit requisitum personaliter vel ad domum et de solvenda condemnatione que de eo fieret ipsa de causa. Salvo quod quandocumque fideiussores talium personarum representaverint easdem personas

dicto Potestati vel eius Vicario tam ante condemnationem quam post condemnationem fiendam vel factam[16] quod ipsi tales fideiussores sive fide[17] et eorum sotii a tali fideiussione et obligatione sint totaliter absoluti. Si quis vero predicto modo citatus occasione alicuius delicti, criminis vel excessus non comparuerit ad mandata Potestatis ante condemnationem de se factam ex[11] nunc habeatur pro sua contumacia pro confesso et convicto de dicto malefitio, crimine vel excessu pro quo fuerit exbannitus. Et condemnatio possit sine alia probatione ac si plena facta per testes ydoneos vel sua confessione proobatum contra se de ipso malefitio, crimine vel excessu. Liceat tamen cuilibet denuptiato vel accusato et illi contra quem inquireretur ad excusandum se coram Potestate venire quandocumque sibi placuerit usque ad condemnationem. Et Potestas et eius Vicarius eumdem intendant et intendere et audire teneantur. Et excusationem suam teneantur admictere legiptimam. Et quicumque accusaverit vel denuptiaverit aliquam personam in Curia Potestatis Comunis predicti de aliquo malefitio vel excessu preter quam de damnis datis et ipsam denuptiam vel accusationem non probaverit infra terminum[18] sibi datum per dictum dominum Potestatem vel eius condemnetur in soldos viginti denariorum dicto Comuni solvendis pro quolibet et qualibet vice. A quo quidem accusatore vel denuptiatore Potestas dicti Comunis[19] teneatur accipere fideiussorem ydoneum usque in quantitatem soldorum .xx. denariorum quando accusaverit vel denuptiaverit coram eo.

[1] *c. 83r* [2] liter *nel ms. segue canc.* primus [3] così nel ms. [4-4] *in interl.* [5] segue canc. asignabo. [6] segue canc. quo termino elapso. [7-7] *in marg. sin. in continuazione in marg. inf.* [8] possint *nel ms.* [9] *c. 83v* [10] foriatis *nel ms.* [11] *ripetuto nel ms. e canc.* [12] *segue canc.* condemnationes [13] *segue canc.* de [14] *segue canc.* nec [15] *c. 84r* [16] *c. 84v* [17] fid *con abbr. per troncamento nel ms.* [18] *c. 85r* [19] *segue canc. lettera illegg.*

II. [1]DE PENA PERSONALIUM OFFENSIONUM. RUBRICA.

Si quis percusserit aliquem personam[2] de Podioboniçi vel curie yrato vel iniurioso animo a collo infra aliqua spetie malefitiorum[3] armorum in libris quindecim florenorum parvorum per Potestatem dicti Comunis vel eius Vicarium condemnetur. Si cum bastone, lapide vel çoccolo et similibus in libris decem condemnetur per ipsum Potestatem. Si cum manu vel pede in soldis centum condemnetur per dictum Potestatem[4] si sanguis non exiverit. Si vero a collo supra vel in collo cum aliqua spetie malefitiosorum armorum in libris .xxv. [5]Si cum lapide, bastone, çoccolo vel similibus in libris quindecim. Si cum manu vel pede in libris decem per Potestatem puniatur si sanguis non exiverit. Salvo quod si in vultu percusserit cum bastone, çoccolo, lapide vel manu vel similibus vel pede et sanguis non exiverit puniatur in libris .xv. Si autem percusserit a spatulis infra vel in spatulis[6] cum aliquo ex dictis armis malitiosis pro qualibet percussione in libris vigintiquinque condemnetur. Si cum bastone, lapide vel çoccolo vel similibus in libris quindecim condemnetur. Si manu vel pede in libris decem puniatur pro qualibet percussione percussor si sanguis inde exiverit. Si ver percusserit a spatulis supra cum aliqua spetie malitiosorum armorum in libris .l. condemnetur. Si cum bastone, lapide vel çoccolo vel similibus in libris triginta. Si manu vel pede in libris .xxv. denariorum per dictum Potestatem puniatur pro qualibet percussione percussor si sanguis inde exiverit. Salvo quod si in vultu percusserit cum dictis malitiosis armis vel aliquo eorum incidendo[7] per talglium puniatur in libris centum. Et si dictas penas malefitiorum solvere non potuerit et in fortiam

Comunis pervenerit teneatur Potestas eum facere detineri et in carceribus Comunis micti et custodi[8] ita quod non affugiat donec solverit condemnationem predictam. Item si quis percussus fuerit[9] et[2] ex dictis percussionibus aliquod membrum admiserit condemnetur percussor in libris .c. nomine pene quas .c. libras si solvere non potuerit stet in dictis carceribus ut supra dictum est. Si vero aliquis aliquem ceperit vel trasserit per capillos puniatur per Potestatem in soldos centum. Et predicta omnia que superius in hoc capitulo sunt narrata vendicent sibi locum, intervenientibus dictis offensionibus, inter homines Podiiboniçi, curie vel districtus. Quod si terraççanus vel de curia Podiiboniçi percusserit aliquem forensem in aliquibus ex dictis locis seu partibus persone auferat ab eo Potestas quemadmodum percussisset castellanum vel de curia Podiiboniçi quam si solvere non posset teneatur vinculis carceratus. Item si forensis percusserit castellanum Podiiboniçi vel districtus in predictis[10] locis seu partibus persone vel in aliquo ex predictis Potestas ab eo auferat penam quam auferret castellano si castellanus percuteret castellanum. Si quis de Podioboniçi vel curie forensem recettaverit qui aliquem de Podioboniçi vel curie percusserit puniatur per Potestatem in libris quinquaginta denariorum, nisi se ad voluntatem Potestatis et Consilii receptator excusaverit. Et si predicta malefitia vel aliquod predictorum commicterentur inter forenses in tantum puniatur eo modo quo punirentur et puniri debent castelli[11] si percuterent castellanum. Et sic intelligatur in omnibus[12] capitulis loquentibus de penis.

[1] *a marg. disegnata una mano armata di una mazza* [2] *in interl.* [3] *così nel ms. evidentemente per* malefitiosorum [4] *segue canc. parola illegg.* [5] *c. 85v* [6] *segue canc.* q [7] *c. 86r* [8] *così nel ms. per* custodiri [9] *lettura incerta per macchia* [10] *c. 86v* [11] *così nel ms. evidentemente per* castellani [12] *segue canc.* h.

III. [1]QUALITER MINORES DUODECIM ANNORUM NON PUNIANTUR ET QUALITER PUBERIS ET CONIUNTE PERSONE PUNIANTUR. RUBRICA.

Si minor[2] annis duodecim commiserit aliquod malefitium precedenti capitulo contentum in nicchilo puniatur. Si autem maior sit[3] minor tamen quindecim, si pax inde facta fuerit, in nicchilo puniatur. Pace non[2] facta puniatur in quarta parte penarum superiori capitulo expressarum. Item si quis percusserit aliquem minorem duodecim annis nicchilo puniatur vel damnificetur dummodo sanguis non exiverit non obstante aliquo capitulo. Et si condemnatus, sit ipsa condemnatio nulla ipso iure. Item si quis maior .xv. annis minorem duodecim annis percusserit cum manu vel pede cum sanguinis effusione vel sine sanguinis effusione etiam in nicchilo puniatur. Si autem percusserit maiorem duodecim minorem tamen quindecim, si pax inde facta fuerit, in nicchilo puniatur, pace non facta puniatur in quarta parte penarum superiori capitulo expressarum. Item si quis percusserit uxorem, filium, filiam vel famulam vel famulum vel familiarem suum vel aliquem vel aliquam sibi coniunctum vel coniunctam in primo vel secundo gradu parentele tam ex parte patris quam ex parte matris, Potestas seu Rector dicti Comunis talem percussorem[4] in nicchilo[5] puniat vel condemnet non obstante aliquo capitulo constituti. Item si aliquis percusserit aliquam aliam personam sibi coniunctam in[6] tertio vel quarto gradu parentele tam ex parte patris[7] quam ex parte matris, si pax intervenerit inter eos [8]in .xv. dies secundum formam statuti[8] de offensionibus inter eos inlatis et factis quocumque modo, tales percussores vel malefactores in nicchilo puniantur et si condemnaretur ipsa condemnatio seu condemnationes sit et sint ipso iure nulla et nulle, que quidem pax fieri debeat inter eos a

die facte examinationis ad .xv. dies. Et possit probari talis parentela et gradus parentele ipsarum personarum per quattuor testes de publica fama. Et si probatum fuerit per quattuor testes de publica fama illa talis probatio habeatur et sit legiptima et suficiens probatio. Et pro legiptima et sufficienti probatione habeatur ac si legiptime fuisse probatum per testes.

[1] *c. 87r* [2] *integrato perché illegg. nel ms.* [3] *segue canc.* et [4] *c. 87v* [5] ni *integrato perché illegg. nel ms.* [6] *ripetuto nel ms.* [7] patis *nel ms.* [8-8] *in marg. destro*

IIII. DE PENA INSULTANTIS CUM ARMIS VEL SINE ARMIS.

Ut pena unius sit metus multorum, statutum et ordinatum est quod quicumque de Podioboniçi vel curie insultum fecerit contra aliquem ad domum sui insultati[1] sive in qua habitaverit cum armis offendibilibus solvat Comuni, pene nomine, libras decem. Qui vero sine armis offendibilibus in soldis centum puniatur. Qui vero insultum fecerit cum armis offendibilibus in via publica contra aliquem solvat Comuni soldos centum. Qui vero sine armis per Potestatem in soldis .xl. condemnetur. Qui cum armis offendibilibus insultum fecerit contra aliquem in possessionem [2]sive terram[2] ipsius insultati vel quam laboraverit decem libras, nomine pene, dicto Comuni solvat et condemnetur. Si vero sine armis in soldis centum pene nomine condemnetur. Et non intelligatur insultus nisi quando aliquis iverit contra aliquem yrato animo et accennaverit et amenaverit versus eum cum armis offendibilibus vel cum bastone, çoccolo vel lapide vel similibus vel cum manu vel pede causa percutiendi[3] ipsum. Item quod Potestas[4] vel eius Vicarius quandocumque condemnaverint aliquem pro aliquo malefitio vel excessu non possit vel debeat tunc condemnare eum pro armis si cum armis commiserit maleffitium. Nec de insultu si eum condemnaverit de malefitio commisso vel verbis iniuriosis[5].

[1] *c. 88r* [2-2] *in interl.* [3] percuciendi *nel ms.* [4] potes *nel ms.*

V. [1] [2]DE PENA COMMICTENTIS ADULTERIUM CUM ALIQUA VIRGINE VEL MULIERI ET ETIAM DE PENA SODDOMIE

Si quis commiserit adulterium cum aliqua virum habente condemnetur per Potestatem vel eius Vicarius pro quolibet et qualibet vice in libras vigintiquinque denariorum. Si quis autem virginem aliquam exforçaverit et eam carnaliter cognoverit condemnetur per Potestatem in libras xxv. denariorum, cuius condemnationes antedictas sit Comunis et alia medietas sit[3] femine violate. Si quis autem mulieres alias quam predictas exforçaverit et carnaliter cognoverit condemnetur per Potestatem in libras vigintiquinque vel minus considerata condictione persone exforçate, prout videbitur providentie domini Potestatis.

Si quis autem nefandissimus animum quod deo et hominibus abominabile noscitur scilicet soddomie commiserit condemnetur per Potestatem in libras decem. Et si quis exercuerit cum aliqua ex dictis mulieribus que sit talis condictionis quod servat hominibus pro denariis et hoc probetur[4] per quattuor testes quod dicant esse verum per publicam famam quod serviat pro denariis ipsa mulier, Potestas illum talem ex dicta causa non puniat in aliquo vel condemnet.

Item si quis[5] voluntate mulieris cognoverit carnaliter ipsam[6] mulierem virum habentem vel non habentem in nicchilum puniatur vel condemnetur.

[1] *c. 88v* [2] *sopra la rubrica appre scritto* de pena *canc.* [3] *seguono canc. due parole illeggibili* [4] *segue espunta lettera illegg.* [5] *c. 89r* [6] *segue canc.* aliquam

VI. DE PENA DICENTIS ALICUI VERBA INIURIOSA VEL IMPROPERIUM ALIQUOD FACENTIS IRATO ANIMO.

Si quis dixerit alicui ipsum fuisse .... irato animo in soldos .xl. per Potestatem vice qualilbet condemnetur. Si quis autem alicui irato animo dixerit ipsum fuisse periurium condemnetur per Potestatem in soldos viginti denariorum. Si quis dixerit alicui irato animo boççum, latronem, falsarium, robbatorem stratarum vel proditorem condemnetur pro quolibet et qualibet vice in soldos .xl. denariorum. Si quis autem improperaverit alicui presenti homicidium patris, matris, filii vel fratris vel nepotis yrato animo condemnetur per Potestatem in libras decem denariorum. Siquis verum dixerit alicui aliquod verbum seu verba iniuriosa condemnetur per Potestatem in soldos viginti denariorum.

VII. [1]DE PENA PERIURII.

Si quis sciverit et denegaverit seu periurium fecerit vel dixerit puniatur per Potestatem in soldis .xl. denariorum.

[1] *c. 89v*

VIII. DE PENA FACIENTIS FALSUM INSTRUMENTUM VEL EO UTENTIS ET DE PENA FALSIS TESTIS.

Quicumque Notarius vel qui alius strumentum falsum fecerit condemnetur per Potestatem in libris quinquaginta denariorum et si solvere non poterit stet perpetuo carceratus in carceribus dicti Comunis et privetur quod in perpetuum non possit facere instrumenta. Et eadem pena puniatur qui ipsum instrumentum confici vel fieri fecit. Si quis autem instrumento falso fuerit usus in Curia, puniatur per Potestatem in libris .l. denariorum[1]. Si quis autem falsum testimonium reddiderit in Curia vel coram arbitrius per compromissum electis condemnetur per Potestatem in libris .l. denariorum. Et eadem pena puniatur qui falsos[2] testes in aliqua Curia produxerit pro quolibet teste[4] et qualibet vice.

[1] *in marg. sin. raffigurato un documento srotolato* [2] *segue canc.* testes *e altra parola illegg.* [3] *in interl.*

VIIII. [1]DE PENA FALSANTIS GROCUM ET VENDENTIS ET EMENTIS ET TINGENTIS FEMINELLAS. RUBRICA.

Nulla persona de Podioboniçi vel curia falset grocum vel falsari faciat aliquo genere vel aliqua spetie[2] falsitatis. Item nulla persona colligat vel colligi faciat in aliquo loco[3] aliquatenus feminellas ad penam soldorum centum denariorum. Item quod nulla persona tingat feminellas vel tintas[4] immisceat eas vel aliquid malitiose faciat quod falsitatem inducat. Item nulla persona vendat vel vendere audeat grocum falsum. Hec omnia, exceptis de feminellis ut dictum est supra ut[5] observentur[6] qualibet die fori banniant. Et qui contra fecerit condemnetur in libris quinquaginta denariorum. Et ad petitionem cuiuscumque de Podioboniçi et eius curia diligenter inquirat Potestas de falsitate dicti groci. Et examinet quemlibet de dicto crimine infamatum. Nulla persona vendat vel emat grocum macchinatum ad penam soldorum .xl. quam tolla a contrafaciente Potestas. Et hec faciat Potestas publice observari.

[1] *c. 90r* [2] spe *nel ms.* [3] lico *nel ms.* [4] *corretto su* tantas [5] *in interl.* [6] *segue canc.* die

X. [1]DE PENA POTESTATIS NON SERVANTIS STATUTUM.

Statutum et ordinatum est ad hoc ut statutum dicti Comunis inviolabiliter observetur quod dominus Potestas qui pro tempore fuerit in dicto Comuni et eius Vicarius teneantur vinculo iuramenti ad executionem[2] omnium predictorum. Et ad petitionem cuiuslibet de Podioboniçi et curie teneantur statuta dicti Comunis servare. Et contra formam statutorum dicti Comunis neminem gravari possit vel debeat. Et si secus vel contra fecerit nicchil valeat vel teneat ipso iure. Et de facto que ex nunc prout ex tunc[3] sic de facto revocans nos huius statuti Compositores[4] et nicchilominus perdat de suo salario libras decem denariorum in quibus per Sindacos dicti Comunis debeat condemnari.

[1] *c. 90v* [2] excutionem *nel ms.* [3] *canc. e ripetuto* [4] *segue canc.* predicti

XI. DE DOMIBUS NON DESTRUENDIS.

Statutum et ordinatum est pro magna et evidenti utilitate dicti Comunis ne terra deformetur, quod nulla domus sita in Podioboniçi vel eius curia in totum vel in partem possit per dominum Potestatem vel eius Vicarium vel[1] aliquem alium offitialem Comunis predicti destrui vel devastari pro aliquo malefitio vel excessu vel condemnatione vel datiis solvendis vel alia quacumque de causa. Et nullus possit aliquam domum destrui facere sub pena periurii et nicchilominus qui contra fecerit per Sindacos dicti Comunis in libris decem denariorum [condemnetur]. Verum si aliquis de Podioboniçi vel aliunde domum habens in Podioboniçi vel eius curie cessaverit parere mandatis Potestatis seu solvere condemnationes impositas vel datia dicto Comuni eius domus pro Comuni locetur et pro Comuni teneatur et scribatur inter alia bona dicti Comunis.

[1] *c. 91r*

XII. DE PENA NON PERSEQUENTIS ET NON CAPIENTIS MALEFACTORES. RUBRICA.

Statuimus et ordinamus quod si aliquo tempore commicteretur aliquod malefitium in terra Podiiboniçi in personam alicuis, quod Deus advertat[1], quod omnes et singuli homines de dicta terra et habitantes in ea teneantur et debeant malefactorem sequi et capere et eum captum in fortiam Potestatis et Comunis ducere et representare ad penam soldorum quinque pro qualibet non sic sequente.

[1] *così nel ms. per* avertat

XIII. [1]DE ARMIS NON PORTANDIS.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona de Podioboniçii vel aliunde possit portare arma[2] offendibilia vel difendibilia in terra Podiiboniçii ad penam soldorum viginti denariorum pro quolibet genere armorum defendibilium in quibus defendibilibus inter cetera intelligantur tabulaccium et lancea. Liceat tamen cuilibet portare in eundo et redeundo dicta arma per dictam terram Podiiboniçii cum cappello vel[2] cum armis ligatis in manum seu avolutis cum corrigia. Dummodo non faciat moram in fraudem. Possit etiam quilibet guelfus de Podioboniçii et curie[3] qui satisdare voluerit de libris .l. portare facta satisdatione infrascripta arma videlicet cervelleriam et gorgeriam, corettum et bracciamolam sine pena et banno, qua satisdationem ad petitionem cuiuslibet Potestas et eius Vicarius et quilibet eorum recipere et recipi facere teneatur vinculo iuramenti et ad penam .xxv. librarum quam si recipere noluerit possit et liceat offerenti dictam satisdationem dicta arma portare licite et impune. Et si aliquis[4] ex guelfis predictis offerentibus dictam satisfationem gravaretur per Potestatem vel eius Vicarium occasione portationis[5] armorum in condemnando eiundem vel aliquid exigendo ab eo Camerarius dicti Comunis teneatur et debeat dicto tali dicta de causa gravato restaurare quod solverit licite sine aliqua probatione Consilii.

[1] *c. 91v. Sul mdrg. sin. appare disegnata una daga* [2] *in interl.* [3] *segue canc.* facta satisdatione portare infrascripta arma [4] *c. 92r* [5] *segue parola illegg. per evanimento, forse* dictarum

XIIII. DE NON MORANDO SUB PORTICU PLEBIS QUANDO CELEBRANTUR DIVINA OFFITIA.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona diebus dominicis vel paschalibus possit vel audeat morari sub loggia plebis tempore quo celebrantur divina offitia videlicet: in mane quando dicuntur Misse pena soldorum quinque denariorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et quod nulla persona dictis diebus[1] possit aperire aliquam apotecam in terra Podiiboniçii ante tertiam sub dicta pena pro qualibet vice.

[1] *segue canc.* usque tertiam

XV. DE CONDEMNATIONE[1] ET PECUNIA INDEBITE SOLUTA REHABENDA.

Statutum et ordinatum est ut Potestas et eius Vicarius caute et deliberate in suis processibus procedant[2] secundum formam statutorum dicti Comunis quod si Potestas vel eius Vicarius gravaret aliquem de Podioboniçii vel eius curie in condemnando vel faciendo solvi aliquid ultra vel contra formam statuti dicti Comunis[3] Camerarius dicti Comunis de pecunia ipsius Comunis quantitatem pecunie quam solverit contra formam statuti dicti Comunis seu ultra eidem restituere si per ipsum Camerarium dominos Capitaneos Partis et Sex et Duodecim expensarum omnes simul deliberatum fuerit et provisum ad pissides et palloctas quod ipse talis gravatus vel condemnatus fuerit contra formam statuti et debitum rationis, qua deliberatione facta per dictos dominos Capitaneos et Sex et Duodecim vel duas partes eorum et ipsum Camerarium, facto inter eos partito ad pissides et palloctas per dictum Camerarium in domo dicti Comunis in qua moratur idem Camerarius dicti Comunis pro suo offitio exercendo absente Potestate et omnibus de sua familia et aliis quibuscumque, idem Camerarius illi sic gravato vel condemnato restituere teneatur et debeat de pecunia dicti Comunis, quam deliberationem sit obtentam Notarius Camerarii dicti Comunis scribere teneatur. Et quod dicti Capitanei et Sex ad petitionem talis gravati[4] infra mensem a die inlati gravaminis[5] una cum dictis .xii. et Camerario deliberare predicta. Et ipsi .xii., Capitanei et Sex et Camerarius teneantur ad penam decem librarum pro quolibet eorum. Et dicto Camerario si non solverit et restituerit secundum ipsam provisionem similiter sit pena .x. librarum si contrafecerit vice aulibet in quibus per Sindacos dicti Comunis debeat condemnari.

[1] *in interl. su* condemnat [2] *c. 92v* [3] *segue canc. parola illegg.* [4] *segue canc.* deliberare predicta teneantur et ipsi Duodecim expensarum et Capitanei et Sex ad penam decem librarum pro quolibet et dicto Camerario sine solv... (macchia) [5] gravaminus *nel ms.*

XVI. [1]DE NON PONENDO ALIQUEM IN CARCEREM VEL CIPPIS.

Statutum et ordinatum est quod Potestas qui pro tempore fuerit in Comuni Podiiboniçii vel eius Vicarius non possint nec debeant aliquem de Podioboniçii vel districtu mictere in carcerem Comunis nec micti facere nec in palatio detinere seu sub loggia dicti Comunis cippis vel alibi occasione alicuius malefitii vel excessus si ille talis quem vellet carcerari facere vel detineret paratus fuerit dare fideiussores ydoneos de solvendo condemnationem id in quo per eundem Potestatem vel eius Vicarium posset secundum formam statutorum condemnari et puniri. Et si aliquem gravaret contra dictam formam postquam fuerit requisitus de fideiussore recipiendo per dictum gravatum vel eius procuratorem vel per Capitaneos et Sex processus, condemnatio seu punitio quam faceret Potestas vel eius Vicarius nullius sit efficacie vel momenti[2]. Set omne et totum id quod dictus gravatus dicto modo solverit Camerarius Comunis de pecunia dicti Comunis ad ipsius gravati petitionem solvere debeat et restituere gravato predicto. Et predicta precise Potestas et eius Vicarius et Curia et familia et Camerarius observare teneantur vinculo iuramenti et ad penam decem librarum denariorum, in quibus per Sindacos dicti Comunis debeant condemnari. Salvo quod pro homicidio, furto, robbaria, incendio et vastu et debito possit detineri et facere detineri

prout sibi visum fuerit si coram eis de predictis aliquis fuerit accusatus vel denuptiatus et non aliter sub pena predicta.

[1] *c. 93r* [2] monenti *nel ms.*

XVII. [1]QUOD NON POSSIT ALICUIUS TORMENTARI.

Statutum et ordinatum est quod Potestas Podiiboniçii vel eius Vicarius non possint vel debeant aliqua ratione vel causa que dici vel excogitari possit aliquem de Podioboniçii vel districtu ponere vel poni facere ad vellucolam vel ad tormenta vel ad aliquod genus tormentorum nec vellucolam in palatio retinere vel cippum pro hominibus incippandis nec aliquem incippare vinculo iuramenti. Et si aliquem modo aliquo predictorum gravaverit et poste preciperet vel mandaret quod aliquid in cippum mictat vel Camerario Comunis solvat sive alteri persone vel ipsum condemnaverit omnis processus qui fieret punitio et condemnatio intelligatur metu tormentorum factis. Et confessio si confessio sequiretur non valeat ipso iure. Et Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit in dicto Comuni ad petitionem talis gravati restituere teneatur et possit sine suo preiudicio omnem quantitatem pecunie quam solverit gravatus predictus si fidem fecerit ipse gravatus dicto Camerario per quattuor testes de fama se tormentatum vel in cippum missum fuisse. Et so predicta non servaverit Camerarius predictus puniatur in soldis centum per Sindacos Comunis predicti.

[1] *c. 93v*

XVIII. [1]DE PECUNIA NON DEPONENDA NEC SOLVENDA NISI CAMERARIO COMUNIS. RUB.

Statutum et ordinatum est quod dominus Potestas Comunis Podiiboniçii vel eius Vicarius non possint nec debeant alicui de Podioboniçii vel districtu precipere vel gravare quod aliquam quantitatem pecunie inmictat in cippum vel cassettam vel alicui quod aliquid solvat vel deponat nisi solum Camerario Comunis predicti nec cippum vel cassettam in palatio debeat retinere. Et quod nullus nisi Camerarius Comunis predicti possit vel debeat aliquam quantitatem pecunie in depositum vel alio modo ab aliqua persona de Potestatis mandato [2]vel Vicarii[2] vel alicuius de sua familia recipere vel retinere sub pena librarum .x. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice in quibus debeat per sequentem Potestatem sive per Sindacos dicti Comunis condemnari. Et sic contrafacientes dicti Sindaci condemnare debeant Comuni predicto. Si vero Potestas vel eius Vicarius aliqua iusta et rationabili causa cogere de facto ad solvendum aliquam quantitatem pecunie cum condemnatione vel sine, teneantur et debeant dari et solvi[3] facere tantummodo Camerario dicti Comunis. Qui Camerarius incontinenti quando receperit, teneatur mictere Potestati et sue Curie. Item quod Notarius et Sotius Potestatis teneatur dictos apodissos ordinate scribere in quodam libro. Et omni mense legere in Consilio generali ipsas particulariter et summam que de predictis intraverit in Comuni[4].

[1] *c. 94r* [2-2] *in interl.* [3] *corretto su* solvere

XVIIII. [1]DE CAPRIS ET YRCUS NON TENENDIS. RUBRICA.

Nulla persona de Podioboniçii vel civis vel forensis possit vel debeat capras vel yrcos in Podiobiniçii vel curia retinere vel pasturare sub pena soldorum quadraginta pro quolibet et qualibet[2] vice et qualibet capra vel yrco in in quibus contrafacientes vice qualibet condemnentur. Et quod Massarii et Custodes secreti villarum et quilibet alius teneantur et debeant[3] contra predicta facientes denumptiare et accusare. Et habere debeant[4] quartam partem banni et condemnationis nisi fuerit in casu necessitatis vel infirmitatis vel pueri lattandi. Et tunc cum licentia Potestatis vel Vicarii que reperiatur supra. Item quod si qua capra vel yrcus damnum dederit[5] [6]in aliquibus vitibus existentibus super[4] terris sive possessionibus sitis in Podioboniçii vel districtu vel pasturaverit condemnetur et puniatur ille cuius fuerit talis capra vel yrcus pro quolibet et qualibet capra vel yrco in soldos viginti denariorum. Et in predictis stetur dicto et denumptiatione et relatione dicti Officialis et suorum familiariorum ac si legiptime probatum esset cuius condemnationis tres partes sint dicti Comunis et quarta pars sit dicti Offitialis et Notarii damnorum datorum. Et quilibet possit de predictis accusare et denumptiare contrafacientes et credatur suo denuptiatione et accusatione cum iuramento suo. Et habeat quartam partem condemnationis qui fieret de tali tali accusatione vel denumptiatione.

[1] *c. 94v* [2] *segue canc.* cap [3] *segue canc.* denumptiare [4] *segue canc. parola illegg.* [5] *segue canc.* sive pasturaverit [6] *segue canc.* damnum dederit

XX. [1]DE FURTIS ET ROBBARIIS ET FRACTIONE DOMORUM. RUBRICA.

Quicumque de Podioboniçii vel curia per furtum aliquam rem [.....] summe vel existimationis decem librarum vel ab inde supra condemnetur comuni in duplum quantitatis vel existimationis rei sublate. Si vero res sublata fuerit minoris existimationis decem librarum condemnetur in soldos centum denariorum et furtum quod fecerit emendare cogatur. Set si later fuerit persona vel forensis mictat eum Potestas Florentiam Potestati Florentie faciendum quod inde de iure fuerit faciendum. Si quis vero[2] furem fuerit hospitatus vel in domo sua receperit vel tenebit ipsum que congnitum ad presentiam non duxerit Potestatis vel Vicarii puniendum condemnatione comuni in soldos centum denariorum. Si quis evenit rem furtivam cogatur eam reddere domino vendicati vel venditore consignet coram Potestate Podiiboniçii. Si quis furtive vel alio malo modo fregerit aliquam apotecam vel domum vel molendinum teneatur Potestas vinculo iuramenti ei nomine partis auferre si inde aliquid non subtrasserit vel abstulerit condemnetur in libras quinquaginta denariorum. Si vero aliquid inde abstulerit condemnetur in libras quinquaginta et damnum emendet. Si vero capannam fregerit et inde aliquid non subtrasserit condemnetur in soldos .xl. florenorum parvorum. Si vero aliquid abstulerit inde condemnetur in libras decem denariorum et damnum emendet. Et si condemnationem solvere non poterit mictatur[3] in carcere dicti Comunis moraturus ibidem usque ad solutionem dicte commodationis. Et si quis aliquem expoliaverit vel depredatus fuerit in strata vel via publica Podiiboniçii vel curie, mictatur Florentie Potestati Florentie puniendum prout iuris furtum. Liceat tamen cuilibet predato sive expoliato ab

aliquo latrone talem furem sive latronem et robbatorem capere et rem suam sibi sublatam ab ipso subtraente tollere et accipere per vim et alio quocumque modo sine pena et banno.

[1] *c. 95r* [2] vera *nel ms.* [3] *c. 95v*

XXI. QUE PENE IMPONANTUR UBI NON SUNT PER STATUTUM TERMINATE. RUBRICA.

Si quis aliquod malefitium commiserit pena cuius non sit in hoc statutum determinata, Potestas procedat[1] ad penam infringendam commictenti malefitium de similibus ad similia habendo respectum ad penas in presenti constituto determinatas in similibus malefitiis.

[1] *in marg, sin. uno stemma con composto da una croce sovrascritta ad un cerchio*

XXII. [1]DE INCENDIARIIS ET VASTATORIBUS ET EORUM PENIS.

Incendiarii et vastatores cogantur per Potestatem et eius Vicarius et Regimen dicti Comunis damnum quod alicui de Podioboniçii vel curie dederint reficere duplicatum, insuper tollat a vastatore Potestas pene nomine libras quinquaginta. Ab incendiario vero Potestas auferat nomine pene libras centum. Et si in fortiam Comunis pervenerit et dictam condemnationem solvere non poterit sine dilatione mictatur Florentiam ut puniatur ibidem. Et quid talem vastatorem [2]vel incendiarium[2] reduxerit in fortiam dicti Comunis habeat et habere debeat quartam partem dicte condemnationis si dicta condemnatio solveretur, alias non. Fautori vero ordinantem[3] quod fiat vastum vel incendium Potestas auferat penas supra dictas et damnum datum cogat, si malefactor non refecerit, emendare. Et si penam suprascriptam solvere non poterit, mictatur incontinenti ad dominum Potestatem civitatis Florentie ut puniatur ibidem. Item teneatur Potestas et eius Vicarius et debeant vinculo iuramenti ad requisitionem cuiuslibet persone de Podioboniçii et eius curia cuius vel quorum terre possessiones, molendina vel poderia essent prohibita ab aliquo unicumque fuerit quod laborentur et facere ea vel eos laborari ab hominibus de contrata vel villis in quibus terra possessiones vel poderia sint. Quarum terrarum, possessionum vel poderium medietas fructuum laboratori vel laboratoribus reddatur [2]et alia medietas[2] domino sive dominis quorum fuerint detur. Et quod dictus Potestas teneatur[4] requirere talem prohibentem quod desistat a molestia et prohibitione predicta contra quem vel quos procedere teneatur nisi desisterit. Si vero ille vel illi qui tales possessiones laborarent aliquod damnum paterentur, Potestas de avere Comunis eos debeat conservare indemnes et illum talem prohibentem in libris centum denariorum condemnare. Et qui talem malefactorem reduxerit in fortiam Comunis habeat quartam partem condemnationis si ipsa condemnatio exigeretur, aliter non. Et quod Potestas qui pro tempore in dicto Comuni et Capitanei et Sex debeant et teneantur facere accusare et denuptiare talem prohibentem et causam quare accusatur et denuptiatur. Et Potestas dicti Comunis teneatur vinculo iuramenti infra otto dies sui regiminis facere eligi per Capitaneos et Sex dicti Comunis .xxv. bonos viros probos et legales qui predictos malefactores capiant et in fortiam dicti Comunis reducant. Et cuilibet sit licitum dictos malefactores capere et omnibus capientibus et apostantibus dictos malefactores ut supra dictum est Camerarius dicti Comunis ut supra dictum est solvere teneatur de pecunia

Comunis. Et cuilibet sit licitum tales malefactores offendere in avere et personis impune. Et idem intelligatur de illis qui pecuniam petunt seu peti faciunt ut se redimant et minentur quod si non dabit pecuniam eum occidet, comburet vel devastabit bona eius[5]. Et convicinia Comunia requirant quod tales malefactores non retineant prout Potestati, Capitaneis et Sex videbitur. Item quod quicumque de Podioboniçii et curie qui steterint ad factiones dicti Comunis alicui de Podioboniçii vel curie aliquam terram vel possessionem vetaverit vel laborari prohiberit in libris decem denariorum pro vice qualibet condemnetur et nicchilominus[6] Potestas[7] et eius Vicarius ut dictum est dictas possessiones et terras vetitas teneatur facere laborari. Et quicumque de Podioboniçii vel curie mictere in campo suo ignem et transiret ad locus vicini sui aliquo fortuito casu et damnum passi ut iustum fuerit et contra illum ad aliud non procedat. Item quod nullum vastum vel incendium emendari debeat de pecunia dicti Comunis nisi illis solummodo qui steterint et stent ad factiones dicti Comunis reales et personales.

[1] *c. 96r* [2-2] *in interl.* [3] *così nel ms.* [4] *c. 96v* [5] *c. 97r* [6] niccholominus *nel ms.* [7] *ripetuto e canc.*

XXIII. DE DAMNIS DATIS ET OFFITIALIBUS[1] AD HOC DEPUTATIS. RUBRICA.

Statutum et ordinatum est quod ad comunem utilitatem hominum et personarum de Podioboniçii et eius districtu[2] ut bona et fructus ipsorum sollicite[3] custodiantur quod unus ex Notariis Potestatis sive Rectoris dicti Comunis quem ipse Potestas sive Rector deputaverit sit et esse debeat Notarius et offitialis damnorum datorum et quod familiares et beruarii dicti domini Potestatis vel Rectoris qui pro tempore fuerit[4] sint et esse intelligantur vigore presentis statuti beruarii et familiares dicti Notarii et offitialis. Quibus Notario et Beruario sive beruariis simul referentibus damna data esse per aliquam personam vel bestiam in aliquibus locis et se vidisse ipsa damna dare simul existentes ut dictum est credatur et stetur eorum relationi et dicti sine aliqua alia probatione

[1] offitialis *nel ms.* [2] *segue canc.* vel [3] *segue canc.* d [4] *c. 97v*

XXIV. DE PENA PERSONARUM DANTIUM DAMNUM PERSONALITER. RUBRICA.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona parva vel magna audeat vel presumat dare damnum personaliter in vineis, orteis vel aliquibus fructibus arborum sive terre alicuius existentis in Podioboniçii vel districtu et qui contra fecerit si fuerit maioris etatis decem annorum et damnum datum fuerit de die condemnetur [1]per dictum dominum Potestatem et[1] per dictum Notarium et offitialem in soldis viginti denariorum pro quolibet et qualibet vice et damnum emendet. Si vero damnum datum fuerit de nocte puniatur et condemnetur in soldis centum denariorum in dictis locis vel fructibus vel aliquo eorum et damnos emendet. Si vero minoris etatis fuerit qui damnum dederit decem annorum si damnum dederit de die condemnetur in soldis decem denariorum, si de nocte in soldis quinquaginta per dictum Notarium condemnetur pro quolibet et qualibet vice et damnum emendet. Et quod nulla excusatio vel defensio admictatur vel recipiatur ab aliquo[2 3].

[1-1] *in interl.* [2] aliqua *nel ms.* [3] *sul marg. inferiore della carta, inscritto in un rettangolo si legge*: Persona pia vel magna

[XXVI][1] [2] (...) cuius bestia grossa damnum dederit in groco sive orto alicuius et damnum emendet vinea.

[1] *Manca una carta e di conseguenza non appaiono le rubriche XXV., XXVI. La numerazione delle pagine continua senza interruzione* [2] *c. 98r*

XXVII. DE PENA DANTIS DAMNUM IN NEMORIBUS ALIENIS. RUBRICA.

Statutum et ordinatum est quod si quis vel si qua damnum dederit personaliter in nemoribus alienis incidendo vel absportando ligna condemnetur pro vice qualibet in soldis viginti et damnum emedet. Et si aliqua bestia grossa damnum dederit in dictis nemoribus sive nemore alieno kalendas Aprilis usque ad kalendae Iulii condemnetur ille cuius fuerit talis bestia in soldis quinque denariorum et damnum emendet. Si vero damna dederit in dicto nemore seu nemoribus aliis temporibus condemnetur ille cuius fuerit bestia in soldis duobus pro qualibet bestia et qualibet vice et damnum emendet in quolibet dictorum casuum. Si vero damnum datum fuerit in dictis locis per pecudes vel montones alicuius condemnetur ille cuius fuerit bestia pro qualibet dictarum bestiarum et qualibet vice in denariis quattuor et damnum emendet.

XXVIII. DE PENA DANTIS DAMNUM IN STECCARIA VEL ALIO EDIFITIO AQUE.

Statutum et ordinatum est quod si aliquis damnum dederit in aliquo edifitio aque si in steccaria aut in[1] aliquo edifitio acto ad pischandum devastando aut elevando dicta edifitia, si autem maglium, nassam, raççamolam vel aliquid aliud edifitium actum ad pischandum condemnetur pro quolibet et qualibet vice in soldis .xl. denariorum si fuerit de die, si vero de nocte fuerit, condemnetur in soldis centum denariorum et eadem pena condemnetur qui pischatus fuerit de nocte ad fuscinam et teneatur dictus offitialis rimari et scrutari facere et habeat medietatem condemnationis. Et credatur[2] sue et sue familie relationibus referentibus simul ut supra dicitur.

[1] *c. 98v* [2] *segue canc.* seu

XXVIIII. DE OFFITIO NOTARII DAMNORUM DATORUM.

Statutum et ordinatum est quod dictus Notarius et Offitialis teneatur ire extra et prope terram Podiibonigii per contratas et per villas districtus dicti Comunis cum suis familiaribus qualibet die tempore sui offitii personaliter inquirendo et perscrutando de

damnum dantibus personaliter vel cum bestiis. Et quos invenerit ipse et dicta eius familia damnum dare vel dedisse personaliter vel cum bestiis punire et condemnare secundum formam statuti dicti Comunis. Et credatur sibi et familie sue simul existentibus et videntibus in denuptiis et relationibus suis quas fecerint de damnum dantibus personaliter vel cum bestiis[1]. Et[2] habeat et habere debeat dictus Notarius damnarum datorum quartam partem omnium condemnationum quas fecerit et exegerit de inventis per se et sua familia ut dictum est, quam quartam partem Camerarius dicti Comunis sibi dare et solvere possit teneatur et debeat sine suo preiudicio et gravamine.

[1] *c. 99r* [2] *segue canc. lettera illegg.*

XXX. DE DAMNIS EMEDANDIS.

Statutum et ordinatum est quod quicumque damnum dederit personaliter vel cum bestiis teneatur ipsum damnum emendare infrascripto modo et forma videlicet: quod si damnum datum fuerit in fructibus, vinee vel arborum teneatur ipsum emendare soldis .v. denariorum. Et si essent fructus primitivi seu primaticci soldis .x. denariorum. Et si damnum datum fuerit in groco vel orto soldis .v. denariorum. Et si in lama vel castangneto datum fuerit soldis decem denariorum. Salvo quod si damnum recipiens suo affirmaverit iuramento ipsum damnum esse usque in quantitatem soldorum viginti. Si fuerit homo bone fame et condictionis[1] et sufficiens damnum recipiens credatur eidem et teneatur damnum[1] dantis emendare dictum damnum et dare pro dicto emendo damnum passo soldos .xx. denariorum. Et dictus offitialis cogat dantes damnum vel damna ipsa emendare ad petitionem cuiuslibet recipientis damnum vel damna.

[1] *in interl.*

XXXI. [1]DE PENA MICTENTIS PORCOS IN PASTURAM.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona mictat porcos vel porcas in pasturam[2] a medio mense Iunii usque ad proximas subsequentes kalendas Ottubris ad penam soldorum decem denariorum pro quolibet contrafaciente et qualibet bestia et qualibet vice. Liceat tamen cuilibet porcos seu troias unum vel plures mictere et tenere in terra sua temporibus suprascriptis cum custode semper eundo et redeundo et stando cum eis ita quod nullum damnum inferant vel gravamen. Et de predictis dictus offitialis inquirere teneatur et repertos culpabiles punire et condemnare. Et habeat quartam partem dicte condemnationis si de personis [3]et bestiis[3] inventis ipse simul cum dicta familia contra predicta facere.

[1] *c. 99v* [2] *segue canc.* nisi in sua possessione tantum [3-3] *in interl.*

XXXII. DE INCENDIS MACCHIS SECUS VIAS[1].

Statutum et ordinatum est quod quicumque habet macchiam vel sepes vel a se conductas sitas iusta vias Comunis teneatur ipsas incidere et bene [2]incisas et[2] actas tenere ita quod

non possint prestare impedimentum aliquod hominibus et personis transeuntibus per ipsas vias ad penam soldorum decem pro quolibet et qualibet vice. Et predicta fieri debeant per totum mensem Iulii. Et dictus offitialis teneatur ad predictas vias, macchias et sepes revidere[3] quolibet mense Agusti. Et predicta omnia banniatur quolibet anno de mense Iunii.

[1] *così nel ms.* [2-2] *in interl.* [3] *c. 100r*

XXXIII. QUOD LICEAT CUILIBET ACCUSARE DE DAMNO SIBI DATO.

Statutum et ordinatum est quod sit licitum cuilibet denuptiare et accusare omnes et singulas personas et bestias damnum sibi dantes in suis possessionibus vel bonis propriis vel a se conductis. Et stetur sue denuptie vel accusationi credatur sibi cum suo iuramento ac si legiptime probatum esset et[1] debeant tales denuptiati vel accusati condemnari per dictum Offitialem damnorum datorum de talibus denuptiis[2] vel accusis cum iuramento denuptiantis vel accusantis ac si legiptime probatum esset.

[1] *ripetuto e canc.* [2] *segue canc. parola illegg.*

XXXIIII. DE PENA BESTIARUM PASTURANTIUM SUPER FOSSOS TERRE DE PODIOBONIÇII.

Statutum et ordinatum est quod si aliquis de Podioboniçii vel aliunde miserit seu micti fecerit vel permiserit aliquas bestias in fossis seu antefossis[1] vel super ripiis [2]fossorum vel antefossorum[2] dicti Comunis et terre de Podioboniçii ad standum vel pascendum solvat Camerario Comunis pro quolibet et qualibet vice et qualibet bestia soldos quatraginta florenorum parvorum. Et de predictis dictus Offitialis[3] per se et suos familiares. Et etiam Exactor dicti Comunis inquirere et perquirere teneatur et repertos contrafacere condemnare in pena[4] predicta et habeat medietatem dicte condemnationis et cuilibet custos secretus teneatur et debeat denuptiare contrafacientes et habeat quartam partem dicte condemnationis ut dictum est supra de aliis denuptis factis per dictos custodes secretos.

[1] antefossit *nel ms.* [2-2] *in interl.* [3] *segue canc.* et ex [4] *segue canc. parola illegg.*

XXXV. [1]DE PENA CAPIENTIS VEL INTERFICIENTIS COLUMBOS.

Statutum et ordinatum est quod dictus offitialis possit, teneatur et debeat suo iuramento perquirere de omnibus et singulis personis capientibus vel interficentibus columbos vel columbas quocumque artificio, modo vel ingenio qui sint domestici vel casaroli et intelligantur domestici qui consueti sint ire et redire ad aliquam columbariam. Et omnes et singulos quos invenerit deliquisse in predictis et circa predicta condemnentur per dictum offitialem pro quolibet et qualibet vice in libris decem florenorum parvorum cuius condemnationis tres partes sint Comunis et quarta pars dicti offitialis et credatur sue [2]et sue familie[2] relationi[3] et inventario[4] quando personaliter iverit scrutando de contrafacientibus[5].

[1] *c. 100v* [2-2] *in interl.* [3] *segue canc.* inventari [4] inventari *nel ms.* [5] *a lato della rubrica appare disegnata una foglia*

XXXVI. DE EXAMINANDO DEFERENTES ALIQUOS FRUCTUS VEL LIGNA DE FACINIS UNDE EOS HABUERIT.

Statutum et ordinatum est quod quandocumque dictus offitialis et sui familiares irent scrutando de damnis et circa damna data et invenirent[1] aliquam personam deferentem aliquos fructus sive ligna seu lignamina teneatur ipsam talem personam diligenter examinare et ab ea inquirere unde dictas res habuerit vel extrasserit et si non invenerit dictum talem deferentem ipsas res de sua possessione propria vel conducta vel de possessione sui consanguinei vel amici qui tunc temporis adfuerit quando collegerit vel extrasserit de possessione vel loc dicti sui consanguinei vel amici ipsas res condemnatur talis persona ac si fuissent inventa de possessione et re alterius colligisse et extrassisse cuius condemnationis tres partes sint dicti Comunis et quarta pars dicti offitialis[2].

[1] invenrent *nel ms.* [2] *a lato della rubrica appare disegnata una foglia*

XXXVII. DE NON TENENDO ANSERES IN PODIOBONIÇII VEL DISTRICTU.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona possit vel debeat tenere in Podioboniçii vel districtu aliquos anseres sive paperos aliquo modo vel causa nisi teneret paperos in stia reclusos[1]. Et qui contrafecerit condemnetur pro qualibet vice et quolibet ansere sive papero in soldis decem denariorum.

[1] *segue canc.* de

XXXVIII. DE PENA NEGANTIS NOMEN VEL PRENOMEN SUUM QUANDO QUERERETUR PER DICTUM OFFITIALEM.

Statutum et ordinatum est quod[1] quando dictus offitialis et sui familiares irent perquirendo de dictis damnis et invenerint aliquem contrafacientem dictus talis inventus interrogatus per dictum offitialem de suo nomine vel prenomine negaverit nomen vel prenomen suum et non dixerit, set celaverit vel mutaverit verum suum nomen dicto offitiali puniatur et condemnatur per dictum offitialem pro quolibet et qualibet vice in soldis quadraginta; cuius condemnationis tres partes sint dicti Comunis et quarta pars dicti offitialis. Et de predicte credatur dicto offitiale et suis familiaribus simul denuptiantibus et referentibus ut supra dictum est in aliis capitulis. Et nicchilominus teneatur solvere condemnationem damni dati vel alterius excessus per eum commissum.

[1] *seguono canc. due lettere illegg.*

XXXVIIII. DE NON STANDO EXTRA SUAM TERRAM VEL POSSESSIONEM DE NOCTE.

Statutum et ordinatum est[1] ad evitandum multa damna et furta que de nocte fiebant, quod nulla persona possit vel debeat stare vel morari aliquo modo facere extra suam terram vel possessionem propriam vel conductam de nocte a tertio sono campane que pulsatur de sero usque ad sonum campane que pulsatur de mane in hora die videlicet a medio mense Iunii in antea usque ad kalendas Ottubris nisi eundo et redeundo per vias publicas Communis sine mora. Et in eo casu probaverit se venisse de extra districtum Podiiboniçii et qui contra fecerit condemnetur per dictum Offitialem pro quolibet et qualibet vice in soldis .xl. florenorum parvorum. Et de predictis credatur et stetur dicto et relationi dicti offitialis et suarum familiarium et habeatur pro plene et sufficianti probatione. Exceptis hominibus male fame et condictionis qui nullo modo ire vel stare[2] possint per dictas vias infra dico tempore salvo quod homines et persone bone fame et condictionis possint et eis liceat stare in dicto tempore ante domos eorum vel capannas proprias vel conductas sine pena et banno. Salvo etiam et expresse dicto quod dictus offitialis vel sui[3] familiares non possint vel debeant habere aliquam partem alicuius condemnationis facte per eum de predictis personis contra predicta facientibus non obstante aliquo capitulo constituti supra vel inter positi per cuius vel quorum formam detur dicto offitiali aliqua pars alicuius condemnationis quam fecerit de damnis datis vel aliis sibi commissis per formam aliquorum capitulorum.

[1] *segue canc.* et [2] stra *nel ms.* [3] *c. 101v*

XL[1]. QUOD NOTARIUS DAMNORUM DATORUM NON POSSIT EX SUO OFFITIO INQUIRERE DE DANTIBUS DAMNUM.

Statutum et ordinatum est ad evitandum et cessandum omnem reprehensionis materiam quam offitialis predictus[2] sine causa multotiens incurrebat, quod dictus notarius et offitialis non possit vel debeat inquisitionem facere contra aliquos damnum dantes vel eos condemnare nisi solummodo personas et bestias quas invenerit ipse et sui familiares damnum dare vel dedisse in quibus casibus credatur et fides detur dicto offitiali et suis familiaribus in eorum relationibus et denuptiis quas fecerint de predictis personis[3] vel ipsarum bestias[4] sine aliqua alia probatione.

[1] *il numero di rubrica non appare* [2] t *corretta su* q [3] *in interl.* [4] *così nel ms.*

XLI.[1] QUOD LICEAT CUILIBET DARE LICENTIAM PASTURANDI IN SUO.

Statutum et ordinatum est quod liceat cuilibet persone dare licentiam cuicumque voluerit pasturandi in suis possessionibus sine pena et banno cum instrumento vel imbreviatura scripta manu alicuius Notarii et etiam intrandi possessiones suas et de fructibus et rebus accipiendi[2].

[1] *del numero di rubrica appare solo la lettera "l" mentre la "x" è evanita* [2] *a pie' di pagina è stato aggiunto*: In quibus locis non intelligatur dari damnum. Statutum et ordinatum est quod nulla denuptiatio vel accusatio vel

condempnatio possit fieri vel debeat per dictum offitialem et familiares suos vel per alium offitialem dicti Comunis in aliqua persona seu personis vel bestiis que intrarent in aliquo maggese vel sodo seu terra laborata et non seminata vel in aliqua stoppia ad pasturandum in ipsis locis vel aliquo eorum nisi tales persone vel bestie dampnum dederint in fructibus arborum vel arboribus vel in fructibus terre dictorum locorum vel alterius eorum. Salvo quod si bannitum esset per Preconem Comunis ad petitionem domini cuius fuerint tales possessiones et terre quod nullus debeat intrare vel pasturare in talibus possessionibus ad certam penam, quod in eo casu et casibus post dictum bannum missum et scriptum possint tales persone et bestie sic intrantes vel pasturantes in talibus locis denuptiari et condemnari non obstante presenti capitulo.

XLII. [1]QUOD NULLUS POSSIT ACCUSARI PRO ALIQUO PORCO PASTURANTE IN BOSCO.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona possit vel debeat denuptiari vel accusari pro aliquo porco vel porca propter damnum datum per ipsum porcum vel porcam in aliquo boscho nisi fuerit ghiandium. Et nisi in quantum processerit de voluntate domini ipsius boschi vel sui familiaris.

[1] *c. 102r*

XLIII. IN QUIBUS CASIBUS ET LOCIS ET QUANDO PENE[1] MALEFITIORUM DUPLICANTUR.

Si quod malefitium commissum fuerit die fori in terra Podiiboniçii et in quocumque alio loco Podiiboniçii vel districtus, scilicet die Martis vel quacumque alia die commicteretur in platea Comunis dicte terre et in quocumque alio loco commicteretur de sero post primum sonum campane vel diebus Paschalibus, Nativitatis Domini, Resurrectionis, Pentecostem et die beate Marie Virginis mensis Augusti, et beati Micchaelis mensis Settembris, et in festivitatis omnium sanctorum, et die Veneris sancti et beati Laurentii, et Sancti Lucensis Potestas a commictente vel commictentibus penam et penas per aliquod capitulum constituti in talibus malefitiis[2] et similibus ordinatas vice qualibet auferat duplicatas[3]. Aliqua tamen pena amplius quam semel per dictas causas duplicari non possit. Et dicte penarum duplicationes habeant locum solum in malefitiis personalibus et non in aliis. Et in quocumque capitulo huius constituti loqueretur de duplicatione penarum sit cassum et vanum quantum ad ipsam duplicationem auctoritate presenti capituli preter quam in malefitiis personalibus. Et[4] intelligatur esse platea Comunis a canto apotece plebis dicte terre in qua moratur Gabecca Bandini calçolarius usque ad domum ser Vannis Morandi, et a domo dicti[5] ser Vannis Morandi prout trait loggia dicti Comunis et turris et ab ipsa loggia et turre usque ad domum ser Dominici ser Insegne. Et a dicta domo ser Dominici usque ad domum Salvani quondam Buondi qui olim fuit Maççini. Et ab ipsa domo ipsius Salvani usque ad domum filiorum olim domini Neri iudicis. Et ab ipsa domo dictorum filiorum olim domini Neri usque ad domum Niccholai Cini que olim fuit domini Lapi iudicis. Et ab ipsa domo Niccholai usque ad predictam apotecam plebis quam tenet dictus Gabecca et ut triunt predicti confines. Item quod omnes pene malefitiorum duplicentur sub loggia plebis et sub loggia Comunis et in domo Comunis. Et in domo etiam Comunis in qua habitant Camerarius Comunis pro suo offitio exercendo et in omnibus et singulis apotecis

existentibus circam circa dictam plateam. Et in fundaco dicti Comunis et in apotecis dicti fundaci. Salvo quod nulla pena possit in dictis locis duplicari nisi in malefitiis personarum. Et dicte pene non possint duplicari nisi semel. Item quod nulla pena possit duplicari pro aliquibus verbis iniuriosis dictis vel inlatis alicui persone per aliquam personam.

[1] pone *nel ms.* [2] *segue canc. parola illegg.* [3] duplicates *nel ms.* [4] *a lato della rubrica appare*: duplicatur [5] *c. 102v*

XLIIII. [1]DE PENA UNIVERSITATIS NON CAPIENTIS MALEFACTORES.

Statutum et ordinatum est quod quelibet universitates hominum et personarum villarum et locorum districtus et curie de Podioboniçii teneantur et debeant traere ad rumores qui fierent in eorum villis et territoriis suarum villarum et locorum. Et etiam traere et persequi malefactores. Et post malefactores ire qui commiserint vel qui commisissent dicerentur malefitia in eorum villis et locis vel territorio suarum villarum et locorum seu qui ibidem affugerent vel transirent. Et ipsos malefactores capere et in fortiam domini Potestatis et dicti Comunis reducere et representare infra tertiam diem post malefitium commissum sub pena librarum vigintiquinque denariorum pro qualibet universitate et qualibet vice et minus[2] ad voluntatem domini Potestatis considerata persona et delicti qualitate et specta villa povertate loci et universitatis. Et ad dictam penam non teneantur vidue, pupilli et alie miserabiles persone. Salvo quod si malefactores venerint, ad mandatum domini Potestatis vel eius Vicarii, vel in fortiam Comunis ante condemnationem que fieret de ipso malefitio ipsa universitas liberetur et non teneatur ad dictam penam. Et dividatur ipsa condemnatio seu solutio condemnationis prefate inter homines ipsarum universitatum et ibi habitantes per capita et non per libram[3]. Salvo quod nullus teneatur ad dictam penam salvo qui legiptimam excusationem habuerit. Et hoc sit in previsione domini Potestatis et eius Vicarii. Si quod malefitium commicteretur inter confinia aliarum dictarum universitatum vel inter confines Podiiboniçii et alicuius alterius comunitatis Potestas condemnet ipsas universitates vel non condemnet prout sibi videbitur convenire. Salvo quod si aliquis fuerit absens a curia vel districtu ville ubi malefitium commissum fuerit ad ipsam penam nullatenus teneatur.

[1] *c. 103r* [2] *seguono canc. due lettere illegg.* [3] *segue canc.*: Hoc addito quod nullus de terra Podiiboniçii qui habitaverit in dictis villis

XLV. [1]DE TERRA ET MURA PODIIBONIÇII VETANDA PROPTER INIMICITIAS FORENSI[2]. RUB.

Ad petitionem cuiuscumque de Podioboniçii et curia habentem odium publicum cum forense non subdito iurisdictioni vel foro Comunis Podiiboniçii, vetet illi forensi Potestas ad Podiumboniçii venire vel conversari post quam vetationem si offensus fuit quis cui prohibitio facta fuerit nulla pena patiatur offendens. Et hoc capitulum in Florentia locum non habeat.

[1] *c. 103v* [2] *segue canc.* Ad

[XLVI.][1] QUOD CREDATUR FAMILIE POTESTATIS.

Statutum et ordinatum est quod quando familia domini Potestatis iverit pro armis inveniendis vel scrudando[2] de nocte pro illis qui de nocte vadunt vel arma portarent contra formam statuti vel bannum domini Potestatis de die vel de nocte credatur et fides detur cuilibet de dicta familia et relationi eius circa predicta vel in predictis stetur ac si legiptime probatum est.

[1] *numero di rubrica evanito nel ms.* [2] *così nel ms.*

XLVII. [1]DE PENA EUNTIUM ET STANTIUM EXTRA DOMUM DE NOCTE ET TENENTIUM HOSTIUM DOMUS APERTUM.

Quicumque de nocte post tertiam pulsationem campane Comunis que pulsetur de sero usque ad horam qua pulsatur campana diei de mane in terra Podiiboniçii iverit vel steterit extra suas domos in dicta terra Podiiboniçii in soldis quinque denariorum vice qualibet condemnatur. Qui vero hostium domus proprie vel conducte habuerit apertum infra pulsationes predictas soldos duo Comuni persolvat. Liceat tamen cuilibet maschulo et femina dicte terre, dictis horis proibitis, ire sine fraude cum lumine accenso vel igne. Et quando aperirentur vel clauderentur hostia domus per aliquem habentem lumen vel ignem in manu volentem intrare vel exire ipsam domum quod[2] de is[3] nulla condemnatio fiat. Et etiam liceat dictis personis ad domum suam cum sua familia hostiis dicte domus apertis sine aliqua pena et banno si sit homo bone fame. Et ab omnibus predictis casibus latrones et homines male fame penitus excludentur.

[1] *c. 104r* [2] *segue canc. una* e [3] *così nel ms.*

XLVIII. [1]DE IURAMENTO CONTRA COMUNEM NON FACIENDO.

Potestas iuramentum contra Comunem factum non observet set illud frangens contrafacienti ipsum iure pene nomine soldos centum denariorum.

[1] *c. 104v*

XLVIIII. DE PENA IMPETRANTIS LICTERAS CONTRA COMUNEM.

Si quis contra Comunem instrumentum vel licteras aliquas impetraverit vel ambasciatores et a persecutione cause seu negotii non desisterit cuius causa licteras procuravit aliquas impetrare[1] illi qui licteras impetravit Potestas non observet aliquod capitulum constituti. Si quis Comunis Nuptius, Ambasciatores vel Sindacus vel aliquis qui cum Ambasciatore vel Nuptio iverit suo vel alieno nomine contra Comunem, licteras

presupserit impetrare auferat pene nomine libras quinquaginta. Si quis a Romana Curia vel Imperiali seu Episcopali contra personam laicam licteras impetraverit extra Podioboniçii in terris in pertinentiis usufructus nisi a prosecutione[2] vel usu licterarum desisterit vel suspenderit iusta voluntatem et ad arbitrium Potestatis ipsum vel eius familiam non permictat in Podioboniçii et curia permanere Potestas. Et qui ad habitandum receptaverit impetrantem vel aliquem de sua familia in Podioboniçii vel curia, illi Potestas nullatenus reddat ius. Hoc tamen intelligatur si de persona contra quam fuerit impetratum [.....][3] in Podioboniçii hinc potuerit impetratione. Si quis offendiderit impetrantem tales licteras in nicchilo puniatur. Set ab hac constitutione Sancti Johannis Hospitalarium et sui Fratres penitus excludantur. Requirat Potestas impetrantem quod ab usu et prosecutione licterarum desistat infra tertiam diem post quam pro parte illius persone contra quam lictere fuerint impetrate propositum fuerit Potestati. Coram clerico de Podioboniçii adversarium valeat convenire licteris et sententiis quas meruit impetrare. Et hoc locum habeat in licteris impetrantis.

[1] *segue canc.* qui [2] *c. 105r* [3] *parola illegg. nel ms.*

L. [1]DE PENA NON EXIGENDA A PERCUTIENTE[2] ALIQUEM AD SUI DEFENSIONEM VEL FAMILIAREM VEL SIBI DANTEM DAMNUM.

Qui filium vel familiarem suum vel quemquam alium in prelio pro sua defensione percusserit vel eum quem quis sibi damnum dare invenerit qua de causa et occasione forsitan fuerit prosecutus, nullatenus condemnatur si legiptime[3] probaverit predicta. Preter quam in filio et familiari in quibus stetur iuramento percussionis. In quibus percussionibus si uterque dixerit iuramento se causa sue defensionis alterum percussisse nec uterque probaverit per duos testes iustam formam sui iuramenti vel secundum formam capituli constituti utrumque puniat Potestas. Item si quis probaverit per duos testes quod antequam percuteret aliquem ab eo fuerit manumissus aliqua spetie armorum et dixerit suo iuramento quod percusserit ad suam tutelam non puniat eum Potestas. Set absolvere eum et si pignora acceperit ipsa pignora eidem restitui faciat.

[1] *c. 105v* [2] percuciente *nel ms.* [3] *segue canc.* dictam exc[usationem]

LI. [1]DE PENA DISPENSANTIS PUELLAM SINE VOLUNTATE TUTORIS[2] VEL CURATORIS.

Si quis de Podioboniçii vel curie iuraverit, promiserit[3] vel curaverit puellam pupillam positam sub tutela alicuius nuttu tradere vel matrimonio copuli[4] sine licentia et voluntate sui tutoris in libris decem denariorum vice qualibet condemnetur[5]. Et si plures sint tutores unus sine voluntate alterius eam non possit iutare vel promictere sub eadem pena per Potestatem pro qualibet vice et quolibet contrafaciente auferenda. Et Potestas non permictat tale matrimonium conservari.

[1] *c. 106r* [2] *integr. perché illegg. nel ms.* [3] *in interl.* [4] *così nel ms.* [5] *segue canc.* s

LII. DE PENA INTRANTIS[1] DOMUM COMUNIS. RUB.

Causa offendendi aliquem de Podioboniçii aliquam ex domibus Comunis nullus presummat vel audeat intrare vel occupare. Si quis autem contra fecerit per Potestatem in libris centum pene nomine condemnatur.

[1] *corretto su* intrandis

LIII. DE PENA PANICOCOLE TRANANTIS PANNOS ET FILANTIS IN PLATEA NON TENENTIS PANEM COPERTUM.

Statutum et ordinatum est quod mulier possit vel debeat tenere in platea roccam et nulla panicocola vel famula alicuius pannos indumentorum trahat per terram sub pena quinque soldorum denariorum. Item quod nulla mulier tenens panem ad vendendum teneat ipsum panem dischopertum si coctum cum toballia alba sive copertum et predicta omnia banniantur in principio regiminis Potestatis.

LIIII. [1]DE CESSIONE NON FACIENDA TERRIGENE VEL FORENSI.

Si quis de Podioboniçii vel curie eius suas forensi cesserit vel mandaverit actiones[2] quocumque titulo vel causa nisi cessionarius vel suo nomine quivis alicuius auctoritate licterarum impetratarum possit aliquem de Podioboniçii vel curie convenire Potestas duplum quantitatis debiti cessionis et actionis predicte tollat a cedente vel mandante actiones et cessiones. Et Potestas teneatur et debeat[3] vinculo iuramenti non cogere vel cogi facere aliquem de Podioboniçii vel curie in persona vel rebus et bonis suis satisdare forensi emptori de cessione sibi[3] vendita vel donata. Et si tales forenses eam donaverint vel vendiderint alicui alio[4] de Podioboniçii vel curie talem emptorem seu donatorem puniat Potestas in duplum quantitatis cessionis iuris et actionis vendite vel donate ut dictum est. Et talis vendictio seu cessio seu donatio nullam firmitatem obtineat set sit cassa, vana et nullius valoris. Predicta tamen valeant omnibus casibus exceptis[5] is[6] qui ab habitante de Staggia haberent aliquas actiones vel aliqua iura cessa. Item nulla persona de Podioboniçii vel curie accipiat aliquam actionem vel iurium cessionem aliquo titulo ab aliqua vel aliquibus personis de aliqua pecunia sine sosta in totum vel in partem nisi processerit de voluntate debitoris ad penam decem librarum denariorum quam a contrafaciente tollat[7] Potestas. Excluso fideiussore et fideiiussoribus cuius et quibus liceat accipere actionem et iurium cessionem a creditoribus eorundem. Et si fideiussor solverit debitum sui debitoris pro quo exstitit fideiussio, hostenso instrumento debiti liceat sibi posse talem debitorem, non obstantibus aliquibus feriis vel iurium solemnitatibus vel alio capitulo constituti, realiter et personaliter facere detineri. Et Potestas teneatur ad petitionem talis fideiussoris predictum debitorem facere detineri realiter et personaliter ad eius fideiussoris voluntatem quo usque ipsi fideiussori de dicto debito per eundem debitorem et de dannis et expensis fuerit integre satisfactum. Item si quis fideiussor solverit totum debitum creditori ipse fideiussor possit recuperare partem debiti contingentis cuilibet ex confideiussoribus a suo

confideiussore pro rata. Et ipsum vel ipsos facere detineri realiter et personaliter ad sui voluntatem donec sibi fuerit integre satisfactum pro rata de dicto debito soluto. Et quod talis cessio possit fieri per talem fideiussorem[8] solvere [9]pro ea parte, quam confideiussor[9] partem solverit. Et hec locum habeant in obligationibus presentibus, preteritis et futuris inter homines de Podioboniçii et districtu tantum et in fideiussoribus et confideiussoribus. Et idem ius fiat et servetur in confideiussore quam in fideiussore. Et nullus forensis possit vel debeat aliquem de Podioboniçii vel curie vel forensem pro aliquo qui fuerit pro eo modo aliquo obligatus facere detineri personaliter hac[10] constitutione suum traente vigorem solum ad futura. Item si aliquis fideiusserit pro aliquo et talis fideiussor venerit coram Potestatem et petierit se extrai facere de mallevaria pro qua exstiterit fideiussor et terminus fuerit elapsus teneantur Potestas et eius Vicarius ipsum extrai facere de mallevaria incontinenti ad petitionem fideiussoris et eum pro quo exstitit fideiussor facere personaliter detineri donec ipsum extrasserit de mallevaria [11]viso instrumento debiti[11]. Item quod nullus cedere possit aliquam actionem alicui forensi vel alicui clerico aliqua causa vel modo ipso debitore nolente ad penam decem librarum denariorum. Et quod quelibet mulier, dissoluto matrimonio, possit et sibi liceat iura dotis et donationis sue contra personas et bona sibi iurium obligata cedere iura et actiones sibi competentia patri, fratri carnali et olim viri sui filio vel fratri vel patri olim viri sui non obstante predicto capitulo vel aliquo alio capitulo constituti. Hoc etiam addito quod secundus creditor et sic de singulis aliis creditoribus possit offerre priori creditori et anteriori totum debitum quod habeat recipere a debitore. Et dictus primus creditor et anterior teneatur eidem cedere omnia iura que habet de primo debito creditori secundo contra debitorem et in bonis eiusdem debitoris. Et predicta teneatur Potestas et eius Vicarius facere observari per dictum primum creditorem et anteriorem secundo creditori vinculo iuramenti. Et sic observare faciat in aliis creditoribus qui volunt conferre aliis creditoribus qui sunt ante se.

[1] *c. 106v* [2] *in interl. su* actionum *canc.* [3] *segue canc. parola illegg.* [4] ali *nel ms.* [5] *segue canc.* h [6] *così nel ms.* [7] *c. 107r* [8] *seguono canc. due parole e due, sempre canc., in interl.* [9-9] *in interl.* [10] *c. 107v* [11-11] *con segno di inserimento sul margine sin.*

LV. [1]DE PENA REDUCENDA AD QUARTAM PARTEM IN MALEFITIIS.

Si quis rissa vel iniuriosa verba vel alia malefitia facta forent vel dicta inter homines Podiiboniçii vel curtis vel forenses per quem essent condemnandi et pax inde facta fuerit inter eos infra quindecim dies a die examinationis facte post accusationem vel denuptiationem vel inquisitionem factam computandos, in quarta parte pene in ipso malefitio perpetrate vel ordinate [2]per aliquem capitulum constituti[2] condemnatur. Et sola pars quarta exigatur ab eis ynfra quem terminum .xv. dierum condemnaverit nicchilominus reducaverit ad quartam partem si pax infra ipsum terminum facta fuerit et sola pars quarta exigatur ab eis. Verumtamen[3] si quis de villis non potuerit die ultra dierum .xv. hinc Notarius qui de pace conficiat instrumentum possit ipsam pacem facere coram quattuor testibus; cui paci stetur si die sequenti pacem habent per publicum instrumentum. Nec aliter valeat pax nisi celebrata fuerit per publicum instrumentum. Et[4] possit instrumentum pacis hostendi et induci per quamcumque extraneam personam et pro quolibet accusato, denuptiato vel inquisito. Et quod benefitium pacis predictum habeat locum in processibus vel condemnationibus factis et faciendis in futurum per quoscumque Rectores et offitiales

tam presentes quam futuros et sic benefitium pacis admictatur in omnibus processibus et condemnationibus presentibus et futuris. Et solum pars quarta exigatur, si pax inde facta et subsecuta fuerit secundum formam presentis statuti.

[1] *c. 108r* [2-2] *in interl.* [3] *sul margine sinistro appare disegnato uno stemma quadripartito* [4] *sul margine sinistro appaiono disegnati quattro coppie di cerchi concentrici sotto i quali si trova scritto* "beneficium pacis"

LVI. [1]DE PENA BLASFEMANTIS DEUM VEL BEATAM VIRGINEM MARIAM VEL ALIOS SANCTOS.

Quicumque tam maschulus quam femina terrigena vel forensis in Podioboniçii vel curie Deum vel eius matrem vel alios sanctos vel sanctas Dei blasfemaverit vel lingua vel manibus vel vituperium fecerit aut pedibus in libris decem vice qualibet condemnatur. Et quilibet de predictis possit accusare et denuptiare et ei credentia teneatur, cuius condemnationis medietas sit Comunis et alia medietate accusatoris vel denuptiatoris. Si autem ipsa pena ab eo exigi non poterit ponatur in carceribus dicti Comunis et ibi moretur donec dictam condemnationem solveret. Et predicta quolibet mense bannatur.

[1] *c. 108v*

LVII. QUOT PERSONE DEBEANT MATRIMONIO INTERESSE ET DE PENA DANTIS COLLATAS MARITO.

Quando fit aliquod matrimonium duodecim homines et duodecim domine ad voluntatem ipsorum qui matrimonium contraiunt[1] debeant domum sponse intrare et non plures causa iudicis vel Notarii qui matrimonium componere debet. Et quod nulla persona quando contraitur dictum matrimonium sive contracto matrimonio dare debeat marito aliquam collatam sub pena soldorum .x. denariorum per Potestatem a contrafaciente vice qualibet auferenda. Et hoc banniatur in principio regiminis cuiuslibet Potestatis.

[1] contraiuntt *nel ms.*

LVIII. [1]DE NON PROICIENDO ALIQUOD NOCIVUM QUANDO UXOR DUCITUR AD MARITUM.

Nulla persona proiciat aliquod nocivum vel proici faciat torchios paleos latum lapides mattones vel aliquid aliut nocivum vel turpe super domus vel hostium nec aliquid turpitudinis faciat quando aliqua domina vel mulier mictitur vel ducitur ad maritum vel ad matrimonium vel quando itur pro ea. Nec facere aliquem serralglium vel clausuram nec claudere aliquas portas vel hostia ad impediendum inter dicte mulieris que duceretur ad maritum vel euntium vel existentium cum ea. Et quod nulla persona de Podioboniçii vel curie, masculus vel femina mictat pecuniam vel aliquid aliud in marsupium alicuius mulieris quando ducitur ad maritum nec in domo ante exitum neque in exitu domus ipsius venientis ad maritum nec ad aventum ipsius introitus domus mariti vel aliquid sibi daret ab

eo qui contra fecerit Potestas auferat soldos centum pene nomine. Et ut omnibus dicta constitutio patefiat in principio regiminis publice banniatur. Et quilibet possit contrafacientes accusare et habeat medietatem banni et condemnationis. Item quod nulla mulier[2] quando vadit primo ad maritum portet vel portari faciat aliquem ramum olivarum vel alterius arboris in manu ad penam soldorum .xx. denariorum pro qualibet vice. Et quilibet possit contrafacientem accusare et habeat medietatem condemnationis. Item quod nulla persona de Podioboniçii vel curie[3] preparet vel det alicui mulieri eunti ad maritum prima vice ad domum mariti franum vel aliam blavam vel vinum aut lanam vel linum vel aliquid aliud[4] preter cerum nec ipsa recipiat res predictas ad penam .xx. soldorum pro quolibet et qualibet vice[3] quam Potestas a contrafaciente teneatur auferre.

[1] *c. 109r* [2] *c. 109v* [3] *ripetuto e canc.* [4] *segue canc. parola illegg.*

LVIIII. DE PENA MULIERUM TRANANTIUM PANNOS CONTRA CONSTITUTUM POPULI PRIMO ET PENA SUENTIUM IPSOS PANNOS.

Ne viri et mulieres sententias excomunicationis[1] incurrant constitutiones serventur de indumentis facte a domino Papa et aliis vetitis hominibus et mulieribus portare. Et quod Potestas teneatur ipsas constitutiones facere observari, quod banniri publice quod nulla mulier sive homo portare audeat et sutoribus precipiat quod non sumant tunicas excedentes modum in[2] constituto domini Pape denotatum. Et Potestas a qualibet muliere portante pannos contra dictum modum et quelibet sartum qui contra predicta fecerit[3] vice qualibet nomine pene auferat soldos viginti denariorum.

[1] *segue canc. parola illegg.* [2] *in interl.* [3] *segue canc.* potestas

LX. [1]DE PENA PORTANTIS OLIVAS AD INFRANGENDUM EXTRA DISTRICTUM PODIIBONIÇII.

Nullus possit portare olivas ad infrangendum extra curiam Podiiboniçii. Et contrafaciens per Potestatem in soldis viginti cive qualibet puniatur.

[1] *c. 110r*

LXI. DE PENA NOTARII DANTIS ALICUI FORENSI ALIQUOD CAPITULUM VEL STANTIAMENTUM VEL SCRIPTURAM IN DAMNUM COMUNIS.

Nullus Notarius terrigena vel forensis aliquod capitulum constituti seu stantiamentum Consilii nec aliquam scripturam quod et que gravare posset dictum Comune seu esset contra Comune predictum facere vel dare debeat alicui forensi vel eius procuratori vel alicui pro eo nec de ipsis copiam publicam[1] facere publicam[1] vel non publicam sine licentia duarum partium Consilii generalis sub pena librarum vigintiquinque denariorum per Potestatem vice qualibet a contrafaciente auferenda. Et si Potestas dictam penam exigere neglesserit

Sindaci dicti Comunis eam auferant et penes Comune reducant exceptis scripturis et instrumentis que concedant posse fieri et dari ex forma statuti dicti Comunis.

[1] *in interl.*

LXII. [1]DE PENA HABENTES ARBORES IUSTA FLUMEN ELSE, CARFINI VEL STAGGIE.

Mense Ianuarii banniatur quod quicumque habet iusta flumen Else sive Steggie[2] et Carfini aliquod lignum incisum arboris pomorum vel cuiuscumque alterius arboris a die[3] incisionis ad .xv. dies illi faciat elevari et tollat ab eo Potestas qui contra fecerit soldos decem denariorum. Et teneatur Potestas otto diebus intrante mense Ianuarii eligi[4] facere per suum Notarium super fluminibus Else, Staggie et Carfini videlicet pro quolibet dictorum fluminum duos bonos et legales homines quos iurare faciat providere arbores super dictis fluminibus stantes et illas quas invenerint posse prestare impedimentum cursui fluminis incidi faciant et elevari per totum mensem Martii et hoc fieri facere teneatur sine aliquo salario.

[1] *c. 110v* [2] *così nel ms.* [3] *segue canc.* re [4] *corretto su* elegi

LXIII. DE CASTELLARE ALIQUOD NON ALIENANDO.

Nullus de Podioboniçii vel curie possit vel debeat vendere vel alienare ius suum quod habet in aliquo castellari villarum curie Podiiboniçii alicui terrigene vel forensi seu obligare quacumque de causa. Et quod Sindaci Comunis ad hoc constituti promictere debeant et teneantur prestare fideiussoriam cautionem quod omnia predicta servabunt perpetuo et per suos heredes et se nicchil in contrarium fecisse vel facere. Et si contrarium appareret de suo dolo dato et facto[1] restituere deberent Comuni prout processerit de voluntate Consilii generalis. Quicumque hoc constitutum presupserit violare puniatur pene nomine in libris centum denariorum prout processerit de voluntate Consilii generalis. Eodem modo et forma[2] puniatur quicumque iura dicti Comunis submiserit. Et quilibet possit talem offendere sine pena et banno.

[1] rma *illegg. per macchia* [2] *c. 111r*

LXIIII. DE POSSESSIONIBUS NON ALIENANDIS ALICUI FORENSI.

Nullus de Podioboniçii vel curie domum vel possessionem aliquam mobilem vendat alicui forensi vel vendi vel alienari faciat sub pena librarum quinquaginta denariorum per Potestatem a contrafaciente vice qualibet auferenda cuius pene medietas sit Comunis et alia medietas accusantis vel denuptiantis. Et cuilibet liceat accusare et denuptiare contra predicta facientes. Et nicchilominus talis alienatio sit nulla sine vendictio nec teneat ipso iure. Et perdat[1] vendens[2] pretium atque res ipsa auferatur ab emptore [3]et perveniat in Comuni[3] tamen quilibet possit vendere possessiones predictas licentia Potestatis et duarum partium

Consilii generalis. Et locum habeat solummodo in possessionibus existentibus in Podiobonigii vel eius curia. Et quod omnes venditiones, alienationes et eptiones facte per homines et[4] personas Podiibonigii e eius curie aliquibus forensibus actenus valeant et teneant pleno iure. Et quod nulla pena possit imponi venditoribus vel eptoribus a quattuor annis retro. Et quod nulla persona de Podiobonigii vel curia possit vendere vel donare [5]ius vel[5] alio titulo alienare alicui persone que non esset subiecta iurisdictioni dicti Comunis et que non faciat factiones dicti Comunis aliquam domum vel possessionem sub pena librarum .xxv. denariorum et si fieret non valeat nec teneat ipso iure. Et quilibet possit contrafacientes[6] denuptiare et accusare et habeant medietatem condemnationis et teneatur eis credentia. Et predicta omnia banniantur primo mense regiminis Potestatis. Et quod Notarius qui de hoc instrumentum fecerit in .xxv. libris per dictum Potestatem condemnatur. Et quod semper dictus vendens tales possessiones et eius heredes teneantur solvere exstimum dicte possessionis Comuni predicto et facet omnes alias factiones debitas dicto Comuni pro possessionibus predictis. Et de predictis dominus Potestas quolibet mense inquirere teneatur. Et quod Notarius reformationum dicti Comunis teneatur legere coram Consiliariis Consilii generalis Comunis predicti statutum predictum sub pena soldorum .lx. denariorum pro qualibet vice qua contrafecerit de suo salario perditurus in quibus per Sindacos dicti Comunis debeat condemnari.

[1] *corretto su* predat [2] *segue canc.* qui [3-3] *in interl.* [4] *c. 111v* [5-5] *canc. e ripetuto* [6] *segue canc.* possit

LXV. [1]DE AVIBUS ET PISCIBUS NON PORTANTIBUS AD VENDENDUM EXTRA DISTRICTUM PODIIBONIÇII.

Mense Ianuarii faciat Potestas voce Preconis banniri quod nulla persona aves vel pisces quas in districtu Podiibonigii ceperit mictat vel portet extra districtum Podiibonigii vendendas sub pena .xx. soldorum denariorum per Potestatem auferenda a contrafaciente. Et quilibet possit accusare contra predicta facientes et habeat medietatem condemnationis.

[1] *c. 112r*

LXVI. DE EXPENSIS IN PUERO BATTIÇÇANDO NON FACIENDIS.

Nullus alumnus vel alumna alicui puero battiççato[1] sacerdoti vel balie pueri vel puelle ultra decem soldos denariorum omnibus computatis expendere possit et contrafacientes puniat Potestas in soldis centum denariorum. Et quilibet possit contrafacientes accusare et habeat medietatem condemnationis et sibi credentia teneatur et hoc locum habeant in preteritis et futuris. Et hec teneatur Potestas banniri facere quolibet mense.

[1] *segue canc.* vel

LXVII. DE PENA INTRANTIS VEL INTERRUMPENTIS POSSESSIONEM ALTERIUS.

Ab eo qui possessorem[1] rei immobilis vel soli deiecit vel spoliaverit vel privaverit Potestas[2] auferat[3] libras decem ipsumque cogat[4] possessionem restituere spoliato eius rei cuius possessione sine Potestatis vel eius Vicarii autoritate privavit. Ab eo vero qui possessorem rei immobilis interrumperit vel turbaverit Potestas pene nomine auferat soldos centum. Et compellat turbatorem possessionem ipsam expeditam dimictere. In causa interrupte[5] et recuperande possessionis[6] testium et actorum omnium petenti copiam Potestas et eius Vicarius fieri facere teneantur. Si quis vero rem immobilem tenuerit ad medium vel afflictum vel possessionem ad laborandum et ipsius rei possessionem, ingnorante domino dicte rei et non consentiente, alteri vendiderit, reliquerit vel perdiderit puniatur in libris .x. denariorum. Et ille ad quem dicta possessio pervenerit sine strepitu et figura iudicii et sine solemnitate iudiciorum et iurium statim ipsam possessionem restituere compellatur illi a quo dictus vendens, tradens vel relinquens tenebat. Et quicumque mutaverit, elevaverit seu evulserit[6] aliquos terminos missos vel sitos seu positos pro confinibus alicuius possessionis vel rei pro quolibet termino et qualibet vice mutato, elevato vel evelto puniatur in soldis centum denariorum Comunis Camerario aplicandis. Et nicchilominus teneatur ipsos terminos ponere suis expensis in prestino[7] loco.

[1] *in interl. su* poss *canc.* [2] *segue canc.* ab eo au [3] *canc. e ripetuto* [4] *c. 112v* [5] *ripetuto e canc.* [6] *segue canc.* testes. [7] *così nel ms.*

LXVIII. [1]DE PENA TENENTIS[2] IN PLATEA DISCHOS VEL PANCAS ANTE DOMUM SUAM.

Fenestras vel bancas seu dischos in platea Comunis teneri nisi in domo tabernariorum vel die fori Potestas aliquem non permictat. Liceat tamen cuilibet tenere qualibet die fori bancos et dischos ante domum suam et apotecam vel in platea. Salvo quod teneatur eam elevare de sero. Ceste autem blave possint teneri in platea Comunis sine pena et banno de die tantum. Hoc etiam addito, quod nulla persona possit tenere fraschatum ante domum suam vel conductam super viam publicam ad penam .xx. soldorum denariorum in quibus contrafacientes Potestas condemnet et nicchilominus teneatur elevare fraschatum. Licet tamen cuilibet facere et tenere fraschatum ante domum suam vel conductam super viam publicam quinque mensibus in anno videlicet de mense Maii, Iunii, Agusti et Settembris. Si quis vero contra presentem proibitionem fecerit puniatur pro quolibet et qualibet vice in soldis quinque denariorum. Item quod nulla persona[3] possit tenere aliqud porticale super aliquibus columnis vel morellis in terra Podiiboniçii iusta stratam publicam ad penam soldorum .xx. denariorum. Item quod nulla persona de Podioboniçii possit tenere aliquod furnum in dicta[4] terra iusta stratam Magram ad dictam pena. Item quod nulla persona de dicta terra in via publica ante domum suam vel a se conductam ponat vel proiciat[5] seu proici faciat aliquam turpitudinem, aquam fetidam vel letamen sub pena soldorum .xx. denariorum. Et quod nulla persona faciat vel fieri faciat in aliqua via publica letamen in terra vel extra vel in ea proiciat vel proici faciat aliquas paleas, lollam vel aliquid aliud causa faciendi letamen sub dicta pena soldorum .xx. pro quolibet et qualibet vice. Nullus etiam mareschalcus in via publica trahat sanguinem alicui bestie vel ipsum sanguine in via

publica proiciat sub pena soldorum .x. denariorum pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit contrafacientes accusare et habeat medietatem dicte condemnationis. Pro actatione et melioratione dicte terre Podiiboniçii omnes habentes domum in dicta terra cum tectis supra viam quattuor bracchiorum teneantur dicta tecta sic actare et tenere quod non pendeant supra viam nisi duobus bracchiis ad mensuram canne. Et murus sit altus ex parte antea per sex bracchia vel ab inde supra. Et nullus apotecarius nec aliqua alia persona possit vel debeat tenere ante domum suam aliqua sestaria apensa vel conficta seu tendas vel perticas nisi ut triunt fenestre quas[6] haberent ante domum seu apotecas eorum nec etiam ligatas in terra de Podioboniçii sub pena soldorum .xx. denariorum pro quolibet et qualibet vice et quilibet possit contrafacientes accusare et denuptiare et teneatur sibi credentiam et habeat medietatem condemnationis.

[1] *c. 113r* [2] enenti *evanito* [3] *segue canc.* de [4] *c. 113v* [5] proicuat *nel ms.* [6] *c. 114r*

LXVIIII. DE PENA PETENTIS DEBITUM SOLUTUM.

Si quis petierit debitum solutum, hoc probato legiptime, petens condemnetur Comuni[1] in tantum quantum fuerit petitum et instrumentum debiti cogatur restituere cancellatum et finem et refutationem inde facere compellatur.

[1] *segue canc.* in tantam quamtitatem pecunie quantum fuerit

LXX. DE PENA OCCUPANTIS VIAM.

Nullus viam aliquam occupet[1] in totum vel in partem destruat vel[2] impediat seu occupatam vel impeditam teneat et qui contrafecerit puniatur in soldis .xx. denariorum pro quolibet et qualibet vice. Et viam reficere et expeditam dimictere compellatur. Et quilibet possit contra predicta facientes accusare et denuptiare, cuius condemnationis tres partes sint Comunis et quarta pars pars accusantis vel denuptiantis. Et custodes secreti damnorum datorum qui pro tempore fuerint per sacramentum teneantur denuptiare omnes facientes contra predicta vel aliquod predictorum.

[1] *segue canc.* vel [2] *segue canc. parola illegg.*

LXXI. [1]DE PENA LUDENTIS AD TASSILLOS.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona terrigena vel [2]forensis audeat vel presumat ludere ad aliquem ludum[3] tassillorum ubi denarii perderentur nec retinere dictum ludum in domo propria vel conducta de die vel de nocte vel aliquo alio loco nec prestare tassillos vel tabulerium vel pecuniam ad penam decem librarum pro quolibet et qualibet vice. Et quod Potestas dicti Comunis non possit concedere licentiam quod aliquis ludat in palatio dicti Comunis vel alibi ad dictam penam. Et [4]qui luderet[4] de licentia Potestatis in dicto palatio vel alibi puniatur in dicta pena et[5] condemnatur per futurum Potestatem vel Sindacos dicti Comunis. Alii ludentes in dictis locis cum licentia[6] Potestatis vel alterius officialis dicti

Comunis vel sine licentia condemnentur per Potestatem dicti Comunis in dicta pena. Et quilibet possit contrafacientes accusare et denuptiare et credatur ei cum uno teste de veritate vel duobus de publica fama et teneatur ei credentia. Salvo quod quilibet possit ludere ad tabulas et schaccos in strata publica et viis et in loggiis publicis et non in domo ad dictam penam.

[1] *c. 114v* [2] *in marg. sin. tre dadi* [3] *in marg. sin. un tabulerium* [4-4] *in interl. su* per nullus [5] *in marg. sin. due dadi* [6] *segue canc.* per

LXXII. [1]DE MERETRICIBUS ET LENONIBUS NON STANDO INTRA PODIOBONIÇII.

Statutum et ordinatum est quod nulla meretrix publica vel altera possit stare, habitare vel morari in terra Podiiboniçii. Et quod nulla persona possit eos vel eas retinere vel hospitare vel dare commestionem vel potum in dicta terra vel eos vel eas sotiare per dictam terram de die vel de nocte sub pena soldorum .xl. denariorum quam a contrafacientibus Potestas dicti Comunis tollere teneatur pro qualibet vice vinculo iuramenti. Item[2] quod nulla mulier male condictionis vel fame possit vendere vinum in dicta terra de Podioboniçii ad minutum sub dicta pena quam a contrafacientibus Potestas predictus vinculo iuramenti teneatur auferre. Et quilibet possit contrafacientes accusare et denuptiare et habeat medietatem condemnationis et teneatur sibi credentia.

[1] *c. 115r* [2] *sul marg. sin. disegnata la faccia di una meretrice*

LXXIII. DE NON HOSPITANDO HOMINES MALE FAME.

Statutum et ordinatum est per dictos Statutarios quod, cum relatum sit Statutariis supradictis a pluribus fidedignis quod plures homines et persone hospitantur et morantur in Podioboniçii et districtu ratione meretricii in dicta terra et districtu commorantium, quod nulla persona de Podioboniçii vel districtus vel ibi habitans[1] possit vel debeat hospitari, tenere vel receptare in dicta terra de Podioboniçii vel districtu in sua domu propria vel conducta de die vel de nocte aliquam meretricem, ruffianum, reubaldum, galglioffum vel gualglioffam vel aliam personam male fame et male condictionis[2] nec possit eisdem vel alicui eorum in dictis locis vel aliquo eorum dare vel dari facere bibere vel commedere sub pena soldorum centum denariorum a contrafaciente vice qualibet auferendo per dominum Potestatem vel Rectorem dicte terre. Et quilibet possit contrafacientes denuptiare et accusare et habeat quartam partem dicte condemnationis quam quartam partem Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit teneatur dare dictis denuptiantibus et accusantibus de pecunia dicti[3] Comunis. Et quod Notarius et Offitialis damnorum datorum possit[4] et teneatur suo offitio inquirere facientes contra predicta et scrutari de die et de nocte prout sibi videbitur et repertos culpabiles de predictis punire et condemnare in dicta pena. Et credatur dicto Offitiali et beruariis suis in relationibus, inventionibus et denuptiationibus eorum quas fecerint de predictis simul existentibus quando viderint supradicta et habeat dictus Offitialis quartam partem dicte condemnationis si eam exigerit, quam quartam partem Camerarius Comunis eidem dare et solvere possit teneatur. Et quod nulla persona possit locare suas domos vel apotecas vel capannos alicui personis male condictionis et fame et

que pro pecunia questum faciat sui comparis sub pena soldorum .xl. denariorum auferendo[5] a contrafacientibus per ipsum Offitialem de quibus etiam inquisitionem facere teneatur. Et habeat quartam partem condemnationis dicto modo et forma. Et quod predicte meretrices et ruffiani stare non possint vel debeant in aliquo alio loco quam in loco ordinato vel ordinando pro Comuni predicto extra dictam terram sub pena soldorum viginti denariorum pro quolibet eorum et qualibet vice a contra facientibus per dictum Offitialem vice qualibet auferenda. Et predicta banniantur in principio cuiuslibet mensis die fori.

[1] *c. 115v* [2] *in interl. corretta su altra parola canc.* [3] *segue canc. lettera illegg.* [4] posit *nel ms.* [5] *c. 116r*

LXXIIII. DE PENA DANTIS BIBERE VEL COMMEDERE POST SECUNDUM SONUM CAMPANE.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona que vinum vendat ad minutum in terra Podiiboniçii possit vel debeat dare commedere vel bibere alicui persone in aliqua cella in qua vinum venderetur in dicta terra sub pena soldorum .xl. denariorum pro quolibet et qualibet vice post secundum sonum campane que pulsatur de[1] sero pro Comuni.

[1] *segue canc.* de

LXXV. DE PENA HABENTIS AQUARIOS SUPRA VIAS.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona audeat vel presumat retinere vel habere in aliqua sua domo vel per eum conductam aliquod aquarium extra murum dicte domus per quod proiciatur aqua in aliqua via publica dicte terre vel proicere vel proici facere aquam[1] extra domum suam de die vel de nocte nisi post tertium sonum campane que pulsatur de sero et primo dicat ter cansa cansa cansa de pena soldorum quinque denariorum auferenda a quolibet proiciente dictam aquam et pro qualibet vice. Et solidorum quadraginta auferenda habenti dictum aquarium. Et nicchilominus[2] destruatur aquarium et quilibet possit contrafacientes accusare et habeat medietatem condemnationis et teneatur sibi credentia. Et hec banniantur in principio regiminis Potestatis.

[1] *c. 116v* [2] nicchalominus *nel ms.*

LXXVI. DE PENA RECEPTANTIS EXBANNITOS CIVITATIS[1] FLORENTIE.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona audeat vel presummat retinere vel hospitari vel hospitari facere aliquem exbannitum Comunis Florentie vel rebellem vel aliquem hominem male fame nec eis dare commestionem vel potum in Podioboniçii vel districtu nec eos sotiare vel sotiari facere aut dare auxilium, consilium vel favorem sub pena soldorum .xl. denariorum quam a contrafacientibus Potestas vice qualibet teneatur auferre vinculo iuramenti. Et de predictis inquirere suo posse. Et quod nullus de Podioboniçii vel curia vel ibi habitans possit vel debeat ire vel aliquem assotiare cum iret in aliqua andata extra Podiumboniçii vel districtum cum armis [2]vel sine armis[2] ad penam soldorum centum

denariorum pro quolibet et qualibet vice quam a contrafacientibus Potestas et eius Vicarius teneatur auferre. Nec ire possit cum dictis armis vel sine armis ad aliquem locum ubi fieret aliqua congregatio gentium[3] vel in quam presumeret quod fieret congregatio gentium sub dicta pena. Et quod quilibet Sindacus et Massarius villarum districtus Podiiboniçii teneantur et debeant contra predicta facientes infra tertiam diem dicto Potestati vel eius Vicario denuptiare omnes de sua contrata ad penam soldorum .xx. denariorum pro quolibet Sindaco et Massario et qualibet vice. Et quod Potestas teneatur et debeat primo mense sui regiminis eligere sex vel otto quos voluerit de hominibus terre Podiiboniçii qui teneantur et debeant similiter denuptiare et accusare omnes de dicta terra contra predicta facientes sub dicta pena .xx. soldorum. Et quod cuilibet sit licitum contra predicta facientes denuptiare vel accusare et teneatur sibi credentia et quod predicta banniantur primo mense regiminis Potestatis dicti Comunis.

[1] civtatis *nel ms.* [2-2] *in interl.* [3] *c. 117r*

LXXVII. DE PENA INTRANTIS ALIUNDE QUAM PER PORTAS.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona exeat vel intret in terra Podiiboniçii per aliquem locum nisi per portas dicte terre sub pena librarum quinque pro uolibet et qualibet vice auferenda a contrafaciente de die. Et si de nocte fuerit condemnetur contrafaciens in libris decem denariorum pro qualibet et quolibet.

LXXVIII. [1]DE PENA LOQUENTIS IN CONSILIO.

Statutum et ordinatum est quod, facta in Consilio proposita, nullus loquatur donec aringator dixerit sub pena denariorum .xii. pro quolibet et qualibet vice. Et quod nullus aringator interrumpat ad penam soldorum duorum denariorum vel verba superbie vel arogantie sibi dicat sub pena soldorum .xl. denariorum pro quolibet et qualibet vice quam teneatur a contrafaciente Potestas auferre in ipso Consilio incontinenti de for[...][2] et tunc micti facere ad intratam Camerarii Comunis.

[1] *c. 117v* [2] *illegg. per macchia*

LXXVIIII. DE PENA NON VENIENTIS AD CONSILIUM.

Statutum et ordinatum est quod quilibet Consiliarius et Capitaneus Partis Guelfe et Sex dicti Comunis qualibet die dominica post tertiam teneatur venire ad terram Podiiboniçii causa veniendi et standi in Consilio et quod ad ipsum Consilium veniant et intersint ante tertiam pulsationem campane que pro ipso Consilio pulsaretur antequam proposita legetur tam predicto die quam aliis diebus Consilium voce Preconis banniretur ad penam duodecim denariorum et minus ad voluntatem Potestatis pro quolibet et qualibet vice. Salvo quod si Consiliarii essent extra districtum Podiiboniçii non teneantur ad predicta. Et quod excusationem facere possint per iuramentum. Et quod nullus Consiliarius loquatur in dicto Consilio vel clamorem faciat donec Potestas vel eius Vicarius propositam vel

reformationem faceret vel aliquid in dicto Consilio[1] arengaretur et etiam donec Notarius propositam vel reformationem vel dictam arengatorum legeret vel aliquid de dicto suo Potestatis vel ipsi Notario recordari sub pena sex denariorum auferenda in quolibet casu et [a] quolibet contrafaciente et minus prout videbitur Potestati.

[1] *c. 118r*

LXXX. DE PENA PRESTANTIS FAVOREM MALEFACTORIBUS.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona prestet in fugando malefactoribus ne ducantur in fortiam domini Potestatis et Comunis predicti auxilium et consilium vel favorem vel ipsos recipiat vel capientibus vel capere volentibus impedimentum prestet sub pena .xxv. librarum et minus considerata qualitate persone et delicti prout videbitur Potestati.

LXXXI. DE PENA INTRANTIS DOMUM COMUNIS.

Statutum et ordinatum est quod quilibet possit intrare domum Comunis et ascendere sine licentia a[1] mane usque ad horam tertie sine aliqua pena et banno. Et ab hora tertie usque ad horam none [2]non possit sine licentia[2]. Et ab hora none usque ad horam vespertinam possit [2]quilibet intrare[2]. Set ab hora vespertina usque ad mane sequentem nulli liceat ascendere sine licentia Potestatis vel sue familie et qui contrafecerit Potestas auferat a contrafacientibus denarios .xii. et non plus et minus ad eius arbitrium. Liceat tamen cuilibet intrare de supra balco quandocumque sibi placuerit et usque ad medium scalarum balcharum sine aliqua pena.

[1] *così nel ms.* [2-2] *in interl.*

LXXXII. [1]DE PORTINARIIS ET EORUM PENIS.

Statutum et ordinatum est quod portinarii portarum terre Podiibonigii firmant ipsas portas[2] quolibet sero in secunda pulsatione campane que pulsatur[3] de sero. Et quod nulli aperiant vel claves commodent ante sonum campane que pulsatur de mane ad penam soldorum viginti denariorum. Et plus ad voluntatem Potestatis. Et quod tunc dictas portas teneantur et debeant aperire ad penam .v. soldorum denariorum. Et minus prout videbitur Potestati. Et quilibet dictorum portinariorum habeat[4] pro suo salario in sex mensibus a Camerario dicti Comunis soldos decem denariorum videlicet illi de porta Sancti Laurenti et Poggiarelli, illi vero de porta Sancte Marie et Sancti Iacobi quilibet eorum soldos viginti denariorum. Et quod dicti portinarii eligantur singulis sex mensibus per Capitaneos et Sex dicti Comunis.

[1] *c. 118v* [2] *corretto su* portarum *nel ms.* [3] pulssatur *nel ms.* [4] *in interl.*

LXXXIII. DE PENA TRECCONUM ET PIÇÇICANGNOLORUM EMENTIUM ANTE HORAM NONE.

Statutum et ordinatum est quod nullus[1] treccholus, treccola sive piççicangnolus[2] vel aliqua alia persona possit vel debeat per se vel alium aliqua poma vel fructus arborum cuiuscumque generis[3] sint in Podioboniçii vel curia emere ante horam none causa revendendi sub pena soldorum viginti denariorum pro quolibet et qualibet vice. Et in simili pena puniatur qui dicta poma [4]vel fructus[4] talibus personis vendiderit ante horam none dicta de causa. Et quod nulla persona possit vel debeat tales fructus arborum mictere vel dare ad vendendum alicui persone terra Podioboniçii sub dicta pena. Et in simili pena puniatur qui dictos fructus receperit ad vendendum[5].

[1] *in interl.* [2] piççicangnolis *nel ms.* [3] *c. 119r* [4-4] *in marg. destro* [5] vendum *nel ms.*

LXXXIIII. DE NON EMENDO PISCES FRISCHOS CAUSA REVENDENDI.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona possit aliquos[1] pisces frischos in Podioboniçii vel curia emere cause revendendi vel ipsos pisces recipere ad vendendum sub pena soldorum viginti pro quolibet et qualibet vice. Et in simili pena puniatur qui dictos pisces vendiderit talibus personis ementibus causa revendendi vel qui ipsos pisces miserit ad vendendum.

[1] *corretto su* aliquem

LXXXV. DE NON EMENDO TURDOS VEL AVES CAUSA REVENDENDI.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona possit vel debeat emere per se vel alium aliquos turdos, perdices sive starnas vel aliquas alias aves vel pullos seu aliquas alias res commestibiles[1] ante hora none causa revendendi sub pena soldorum viginti denariorum pro quolibet et qualibet vice et in simili pena puniatur qui dictas res commestibiles vendiderit talibus personis ante dictam horam seu qui talibus personis miserit ad vendendum. Et quod quilibet possit contra predicta facientes denuptiare et teneatur sibi credentia et credatur tali denuptiatori cum iuramento suo et habeatur pro legitima probatione. Et quod Sotius domini Potestatis teneatur[2] vinculo iuramenti qualibet edomada semel ad minus facere inquisitionem de predictis omnibus et singulis prout ei videbitur convenire. Et quod de predictis omnibus et singulis Potestas et eius Sotius possint inquirere prout voluerint. Et sufficiat in predictis probatio unius testis bone et sufficientis condictionis et fame. Et predicta omnia banniantur qualibet die martis.

[1] *c. 119v* [2] *segue canc. parola illegg.*

LXXXVI. [1]CAPITULA BECCARIORUM.

Statutum et ordinatum est quod nullus tabernarius sive beccarius possit vel debeat in Podioboniçii incidere carnes in platea Comunis sub pena soldorum centum pro quolibet et qualibet vice. Et quod ipsi beccarii teneantur et debeant habere et tenere eorum et cuiusque ipsorum dischos et bancos ad incidendum carnes in infrascriptis locis, videlicet: unum ab apoteca Niccholai Cini supra prout eis placebit. Item unum aliut ipsorum ab angulo loggie Comunis infra usque ad apotecam [2]Mini Telli[2]. Et unum aliud ipsorum a domo [.....][3] Piccardi infra usque ad domum filiorum Banducci et domini Nacci. Et unum aliut ipsorum suptus et ultra domum filiorum Dini Bini[4] et ser Lucchesis Gheri ubi[5] eis placebit. Et alibi vel alio loco in dicta terra incidere carnes non possint nec debeant sub dicta pena soldorum centum pro quolibet et qualibet vice. Et quod si tabernarii seu beccarii de Podioboniçii nollent facere carnes secundum formam statuti dicti Comunis non possint facere incidere nec vendere carnes in dicta terra nec eius districtu sub pena librarum decem pro quolibet et qualibet vice.

[1] *c. 120r* [2-2] *con segno di inserimento sul margine sinistro mentre nel testo è stato canc.* "Bernardi Bruni" [3] *nome illeggibile per macchia* [4] *corretto su* Boni [5] ubis *nel ms.*

LXXXVII. [1]QUOMODO CARNES FIANT IN PODIOBONIÇII.

Statutum et ordinatum est quod carnes per dictos beccarios fiant in terra Podiiboniçii in hunc modum, videlicet: quod Capitanei et Sex qui pro tempore fuerint teneantur[2] eligere duo bonos homines de dicta terra qui duo homines teneantur et debeant fieri facere carnes pro Comuni ita et taliter quod homines et persone habeant abundanter tali modo quod Comune inde non perdat. Et teneantur dicti duo homines sic electi reddere rationem in capite cuiuslibet mensis Camerario et Capitaneis et Sex dicti Comunis pro tempore existentibus in offitium, quorum duret per tempus dictorum Capitaneorum et Sex otto diebus ante kalendas cuiuslibet mensis. Et habeant et habere debeant denarios cum quibus faciant mercantiam de predictis exequendis a Camerario dicti Comunis et de ipsius Comunis pecunia.

[1] *c. 120v* [2] *segue canc. parola illegg.*

LXXXVIII. QUALITER SOLVATUR GABELLA CARNIUM RECENTIUM.

Statutum et ordinatum est ad hoc ut[1] ponderare bestias ad macellum vendendas non[1] possit ledere Comune predictum quod tabernarii facientes et vendentes carnes ad macellum in Podioboniçii vel eius curia et quilibet ipsorum teneantur solvere[2] kabellam ipsarum bestiarum et cuiuslibet ipsorum in hunc modum videlicet loco librarum medalglie per libram Comuni de Podioboniçii vel alteri persone recipienti pro Comuni[3] predicto cui Comune predictum ipsam gabellam vendere voluerit de quolibet bove, vacca et qualibet alia bestia vaccina cuiuscumque condictionis soldos otto denariorum florenorum parvorum. De quolibet castrato pulgliese vel maremmano soldos duos florenorum parvorum. De quolibet nostrano denarios sedecim de quolibet porco vel troia soldos quinque et denarios sex de

quolibet capretto denarios sex, de quolibet agno de lacte denarios quattuor de quolibet alio maiori denarios sex. Et quilibet beccarius teneatur et debeat ipsam[4] gabellam solvere modo predicto ante quam incidat vel dividat aliquas carnes vel bestias sub pena soldorum viginti denariorum pro quolibet et qualibet bestia. Et quod nulla persona de Podioboniçii vel curia possit vel debeat emere vel emi facere, colligere vel colligi facere gabellam que colligi consueta est a tabernariis seu beccariis in dicta terra Podiiboniçii et qui contra fecerit teneat, habetur et tractatur pro inimico Comunis nec possit habere in dicta terra in Comuni predicto aliquod offitium vel benefitium si dictam gabellam recolligerent propter quod volent quod bestie ponderantur vel si gabellam recolligerent sine bestiis ponderandiis. Hoc capitulum non preiudicet ille persone que pro Comuni predicto ipsam gabellam peteret vel colligeret.

[1] *in interl.* [2] *segue un segno inintelligibile* [3] *c. 121r* [4] *segue canc.* ca

LXXXVIIII. [1]QUOD NULLUS BECCARIUS POSSIT HABERE APOTECAM CONTRA PREDICTA FECERIT.

Statutum et ordinatum est quod nullus tabernarius vel beccarius possit vel debeat habere vel tenere domum vel apotecam in eo loco in quo suum dischum vel bancum pro incidendo carnes habet vel tenere vellet. Et quod debeant schorticare eorum bestias ad domos eorum et cuiuscumque ipsorum habitationis et qui contra fecerit condemnetur per Potestatem dicti Comunis pro quolibet et qualibet vice in soldos decem denariorum. Et quod de omnibus suprascriptis casibus et quolibet ipsorum Potestas dicti Comunis possit et sibi liceat contra dictos tabernarios et quemlibet ipsorum suo offitio procedere et inquirere. Et contra omnem aliam personam que contra predicta faceret. Et repertos culpabiles punire et condemnare secundum formam dictorum statutorum et ordinamentorum. Et quilibet possit contrafacientes denuptiare et accusare. Et credatur cuilibet volentis denuptiare cum iuramento de novo facto et sit plena probatio ac si legiptime probatum esset. Et tali probatione Potestas, Exactor et quilibet alius Offitialis dicti Comunis possit contrafacientes punire et condemnare in penis predictis.

[1] *c. 121v*

LXXXX. [1]ORDINAMENTA MORTUORUM ET QUI POSSINT INVITARI ET QUI NON.

Statutum et ordinatum, consideratis quantis et qualibus homines[2] et persone Podiiboniçii et districtus faticantur et vessantur laboribus et expensis in hiis que fiunt ratione obbitus alicuius in requirendo et invitando amicos forenses et mangnas commestiones dicta de causa et convivia faciendo qui redundare dicuntur in grave damnum et preiudicium hominum dicti Comunis, quod nulla persona de Podioboniçii vel districtus possit vel debeat invitare seu invitari facere vel requirere aliquem forensem vel habitantem extra terram et districtus Podiiboniçii dicta de causa sub pena librarum decem pro quolibet et qualibe vice. Et si tales amici forenses tali de causa sine requisitione venirent consanguinei vel amici talis defuncti non possint vel debeant eos retinere ad commodandum per se vel alios vel expensas aliquas dicta de causa facere vel fieri facere sub dicta pena .x librarum.

Exclusis in hoc casu consanguineis usque in tertium gradum ex quacumque linea et agnatis et congnatis usque in dictum gradum. Item quod nulla mulier que remanserit post obbitum sui viri possit vel debeat ire ad ecclesiam[3] quando dicentur misse pro tali suo viro defunto elapso anno post obbitum talis defunti quod[4] animale vigorem appellatur vel plorare in domo vel extra sub dictam penam librarum decem. Salvo quod quelibet persona que voluerit facere dici dictas missas possit mictere ad locum in quo dicerentur dicte misse candelas et denarios pro ipsis missis dicendis prout voluerint sine alia pena et banno. Et quod nulla persona possit vel debeat invitare vel invitari facere vel requirere seu requiri facere quod vadant ad dictas missas sub dicta pena librarum decem, pro quolibet et qualibet vice. Item quod si contingerit aliquam personam vel personas sine requisitione alicuius ire ad dictas missas quod ipsa persona vel persone non debeant aliquem corruttum pro tali defunto vel plantum facere in ecclesia ubi dicerentur ipse misse vel extra in aliquo loco sub pena librarum decem pro quolibet et qualibet vice.

[1] *c. 122r* [2] *così nel ms.* [3] *c. 122v* [4] *segue canc. parola illegg.*

[LXXXXI.][1] DE NON STANDO AD DOMUM ALICUIUS DEFUNTI QUANDO REDIRENT AB ECCLESIA.

Statutum et ordinatum est quod quando homines redierint cum patre vel fratre, filio vel aliquo alio propinquiori defunto ad domum suam ea die qua fuerit sepultus, quod tales[2] homines non debeant ibidem stare vel moram facere post comiatum datum per Nuptium Comunis sub dictam penam decem librarum pro quolibet et qualibet vice. Et quos talis pater vel proximior consanguineus[3] talis defunti dato dicto comiato incontinens teneatur separare de loco ubi essent gentes congregatae sine aliquo planto faciendo et intrare domum suam vel alias ire prout sibi placuerit sub dicta pena.

[1] *il numero di rubrica è evanito* [2] *c. 123r* [3] consanguineius *nel ms.*

LXXXXII. QUOD NULLA OBLATIO FIAT TEMPORE SEPULTURE DEFUNTI.

Statutum et ordinatum est quod nulla oblatio fieri debeat tempore sepulture alicuius defunti in aliqua ecclesia vel quando dicuntur misse pro aliquo vel quando seppellitur, nisi in pecunis et tunc portetur baccinum per ecclesiam ad modum consuetum sub dicta pena salvo quod fratribus et aliis presbiteris et clericis possint dari candele quando diceretur offitium ad corpus alicuius defunti ante sepelliatur sine aliqua pena.

LXXXXIII. [1]QUOD DEFUNTE PERSONE INDUANTUR DE STAMINGNA TANTUM.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona defunta cuiuscumque condictionis existat possit vel debeat indui vel vestiri nisi de stamingna tantum cum quo vestimento debeat seppelliri et non cum alio sub dicta pena .x. librarum denariorum pro quolibet et qualibet vice.

[1] *c. 123v*

LXXXXIIII. DE NON PLORANDO AD MORTUOS.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona possit vel debeat pro aliqua persona defunta prorare[1] seu corruttum facere extra domum talis defunti vel in qua habitaret sub dicta pena libraru decem denariorum. Et quod nullus possit pro aliquo defunto pannos sibi indosso dilaniare vel sibi de capite capillos extraere vel sibi vultum graffiare sub dicta pena librarum decem. Et quod ea die qua dicerentur misse post sepulture[1] talis defunti nulla persona extra domum talis defunti vel in qua habitaret vel in ecclesia vel alibi possit plorare vel corruttum facere pro tali defunto sub dicta pena librarum decem pro quolibet et qualibet vice.

[1] *così nel ms.*

LXXXXV. [1]DE NON FACIENDO VIDUATICUM NISI PRO CERTIS PERSONIS.

Statutum et ordinatum est quod nulla mulier cuiuscumque condictionis sit possit vel debeat pro aliquo defunto viduaticum facere sive vidualem vitam[2] aliquo actu vel modo portare nisi pro marito, patre vel filio vel fratre vel nepote carnali vel avo vel proavo vel pro fratribus vere consubrinis videlicet natis ex duobus fratribus carnalibus vel pro actenentibus sibi usque in tertium gradum in quacumque linea parentele sub dicta pena librarum decem pro qualibet femina et qualibet vice, ad quam penam solvendam teneantur vir pro uxore et pater pro filio et avus pro nepte et frater pro sorore et filius pro matre non habentibus viros sive maritos si tales mulieres non haberent unde solverent tales condemnationes de eis facta.

[1] *c. 124r* [2] *segue canc.* a

LXXXXVI. DE NON EUNDO AD MORTUUM EXTRA PODIUMBONIÇII.

Statutum et ordinatum est quod nullus possit ire ad aliquem mortuum nisi consanguinei sui usque in tertium gradum ex quacumque linea extra districtum Podiiboniçii sub pena librarum decem denariorum.

LXXXXVII. [1]QUOD NULLA MULIER DEBEAT STARE IN PLEBE[2] NISI IN SUIS LOCIS.

Statutum et ordinatum[3] est quod, cum multas mulieres sint importune et audaces que propter[4] ipsarum importunitatem et audaciam caussantur et morantur simul cum hominibus in plebe Sancte Marie dicte terre quando celebrantur omnia offitia intra arcus dicte plebis ubi sunt sedes fratrum ad usum hominum masculorum volentium ibidem esse ad audiendum dicta offitia contra[4] onestatem et bonos mores, ad cessandum dictam consuetudinem

inonestam, quod nulla mulier possit in dicto loco esse vel stare intra dictos arcus prout traiunt morelle dictorum arcuum quando celebrantur[4] dicta offitia vel predicatur in dicta ecclesia sub pena soldorum decem pro quilibet muliere et qualibet vice vel in coro dicte plebis.

[1] *c. 124v* [2] *in interl. su cancellatura* [3] *ripetuto nel ms.* [4] *segue canc. parola illegg.*

LXXXXVIII. QUOD NULLUS GALGLIOFFUS VEL GALGLIOFFA VEL REBALDUS STET SUB LOGGIA PLEBIS.

Statutum et ordinatum est quod nullus galglioffus vel galglioffa, morrocchius sive rebaldus possit vel debeat stare aliquo tempore sub loggia plebis Sancte Marie de Podioboniçii sub pena soldorum decem pro quolibet et qualibet vice quam. si solvere non potuerit, puniatur pena prout videbitur Potestati.

LXXXXVIIII. [1]DE ELIGENDO PER CAPITANEOS ET SEX QUOLIBET ANNO CUSTODES SECRETOS.

Statutum et ordinatum est quod per dominos Capitaneos Partis et Sex Comunis predicti eligantur quolibet anno de mense Novembris sex custodes secreti in terra de Podioboniçii et in qualibet villa districtus dicti Comunis unus[2] vel duo ad domum Fratrum et ad pontem Boniçii totidem ad denuptiandum omnes et singulas personas facientes contra predicta capitula mortuorum vel aliquod predictorum. Et credatur relationi et denuptiationi in predictis et quolibet predictorum talis custodis secreti et sua relatio et denuptiatio habeatur pro plena et sufficiente probatione.

[1] *c. 125r* [2] unius *nel ms.*

C. [SENZA TITOLO.]

Statutum et ordinatum est quod Potestas dicti Comunis in predictis omnibus et singulis et quolibet predictorum habeat baliam precedendi et inquirendi contra predicta vel aliquod predictorum facientes vel fieri facientes prout eidem videbitur et inventos culpabiles condemnare in penis superius declaratis. Salvo in predictis casibus ecclesie libertate.

CI. [1][SENZA TITOLO.]

Statutum et ordinatum est quod Notarius domini Potestatis teneatur vinculo iuramenti personaliter ire et Potestas teneatur eum mictere ad domum condam alicuius defunti ea die qua sepelliri debet et ad ecclesiam ubi sepelliretur. Ea[2] die qua dicuntur misse pro anima talis defunti et inquirere omnibus et singulis supradictis ita et taliter quod contra predicta facientes in dictis penis penitus condemnentur. Item statutum est quod predicta omnia

capitula loquentia de predicta mortuorum materia quolibet mense Potestas banniri facere teneatur[3] vinculo iuramenti.

[1] *c. 125v* [2] *corretto su* ex [3] *segue canc.* vig.

CII. DE QUIBUS MALEFITIIS NON POTEST CONGNOSCI PER POTESTATEM.

Statutum et ordinatum est quod ad hoc ut materia schandali non possit oriri in posterum et ut fraudes et malefitii minuantur quod Potestas vel eius Vicarius non possit congnoscere nec se intromictere in malefitiis et super malefitiis et quasi et excessibus commissis in Podioboniçii et curia tempore postestarie preterite Potestatis. Nisi de illis malefitiis et quasi et excessibus qui et que essent commissi et commissa de mense proxime preterito ante introitum ipsius Potestatis. Et de illis[1] malefitiis et quasis et excessibus commissis tempore preterite Potestatis quarum questio et terminatio procederet in Curia dicti Comunis vel de illis malefitiis et excessibus commissis tempore preterite Potestatis in ultimo et de ultimo mense sui regiminis et de non aliis. Et si contra fieret non valeat nec teneat ipso iure quod fieret que malefitia et quasi et excessus dictus Potestas et eius Vicarius et eorum inquisitiones et accusationes teneantur congnoscere et terminare et diffinire et sententiare per totum primum mensem sui regiminis. Et si contra predicta fecerit vel faceret non[2] veleat nec teneat ipsarum et quicquid sequeretur ex eo vel ab id. Eo salvo quod Potestas et eius Vicarius possint congnoscere et procedere omni tempore contra illos qui venderent domos vel possessiones contra formam statuti.

[1] *c. 126r* [2] *ripetuto e canc.*

CIII. DE PENA PORTANTIS VEL COMBURENTIS LIGNA GROSSA AD FORNACES.

Statutum et ordinatum est ut abundantia lignorum habeatur quod ligna grossa non possint portari vel comburi ad aliquam fornacem Podiiboniçii vel districtus. Et quod[1] nullus possit vel debeat ligna grossa portare vel mictere vel comburere vel portari vel comburi facere ad aliquam fornacem ad penam librorum decem pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et quod quilibet fornacciarius teneatur per totum mensem Aprilis quolibet anno satisdare de non faciendo contra predicta statuta[2].

[1] *segue canc. parola illegg.* [2] *sul margine sinistro raffigurato un albero*

CIIII. [1]QUOD NULLA PERSONA VENDAT VINUM AD MINUTUM NISI SATISDET.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona terrigena vel forensis vinum vendat ad minutum vel vendi faciat in Podioboniçii vel districtu nisi primo satisdederit Camerario Comunis pro Comuni pecunia[2] per ydoneos fideiussores de solvenda gabella vini vendendi gabelleriis Comunis Florentie et de conservando dictum Comune indenne de ipsa gabella et de omni eo quod ipsum Comune posset damnum recipere vel incurrere exinde ad penam

soldorum quadraginta denariorum pro quolibet et qualibet et quilibet possit contrafacientes accusare et denuptiare et habeat medietatem condemnationis.

[1] *c. 126v* [2] *in interl.*

CV. DE PENA FACIENTIS GUALCARE PANNUM ALIBI QUAM AD PANNUM.

Statutum et ordinatum est quod quilibet de Podioboniçii et eius curia teneatur et debeat suum pannum lanum quod voluerit facere[1] gualcari ipsum pannum facere gualcari ad gualcherias dicti Comunis positas ad Podium Siccum ad penam soldorum decem pro quolibet et qualibet vice et qualibet petia panni et quilibet de predictis possit contrafaciente[2] accusare et denuptiare. Et habeat medietatem condemnationis et credatur suo sacramento cum uno teste de viso. Salvo quod ille qui ipsas gualcherias tenuerit et gubernaverit non possit nec debeat accipere pro gualcheratura panni aliquid ultra usitatum modum ad penam soldorum viginti denariorum pro qualibet vice et ipsum pannum debeat bene gualcare, gubernare et sine fraude illi qui eum sibi dedit resignare gualcatum bene.

[1] fecere *nel ms.* [2] *così nel ms.*

CVI. [1]DE NON FACIENDO HEDIFITIUM PROPE MUROS TERRE PODIIBONIÇII.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona terrigena vel forensis possit vel debeat edificare vel aliquod edifitium facere vel edificari facere aliquod edifitium prope muros terre Podiiboniçii intus vel extra ab hodie in antea per spatium trium bracchiorum ad penam librarum decem florenorum parvorum per Potestatem a contrafaciente vice qualibet auferenda. Et ipsum edifitium destruere faciat et elevari Potestas hac lege summente vigore[2] in annis domini m°ccc°xxx secundo in kalendis Februarii[3].

[1] *c. 127r* [2] *così nel ms.* [3] *seguono le cc. 127v, 128r, 128v, 129r, 129v, 130r, 130v bianche con solo le indicazioni di numero di pagina, dopodiché inizia il quarto libro.*

[DISTINCTIO QUARTA]

[1] [2]EXPLICIT LIBER TERTIUS. INCIPIT QUARTUS VOLUMEN.

I. DE ELEMOSINIS ET PIIS LOCIS. DE HAEREMITIS ET RECLUSIS.

Heremite seu recluse de Podioboniçii ubicumque sint infra districtum dicti Comunis habeant et habere debeant una quoque ipsarum de pecunia Comunis a Camerario dicti Comunis soldos quadraginta denariorum pro indumentis earum. Et hec facere teneatur Potestas de mense Agusti. Et quod Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit in dicto Comuni dictos soldos .xl. denariorum de pecunia dicti Comunis dictis heremitis ut dictum est dare et solvere teneatur.

[1] *sul margine superiore sta scritto* "Volumen quartus" *e, subito sotto,* "Liber quartus" [2] *c. 131r*

II. DE OBSERVANDO ARBITRIO LATO INTER COMUNE PODIIBONIÇII ET COMUNE CASTRI SANCTI GEMINIANI.

Arbitrium latum a Guidotto Lottieri de Colle inter Comune de Podioboniçii et Comune castri Sancti Geminiani et omnes scripturas factas inter utrumque Comune per manus Guidonis et Bonacursii Notariorum publice[1] ego Potestas firmam tenebo et hec poni faciam de constituto in constitutum. Et quod Capitanei Partis et Sex cum quattuor sapientibus viris de mense Ianuarii quolibet anno provideant[2] et providere debeant super dicta capitula pro inveniendo et conservando dictum arbitrium et ea que in dicto arbitrio continentur quamquam et qualiter sit faciendum pro utilitate dicti Comunis. Et cum castellanus Comuni[3] Podiiboniçii et habentes terras et possessiones in territorio dicti Comunis se excusent propter dictum arbitrium prelibati Comunis [4]Sancti Geminiani[4] facere factiones. Et per Comune Sancti Geminiani exigatur ab hominibus de Podioboniçii gabella quod per Capitaneos et Sex dicti Comunis proponitur in Consilio generali dicti Comunis infra .xv. dies mensis Ianuarii quolibet anno id de predictis sit faciendum. Et Potestas vinculo iuramenti predicta fieri facere teneat.

[1] *in interl. segue canc.* publice [2] provdeant *nel ms.* [3] *c. 131v* [4-4] *in interl.*

III. DE INSIGNIS ALBERGATORUM ANTE DOMUM.

Quilibet hospes unicum solum singnum teneat quod signum a signo aliorum hospitum sit omnino dissimile.

IV. NE OFFITIALES FORENSES DICTI COMUNIS BESTIAM ALICUIUS HABERE SINE SPONTANEA DOMINI VOLUNTATE.

Aliquis offitialis[1] forensis dicti Comunis non possit nec debeat habere aliquem equum sive equos, boves, asinos seu asinam vel mulum vel aliquam bestiam alicuius[2] de Podioboniçii vel curia sine consensu et voluntate possessoris vel possessorum dictorum animalium. Et si Potestas vel aliquis predictorum condemnaret aliquem possessorem dictorum animalium non valeat ipsa condemnatio nec quicquid ei omne exigi possit. Et si exactio facta fuerit Sindaci Comunis condemnationem infringant. Et id in quo fuerint condemnati restitui faciant. Et quod Consilium dicti Comunis verbum aliquid non concedat quod predicti offitiales possint predicta facere vel aliquod predictorum. Et si concederetur per Consilium talis concessio non valeat neque teneat.

[1] *segue canc.* Comunis [2] *c. 132r*

V. DE SUCCESSIONIBUS PERTENENTIBUS AD COMUNE.

Decedenti intestato[1] in Podioboniçii sive in propinquis usque in quartum gradum succedat Comune nisi de bonis suis disposuerit defuntus in vita. Si quis vero in quarto gradu probaverit attenuisse defunto et hereditate bona defunti. De hereditatibus iacentibus et a Comune pertenentibus per Camerarium Potestas faciat inquiri et inquisita faciat a Comune reduci sine pretio vel expensis talem[2] hereditatem dando vires Camerarius Comunis ut apud Comune talis hereditas reducatur. Et hec faciat Potestas infra tres dies post quam fuerit a Camerario requisitus teneatur etiam quisque Notarius qui aliquos confeceritur instrumentum ultra voluntatem in quo sit aliquid Comuni relictum sive legatum[3] quocumque titulo legatu id Potestati et eius Vicario infra otto dies post quam testator decesserit facere manifestum sub pena soldorum .xx. denariorum per Potestatem a contrafaciente vice qualibet auferenda. Et hec Potestas publice banniri faciat.

[1] *in interl.* [2] *c. 132v* [3] *in interl. Segue canc.* relictum sive legatum

VI. DE TERRA CONCEDENDA PRO MOLENDINIS CONSERVANDIS.

In quo tempore necesse fuerit partibus alicuius domus molendinorum districtus Podiiboniçii de terris habentis vicini domus sive gore pro manutenendis et recuperandis molendinis vel operi molendinorum solo et resedio molendinorum non mutato Potestas ad requisitionem operarii sive operariorum dicte domus illos cogere teneatur quorum terra fuerit vendere eis vel ei pro pretio competenti.

VII. [1]DE STECCARIIS NON EXTOLLENDIS ET SIGILLANDIS DE FERRO.

Permictas Potestas amplius extolli aliquam steccariam Else districtus Podiiboniçii toto tempore sui regiminis quam sit elevata sine licentia Quattuor molendinorum Comunis.

[1] *c. 133r*

VIII. DE VIIS ET FOSSATIS REFICIENDIS.

Ubicumque in districtu Podiiboniçii est alïqua via torta vel ghombitosa vel aliquis fossatus tortus actari debeat et rettificari[1] ita quod recto tramite procedant expensis per ipsam viam habentium accessum sive iusta ipsum fossatum. Quam viam et fossatum Potestas vinculo iuramenti fieri facere et actari teneatur sicut melius fieri poterit ad requisitionem cuiusque habentis per ipsam viam excessum seu iusta fossatum. Ita tamen quod illud ghombitum seu volutum terre reactaverit rettificata dicta vel fossato vicinius illius vie vel fossati cuius melius steterit[2] emere compellatur pro pretio statuendo per duos bonos et legales[3] vicinos et ille cuius est tale bischortum teneatur dicto suo convicino vendere pro pretio statuendo ut dictum est. Et illud idem intelligatur de terris et possessionibus hoc modo quod incipiat ab uno capite terre ubi esset revolutum sive ghombitum vel quadrum et vadat usque ad aliud capud terre recto tramite dummodo ghombitum seu revolutum vel quadrum quod expedierit emi pro rettificatione[4] terrarum non excedat valorem triginta librarum denariorum. Et teneatur Potestas ad petitionem cuiuscumque persone que vellet taliter diriççare convicino suo fieri facere predictam a die requisitionis ad .xv. dies dummodo in tali gombito seu revoluto vel quadro non sit domus vel capanna edificat vel tale consuetum per decem annos elapsos.

[1] *in interl. su* refatari *canc.* [2] *c. 133v* [3] *segue canc.* Comuni [4] *segue canc.* dicte

VIIII. DE FOVEIS MICTENDIS IN FOSSATO DE BACCARETO.

Fovee mangne fiant in fossato de Baccareto per quas aque decurrant et possint bone [1]et libere et[1] fluere ad petitionem[2] quorullibet habentes ibi prata vel terra[3]. Et Comunis expensis si predicta fieri processerint de voluntate maioris partis illorum quos tangit negotium. Item quilibet habens terram iusta viam de plano Casalglie cogantur per Potestatem quolibet anno de mense Settembris vel Ottubris relevare seu remondare foveas suas iuxta viam quantum tenet terra sua ad penam soldorum .v. denariorum pro quolibet et qualibet vice. Et hec banniantur de mense Augusti. Item quod die ottavo Augusti per Capitaneos et Sex dicti Comunis eligantur quattuor boni et legales homines qui debeant providere fossata et foveas plano de Casalglia et ea et eas facere relevari et remoti de novo si necesse fuerit ad hoc ut aqua libere possit et transire ne terre dicti plani efundatur ab aqua. Et hec faciant de consilio aliorum quattuor. Et quod idem servetur et fiat in omnibus aliis planis districtus Podiiboniçii que omnia fiant expensis illorum ad quorum utilitatem pertinuerit actatio dictorum fossatorum vel fovearum. Et aqua que currit et labitur per fossatum de Trençano usque ad terram filiorum Cursi Dietechi dicti operarii fossati dicti plani de Casalglia mictere vel micti facere expensis illorum de dicta contrata inter dictam terram filiorum Cursi Dietechi et terram filiorum Cambi de Bubbiano.

[1-1] *in interl.* [2] *segue canc.* quiuslibet *(sic!)* [3] *c. 134r*

X. [1]DE AQUA QUE CURRIT PER FOVEAS BURGI MALAVOLGLIE.

Statutum et ordinatum est quod ita procuretur et fiat quod aqua que labitur in foveas burgi destructi lanatur per locum consuetum et non per alium et hec fiant expensis hominum contrate illius loci.

[1] *c. 134v*

XI. DE VIIS REACTANDIS ET PRO OPERARIIS SUPER EIS ELIGENDIS.

Statutum et ordinatum est quod Potestas dicti Comunis quandocumque[1] fuerit requisitus teneatur et debeat ad petitionem duorum hominum habentium anditum per aliquam viam que egeat reactari eligi facere super dicta via per Provisores viarum duos bonos et legales homines operarios qui operarii sic electis teneantur infra duos menses dictam viam facere reactari. Et idem intelligatur de fontibus quandocumque fuerit requisitus[2] vinculo iuramenti.

[1] cum *in interl.* [2] requisetus *nel ms.*

XII. DE PONTIBUS ET VIIS COMUNIS REFICIENDIS.

Statutum et ordinatum est quod cum pontes olim et nunc sitos super flumine Else et Staggie sint necessarios et[1] utiles pro Comuni manutenere factos et reficere distructos quod si aliquo tempore reficeretur vel actaretur pons de Elsa de voluntate duarum partium hominum habentium anditum Comune Podiiboniçii seu Camerarius dicti Comunis de ipsius Comunis pecunia teneatur et debeat solvere tertiam partem omnium expensarum in refectione dicti pontis seu actatione eiusdem. Et simili modo teneatur et debeat dictus Camerarius de pecunia dicti Comunis dare et solvere tertiam partem expensarum que fierent dicto modo in reparatione et actatione. Et manutenimento pontis de Staggia seu pontis Boniçii vel pontis Guadi Morelli vel refectione et reactatione et manutenimento pontis Fracassini. Et si pons de Lappeto aliquo tempore reficeretur quem hospitale seu hospitalarius dicti hospitalis comune Podiiboniçii seu Camerarius dicti Comunis tertiam partem expensarum fiendarum in refectione dicti pontis de pecunia dicti Comunis[2] solvere possit, teneatur et debeat quam tertiam partem solvendam homines et persone[3] habentes inde anditum participare debeant prout dicto Comuni et hominibus contrate et Camerario Comunis videbitur convenire.

[1] *c. 135r* [2] *segue canc.* so [3] *segue canc.* hn

XIII. [1]DE ELEMOSINA DANDA FRATRIBUS HEREMITIS.

Statutum et ordinatum est quod ad reverentiam omnipotentis Dei et Sanctorum Laurenti et Augustini ad hoc ut locus dictorum fratrum de terra Podiiboniçii actetur et fiat ut fratres ibi commode morari possint quod Camerarius Comunis predicti de pecunia ipsius Comunis

det et solvat et dare et solvere teneatur et debeat duobus offitialibus eligendis per ipsum Camerarium. Et Priorem fratrum dicti loci de mense Aprilis proximi[2] libras decem denariorum quibus offitialibus dictus Prior et conventus dicti loci dare debeant de eorum propria pecunia libras viginti denariorum quas viginti et decem libras ita quod sint triginta dicti offitiales teneantur et debeant expendere in actatione, refectione et acconciamento dicti loci in loco et locis quibus dicto Priori et conventu videbitur utilius pro loco predicto per totum mensem Settembris proxime sequenti. Et quod simili modo quolibet anno hinc ad quinque annos dicto mense Aprilis Camerarius Comunis de pecunia Comunis eisdem offitialibus seu aliis sic electis dare teneatur et debeat decem libras modo, forma, condictione[3] et causa predictis.

[1] *c. 135v* [2] *segue canc.* quolibet anno [3] *in interl.*

XIIII. [1]DE LOCATIONE CESTARUM ET STARIORUM COMUNIS[2].

Statutum et ordinatum est quod[3] Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit teneatur et debeat de mense Aprilis quolibet anno facere plures publica voce banniri quod quicumque de Podioboniçii vel curia vellet emere servitium et usumfructum cestarum bladi et stariorum dicti Comunis pro uno anno faciat se scribi per Exactorem vel Camerarium predictum quam plus offerenti vendetur quam venditionem dictus Camerarius facere teneatur per totum dictum mensem Aprilis in Consilio generali dicti Comunis plus offerenti per publicum instrumentum. Et qui dictum servitium et usumfructum cestarum et stariorum emerit, teneatur et debeat tempore dicte vendictionis in ipsa vendictione prestare ydoneos fideiussores dicto Camerario pro dicto Comuni receptore de solvendo pretio dicti servitii et ususfructus quibuslibet tribus mensibus quartam partem pretii dicti servitii et ususfructus. Et quicumque dictum servitium et usumfructum dictarum cestarum[4] et stariorum emerit, teneatur et debeat tenere in platea dicti Comunis qualibet die quattuor starios de ferro bene rettificatos et unius et eiusdem amplitudinis et altitudinis et duodecim[5] cestas et bighoncias. Et prestare et commodare dictos starios, cestas et bighoncias cuilibet volenti eos et eas operari pro mensurando bladum quod venderet ad penam soldorum .v. denariorum pro qualibet vice qua dictos starios, cestas et bighoncias non prestaret cuilibet eos et eas petenti et mensurari volenti. Et stetur de predictis iuramento petentis. Et quod Exactor dicti Comunis qualibet edomada teneatur de predictis inquirere et repertos culpabiles condemnare in dictam penam et de facto dictam condemnationem exigere incontinenti. Et qui dictum servitium et usumfructum dictarum cestarum et stariorum emere possit et sibi liceat accipere a quolibet qui reduxerit vel reduci fecerit bladum in plateam Comunis vel infra infrascriptos terminos dicte platee sex denarios pro qualibet salma cuiuslibet bladi. Et si non esset salma pro quolibet stario denarium unum. Et[6] ad declarandum ipsam plateam et confines platee infra quos debeat recolligi gabella ut inde non oriatur litigium quod confines dicte platee pro gabella exigenda sint et esse intelligantur a domo Iohannis Carosi usque ad domum domine Mine Pelliccie et a domo dicto domino Mino usque ad fondacum Comunis et prout trait[7] ipse fundacus usque ad domum sive apotecam Telli Iacobi et a domo dicti Telli prout trait loggia Comunis usque ad domum ser Vannis Morandi et ab[8] ipsa domo ser Vannis usque ad apotecam plebis quam traiet Galoccia Bandini et ab ipsa apoteca quam tenet Galoccia usque ad casolare Gherardinorum et ab ipsis casolaribus usque ad domum Iohannis Carosi et infra ipsos confines et omnes domus [9]et apotece[9] que sunt infra dictos confines.

Et quicumque non solverit datia et alias factiones Comunis Podiiboniçii non faceret et reponeret vel reponi faceret in terra Podiiboniçii aliquam quantitatem bladi tenatur et debeat solvere dicto tali emptori dictam mercedem et servitium non obstante quod quando reponeret dictas quantitates bladi non reciperet a dicto emptore cestarum et stariorum servitium supradictum. Et liceat tali reponenti dictas quantitates bladi vendere quandocumque sibi placuerit sine aliqua alia solutione fienda emptore predicto de servitio supradicto. Et dictus emptor teneatur dicto tali reponenti bladum in dicta tempora prestare starios et cestas quandocumque venderet dictum suum bladum reponitum in dicta terra ad mensurandum bladum predictum. Et teneantur omnes habitantes et domum emente in terra Podiiboniçii et cogantur per Exactorem Comunis predicti[10] ad requisitionem illius qui emerit dictum usumfructum et servitium[11] iurare si haberent aliquam quantitatem bladi in dominibus ipsorum vel conductorem aliquarum personarum non solventium datia et non facientium factiones Comunis predicti. Et si inveniretur in dictis domibus vel aliqua earum aliqua quantitas bladi de quibus non esset soluta dicta merces dicto emptori modo predicto teneatur in cuius domo vel domibus reponitum et inventum esset dictum bladum solvere dictam mercedem dicto emptori ususfructus et servitii supradicti. Et si aliquis de Podioboniçii vel curia diceret aliquam quantitatem bladi inventam in dicta terra Podiiboniçii suam esse inquireretur per dictum Potestatem et Exactorem vel alterum eorum pro eligeret emptorem in quantum bladum habet in exstimo modiorum in catastum Comunis predicti dictus talis qui diceret dictum bladum esse suum et intelligatur ipse recolligisse bladum per medietatem totius summe sive[12] exstimi modiorum et ab inde supra si inveniretur sibi maior quantitas bladi solvere teneatur mercedem predictam modo predicto emptor non obstante quod dictum bladum tunc non venderet quod bladum postea vendere possit ad suam voluntatem vel alio modo procedatur in dicta vendictione mercedis et ususfructus cestarum et stariorum prout videbitur Consilio generali.

[1] *c. 136r* [2] *segue canc.* de observandis statutis [3] *segue canc.* omni et [4] *segue canc.* emerit [5] *c. 136v* [6] *segue canc.* intelligatur esse platea [7] *c. 137r* [8] *segue canc.* ipsarum [9-9] *in interl. su* et apotecas *canc.* [10] *c. 137v* [11] *segue canc.* predictum [12] *segue canc.* exsi

XV. [1]PRO SER LUCCHESE CHELIS ET GALVANO CREVELLUCCI.

Statutum et ordinatum est quod si ser Lucchese Chelis, Cione Benis et Donatus Crevellucci voluerint eorum expensis facere unam viam sive classum iusta domum ipsius Cionis ex latere versus ianuam Sancte Marie. Missa est facta dicta via liceat excludere et occupare classum qui[2] est inter domum dicti Cionis ex una parte et domos dictorum Lucchesis et Donati et dicti Cionis ex altera. Si vero dictus Donatus vellet[3] contribuere ad expensas dicte nove vie sive classi faciendis. Et predicti ser Lucchese et Cione fecerit dictam viam novam amplitudinis vie veteris liceat eis dictam viam veterem occupare ut dictum est. Si vero dictam viam novam fecere noluerint liceat predictis ser Lucchesi Cioni et Donato facere pontem altitudinis quinque supra dictam viam veterem a terreno. Ita quod quilibet possit commode ire et redire et transire per dictam viam.

[1] *c. 138r* [2] *segue canc.* que [3] *segue canc.* conficere

XVI. [1]DE ELEMOSINIS DANDIS FRATRIBUS MINORIBUS ET HEREMITANIS.

Statutum et ordinatum est pro honore Comunis Podiiboniçii et ut Deus custodiat et defendat dictam terram Podiiboniçii quod Camerarius dicti Comunis possit, teneat, debeat dare et solvere Priori fratrum heremitarum sancti Laurentii de terra Podiiboniçii amore Dei pietatis intuitu quolibet anno de mense Settembris libras vigintiquinque florenorum parvorum de pecunia dicti Comunis pro indumenti eorum aliis suis necessitatibus. Et guardiano fratrum minorum de Podioboniçii recipienti pro ipso conventu dictorum fratrum recipiat quolibet anno de dicto mense Settembris similiter de pecunia dicti Comunis libras vigintiquinque florenorum parvorum et sic Camerarius suprascriptus dari et sovere teneatur vinculo iuramenti[2].

[1] *c. 138v* [2] *sul marg. sin. si trova una croce e, più sotto, una f minuscola che corre sul margine per circa metà della pagina*

XVII. DE HONORE FACIENDO IN FESTIVITATIBUS BEATE MARIE VIRGINIS ET BEATI LAURENTII ET SANCTI LUCENSIS.

Statutum et ordinatum est ob reverentiam Dei omnipotentis et beate Marie semper virginis et beati Laurentii et sancti Lucesis quod otto diebus et festivitatis beate Marie[1] Virginis mensis[2] Agusti et festivitatis dictorum sanctorum Laurentii et sancti Lucesis fiat propositam per Potestatem seu Rectorem dicti Comunis in generali Consilio quod videtur et placet dicto Consilio facere in dictis festivitatibus de faciendo honorem dictis sanctis generaliter dicatum et compilatum. Et quod obtentum fuerit in dicto Consilio ita procedatur et fiat et executioni mandetur[3].

[1] *c. 139r* [2] *segue canc.* et [3] *seguono le cc. 139v, 140r, 141v bianche salvo le indicazioni di numero di pagina.*

[DISTINCTIO QUINTA]

[1]QUARTUS QUATERNUS STATUTORUM COMUNIS PODIIBONIÇII LIBER QUINTUS DICTI CONSTITUTI.

[1] c. 141r

[1]EXPLICIT LIBER QUARTUS, INCIPIT LIBER QUINTUS[1].

[2]XVIII. [I.] [3]DE CESSIONE NON FACIENDA CONTRA COMUNEM.

Statutum et ordinatum est quod nullus de Podioboniçii vel curia cedat iura aliqua contra Comune aliqua ratione vel causa ad penam dupli unde cessi appareret vel fieret. Et ipsa cessio sit nulla et nullius valoris ipso iure. Et teneatur idem cedens Comune et res[4] ipsius conservare indennes ab ipsa cessione[5]. Et si aliquis ab hodie retro cessionem aliquam fecisset quacumque ratione vel causa et de quacumque re et de quacumque autoritate adversus dictum Comune vel eius bona promictat et promictere teneatur Sindaco Comunis recipienti pro ipso Comuni ipsum Comune et bona ipsius conservare indennia. Et se facturum et autem yta quod ille cui vel quibus cessum esset propterea litem[6] vel questionem non faceret vel inferet dicto Comuni. Et eandem promissionem facere teneatur qui ab hodie in antea cesseretur contra Comune predictum aliqua iura.

[1-1] *canc. nel ms.* [2] *la numerazione delle rubriche continua ininterrotta dal quarto libro; per comodità anche di indici viene inserito il numero progressivo nostro e a quello fa riferimento l'indice in calce al volume* [3] *c. 142r* [4] *segue canc.* et [5] *segue canc.* adversus eum vel eos vel quibus cederet [6] *segue canc.* q

XVIIII. [II.] [1]DE SECURITATE FACIENDA PER[2] POTESTATEM PROPTER INIMICITIAS.

Statutum et ordinatum est quod Potestas qui pro tempore fuerit in dicto Comuni teneatur ad petitione, cuiuscumque de Podioboniçii et curia qui potierit securari ab inimico suo quod eum non offendat in persona vel rebus cogere illum talem inimicum suum securare bona et ydonea securitate illum petentem de non offendendo ad voluntatem petentis honestam.

[1] *c. 142v* [2] *in interl.*

XX. [III.] DE ORDINAMENTIS ARTIUM.

Statutum et ordinatum est quod omnia et singula [1]capitula et[1] ordinamenta constituta et constituenda per alios artifices Comunis Podiiboniçii autoritate huius constitutionis sint

cassa et vana et nullius valoris ipso iure nisi fuerint aprobata per maiorem partem Consilii generalis que quidem aprobatio fieri debeat quolibet anno de mense Ianuarii alias ipsa capitula sint cassa et vana et nullius valoris. Et hec Potestas banniri faciat de mense Ianuarii quod si non fecerint dicti Rectores artium et quilibet eorum puniatur in soldis .xl. denariorum pro quolibet qui Rectores sint et esse debeant de Parte Guelfa.

[1-1] *in interl.*

XXI. [IIII.] [1]DE OFFITIALIBUS ELIGENDIS SUPER GROCUM.

Statutum et ordinatum est quod in Consilio generali dicti Comunis eligantur a brevia in kalendis Ianuarii[2] sex boni et legales viri etatis quadraginta annorum vel plurium tres quorum sint scriptores et alii ponderatores qui teneantur et debeant vinculo iuramenti bene et legaliter ponderare et scribere totum grocum quod in terra Podiiboniçii occurrerit vendi. Et habeant tria paria bilancearum et tres marcos quorum offitialium nullus sit mercator groci vel pater vel filius vel frater alicuius ipsorum. Et tenere debeant pannum lanum ante se super bancum quando grocum ponderabunt. Et grocum quod super dischum remanserit sine fraude devenire faciant in Comuni non obstante aliqua vendictione facta vel que fieret in futuro de gabella dicti groci quorum offitium duret per annum et decem soldos denariorum pro suo salario quilibet eorum habeat a Comuni. Et Potestas teneatur prima die dominica mensis Ottubris cuiuslibet anni facere Consilium generale in quo proponatur qualiter et quando vendi debeat servitium grocum et recolligi debeant et secundum ipsa reponere[3] Potestas faciat observari. Additum est huic capitulo quod quilibet vendens vel emens grocum in Podioboniçii vel eius[4] curia sive forensis sive terrigena teneatur et debeat solvere pro qualibet libra groci ponderatori Comunis duos denarios pro qualibet libra videlicet unum denarium omnem et alium omne. Si vero grocum minus libra esset cuiuscumque quantitatis vendens et emens teneantur eodem modo solvere pro dicto groco scilicet quilibet unum denarium qui ponderatores teneantur recolligere denarios supradictos. Et quando aliquis emerit tale grocum quod erit in conspectu ponderatoris tale grocum debeat habere et recipere nettum sine aliquo pulvere groci. Et talis pulvis sive residuum pulveris debeat remanere penes dictos ponderatores et in Comune reducatur. Et quod teneantur forma supra tradita solvere duos denarios pro qualibet libra dicti groci omnes illi mercatores tam emptores quam venditores, silicet uterque unum denarium quandocumque in grossum et non ad minutum in Podioboniçii vel curia grocum venderetur. Et Camerarius Comunis predicti teneatur facere tres dischos quorum quilibet sit amplitudinis[5] duorum bracchiorum cum dimidio super quibus ponderetur tale grocum. Et predicta teneatur Potestas ita fieri et observari facere tam per ponderatores quam per eptores et venditores dicti groci omni fraude et cavillatione remotis. Et si quis contra fecerit condemnatur per Potestatem pro quolibet et qualibet vice[6] in libris decem denariorum. additus est dicto capitulo qud per Capitaneos et Sex dicti Comunis eligatur unus bonus et legalis homo de mense Iulii qui debeat ire personaliter quolibet sero die martis ad ponderatores et scriptores dicti groci ad dischos eorum et scire ab eis grocum quod in dicta die ponderaverint et monetam quam receperint in dicta die occasione eorum offitium et ipsam monetam et grocum recipere quam et quod habuerint ipsa die per scripturam factam manum dictorum scriptorum et sigillo eorum sigillare debeant et sic sigillatum dominis Prioribus Capitaneis et Sex. Et Sindaci dicti Comunis eisdem de predictis omnibus sindicare debeant tempore sindicatus. Et quicumque

fuerit in aliis dictorum offitiorum non possit in eodem esse a die depositi offitiis ad duos annos. Et quod predicti offitiales et ponderatores teneantur et debant tenere dischos unum iusta alterum ordinate qualibet die fori ad penam soldorum xx. pro quolibet et qualibet vice quam a contrafacientibus Potestas teneatur auferre.

[1] *c. 143r* [2] *segue canc.* vel [3] *c. 143v* [4] *in interl.* [5] *c. 144r* [6] *segue canc.* in soldis

XXII. [V.] [1]DE VENDENDO LOBBIUM ET FINICULUM.

Ut Comunis redditus sollicite exigatur statutum et ordinatum est quod lobbium et finiculum quod erit per annum super Podiumboniçii vendatur modo infrascripto videlicet quod Camerarius Comunis qui pro tempore fuerit teneatur banniri facere qualibet die dominica et diebus festivis in platea terre Podiiboniçii ad kalendas Februarii usque ad kalendas Martii quod quicumque vult emere lobbium et finiculum et pasturam quod erit super Podiumboniçii[2] [3]pro anno venturo[3] veniat ad Camerarium suprascriptum et plus[4] offerenti dabitur. Et Potestas in primo Consilio quod fecerit de mense[5] Martii reduci faciat per dictum Camerarium vel Exactorem oblationem quam de ipso lobbio, finiculo et pastura habuerit. Et secundum quod decretum fuerit in ipso Consilio Potestas fieri facere teneatur. Ita tamen quod locatio fiat omnino in kalendis Martii vel usque ad medium mensem Martii hominibus de Podioboniçii vel curia tantum. Et qui dictum lobbium et finiculum emerit teneatur solvere pretium inde ad medium mensem Ottubris. Et granis lobbii et finiculi collecti ab ipso mense Ottubris in antea in ipso Podus et Bonis existentibus in eo amplius non utatur occasione emptionis prefate. Et teneatur talis emptor vel emptores alicui de extra Podiumboniçii vel curiam nullum forensem ad sotietatem recipere[6] in predictis nec[7] iura sua concedere ad penam decem librarum quam a contrafacientibus Potestas teneatur auferre. Et quod talis emptor vel emptores possint dictum lobbium et finiculum ghubernare usque ad kalendas Novembris subsequentes et non ultra. Et intelligatur solummodo de semine et granis lobbii et finiculi tantum. Et simili modo teneatur Camerarius vendere pasturam dicti Podiiboniçii a kalendis Novembris usque ad kalendas Martii proxime subsequentes.

[1] *c. 144v* [2] *segue canc.* pro uno anno [3-3] *in interl.* [4] *ripetuto e canc.* [5] *segue canc.* Iulii [6] recepere *nel ms.* [7] *c. 145r*

XXIII. [VI.] DE AMASIIS NON TENENDIS.

Statutum et ordinatum est quod si qua mulier pro amasia steterit publice alcuius habentis uxorem et hoc possit per testes de publica fama probari quod Potestas teneatur illam[1] talem amsiam ad petitionem dicte uxoris vel alicuius sui consanguinei de Podioboniçii vel curia facere forbanniri dummodo amasia ipso habeat virum.

[1] inllam *nel ms.*

XXIIII. [VII.] QUOD CUILIBET SIT LICITUM ACCIPERE DE LAPIDIBUS PODII.

Statutum et ordinatum est quod omnibus sit licitum accipere de lapidibus et mactonibus de super Podobonum et absportare et reducere ad terram Podiiboniçii et per villas districtus dicti Comunis sine pena et banno non obstante aliquo statuto dicti Comunis. Extra vero curia Comunis predicti nulli liceat portare pena soldorum centum denariorum.

XXV. [VIII.] [1] [2]DE FAGONIA INCUPANDA ET CETERA.

Statutum et ordinatum est quod actetur et incupetur fagonia que facta fuit in burgo de Malvolglio a terra[3] [4]que fuit[4] Cini Monaldi usque ad flumen Staggie ita et taliter quod aqua que exit de burgo predicto et foveis dicti burgi possit ita et taliter exire per dictam fagoniam quod ipsa aqua non impediat viam nec pontem Staggie nec habentes possessiones in dicto burgo de Malvolglia. Et predicta fiant expensis personarum habentium anditum et possessiones in burgo de Malvolglia et in foveis dicti burgi de Malvolglia. Et predicta faciat fieri Potestas per duos habentes possessiones et terras in dicto burgo eligendos per Provisores viarum ad petitionem duorum vel plurium habentium possessiones in dicto burgo. Qui Provisores teneantur eligere dictos duos operarios quando requisiti essent per duos vel plures habentes possessiones in dicto burgo. Item quod per predictos operarios incupentur fovee omnes que sunt ex parte destra eundo per stratam dicti[5] burgi versus Florentiam ita quod aqua que venit a fagonia que est a capite[6] burgi predicti decurrat et exeat de terris et foveis dicti burgi ita quod alicui terre vel dominis terrarum nullum damnum inferat. Et predicta teneantur dicti operarii fieri facere quandocumque per aliquem vel alquos habentes ibi terram essent requisiti. Et si predicti operarii predictum opus non fecerint et non perfecerint puniantur et condemnantur per Potestatem in soldis .xx. denariorum et nicchilominus teneantur predicta fieri facere et executioni mandare sub dicta pena. Et predicta fiant expensis hominum et personarum qui et que habent terras et possessiones iusta dictam stratam.

[1] *c. 145v* [2] *in marg. sup.* De habente ius qui non possit habere offitia *canc.* [3] *segue canc. parola illegg.* [4-4] *in interl.* [5] *ripetuto nel ms.* [6] *c. 146r*

XXVI. [VIIII.] DE DECIMIS SOLVENDIS.

Statutum et ordinatum est quod Potestas dicti Comunis et eius Vicarius teneantur et debeant cogere omnes et singulas personas de Podioboniçii et districtu si inde fuerint requisiti solvere decimas prelatis de Podioboniçii et districtus secundum modum et formam quibus solverit in diocesi Florentie et non aliter aliquo modo vel causa vinculo iuramenti.

XXVII. [X.] QUOD SER ARRIGUS ET BERNARDUS SINT LIBERI A CONDUCTIONE CESTARUM.

Statutum et ordinatum est quod cum hoc sit quod ser Arrigus et Bernardus olim ser Tini emerint cestas et non sit eorum ars et inde sosteverint dannum non modicum. Et etiam

dictum Comune dannificatur ex eo quod dicta gabella cestarum dematur quod emptio facta de dictis cestis per dictos ser Arrigum et Bernardum sit cassa et[1] vana et nullius valoris et a dicta emptione sint totaliter absoluti et totum quod dicti ser Arrigus et Bernardus solvere tenentur habeatur pro soluto nec ipsum vel eorum videlicet occasione conductionis dictarum cestarum nullatenus teneantur.

[1] ed *nel ms.*

XXVIII. [XI.] QUOD INIURIATI DEFENDANTUR.

Statutum et ordinatum est quod si aliqua iniuria vel molestia inferentur deinceps alicui de Podioboniçii vel districtu et qui faciat factiones in dicto Comuni reales et personales per aliquem mangnatem vel potentem vel aliquam personam que non sit de Podioboniçii vel districtu vel non sit subiecta iurisdictioni dicti Comunis uod Potestas sive Rector qui pro tempore fuerit in dicto Comuni teneatur et debeat vinculo iuramenti facta sibi querimonia de tali iniuria vel molestia per iniuriatum vel offensum vel aliam personam suo nomine eum qui iniuriam vel offensam recepisset vel recepisse se diceretur cum iuramento sibi ab eo prestito defendere[1] totis viribus et pro posse et eum in suo statu et libertate manutenere. Et nicchilominus domini Capitanei partis et Sex dicti Comunis qui pro tempore fuerint teneantur et debeant audita querimonia predicti iniuriati vel molestati una cum Duodecim expensarum providere modis omnibus quibus viderint expedire circa defensionem et proteptionem illius qui iniuriam receperit. Et si opportunum fuerit habeant predicti Capitanei et Sex[2] et .xii. expensarum plenam bailiam et autoritatem expendendi de pecunia et avere Comunis pro defensione predicti iniuriati usque in quatitatem vigintiquinque librarum denariorum. Et quod Camerarius dicti Comunis facto stantiamento per Capitaneos et Sex et Duodecim expensarum et[3] obtento partito per tres partes ex eis ad pissides e pallottas teneatur et debeat solvere usque in dictam quantitatem illis personis et ubi per eos fuerit ordinatum non obstante aliquo statuto vel ordinamento quod in contrarium loqueretur. Et si opportunum fuerit constitui Sindacum pro Comuni ad defensionem talis iniuriati vel offensi quod tunc constitui possit prout videbitur Consilio generali. De quo Sindaco constituendo predicti Capitanei et Sex teneantur propositam[4] facere in Consilio generali et si eis et .xii. expensarum videbitur causa.

[1] *c. 147r* [2] *segue canc.* plenam [3] *segue canc.* t [4] propoitam *nel ms.*

XXVIIII. [XII.] [1]QUOD EXACTOR INQUIRAT CONTRA CESSANTES.

Statutum et ordinatum est quod Exactor dicti Comunis qui pro tempore fuerit teneatur et debeat vinculo iuramenti et ad penam librarum decem florenorum parvorum de mense Mai perquirere et invenire omnes et singulos homines et personas qui et que cessarent solvere dicto Comuni datia sibi imposita per dictum Comune. Et illos et illas quos invenerit cessare solvere et habere domum vel habitare in Podioboniçii vel districtu cogere ut laboratores terrarum ipsorum satisdare ydonee de solvendis datiis et factionibus sibi inpositis et inponendis pro illo anno. Et non debeat fructus terrarum talium personarum que persone vel earum laboratores satisdederint ut dictum est recomendari nec sequestrari.

Fructus vero terrarum illorum qui cessassent solvere factiones quas vel eorum laboratores cogere non possent ad satisdandum ut dictum possit et debeat sequestrari et deponi penes Sindacos et alios ut sibi videbitur convenire et prout est actenus consuetum.

[1] *c. 147v*

XXX. [XIII.] DE SALARIUM SINDACORUM VILLARUM.

Statutum et ordinatum est quod cuilibet Sindaco districtus Podiiboniçii detur et solvatur de pecunia dicti Comunis per Camerarium dicti Comunis pro se et massariis suis et pro suprascripto sindacatus pro tempore sex mensium soldos viginti denariorum sine aliquo stantiamento fiendo.

XXXI. [XIIII.] [1]QUOD HOMINES NON HABENTES BONA ET QUI[2] NON[3] HABITAVERUNT IN PODIOBONIÇII A SEX ANNIS CITRA POSSINT SECURE VENIRE.

Statutum et ordinatum est quod[4] omnes et singuli tam de Podioboniçii et districtu persone forenses qui non habitaverunt in Podioboniçii vel districtu nec possessiones vel alia bona mobilia vel immobilia haberent nec habuerunt a sex annis proxime preteritis citra in dicto Comuni possint libere et secure[5] redire ad Podiumboniçii et districtum et stare et morari infra nec cogantur solvere alqua datia vel impositas eis factas pro libra seu exstimo sub ab hodie retro. Nec intelligantur habere bona illi qui habeant solummodo casolare seu plateam in hoc statuto habeat initium in annis Domini mcccxxx tertio de mense Ianuarii.

[1] *c. 148r* [2] *in interl.* [3] *segue canc.* habentes [4] *segue canc.* h [5] *segue canc.* ad podium

XXXII. [XV.] QUOD SI ALIQUOD STATUTUM ESSET IN VOLUMINE PRESENTIS STATUTI CONTRA FORMAM STATUTI COMUNIS FLORENTIE VEL LIBERTATEM ECCLESIE SIT CASSUM.

Statutum et ordinatum est quod si aliquod capitulum inveniretur in volumine presentis statuti quod esset contra formam alicuius statuti civitatis Florentie vel contra libertatem Ecclesie sit cassum, vanum et nullius valoris.

XXXIII. [XVI.] [1]DE CONSTRUENDO MONASTERIUM DOMINARUM.

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie Virginis matris eius et omnium sanctorum Dei et precipue sancte Clare statutum et ordinatum est quod quelibet mulier tam vidua quam virgo et quelibet alia que voluerit venire et esse ad servitium Dei et omnium sanctorum et artare se sub regula sancte Clare et stare simul in uno loco et construere seu construi facere dictum locum qui monasterium appelletur quod iam dicte mulieres quandocumque erunt coadunate simul et recluse ad habitandum in dicto monasterio et ibidem steterint et habitaverint continue videlicet sex mulieres vel ab inde supra et bona

sua inter se communicata et se et sua oblata et data dicto monasterio fuerint per easdem quod absolute sint ipse mulieres et quelibet earum ab omnibus factionibus dicti Comunis realibus et personalibus nec possint vel debeant ipse vel[2] aliqua earum in ipso monasterio existentes et dedicatas ut dictum est gravari, molestari vel inquietari modo aliquo vel ingenio directe vel indirecte per aliquem Potestatem seu Rectorem vel aliquem offitialem dicti Comunis ipse pwersonaliter vel ipsarum possessiones vel bona sic communicata et oblata eidem monasterio pro aliquibus datiis, impositis vel prestantibus vel aliis quibuscumque factionibus dicti Comunis realibus vel personalibus.

[1] *c. 148v* [2] *ripetuto nel ms.*

XXXIIII. [XVII.] [1]DE SALARIO MEDICORUM.

Statutum et ordinatum est quod Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit in dicto Comuni teneatur et debeat dare et solvere de pecunia dicti Comunis sine suo preiudicio et gravamine magistro Nerio de Barbarino et magistro Iohanni de Mediolano medicis fisicis et in arte prefate medicine peritis pro eorum et cuiuslibet eorum salario quolibet anno et cuilibet eorum libras vigintiquinque florenorum parvorum hinc ad quinque annos proxime venturos, silicet quibuslibet sex mensibus medietatem dicte monete. Dummodo ipsi stentur et morentur cum eorum familiariis in terra Podiiboniçii continue. Salvo quod possit et eis liceat ire extra districtum et terram Podiiboniçii et stre ad faciendum artem suam prout eis expedierit et de ipsa stantia et mora[2] stetur sacramento dictorum medicorum sine aliqua alia probatione. Domini magister Nerius et magister Iohannes teneantur et debant renuptiare omnibus provisionibus, reformationibus et ordinamentis actenus pro eis vel altero eorum factis in dicto Comuni in favorem eorum vel alterius eorum et ea restituere Camerario dicti Comunis pro cassis cancellatis et vanis facta primo eis et utrique eorum solutione integra de ipsorum et cuiuslibet eorum salariis qui recipere debeant a dicto Comuni secundum formam reformationum, ordinamentorum seu provisionum pro rata temporis prout tetigerit usque[3] ultimam diem presentis mensis Ianuarii.

[1] *c. 149r* [2] *segue canc.* se in dicta terra credatur et [3] *segue canc.* presentem diem mensis Februarii

XXXV. [XVIII.] [1]DE .XV. FLORENIS DANDIS FRATRI GUIDONI.

Statutum et ordinatum est quod ser Vannes Morandi presens Camerarius dicti Comunis de pecunia et avere dicti Comunis sine suo preiudicio et gravamine teneatur et debeat vinculo iuramenti dare et solvere fratri Guidoni quondam Venture Rectori hospitalis novi dicte terre Podiiboniçii quindecim florenos de bono et puro aureo expendendos et convertendos per eum ubi quomodo et qualiter et quando eidem videbitur convenire et sibi placuerit de quibus expensis seu florenis receptis sindacari, gravari et molestari non possit [2]vel debeat[2] ipse frater Guido aliquo modo, ratione vel causa per [2]aliquos[2] Sindacos dicti Comunis vel per aliquem Rectorem vel offitialem dicti Comunis terrigenas vel forenses et tam electos quam eligendos nec predicti Sindaci vel offitiales in sindacando ipsum possit vel debeat se aliquo modo intromictere.

[1] *c. 149v* [2-2] *in interl.*

XXXVI. [XVIIII.] DE NON GRAVANDO ILLOS QUI EMERENT POSSESSIONES A NON FACIENTIBUS FACTIONES COMUNIS.

Statutum et ordinatum est pro manifesta utilitate dicti Comunis quod si qua persona de Podioboniçii vel eius curia emit vel emerit in futuro vel aliquo alio titulo vel modo aquisierit vel subtrasserit aliquas terras vel possessiones ab aliquo qui non solvat datia et non faciat alias factiones in dicto Comuni quod illa[1] talis persona emens vel aliquo alio titulo vel modo aquirens vel subtraens ipsas tales terras vel possessiones non possit nec debeat gravari, inquietari vel cogi per aliquem Rectorem vel offitialem dicti Comunis qui pro tempore fuerit ad solvenda aliqua datia vel aliquas alias factiones inpositas pro ipsis terris et possessionibus vel ipsi tali non solventi et non facienti factiones dicti Comunis. Set a die facte sicte emptionis, aquisitionis vel subtractionis in antea teneatur et debeat dictus talis emens vel alio quocumque titulo aquirens vel subtraens[2] solvere datia et facere factiones omnes de dictis terris et possessionibus secundum tassationem de ipsis terris et possessionibus factam in catasto dicti Comunis. Et quod Exactor dicti Comunis qui pro tempore fuerit possit, teneatur et debeat ipsas tales terras vel possessiones quandocumque fuerit requisitus cassare de exstimo et tassatione illius talis non solventis et scribere inter nos domini et diem et nomen suum et quare est cancellata et cui est posita et non aliut et ponere et scribere ipsas tales terras et possessiones ipsi tali emptori vel aliquo alio titulo aquirenti vel subtraenti cum tassatione [3]ipsius possessionis[3] predicta. Et hoc constituto servetur inlesum et ab omnibus Rectoribus et offitialibus dicte terre quolibet tempore debeat observari aliquo capitulo alio constituti supra vel infr posito non obstante. Salvo qud predicta locum non habeant in illis et de illis terris et possessionibus cessantium que pro Comuni predicto locantur vel qui pro aliquo preterito tempore aliqua vice predicto Comuni locatus fuerint a duodecim annis citra currentibus annis Domini Millesimotrecentesimotrigesimosecundo in kalendas Februarii.

[1] *c. 150r* [2] subraens *nel ms.* [3-3] *in interl.*

XXXVII. [XX.] [1]QUOD POTESTAS DICTI COMUNIS TENEATUR OBSERVARE STATUTA ET REFORMATIONES.

Statutum et ordinatum est quod Potestas seu Rector qui pro tempore fuerit in dicto Comuni et eius familia et Exactor dicti Comunis et quilibet alius offitialis dicti Comunis teneantur et debeant vinculo iuramenti observare et observari facere omnia et singula capitula constituti dicti Comunis et reformationes consiliorum Consilii generalis et omnes et singulas alias provisiones et ordinamenta facta per quoscumque offitiales dicti Comunis et contra non facere vel fieri facere sub pena librarum decem denariorum quotiens in aliquo contrafactum fuerit.

[1] *c. 150v*

XXXVIII. [XXI.] DE SCRIBENDO PER EXACTOREM IN QUODAM LIBRO OMNES PERSONE DEBENTES ALIQUID SOLVERE.

Statutum et ordinatum est quod quilibet Exactor[1] qui pro tempore fuerit teneatur et debeat scribere in quodam libro ad hoc spetialiter ordinato omnes debentes aliquid solvere vel dare quacumque causa dicto Comuni et eosdem legere in Consilio generali quolibet mense in fine[2] cuiuslibet mensis sub pena soldorum quadraginta pro qualibet vice. Salvis personis terminatis seu que haberent terminum vel dilationem ad solvendum ea que solvere tenerentur tam in genere quam in spetie per aliquam reformationem consiliorum dicti Comunis quas personas sic terminatas nullatenus[3] scribere possit vel debeat nisi terminus fuerit elapsus.

[1] *segue canc.* et Camerarius [2] *segue canc.* cuius [3] *segue canc.* modu

XXXVIIII. [XXII.] [1]PRO SER IACOBO EXACTORE COMUNIS.

Statutum et ordinatum est quod ser Iacobus ser Bertuldi de Fucecchio presens Exactor dicti Comunis et ser Vannes Morandi presens Camerarius eiusdem Comunis non possint nec debeant ipse vel aliquis eorum sindacari, inquietari vel gravari seu in aliquo puniri per aliquos offitiales vel Sindacos dicti Comunis de eo quod dictus ser Iacobus diceretur esse vel esset minoris etatis triginta annos.

[1] *c. 151r*

XL. [XXIII.] DE CERTO GRANO DANDO PERSONIS INFRASCRIPTIS PRO EORUM TERRIS.

Statutum et ordinatum est quod Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit in ipso Comuni possit et sibi liceat, teneatur et debeat quolibet anno de mense Settembris dare et mensurare infrascriptis personis et locis pro fictu infrascriptarum suarum terrarum infrascriptas quantitates grani de grano dicti Comunis quod dictus Camerarius habere et recipere debet pro dicto Comuni de fictu podii de stoppis et de terris cessantium a libris et factionibus dicti Comunis quas terras infrascriptas dictum Comune tenet occupatas pro antefossis et viis circumcirca dictam terram de Podioboniçii pro fortificatione, defensione et custodia dicte terre. Quod granum dictis fictus et podii de stoppis et terrarum cessantium facere factiones dicte terre Podiiboniçii pervenire debeat ad manum dicti Camerarii qui pro tempore fuerit quolibet anno de mense Agusti.

[1] [2]Ut ex inde possit[3] solutiones et dationes grani infrascriptis hominibus et locis facere quolibet anno de dicto mense Settembris infrascriptis de causis videlicet:

Bendinuccio Curras pro uno stario terre, uno panoro edt pugnoris sex et brachhii tribus et stariora tria quam i. et dimidium.

Berdaccio Ricchomanni pro starioris duobus, pugnoris quattuor et bracchiis otto et starioris grani sex et quam medium.

Hospitali pauperum de Casamarturi seu Rectori dicti hospitali pro panoris quattuor pugnoris septem stariora grani unum et quam medium.

Niccholao Cini pro duobus starioris terre, panoris septem, pugnoris undecim et bracchiis duobus, stariora grani septem quam unum.

Fornario Lapi de Rubeis pro uno stario terre, panoris septem, pugnore uno stariora grani quattuor et quam tres.

Priori conventus fratrum loci sancti Laurentii dicte terre pro starioris duobus terre, panoris tribus et pugnoris decem et bracchiis novem stariora grani septem.

Iacobo Curradi pro uno stario terre, panoris duobus, pugnore uno stariora grani unum et dimidium.

Montuccio Parigi pro otto panoris pugnori uno et bracchiis duobus stariora grani unum et dimidium.

Rosso Volte Tancredi pro uno stario terre et panoris decem stariora grani duo et dimidium.

Et predicta omnia locum habeant et serventur donec aliud provideatur per dictum Comune in predictis et de predictis terris occupatis pro predictis viis et antefossis.

[1] *c. 151v* [2] *sul marg. sinistro in alto accanto alla numerazione, appare disegnata una croce greca con quattro raggi* [3] *segue canc.* facere

XLI. [XXIIII.] [1]QUOD DICTA STATUTA EXEMPLENTUR IN CARTIS BOMBICINIS.

Statutum et ordinatum est quod predicta omnia statuta ponantur et scribantur in cartis bombicinis ordinate et seratim per me Micchaelem quondam Guidonis Notarium et per ser Dominicum Notarium quondam ser Insegne mohi legantur ut melius et clarius possint legi et scribi alibi in cartis pecudinis. Et quod ser Vannes Morandi Camerarius dicti Comunis teneatur et debeat vinculo iuramenti dare et solvere de pecunia dicti Comunis dictis Dominico et Micchaeli Notariis pro dicta scriptura et lectura dictorum statutorum ipsa scriptura facta libras sex florenorum parvorum ad omnem eorum et utriusque eorum requisitionem videlicet cuilibet eorum libras tres dicte monete. Et quod dictis statutis scriptis et ordinatis in dictis cartis bombicinis per dominos Capitaneos Partis Guelfe et Sex dicti Comunis [2]qui pro tempore fuerint[2] allegatur et inveniatur unus bonus scriptor qui omnia dicta statuta describat in cartis pecudinis ordinate et seriatim et distinte prout in dictis cartis bombicinis invenient quas cartas bombicinas et pecudinas dictus Camerarius de pecunia dicti Comunis emere teneatur et dare dicto ser Dominico et Micchaeli ipsas cartas bombicinas et predicto scriptori pecudinas qui per dictos Capitaneos et Sex electus fuerit. Et possint predicti Capitanei et Sex ordinare salarium dicto scriptori per eos eligendo pro scriptura, miniatura, paragraffatura et rubrica dictorum statutorum scribendorum in dictis

cartis pecudinis quod salarium per dictos Capitaneos et Sex ordinatum dicto scriptori dictus Camerarius de pecunia dicti Comunis dare et solvere possit, teneatur et debeat sine suo preiudicio et gravamine dicto scriptori ipso statuto primo scripto, miniato, paragrafato, rubricato per totum et etiam omnibus rubricis antepositis et hec statuta solum et non alia sint et habeantur pro legibus et statutis dicti Comunis et non alia statuta[3] acta facta sint cassa et vana.

[1] *c. 152r* 2-2 in interl. [3] *segue canc.* et reformationes

[1][APPROBATIO]

[2]Lecta et vulgariççata fuerint dicta statuta, leges et iura in generali Consilio dicti Comunis Podiiboniçii ad hoc spetialiter[3] congregato in domo dicti Comunis posita in dicta terra Podiiboniçii [4]per me Micchaelem quondam Guidonis Buoni dicte terre Notarium[4] et approbata, firmata et confirmata inter dictos Consiliarios facto inter eos partito ad pissides et pallottas albas et nigras per nobilem virum Daniççum quondam domini Bilisardi de la Casa de Florentia honorabilem Potestatem dicti Comunis[5] particulariter et distinte separatim obtenta fuerunt per[6] quadraginta pallottas et quam plura a .xl. pallottis supra repertas in pisside alba del sic connumeratas palam in dicto Consilio per Priorem dominum Capitaneorum et Sex secundum formam statuti sub annis Domini Millesimo ccc trigesimosecundo, indictione prima, die ultimo mensis Ianuarii.

Ego Micchael Guidonis Buoni de Podioboniçii imperiali auctoritate iudex ordinarius et Notarius publicus predictis omnibus interfui et predicta statuta in dicto Consilio legi et vulgariççavi particulariter et distinte et ea omnia hic fideliter exemplavi et in publicam formam redegi mihi lecta per suprascriptum ser Dominicum ser Insegne Notarium[7].

[1] *il titolo a questo brano viene da noi aggiunto per rendere possibile il riferimento con le voci di indice* [2] *c. 152v* [3] *segue canc.* deputato [4-4] *in interl.* [5] *segue canc.* obtenta fuerint [6] pre *nel ms.* [7] *sul lato appare il signum tabellionis*

[REFORMATIONES]

[1][INSCRIPTIO]

[2]In Dei nomine Amen. Infrascripta sunt ordinamenta, provisiones et nova statuta [3]Comunis Podiiboniçii[3] facte et facta, composita et ordinata per infrascriptos probos et sapientes Offitiales et Statutarios ad infrascripta spetialiter constitutos et electos vigore reformationis Consilii generali Comunis Podiiboniçii scripta per discretum virum ser Brunamontem de Carmignano Exactorem et Notarium reformationum Comunis Podiiboniçii et scripta per me Micchaelem Guidonis dicte terre Notarium sub annis Dei Millesimotrecentesimotrigesimoquarto, indictione tertia, die .xxviii. mensis Decembris. Nomina quorum Statutariorum sunt hec, videlicet: Vannes del Rossi, Guiniççellus Baldi, Andreas Schieri et Micchael Guidonis Notarius.

[1] *Il contenuto delle parentesi quadre posto all'inizio di questa e delle seguenti rubriche, è stato da noi aggiunto per fungere da riferimento per le voci di indice poste in calce al volume* [2] *c. 153r* [2-2] *in interl.*

[A]

In primis provisum, ordinatum, statutum et firmatum fuit per dictos Statutarios pro evidenti et manifesta utilitate dicti Comunis quod in capitulo constituti dicti Comunis qui singuli sex mensibus debent sindacare offitiales dicti Comunis ubi in ipso capitulo continetur quod eorum offitium duret per spatium quindecim dierum cassetur illud vocabulum quindecim et scribatur ibidem decem. Et ubi in eodem capitulo continetur quod ipsi Sindaci et uterque eorum habeat pro suo salario qualibet die soldos decem, cassetur illud vocabulum decem et ponatur ibi quattuordecim per ser Micchaelem Guidonis Notarium.

[B]

[1]Statutum et ordinatum et firmatum fuit per dictos Statutarios pro evidenti et manifesta utilitate dicti Comunis cum debita dicti Comunis sint reducta ad satisfaciendum ad modum soste cum creditoribus dicti Comunis quod sit cassum et cassetur in totum per dictum ser Micchaelem in volumine statutorum dicti Comunis capitulum constituti loquentis de offitio Camerarii dicti Comunis constituti ad recipiendum certos redditos dicti Comunis et ad convertendum ipsos redditus in satisfactione debita prefati Comunis et omnia et singula in ipso capitulo constituti contenta. Item capitulum constituti loquentis de certis redditibus dicti Comunis convertendis in satisfactione debiti dicti Comunis et omnia et singula in ipso contenta. Et quod offitium Baldesis Fucci presentis Camerarii et offitialis ad satisfaciendum dicta debita Comunis et finiatur et compleatur die ultima presentis mensis Decembris vigore presentis capituli constituti. Et teneatur et debeat dictus Baldese resignare et restituere Camerario dicti Comunis infra tertiam diem post depositum dictum suum offitium omnem pecunie quantitatem et res que ad eius manus pervenissent nomine et occasione dicti sui offitii quas non dedisset[2] et solvisset secundum formam dicti veteris statuti de dicto suo offitio loquentis ad penam in statuto dicti Comunis contentam. Quod

etiam Baldese sindacari per Sindacos forenses dicti Comunis de mense Ianuarii proxime venturi, cui Baldesi Camerarius dicti Comunis presens et futurus possit et debeat ad eius petitionem solvere et pagare suum salarium pro tribus mensibus secundum formam dicti capituli constituti de dicto loquentis non obstante quod fuerit cassum videlicet libras tres.

Ego Micchael Guidonis Buoni de Podioboniçii imperiali auctoritate Iudex ordinarius et Notarius publicus predicta omnia de voluntate deliberata et mandato dictorum Statutariorum meorum sotiorum primo fermata et decreta scripsi et publicavi[3].

[1] *c. 153v* [2] dedissit *nel ms.* [3] *sul lato appare il signum tabellionis*

[C]

[1]In Dei nomine Amen. Hec sunt ordinamenta, provisiones et nova statuta facta, provisa et ordinata per Vannellum del Rosso, Guiniççellum Baldi et me Micchaelem Guidonis Notarios ad hec hodie specialiter electos et constitutos vigore reformationis Consilii generalis dicti Comunis hodie facte manu ser Iacobi de Fucecchio Notarii reformationum dicti Comunis sub annis Domini Millesimo trecentesimo trigesimo secundo, indictione prima, die tertia[2] mensis Februarii.

[1] *c. 154r* [2] teria *nel ms.*

[D] PRO ANDREA ÇATI.

Statutum, provisum et ordinatum est per dictos Statutarios comuni concordia quod cum Andreas quondam Çati de Podioboniçii offitialis et Camerarius dicti Comunis ad exigendum et recolligendum certas intratas et certos fructus, redditus et proventus dicti Comunis causa satisfaciendi[1] et solvendi et convertendi ipsos fructus, redditus et proventus solum in solvendo et satisfaciendo debita et in debitis dicti Comunis vel in statuto loquente de suo offitio plène continetur. Et ipse Andreas de dicta pecunia ad eum pro Comuni dicta de causa perventa dedisset et solvisset in servitium dicti Comunis et ne dictum Comune incurreret periculum et grave damnum et expensas in quas incurrisset si non solvisset pro inposita trium milium librarum que solvitur Comuni Florentie quolibet anno per Comune Podiiboniçii ad rationem soldorum decem denariorum pro qualibet libra exstimi dicti Comunis Podiiboniçii[2] in quattuor solutionibus de tribus in tribus mensibus silicet pro tertia paga secundi anni initiati in Millesimo[3] trecentesimo trigesimo primo die prima Ianuarii dictam pagam videlicet libras sexcentos florenorum parvorum ut contineri[4] dixit per publicam scripturam manu publica Notarii facta per eum computatione librarum centoquinquaginta quas habuit a[5] Camerario dicti Comunis qui plus solveret ita quod restant solummodo libre secente. Et Comune Podiiboniçii non sit ad presens sufficiens ad reddendum et restituendum dicto Andree Camerario[6] dictam pecunie quantitatem et iustum sit quod ipse Andreas de predictis qui fecit pro bono et utilitate Comunis et ad preces quam plurimum offitialium et bonorum hominum dicti Comunis non substineat damnum, iniuriam vel gravamen. Quod dictus Andreas de predictis sexcentis libris per eum in dicta solutione et pagamento solutis de pecunia dicti Comunis quam solvere et convertere

tenebatur solum in debitis dicti Comunis sit et esse intelligatur presentis statuti liberatus et totaliter absolutus et quod in perpetuum non possit nec debat sindacari, inquietari, gravari vel molestari per aliquos Sindacos vel offitiales dicti Comunis terrigenas vel forenses presentes vel futuros. Et quod Sindaci dicti Comunis qui pro tempore fuerint non possint nec debeant nec teneantur se intromictere in sindacando nec sindacare dictum Andream de[7] dictis sexcentis libris nec occasione ipsarum sexcentarum librarum posito quod ipsam solutionem fecisset contra formam statutorum dicti Comunis loquentium de suo offitio que statuta in hac parte sint totaliter derogata, absoluta et sublata quantum pro dicta solutione dictarum sexcentraum librarum autoritate presentis statuti in omnibus aliis in perpetuum suam teneant firmitatem[8].

Lectum et vulgariççatum fuit dictum statutum in Consilio generali dicti Comunis congregato in domo dicti Comunis per me Micchaelem Guidonis Notarium presentibus dictis Vannello et Guiniççello. Et facto et misso partito per[9] nobilem et potentem virum Domiççi de Casanglis honorabilem Potestatem dicti Comunis ad pissides et pallottas secundum formam reformationum obtentum fuit per xlv. pallottas albas repertas in pisside alba del sic connumeratas in dicto Consilio per Marignanum Beriglieri Priorem offitii dominorum Capitaneorum e Sex.

Ego Micchael Guidonis de Podioboniçii imperiali autoritate Iudex ordinarius et Notarius publicus predictis omnibus interfui et prefatum statutum et legem una cum predictis Vannello et Guiniççello condidi et scripsi et in Consilio legi et vulgariççavi iamque subscripsi[10].

[1] satifaciendi *nel ms.* [2] *segue canc.* videlicet pro tertia paga secundum anno [3] *c. 154v* [4] *segue canc.* dx [5] *segue canc.* Comuni predicto [6] *in interl.* [7] *ripetuto nel ms.* [8] *c. 155r* [9] *segue canc.* dominem [10] *c. 155v bianca*

[E]

[1] [2]In Dei nomine Amen, Anno ab incarnatione eiusdem Millesimotrecentesimotrigesimo tertio, indictione secunda, die trigesimo mensis Ianuarii hec sunt ordinamenta facta, provisa et ordinata per infrascriptos Capitaneos Partis Guelfe et Sex Gubernatores dicti Comunis Podiiboniçii ex balia et autoritate eis data et concessa per ferma stantiamenti generali Consilii Comunis predicti, quorum Capitanei et Sex nomina sunt hec:

Guiniçellus Baldi Capitaneus;
Domenichus ser Insengne;
Donatus Cravellucci;
Nichollaus Ridolfi habens Priorem ser Iohannis Pucini;
Mercatellus ser Benedicti;
Andreas Binducci habens Priorem ser Angnelli domini Neri.

Provisum et ordinatum per predictos dominos Capitaneum et Sex ipsorum nemine discordante, facto et misso diligenti partito inter eos ad pissides et pallottas per Nicolaum Ridolfi unum ex Prioribus dictorum officiallium volentes evitare alia gravamina et

expensas que et quas homines et persone Podiiboniçii et districtus substinent et portant contra debitum rationis ratione et causa citationum et requisitionum factorum de predictis hominibus Podiboniçii et districtus pro testimonis ferendis tam in civilibus quam in criminalibus questionibus in Curiis civitatis Florentie quod quandocumque casus evenerit quod aliquis de dicto Comunis sine quin dicto Comuni facient[3] fationes citaretur sive requireretur ad aliquod testimonium ferendum in dictis curiis civitatis Florentie vel in aliqua eorum tam in causis civilibus quam in criminalibus quomodocumque et qualitercumque procedaretur quocumque modo quod ille sive illi in cuius favorem requirerentur sive reperirentur vel ad cuius petitionem citarentur vel inquirerentur vel reciperentur tales testes citatos esse et in cuius favorem[4] directe vel indirecte teneatur dare et solvere talibus testibus sic citatis dicta de causa et cuilibet eorum pro eorum labore et expensis pro tribus diebus ante eorum introitus et pro quolibet teste soldos decem et otto denarios florenorum parvorum. Et quod scribantur per unum ex Notariis domini Potestatis dies qua iverint ad dictum testimonium ferendum. Et quod Postestas dicti Comunis qui pro tempore uerit teneatur et debeat vinculo iuramenti cogere et reprobare realiter et personaliter dictas tales personas ad cuius petitionem vel in cuius favorem tales testes dicerentur sive invenirentur esse citati. Dare et solvere cum efectu dictis talis testibus sint citatis pro dictis tribus diebus pro quolibet eorum ut dictum est soldos decem et otto denarios monete sun pena librarum decem dicte monete. Quas decem libras Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit in dicto Comuni teneatur et debeat retinere apud se de salario ipsius domini Potestatis quandocumque dictus casus evenerit. Quod si non fecerit dictus Camerarius condemnetur per Sindacum dicti Comunis in libris decem dicte monete Comunis Camerario aplicandis. Et quod in reversione dictorum[5] testium sint citatoris predicti testes faciant scribendum diem eorum reversionis et tempus quo steterint causa eorum testimonium ferendum. Quibus sint predictis dominus Potestas qui pro tempore fuerit in dicto Comuni vinculo iuramenti teneatur et debeat cogere cum efectu infra quindecim dies a die citationis in antea computandos dictos tales ad cuius petitionem sive in cuius favorem citati erint tales testes sive citati sunt sive requisiti reperiretur ut dictum est pro quolibet eorum et qualibet die qua steterint unde dictos tres dies soldos sex ut dictum est. Et si dominus Potestas predicta non feceret perdat et amictere debeat de suo salario libras decem dicte monete. Quas decem libras Camerarius dicti Comunis qui pro tempore fuerit teneatur et debeat de ipsius domini Potestatis salario retinere quod si non fecerit condemnetur predictus Camerarius per Sindacum dicti Comunis in libris decem dicte monete. Et si evenerit casus quod tales testes citati erint ad petitionem vel in favorem alicuius non subgeti vel non rexpondentis Comuni Podiboniçii in datiis et aliis factionibus dicti Comunis dominus Potestas qui pro tempore fuerit in dicto Comuni teneatur et debeat dictos tales non subiectos et non rexpondentes dicto Comuni ut dictum est ad cuius petitionem sive in cuius favorem tales testes citati essent requirere et eos cogere et compellere ad dictam solutionem soldorum sex pro quolibet[6] teste et pro qualibet die faciendum talibus testibus sicut citatis. Et si solvere noluerint puniat et condemnet eos dictus dominus Potestas qui pro tempore fuerit et quemlibet eorum in libris decem dicte monete dicto Comuni solvendi et in restitutione et solutione dicte quantitatis soldorum sex faciendum talibus testibus pro quolibet et qualibet die qua dicta de causa steterint in eundo, stando et redeundo. Et quod nullus de Podioboniçii vel de curia possit vel debeat loqui vel conversari cum talibus dicta de causa condemptii vel cum eis mercantias seu conventiones facere sub pena soldorum quadraginta dicte monete pro quolibet et vice qualibet auferenda. Cuius pene medietas sit Comunis et alia medietas sit domini Potestatis. Et predicta omnia et singula intelligantur et locum habeant in testibus

citatis dictis de causis vel aliqua eorum a kalendis Ianuarii proxime preteriti in antea. Et quod predicta omnia et singula describantur ut superius nominata sunt et ponantur in volumine statutorum dicti Comunis per ser Forensem ser Benguarienti de Montelupo Notarium et Exactorem dicti Comunis et pro statutis et legibus dicti Comunis serventur et executioni mandentur prout iacent et scripta sunt ad quorum omnium observationem et executionem teneatur dominus Potestas et ceteri alii Officiales dicti Comunis et totum dictum Comune vinculo iuramenti[7].

Lecta et vulgariçata fuerunt predicta statuta, ordinamenta, iura, provisiones et leges in generali Consilio dicti Comunis Podiboniçii ad hec spetialiter congregato in paltio dicti Comunis per me Forensem filium Benguarenti de Montelupo Notarium et nunc Notarius, Exactorem et scribam dicti Comunis Podiboniçi. Et aprobate, firmate et confirmate fuerunt inter dictos Consiliarios facto[8] et misso inter eos partito ad pissides et pallottas albas et nigras per ser Iohannem Amati de Sancto Casciano Vicarium nobilis et potentis Damicelli Banchelli domini Monetis de Bondelmontibus de Florentia honorabilis Potestatis dicti Comunis Podiboniçi victum, obtentum et reformatum fuit per .lii. palottas albas missas et repertas in pisside alba et sicut nulla inventa, missa neque reperta in pisside rubra del no publice et palam coram Consiliaribus dicti Consilii per Nichollam Ridolfi priorem dominorum Capitaneorum et Sex secundum formam[9] statuti et ordinamentorum dicti Comunis sub annis Domini Millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione secunda, die vigesimo nono mensis Ianuarii.

Ego Forensis filius ser Benguarenti de Montelupo Notarius imperialis autoritate iudicis ordinarii et Notarius publicus predicta omnia et singula statuta, ordinamenta, iura, provisiones et leges in generali Consilio legi, vulgariçavi et ea hinc fideliter scripsi et exemplavi et in publicam formam[9] redegi[10].

[1] *c. 156r* [2] *da questo punto cambia la mano dello scriba (per il tipo di scrittura v. la descrizione paleografica che precede il testo* [3] *c. 156v* [4] *ripetuto e canc. nel ms.* [5] *c. 157r* [6] *c. 157v* [7] *c. 158r* [8] fato *nel ms.* [9] fomam *nel ms.* [10] *al lato compare il signum tabellionis*

[F]

[1]In Dei nomine Amen. Anno ab incarnatione eiusdem Millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione secunda, die vigesimo septimo mensis Februarii hec sunt sunt ordinamenta, statuta, iura, provisiones et leges Comunis Podiboniçi facta, provisa et ordinata per infrascriptos sapientes et discretos viros electos, nominatos[2] et vocatos a dominis Capitaneis Partis Guelfe et Sex Gubernatores Comunis Podiboniçi ex balia eis concessa et data generali Consilio dicti Comunis die vigesimo septimo mensis Februarii ut patet in libro reformationum[3] publice scripta manum mei Forensis Exactoris dicti Comunis die predicto[4] nomina vero dictorum offitialium sunt hec videlicet:

Collus Rossi, Corbiçinus Nichollai, Nerius Corsini, ser Angelus ser Tini, ser Michelle Guidonis, Mone Neri, ser Vannes Morandi, Andreas Schieri: omnes de burgho.

Nemorius Michellis de Montemorli, Anghus Graççie de Talcione, Sengna Arcelfi de Cinciano, Lesinus Scheti de Sancto Martino de Cholle.

[1] *c. 158v* [2] nomatos *nel ms.* [3] refomationum *nel ms.* [4] *così nel ms.*

[G] QUOD STECCARIA REFICIATUR.

In primis providerunt deliberaverunt et ordinaverunt predicti offitiales quod stecharia molendinorum dicti Comunis de Podio Sicho reparentur et reficiatur in eo loco et eo modo in quo melius et utilius[1] pro dicto Comuni invenietur fore reficienda.

[1] u *corretta su* v

[H] [1]QUOD ELIGANTUR .XII. OFFITIALES AD REFICIENDUM STECCARIAM ET UBI REFICIATUR.

Item quod ad hoc ut ipsa stecharia sollicite et provise et deliberate reficiatur et fiat utilius pro dicto Comuni providerunt et deliberaverunt quod ad refitionem et reparationem dicte stecharie et molendinorum eligantur duodecim[2] offitiales ad scruptinium ut inferius continebitur et de infrescriptis hominibus qui offitiales habeant plenum mandatum, arbitrium, autoritatem et baliam et teneantur et debeant habere consilium a pluribus bonis et subficientibus magistris forensibus quot et quos et unde voluerint et meliores esse crediderint expensis dicti Comunis pro utilitate dictis operis melius et salubrius componendis et etiam possint nominare et eligere offitiales terrigenas et forenses ad ipsa operas fienda, componenda et pertractanda. Et habito consilio a dictis magistris forensibus et etiam terrigenis teneantur et debeant ipsi duodecim offitiales habere consilium, coloquium et deliberationem et firmare cum triginta sex hominibus de melioribus et sapientioribus dicti Comunis ubi et in quo loco sit ponenda et firmanda stecharia molendinorum dicti Comunis per ipsos duodecim[3] eligendis visis et consideratis et intellectis consiliis et rationibus et alegationibus predictorum magistrorum. Et illud quod firmatum et deliberatum fuerit per duos partes predictorum duodecim offitiales et triginta sex ad [....][4] valeat et teneat et executioni mictatur in predictis et quolibet predictorum.

[1] *c. 159r* [2] duodcim *nel ms.* [3] *in interl.* [4] illegg. per macchia

[I] [1]QUOD DICTI .XII. POSSINT CONDUCERE MAGISTROS LABORATORES ET MANUALES ET BESTIAS ET SALARIA ORDINARE.

Item quod predicti duodecim offitiales eligendi super dicta stecharia reficienda et reparanda habeant plenam baliam, autoritatem, arbitrium et potestatem mictendum et conducendum magistros et manovales, operarios et laboratores, somaros et boves et salaria ordinare ipsis magistris, manovalibus, laboratoribus et aportatoribus cum eorum bestis ad predictam stechariam et opus et commissam et laborerium predicte stecharie[2] reficiende et reparande. Et teneantur et debeant predicti duodecim offitiales eligendis solvere et satisfare ipsis magistris, manovalibus, laboratoribus et aliquid reducentibus et aportantibus cum

eorum bestis ad opus et instrumenta pro predicta stecharia reficienda et reparanda infra otto dies a die facti serviti cuiuslibet suum salarium et mercedem de pecunia et denari dicti Comunis et operis[3] dicte stecharie ad predicta spetialiter nominatum et deputatum.

[1] *c. 159v* [2] stcharie *nel ms.* [3] operris *nel ms.*

[L] QUOD DICTI .XII. POSSINT EMERE LIGNAMINA ET OMNIA ALIA NECESSARIA PRO DICTA STECCARIA REFICIENDA.

Item quod predicti duodecim offitiales eligendi possint et eis liceat pro predicta stecharia reparanda et reficienda emere et emi facere lingnamina, calcina, lapides et agiuntas et omnia alia utilia et necessaria ad ipsa opera facienda et reparanda pro meliori fare quod habere potuerint pro utilitate et necessitate[1] et reparatione et refitione dicte steccharie dictorum molendinorum et dicti Comunis. Et providere, ordinare, stantiare et deliberare ita et taliter quod ipsis a quibus ement res predictas vel aliquam eorum solvatur pretium[2] cum efectu et denario et pecunia dicti operis[3] et Comunis a die facte predicte emptionis dictarum rerum pro reparatione et refetione stecharie dictorum molendinorum infra quindecim dies proxime venturos.

[1] necsitate *nel ms.* [2] pretum *nel ms.* [3] operris *nel ms.*

[M] [1]QUOD DICTI .XII. POSSINT ET TENEANT ELIGI UNUM CAMERARIUM DICTI OPERIS.

Item quod predicti Duodecim offitiales eligendi ut supra dictum est teneantur et debeant eligere, vocare et nominare unum bonum et legalem hominem ex hominibus dicti Comunis qui sit et esse debeat Camerarium dicti operis et dicti Comunis ad cuius manum perveniant et pervenire debeant omnes quantitates pecunie et denari que et qui inponerentur et inponere necessarium esset pro predicta stecharia reparanda et reficienda et quacumque alia de causa vel modo alio per inpositam prestantiam vel quondam imponerentur omne predicte stecharie reparande vel reficiende invenietur sive inponerentur. Et quod ipse Camerarius possit et sibi liceat de denariis et pecunia sibi et suis manibus perventis omnem denarium dictum possit, teneatur et debeat dare et solvere omnes et singulas expensas fiendas omnes reparationes et refitiones[2] stecharie supradicte bona fide sine fraude et sine malitia aliqua secundum provisionem, declarationem et stantiamentum inde fiendum per offitiales electos ad dictam steccariam fieri facienda[3] non obstante in predictis aliquo statuto dicti Comunis loquentis in contrarium sine aliquo stantiamento vel reformatione fienda in Consilio generali.

[4]Item quod supradicti duodecim offitiales possint et eis liceat spendere de pecunia et habere dicti Comunis omnem pecunie quantitatem quam invenerint in Comune predicto et penes Camerarium predicti Comunis. Et illam pecuniam quam eis necessaria fuerit pro predicta stecharia reficienda et reparanda possint et eis liceat inponere per modum daççi et nominetur et dicetur inter homines et personas dicti Comunis prout eis visum fuerit et placuerit. Et si aliquem alium modum invenire pro ipsa pecunia habenda debeant et teneantur ipsum modum et viam ponere et poni[5] per propositam ad Consilium generale dicti Comunis. Et quicquid[6] tunc super ipsa proposita in dito Consilio factum, provisum,

ordinatum, deliberatum, stantiatum et reformatum fuerit valeat et teneat pleno iure et executionem mictatur et mandetur per Potestatem, Exactorem et ceteros alios offitiales dicti Comunis qui sunt et pro tempore fuerint in offitiis dicti Comunis.

[1] *c. 160r* [2] refitionis *nel ms.* [3] facenda *nel ms.* [4] *sul marg. sinistro, inscritto in un rettangolo, si legge* "Quod liceat dictis Offitialibus imponere datia" [5] *c. 160v* [6] quiquid *nel ms.*

[N] QUOMODO DICTI .XII. ELIGANTUR IN CONSILIO.

Item quod predicti Duodecim offitiales eligantur in Consilio generali dicti Comunis ad scruptineum[1] de infrascriptis triginta sex hominibus hoc modo et ordine, videlicet: otto de hominibus habitantibus et moram et residentia, facientibus in burgho et terra Podiboniçi et quatuor de hominibus habitantibus et moram et residentiam facientibus in villis curie et districtus Podiboniçi nominatim primo de numero infrascripti triginta sex homines dicti Comunis faciendum scruptineum secretum inter dictos Consiliarios ad pissides et palottas albas et nigras de quolibet infrascriptis triginta sex habeant quilibet pro se et illi otto de hominibus intra burgi qui habuerint plures voces et palloctas albas missas et repertas in pisside alba del sicut sint et esse debeant offitiales et de numero dictorum Duodecim offitialium et illi quatuor homines de hominibus et habitantibus in curia et districtus Podiboniçi qui habuerint plures voces et pallottas albas missas et repertas in pisside alba del sicut sint et esse debeant Offitiales et de numero dictorum Duodecim Offitialium ad faciendum fieri et redificari, costrui[2] et ordinare stechariam dictorum molendinorum de Podio Sicho.

[1] scptineum *nel ms.* [2] costui *nel ms.*

[O] [1]QUOD POTESTAS ET OFFITIALES DICTI COMUNIS TENEANTUR PREDICTOS OFFITIALES AD DICTAM STECCARIAM FIERI FACERE.

Item providerunt, ordinaverunt, deliberaverunt[2] et firmaverunt quod facta electio dictorum duodecim offitialium pro reficienda et reparanda predicta stecharia dictorum molendinorum de Podio Sicho ut dictum est dominus Potestas qui pro tempore fuerit et eius Vicarius et familia et Exactor dicti Comunis et quilibet alius offitialis dicti Comunis teneatur et debeat vinculo iuramenti cogere et compellere et cogi et compelli facere continue ipsos duodecim offitiales et quemlibet eorum ad providendum et faciendum et fieri faciendi, reparandum costrui et redificandum predictam stechariam dictorum molendinorum de Podio Sicho in personis et rebus per multa et condemnationes ad hoc ut ipsa stecharia citius et magis solicitus reparetur et reficiatur pro utilitate et comodo dicti Comunis.

Nomina vero dictorum Duodecim Offitialium sunt hec, videlicet in primis:

Iacobus Çati, Cellus Rossi, ser Michelle Guidonis, Nerius Corsini, Andreas Schieri, Andreas Schieri, Baldese Fuci, Donatus Crevellucci: de burgho.

Nemorius Michellis de Montemorli, Boniççus Vitine, Angelus Graçie, Bravassus Ranieri.

[1] *c. 161r* [2] diliberaverunt *nel ms.*

[P]

[1]Lecta et vulgariçata fuerunt dicta statuta, ordinamenta, provisiones, stantiamenta, iura et leges in generali Consilio dicti Comunis Podiboniçi ad hec spetialiter congregato in palaçio dicti Comunis per me Forensem ser Benguarienti de Montelupo Notarium et nunc Notarium Exactorem et offitialem dicti Comunis Podiboniçi. Et aprobate, firmate et confirmate fuerunt inter dictos Consiliares facto et misso[2] inter eos partitum ad pissides et palotas albas et nigras per me Forensem Notarium et Exactorem dicti Comunis tenentem locum Vicarii Potestatis dicti Comunis in palatio dicti Comunis particulariter et destincte et separatum unum et obtentum et reformatum fuerit primum capitulum dictorum ordinamentorum, privisionum, iurium et legum per quadraginta septem palotas albas missas et repertas in pisside alba del sic non stantibus tribus in contrarium missis et repertis in pissde rubea del non vintum et obtentum et reformatum fuit secundum capitulum per .xlvii. palotas albas non stantibus quatuor in contrarium vintum, obtentum et reformatum fuit tertius capitulus per .xlvii. palotas non stantibus duobus in contrarium vintum.obtentum et reformatum fuit quartus capitulus per .xlvi. palotas albas non stantibus .v. in contrarium obtentum et reformatum fuit quintus capitulus per .xlviiii. palotas albas non stantibus duobus in contrarium vintum, obtentum et reformatum fuit quintus capitulus per .xlviiii. palotas albas non stantibus quatuor in contrarium vintum, obtentum et reformatum fuit sextus capitulus per .xlvii. palotas albas non stantibus .v. in contarium vintum, obtentum et reformatum fuit octavus capitulus per .li. palotas albas missas et repertas in pisside alba del sic nulla in contrarium numerata publice et palam coram Consiliaribus dicti Consilii per Andream Barducci Priorem dominorum Capitaneorum et Sex secundum formam statuti dicti Comunis sub annis Domini Millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione secunda, die vigesimo septimo mensis Februarii.

[3]Ego Forensis filius ser Benguarienti de Montelupo Notarius imperialis autoritate iudex ordinarius et Notarius publicus predicta statuta, provisiones, iura, ordinamenta et leges in dicto Consilio legi vulgariççavi particulariter et distinte et ea hic fideliter exemplavi, scripsi et in publicam formam redegi.

[1] *c. 161v* [2] *così nel ms.* [3] *c. 162r*

[Q]

[1]In Dei nomine Amen. Anno ab incarnatione eiusdem Millesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, die vigesimo mensis Iunii hac sunt ordinamenta, statuta, iura, provisiones et leges Comunis Podiboniçi factis, provissis et ordinatis per infrascriptos sapientes et discretos viros electos et nominatos et vocatos a dominis Capitaneis et Sex Gubernatoribus dicti Comunis Podiboniçi ex balia eis concessa et data a generali Consilio dicti Comunis die vigesimo dicti mensis Iunii ut patet in libro

reformationum publice scripto manu mei Forensis Exactoris dicti Comunis die predicto nomina vero dictorum offitialium sunt hec videlicet:

Corbiççinus Nichollam, Gellus Rossi, Domenicus ser Insengne, Nerius Corsini, Andreas Schieri et Donatus Barducci: Offitiales et Statutarii Comunis Podiboniçi.

In primis statutum, ordinatum, provisum et firmatum fuit per dictos Statutarios pro evidenti et manifesta utilitate hominum et personarum dicti Comunis Podiboniçi positorum ad Podium Sichum iam perceptus et qui percipietur hinc ad kalendas Iulii proxime venturas et ad dictas kalendas ad unum annum sequentem convertatur et converti debeat solummodo in solvendo expensis factis et in futurum fiendis pro refectione et reparatione stecarie et gore dictorum molendinorum per infrascriptos Offitiales et Camerarium ad hoc spetialiter eligendos et modis et ordinis infrascriptis[2].

Item quod Duodecim domini Offitiales qui sunt electi et constituti pro dicto Comuni ad faciendum et fieri faciendum reparari dictam stechariam et goram teneantur et debeant eligere et nomare confirmare unum bonum et discretum hominem qui vocetur et sit[3] [.....][4] [.....][4] et Offitialis dicti Comunis ad recipiendum et confitendum omnes et singulos reditus et proventus dictorum molendinorum cuiuscumque generis et quacumque de causa et ipsorum gualcheriorum in pecunia [.....][4] a dominis Quatuor Offitiales dictorum molendinorum propter existentiam et a qualibet alia persona aliquid solvere debente aliqua ex dictis Comunis per scripturam inde factam in uno libro ad hoc spetialiter deputato per Exactorem dicti Comunis pro tempore exsistentem. Et possit et sibi liceat dictus offitialis et Camerarius dare et solvere ipsas pecunie quantitates in lingnamine, feramentis, magistris manovalibus, lapidibus, calcee et aliis rebus quibuscumque dictis oportunis et necesaris pro ipsa stecaria et gora et imberatorio ipsius gore et torcetorio faciendum pro ipsa gora et utilitate et necesitate et comodum gore et stecarie dictorum molendinorum de Podio Sicho. Quas expensas factas et faciendas solvere possit et sibi licet et teneatur et debeat sine aliquo stantiamento vel reformatione fienda in Consilio generali et Duodecim expensarum dicti Comunis quousque ipsa stecharia et gora et inberatorium sit factum et completum prout et sicut videbitur convenire ipsis dominis Duodecim[5] pecunia que ad eius manus predicta de causa pervenerit sine aliquo alio stantiamento fiendo per Consilio generali et Duodecim Offitiales expensarum dicti Comunis quorumlibet de mensem magistris manovalibus et feramentis, lapidibus, calcina, lignamina, stipa et terram dicta de causa supra vel empto per dictos Duodecim Offitiales pro dicta ghora fieri facienda et aliis quibuscumque rebus per dictis denariis habitis vel [.....][4] videlicet quo habentes in uno libro [.....][4] ordinario[6] fiendo per ipsos Duodecim offitiales omnia et singula ipsa debita dari et solvere teneatur et debeat cuilibet dictorum creditorum in fine quemlibet duorum mensium suam partem dicte pecunie quam ipse Camerarius habuerit videlicet cuilibet prout sibi tetigerit pro rata pro libra et soldum teneatur eius quod debuerint habere et rem ad penam dupli eius quod aliter plus vel minus solverit per Sindicos forenses condemetru si contra fecerit usque ad integram soluptionem. Item quod domini Quatuor Offitiales dictorum molendinorum qui pro tempore fuerint, possint et sibi liceat et teneantur et debeant qualibet edomada semel ad minus ire ad ipsa molendina et exinde extraere bladum quod ibidem invenerint more solito et ipsum bladum vendere ad incantum et secundum modum eis datum in constitutis dicti Comunis loquentibus de eorum offitio et omnem pecunie quantitatem quam exinde vel de gualcheris sub vel alia quacumque de causa pro vel de dictis molendinis possint, teneantur et debeant tunc dare et tradere et consingnare prefato Camerario et offitiale per scriptum. Inde facta per

Exactorem prefatum et per totum dictum[7] tempus et totum et alicui alie persone vel causa ad penam dupli eius quod alicui alio solveret per Sindicos forenses dicti Comunis condemnandos quomodo elapso servari debeat statutum vetus dicti Comunis.

Lecta et aprobata fuerunt predicta ordinamenta, statuta et provisiones nova in Consilio generali dicti Comunis Podiboniçi in palatio dicti Comunis more solito congregato facto inter eos solito partito ad pissides et palotas albas et nigras per nobilem et potentem Donellum Dinaççum domini[8] Rigenini de Pilglis de Florentia honorabilem Potestatem dicti Comunis secundum formam statuti et ordinamenti dicti Comunis aprobate sive obtente et reformate fuerunt predicta provisiones, statuta et ordinamenta per .xlviii. palotas albas missas et repertas in pisside alba del sicut non obstantibus .vii. in contrarium missis et repertis in pisside rubea del non, numeratas publice et palam coram Consiliariis dicti Consilii per Priorem dictorum dominorum Capitanei et Sex dicti Comunis et pro legibus et statutis, ordinamentis et provisionibus dicti Comunis observentur et executioni mandentur per ceteros offitiales quemadmodum alia leges, statuta, ordinamenta, provisiones dicti Comunis scripta et publicata fuerint predicte leges, statuta. provisiones et ordinamenta dicti Comunis per me Forensem filium ser Benguarenti de Montelupo Notarium et nunc Notarium, Offitialem et Exactor dicti Comunis sub annis Domini Millesimotrecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, die vigesimo sexto mensis Iunii.

Ego Forensis filius ser Benguarenti de Montelupo Notarius imperiali autoritate iudex ordinarius et Notarius publicus predicta statuta, leges, provisiones et ordinamenta hinc fideliter scripsi et publicavi.

[1] *c. 162v* [2] *c. 163r* [3] *segue canc. parola illegg.* [4] illegg. per macchia di inchiostro [5] *aggiunto in marg. sinistro* "officiales dicti Comunis dicte operis ..... [6] *c. 163v* [7] *ripetuto nel ms.* [8] *c. 164r*

DISTINCTIO PRIMA

[III.] SENZA TITOLO.

Le funzioni del Notaio e del Socio del Podestà sono prevalentemente di polizia. Si devono infatti occupare della sicurezza delle strade di notte, della qualità della carne e del pane. Non possono ricoprire la stessa carica per i tre anni successivi al loro mandato e sono sottoposti a giudizio di sindacato.

[IIII.] DELL'ELEZIONE DEI SIGNORI CAPITANI DI PARTE GUELFA E DEI SEI GOVERNATORI DEL COMUNE DI POGGIBONSI.

Una volta eletti i Capitani e i Governatori si faccia proposta in Consiglio generale per la nuova elezione e così di seguito.

[IIII BIS] DELL'ELEZIONE DEGLI APPROVATORI DEI FIDEIUSSORI.

I Priori devono eleggere due Approvatori di fideiussioni e costoro devono giurare di fronte al Consiglio generale. Recepiscono dieci soldi per sei mesi dal Camarlengo.

V. DELL'UFFICIO DEI SIGNORI CAPITANI DI PARTE GUELFA E DEI SEI GOVERNATORI DEL COMUNE DI POGGIBONSI.

Il Priore degli otto Ufficiali deve convocare costoro a consiglio tutti i giorni per deliberare su ciò che vogliono proporre in Consiglio generale. Nessun altro Ufficiale del Comune potrà proporre alcunché in Consiglio generale senza che prima sia stato deliberato dai Capitani e dai Priori. Chi si opporrà a queste deliberazioni verrà multato di quaranta soldi. I Priori hanno poteri volti ad ottenere il miglior funzionamento possibile dell'organizzazione comunale e vengono puniti nella misura di quaranta soldi dai Sindaci per le loro eventuali negligenze.

VI. CHE IL MAGGIOR VESSILLO STIA PRESSO I CAPITANI DI PARTE GUELFA. IL SOCIO.

Il vessillo del Comune deve essere custodito dai Capitani. Chi di loro ne avrà la custodia deve essere chiamato Vessillifero del Comune e Difensore. I duecento Vessilliferi devono essere scelti tra i Guelfi del Comune che giurino di fronte a Priori di difendere il Comune di Firenze e il Comune di Poggibonsi e ogni singola persona. Devono essere puniti nella misura di dieci soldi ciascuno se saranno negligenti e non accorreranno al suono della campana e all'annuncio. L'elenco dei giurati deve essere sempre presso i Capitani e nel mese di Gennaio devono essere eseguiti tutti i giuramenti, pena di cento soldi ai Priori da parte dei Sindaci se saranno negligenti. Il Podestà è preposto al controllo di queste procedure e deve dare aiuto ogni volta che occorrerà.

VII. CHE NON SI IMPONGA PENA AI CAPITANI E AI SEI DA PARTE DEL PODESTÀ O DEL SUO VICARIO.

I Capitani e i Sei non possono essere ritenuti responsabili di ciò che faranno contro il Podestà e il Vicario, né quest'ultimi potranno loro imporre o ordinare qualcosa. Il Podestà può procedere contro i Priori solo nel caso di offese personali. L'immunità dei Priori si applica anche nel caso di debiti durante il loro mandato.

VIII. CHE SI MANTENGANO INDENNI TUTTI COLORO CHE AGIRANNO A DIFESA DEL COMUNE.

Si stabilisce una specie di immunità per tutti i coloro i quali abbiano agito per il bene e l'utile del Comune di Poggibonsi. La previsione è motivata dalla necessità di mantenere i cittadini in uno stato di continua vigilanza.

VIIII. CHE I CAPITANI E I SEI POSSANO CONVOCARE IL CONSIGLIO.

I Priori hanno la facoltà di convocare in qualsiasi momento il Consiglio generale ed in esso proporre tutto ciò che vogliono. Si dispone che tutto ciò che viene approvato in Consiglio deve avere valore di ordine e il Podestà e gli altri Ufficiali del Comune devono rendere esecutivo quanto deciso.

X. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO GENERALE.

Quattro giorni prima delle calende di luglio i Priori e quattro uomini di provata probità devono eleggere sessanta Consiglieri, quaranta abitanti del borgo e venti del distretto. Il mandato inizierà le calende di luglio e durerà per sei mesi. Quattro giorni prima delle calende di Gennaio si deve procedere di nuovo alle elezioni. I Consiglieri hanno l'obbligo di intervenire al Consiglio generale e suggerire quanto paia loro opportuno per il Comune. Non potranno parlare al di fuori dell'ordine del giorno pena cinque soldi. Hanno l'obbligo di intervenire salvo legittima scusa. Non possono essere Consiglieri coloro i quali non abitino da più di vent'anni in Poggibonsi o nel distretto e non possiedano beni immobili da più di dieci anni. Qualsiasi proposta bocciata in Consiglio - cioé tutte quelle che non ottengono la maggioranza di due terzi - non può essere ripresentata lo stesso giorno, salvo che quelle fatte fatte per mandato degli Ufficialil fiorentini.

XII. DELL'ELEZIONE DEGLI UFFICIALI GUELFI DEL COMUNE.

Possono salire alle cariche comunali solo guelfi. Qualsiasi elezione fatta senza tener conto della disposizione non deve valere e l'eletto deve essere multato di quaranta soldi.

XIII. DELL'ELEZIONE DEL CAMERLENGO E DEL SUO UFFICIO.

La massima carica amministrativa e finanziaria del Comune deve essere eletta così: in Consiglio generale il Podestà elegge dodici uomini, li sottopone a giuramento e impone al Consiglio di scegliere fra loro a scrutinio segreto. Il Camerlengo deve avere almeno quaranta anni e rimane in carica sei mesi. Recepisce tre lire e dieci soldi di salario e deve presentare idonei fideiussori che garantiscano la sua buona amministrazione. L'ineleggibilità successiva all'incarico è commisurata in cinque anni. Ha l'obbligo di compilare un inventario che deve consegnare al suo successore. Deve anche rendere conto del proprio operato al Consiglio generale. Ha inoltre l'obbligo di risiedere un certo numero di ore nella Casa Comunale.

XIIII. DEL REGISTRO DELLE ENTRATE E DELLE USCITE CHE DEVE TENERE IL CAMERLENGO.

Il Camerlengo deve tenere un registro delle entrate e delle uscite con le cifre date e avute e i nomi dei danti o dei riceventi. Il registro non può contenere lettere abbreviate pena l'imposizione di una multa da parte del Podestà, dell'Esattore o dei Sindaci di quaranta soldi.

XV. DELL'ELEZIONE E DEL SALARIO DELL'ESATTORE E DEL NOTAIO DELLE RIFORMAGIONI.

I Priori devono convocare il Consiglio generale a maggio e a novembre, Consiglio al quale non partecipa il Podestà, ed eleggere a scrutinio segreto un Notaio della Camera e Esattore del Comune che resti in carica per sei mesi a partire da luglio per quello eletto a maggio e da gennaio per quello eletto a novembre. Egli ha l'obbligo di scrivere in pergamena tutte le entrate del Comune di concerto col Camerlengo; in un altro quaderno deve tenere un catasto dei beni contenuti nel territorio, in un altro deve annotare tutte le delibere fatte dai Priori, dai Dodici delle Spese, dai Sei sui Debiti del Comune e dai Dodici sulla custodia del Territorio. Deve inoltre tenere conto di tutte le ambasciate e le letttere spedite dagli uffici, delle sentenze dei detti Ufficiali. Deve restare tre giorni a sindacato e ha l'obbligo di risiedere nella Casa Comunale insieme al Camerlengo. Percepisce sessantacinque lire al mese salvo che gli ultimi due mesi per i quali sarà pagato una volta passato l'esame del sindacato. Lasciato l'ufficio non potrà più ricoprirlo per cinque anni.

XVI. DELL'ELEZIONE GENERALE DEGLI UFFICIALI.

Il 31 di dicembre e il 30 di giugno si devono eleggere sotto giuramento due Provvisori alle carni, due Provvisori alle fonti, ponti, vie e pozzi, sei Nunci, i due Approvatori di fideiussioni e gli Stimatori dei beni dati in tenuta.

XVII. DELL'ELEZIONE DEI SINDACI FORESTIERI CHE SINDACANO GLI UFFICIALI.

I Priori in carica a giugno e a dicembre devono fare proposta al Consiglio generale sull'invio di lettere fuori del distretto acciocché si possano presentare due Notai che siano Sindaci. Si stabilisce la paga e si decide quali siano gli Ufficiali da sottoporre a sindacato: il Podestà, il Socio, l'Esattore, il Camerlengo, il Massario e tutti gli altri Ufficiali. Costoro sono sottoposti a pena pecuniaria se il loro rendiconto non è stato esatto e se hanno commesso qualcuna delle infrazioni previste dallo statuto.

XVIII. DELL'UFFICIO DEI PROVVISORI ALLE CARNI.

I Provvisori alle carni si preoccupano che queste siano di buona qualità. Non si possono uccidere bestie che i Provvisori non abbiano controllato. I beccai non possono tenere mischiate le carni tra loro, dovendole dividere tra ovine, suine e bovine. Si costituiscono allo scopo di controllare anche dei custodi segreti. I beccai e i tavernai non devono poi insozzare le vie con sangue o frattaglie. Si stabiliscono i termini entro i quali certe bestie non possono essere uccise. È vietata la società tra beccai e tavernai e costoro non possono essere parenti dei Provvisori.

XVIIII. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI CUSTODI NOTTURNI.

Dodici uomini, a turni di quattro per volta, sono preposti alla custodia notturna. Dopo aver stabilito le pene per le contravvenzioni e la procedura serale di entrata in servizio si fanno i nomi di Pipo di Tendi, Giovanni Pacini, Angelo Massi, Donato di Giacomo, Genere Turrini, Nello Tagliacoste, Carfagnino Cocchi, Dino Neri de' Cipparelli, Nicola Migliarini, Bartalino di Simone, Benincasa di Duccio, Francesco di Domenicone e Ceo di Nicola. Ogni anno si deve procedere alla loro elezione.

XX. DELL'UFFICIO DEI PROVVISORI AI PONTI, ALLE FONTI E ALLE VIE.

I Provvisori devono mantenere in buono stato le strade, i ponti, le fonti e i pozzi

preoccupandosi di imporre la divisione della spesa agli abitanti della contrada in cui qualcosa non sia a posto. Tutto ciò che compiono deve risultare da un registro da loro tenuto e essi stessi e i loro operai sono sottoposti a giudizio di sindacato. Devono deporre una cauzione presso il Camerlengo tutte le volte che dovranno eseguire dei lavori, cauzione che verrà loro restituita a lavoro terminato.

XXI. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI DUE NOTAI DELLA CURIA E DEL LORO SALARIO.

Il Camerlengo deve predisporre un bossolo dove devono essere immessi i nomi di tutt i Notai guelfi. Si deve quindi depositare il bossolo sigillato presso il Priore dei Frati Eremiti. Al momento dell'elezione di tutti gli Ufficiali si faaccia portare il bossolo in Consiglio generale e si estraggano due Notai. Se i due notai estratti sono parenti si deve riimmettere l'ultimo nel bossolo es estrarne un altro. Indi si stabiliscono i prezzi da pagare ai Notai per ogni atto processuale che essi dovranno compilare.

XXII. DELL'UFFICIO DEI NUNCI E DEI BANDITORI DEL COMUNE.

I Nunci del Comune sono tenuti a recapitare tutte le lettere e le ambasciate consegnate loro dai Priori, dal Podestà o dal suo Vicario. Spettano loro venti soldi e devono portare a mo' di copricapo un panno rosso con un leone giallo. Si stabiliscono quindi i prezzi da pagare ai Nunci per ogni missione che faranno nel distretto di Poggibonsi o fuori di esso.

XXIII. DELLE DEVASTAZIONI E DEGLI INCENDI DA RIPARARE.

A difesa del territorio e per riparare alle devastazioni o agli eventuali incendi si eleggano quattro uomini in Consiglio generale che non siano affini o congiunti che siano in grado di riferire al Consiglio l'entità degli eventuali danni.

XXIIII. DEI FORNAI E DEL MODO DI CUOCERE IL PANE.

I fornai sono costretti a giurare davanti al Podestà e al suo Socio di seguire le regole di panificazione.

XXV. DEL MODO CHE DEVONO SEGUIRE QUELLI CHE VENDONO IL PANE AL MINUTO.

I Priori devono eleggere tre uomini che controllino come viene venduto il pane al minuto. Ogni mese deve essere stabilito il peso che il pane deve avere, considerata la condizione economica del Comune. Chi vende il pane deve averlo in un canestro con una tovaglia bianca e una bacchetta con la quale chi vuole comprare il pane può controllarne la durezza senza toccarlo con le mani.

XXVI. DELLE DISCORDIE CHE DEVONO ESSERE RISOLTE.

I Priori e i maggiori Ufficiali devono far sì che tutti i Guelfi del Comune stiano in buona pace tra di loro. Hanno quindi pieno potere di imporre paci o tregue ove si verifichino inimicizie.

XXVII. DELLE SCRITTURE E DEI DIRITTO DEL COMUNE DA RECUPERARE.

Se qualcuno ha scritture, o libri o documenti che attengano al Comune deve consegnarle agli Ufficiali. Il Podestà e il suo Vicario devono fare in modo che questi documenti, se esistano, si trovino e - una volta trovati - che si costringa il possessore a consegnarli.

XXVIII. DELLA RIPARAZIONE, DELLA FORTIFICAZIONE E DELLA CVIGILANZA DEL TERRITORIO.

Ogni sei mesi i Priori devono fare relazione al Consiglio generale dei bisogni del territorio e che si provveda agli interventi necessari.

XXVIIII. DELLA PULIZIA DEL TERRITORIO.

Si deve fare in modo che le strade del paese siano pulite e si elegge come deposito di sozzerie e materiale di scarto il Pelago al Mercato. Il compito di far eseguire tali pulizie è del Notaio forestiero.

XXX. DELLO STECCATO DA FARSI.

Il Notaio forestiero deve occuparsi anche di far costruire uno steccato di recinzione per il territorio di Poggibonsi là dove ancora non sia stato fatto.

XXXI. CHE SI AFFITTINO I BENI DI COLORO CHE NON PAGANO LE TASSE DEL COMUNE.

Siccome molti si assentano di proposito per non pagare le tasse il Notaio forestiero deve fare inventario di tutti i beni di costoro. Al che il Camerlengo del Comune, ricevuto l'elenco, deve darli in locazione ai vicini. Che si elegga in Consiglio un Sindaco da inviare a Firenze per denunciare tutti coloro che si siano assentati. Al fine di fare la stima dei beni immobili si devono eleggere quattro uomini. I responsabili del buon andamento dei fitti sono i Sindaci e i Massai delle ville.

XXXII. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI SIGNORI SEI SULLA DIMINUZIONE DEI DEBITI DEL COMUNE.

Questa magistratura deve essere composta da ultraquarantenni e ha libero mandato per sei mesi di tentare di ricoprire i debiti contratti dal Comune salvo imporre nuove imposte ai Guelfi residenti ne Comune a pena di nullità della deliberazione. L'elezione deve essere fatta ogni sei mesi dai Priori.

XXXIII.

Data la situazione debitoria del Comune si stabilisce che i proventi derivanti dai negozi, dallo sfruttamento del territorio e dalle gabelle sulle carni devono essere interamente devoluti al pagamento dei debiti.

XXXIIII. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEL CAMERLENGO DEI DEBITI.

Il mese di marzo deve essere eletto un ultraquarantenne che riceva dal Notaio delle riformagioni i proventi citati nella rubrica precedente e li converta in pagamento di debiti comunali. I pagamenti devono essere registrati. L'elezione del detto Ufficiale deve essere fatta a scrutinio segreto. Resta in carica un anno. Delle proprie operazioni l'Ufficiale deve rendere conto ogni mese davanti al Consiglio generale.

XXXV. CHE SI PAGHI OGNI ANNO D'AGOSTO UN DAZIO DAL QUALE SI RICAVINO MILLE FIORINI D'ORO PER PAGARE I DEBITI.

Si deve tutti i mesi di agosto imporre un dazio sull'estimo che renda mille fiorini d'oro da convertire in pagamento di debiti. Il dazio deve essere pagato da tutte le persone allirate. Ne

pagheranno la metà i fittavoli e i lavoratori della terra. La norma è immodificabile da qualsiasi delibera del Consiglio o dei Priori.

[XXXIIII. BIS] DEL SALARIO DEGLI AMBASCIATORI.
Si stabilisce che debbano essere eletti degli ambasciatori e che debbano essere dotati di cavallo e servitore.

[XXXV BIS] CHE NON SI FACCIANO PORTICATI.
Dalla porta di Santa Maria alla porta di San Giacomo non si possono fare porticati e quelli esistenti devono essere distrutti. Non si può avere neanche materiale di costruzione o ponteggi nello stesso tratto e in tutti quelli considerati via maestra.

XXXVI. DELLA SUCCESSIONE DEI MORTI SENZA EREDI.
Si stabilisce che in caso di morte di qualcuno senza eredi, siano gli Ufficiali del Comune a predisporre un inventario ed a procedere all'appropriazione dei beni. Si crea un'apposita magistratura che si occupi della questione.

XXXVII. DELLE CASE DA RESTAURARE.
Si deve far bandire dal Nuncio che i possessori di edifici all'interno di Poggibonsi devono far restaurare le proprie abitazioni pena quaranta soldi di multa.

XXXVIII. CHE NESSUNO PORTI FUORI DAL DISTRETTO LEGNAME O TEGOLE.
Nessuno deve portare fuori del distretto tegole, legname, mattoni o calcina altrimenti si imporrà la pena pecuniaria e la perdita del materiale e delle bestie da trasporto. I Sindaci e i Massari delle Ville devono denunciare chiunque contravverrà.

XXXVIIII. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI QUATTRO UFFICIALI DEI MULINI.
Si stabilisce che ognuno può portare al mulino a macinare la biada per sé e per la propria famiglia al prezzo di cinque soldi per staio. La magistratura dei Quattro viene eletta dai Priori e dal Consiglio generale e ha il compito di mantenere in buono stato i mulini, l'acquedotto e le steccate di protezione. Ogni mese devono fare un giro di ispezione e vedere quali edifici o strutture abbiano bisogno di restauro.

XL. DELLA VENDITA DEL FRUMENTO DEI MULINI DEL COMUNE.
Il Camerlengo insieme al Priore dei Quattro dei mulini devono interessarsi acciocché si venda il frumento ricavato dalla macinazione dei mulini del Comune. La vendita deve avvenire all'asta e il ricavato deve essere messo ad entrata al Comune.

XLI. CHE NESSUN UFFICIO DURI OLTRE I SEI MESI.
Nessun ufficio deve durare oltre sei mesi a pena di quaranta soldi.

XLII. DELL'ELEZIONE DEI DODICI DELLE SPESE.
Di giugno e di dicembre i Priori eleggono dodici uomini fidati che devono eseguire il controllo su tutte le spese che esuberino i cento soldi. Nessuna spesa che ecceda questa cifra può essere fatta prima della votazione interna dei Dodici. Indi, una volta deliberata, deve essere sottoposta al Consiglio generale, assente il Podestà e gli altri Ufficiali salvo il

Camerlengo, il suo Notaio e l'Esattore, e il Consiglio la deve approvare a maggioranza di due terzi. La carica nei Dodici è incompatibile con la funzione di Consigliere.

XLIII. CHE NON SI FACCIA IL CONSIGLIO DELLE SPESE SE NON NEI GIORNI FESTIVI.

Salvo casi eccezionali i Consigli delle spese che vedono protagonisti i Dodici, i Priori e il Camerlengo non devono essere fatti nei giorni lavorativi, ma solo in quelli festivi. Ogni deliberazione fatta senza rispettare questa norma deve essere considerata nulla.

XLIIII. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEGLI UFFICIALI CHE DEVONO ALLIRARE I NON ALLIRATI.

Di luglio e di gennaio, ogni anno, i Priori devono eleggere quattro uomini, due Poggibonsesi e due forestieri, che procedano all'alliramento dei Poggibonsesi.

XLV. DELLE DEROGHE AGLI STATUTI DEL COMUNE.

Nessuna disposizione dello statuto può essere derogata dal Consiglio generale o speciale, se prima non è intercorsa una deliberazione dei Priori approvata a maggioranza di tre quarti. . Indi si passa alla votazione del Consiglio non prima di aver discusso della cosa. E ciò vale per tutti gli statuti presenti e futuri del Comune e qualsiasi deliberazione fatta in altro modo non valga.

XLVI. DELLE CONTRARIETÀ FRA CAPITOLI DELLO STATUTO CHE DEVONO ESSERE INTEPRETATE O CASSATE.

Tra capitolo speciale e generale contradditori si conserva lo speciale. In ogni caso di ambiguità o oscurità della norma si ricorre all'intepretazione votata a maggioranza di due terzi degli Statutari.

XLVII. DELL'UFFICIO E DEL GIURAMENTO DEI DUE UFFICIALI DEI BENI DATI IN TENUTA.

I Due sulle tenute devono giurare di fronte al Podestà di svolgere correttamente il proprio mandato. Devono perciò occuparsi di controllare la stima fatta delle tenute e rimediare a stime eccessive o eccessivamente basse. Le norme presenti valgono per gli abitanti del territorio di Poggibonsi e non per i forestieri, intendendosi per forestieri tutti coloro che non pagano le tasse a Poggibonsi.

XLVIII. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI CUSTODI SEGRETI E DEL LORO SALARIO.

Affinché le nome dello statuto siano rispettate devono essere eletti dei Custodi segreti che denuncino immediatamente all'Esattore qualsiasi contravvenzione. L'Esattore deve quindi procedere all'accusa e alla punizione pecuniaria di queste infrazioni.

L. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI MASSAI DELLE VILLE.

Ogni sei mesi deve essere eletto in ogni contrada un Massaio affiancato da due Soci e costui sia deve essere colui che raccoglie maggior consenso in quella contrada. Egli svolge azione di controllo sulla villa, denunciando al Comune tutte le irregolarità e i crimini. Chi sarà eletto non potrà rifiutare la carica e sia costretto dal Rettore del Comune ad adempiere al proprio ufficio.

LI. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI VISCONTI.

In Consiglio generale si devono eleggere due Visconti che hanno l'incarico di dirimere le controversie sulla divisione dei beni immobili. L'incarico è gratuito, salvo che non si debbano allontanare oltre i fiumi che delimitano il centro del territorio. A loro è demandato anche il compito di controllare le misure del Comune (bilance, stadere, canne e bracci etc.).

LII. CHE NESSUNO POSSA COMPRARE E VENDERE SE NON CON LE MISURE RETTIFICATE E SEGNATE COL SIGILLO DEL COMUNE.

L'olio deve essere venduto e comprato in terzini e broccole, pena la multa di quaranta soldi.

LIII. DEI PASSETTI CON IN QUALI SI VENDE E SI MISURA IL PANNO DI LINO.

Si ribadisce lo stesso concetto della rubrica precedente in relazione alla compravendita di panno.

LIIII. DELL'ELEZIONE E DELL'UFFICIO DEI PESATORI DEI FIORINI D'ORO.

Ogni anno di luglio e gennaio i Priori devono eleggere un Pesatore di fiorini d'oro che tenga la misura assegnata da Firenze e che giuri di pesare correttamente i fiorini che gli verranno portati. L'ufficio è incompatibile con l'essere titolare di una bottega dove si comprino e si vendano fiorini d'oro.

LV. DELL'ELEZIONE E DEL SALARIO DEI CUSTODI DEL CARCERE.

Affinché non si ripetano abusi consueti contro i carcerati e i loro beni si dovrà eleggere un uomo fidato che sia il Custode del carcere dopo aver bandito la richiesta pubblicamente. I beni dei carcerati saranno sotto la custodia del Camerlengo e il Custode non potrà estorcere altro ai carcerati. La carica dura sei mesi. Nelle carceri non si può detenere qualcuno in ceppi o con lo sportello della cella chiuso salvo che nelle ore debite. Queste garanzie non valgono per i banditi dal Comune di Firenze verso i quali il custode può esercitare qualunque diritto. Gli abusi possono essere provati dal carcerato stesso sotto giuramento. I custodi devono dare idonee garanzie di ben mantenere le carceri.

LVI. IN CHE LUOGHI SI DEVE FARE I BANDI.

I bandi devono essere conclamati ad alta voce dopo aver suonato la tromba in piazza Santa Maria davanti alla casa di Lucchese di Gero e davanti alla casa dei figli di ser Alovanco e davanti alla casa di Dino di Bertino e davanti a quella degli eredi di Cecco di Casino e degli eredi di Cenne di Cambio. Infine davanti alla casa di Vanni di Migliaccio e di Meo di Badia.

LVII. CHE CHIUNQUE ABBIA AVUTO UNA CARICA IN COMUNE NON POSSA RICOPRIRE LA MEDESIMA SE NON TRASCORSO UN LASSO DI TEMPO DI SEI MESI.

La disposizione non vale per i Nunci e per i Consiglieri del Consiglio generale.

LVIII. CHE, SE QUALCUNO AVRÀ DETTO CHE LA PROPRIA TERRA ESSERE MENO DI QUELLA CHE È SEGNALATA O SE È DI UN ALTRO, LA SI MISURI.

Se qualcuno sosterrà che la propria terra è meno di quella dichiarata nei registri del Comune il Camerlengo manderà degli Agrimensori a misurarla. Dopodiché si potrà correggere il catasto. Altrettanto se qualcuno dichiarerà non essere sua la terra che gli è attribuita dovrà nominare il padrone e questi sarà iscritto nel catasto.

LVIIII. CHE CHI VENDE DEI POSSEDIMENTI SIA TENUTO A DICHIARARLO AL CAMERLENGO.

Il proprietario che vende una terra deve dichiararlo al Camerlengo o al suo Notaio. Costoro dovranno procedere alla scrittura dell'acquirente nel catasto.

LX. DEI PARTITI DA FARSI NEL CONSIGLIO GENERALE.

Quando il Podestà o il Vicario fanno qualche proposta si dovrà approvarla o bocciarla con la votazione *per pissides et pallottas*. E così si farà per le proposte di qualsiasi Ufficiale. Il Consigliere che vota deve tenere le mani separate e una dietro la schiena per non commettere brogli. Si prevedono poi tutte le pene per eventuali irregolarità e si stabilisce che, se non c'è altra indicazione, si procede alle votazioni che devono ottenere la maggioranza dei due terzi.

LXI. DEL MODO DI ELEGGERE GLI UFFICIALI PER I QUALI È RICHIESTO LO SCRUTINIO.

I casi in cui lo statuto richiede lo scrutinio per l'elezione degli Ufficiali è compito dei Priori assegnare le candidature. Una volta eletti i nomi devono esseere segnati in un apposito registro dal Notaio delle Riformagioni.

LXII. DEL DIVIETO PER GLI UFFICIALI FORESTIERI.

Gli Ufficiali forestieri non possono ricoprire una seconda volta l'incarico ricevuto se non in capo ad almeno tre anni.

LXIII. DELL'ELEZIONE DEI DODICI PER LA CUSTODIA E LA FORTIFICAZIONE DELLABTERRA DI POGGIBONSI.

I Priori devono eleggere ogni dicembre e giugno dodici uomini fidati per la custodia e la salvaguardia del territorio.

LXIIII. DELL'UFFICIO DEI SUDDETTI DODICI PER LA CUSTODIA DEL TERRITORIO.

I Dodici hanno disponibilità finanziaria per far sì che la terra di Poggibonsi sia salvaguardata e tenuta all'ordine di giorno e di notte. Non possono però spendere prima che sia intervenuto uno stanziamento in Consiglio secondo gli statuti. La proposta da presentare al Consiglio deve essere approvata da almeno due terzi dei Dodici.

LXV. DEL SALARIO DA PAGARSI A CHI RISCUOTE LE GABELLE.

Il Camerlengo è preposto al pagamento del salario di chi sarà prescelto per la riscossione delle imposte. I conti devono essere tenuti dal medesimo Camerlengo in un apposito registro in modo che appaia chiaro al giudizio di sindacato.

LXVI. CHE SI CANCELLI DAL CATASTO COLORO CHE SI ASSENTANO.

Chi si deve assentare - ovvero chi se ne va da Poggibonsi - deve presentarsi ai Priori e costoro devono indagare se costui debba pagare ancora qualche imposta e quale sia la ragione per cui egli ha deciso di allontanarsi. Una volta che gli Ufficiali hanno dato il proprio consenso, si può cancellare dall'estimo il soggetto.

DISTINCTIO SECUNDA

I. DELLA PROCEDURA DEL DIRITTO E DELLA SENTENZA DI CONTUMACIA E DEL LORO VALORE E PER QUALI BENI SI PUÒ DARE LA TENUTA E PER QUALI NO.

Chi voglia intentare causa a un abitante del distretto deve invitarlo a comparire entro un certo termine tramite il Nuncio del Comune. Dopo la seconda citazione si agirà in modo da assegnare un termine di comparizione davanti al Podestà decorso il quale si procederà direttamente all'assegnazione in tenuta dei beni del reo. Questo nelle cause del valore fino a venti soldi. Fino alla somma di quaranta soldi occorre il giuramento dell'attore e un testimone. Da quaranta in su si procede per *perentorium* assegnando un massimo di otto giorni per presentarsi per bando ad alta voce. Se si presenta e confessa gli sarà ingiunto di assolvere ai suoi obblighi, altrimenti verrà fatto catturare e detenere a volontà del creditore. Se si presenta e nega ogni addebito, si procederà in base ai capitoli del costituto.

Se si procede alla *missio in possessionem* si dovrà calcolare da parte del Comune se la somma sia sufficiente o sia esuberante. Nel primo caso si cancellerà lo strumento debitorio e nel secondo si potrà procedere ancora da parte dell'attore. Al fine di fare la stima dei beni da dare in tenuta si devono eleggere da parte dei Priori due uomini fidati all'uopo.

Il bene dato in tenuta non può essere riscattato da parte del reo se egli non si presenta entro un termine di sei mesi e non produce un congruo risarcimento del danno interessi compresi. Contro i minori non può essere data tenuta se prima gli Ufficiali non hanno reperito i tutori o i curatori. Si compila poi la lista delle cose che non possono essere date in tenuta. Si prevedono poi i casi speciali degli assenti *extra Tusciam*.

È aggiunto al capitolo che il Podestà e il Vicario hanno il potere di far detenere un debitore a volere del creditore sino a che il primo non abbia soddisfatto il secondo; tutto ciò in base all'imbreviatura. Si prevedono quindi il caso del forestiero per il quale i termini sono allungati. Infine si prevede l'eccezione del Martedì per i residenti in Poggibonsi e distretto che possono venire liberamente e non possono essere catturati. Inoltre chiunque può andare e venire tranquillamente se la denuncia è stata fatta da un forestiero ché non si può catturare e detenere nessuno in base a questa denuncia.

II. CHE NESSUN CREDITORE ENTRI IN POSSESSO DI PROPRIA AUTTORITÀ PER LA LICENZA A LUI DATA DAL DEBITORE SE NON PER DEBITO DI DONAZIONE, DOTE O LEGATO.

Se si verificherà la situazione descritta nella rubrica il documento verrà cassato e non sarà di nessun valore, salvo che per i casi previsti. Inoltre che si proceda sommariamente per chi è entrato in possessione nei confronti dei beni di una donna che si trova nella situazione descritta per i debiti del marito, dal momento che ella è preferita ai creditori.

III. DEI PRECETTI E DELLE SENTENZE DEI GIUDICI, DEI BANDI E DEGLI ARBITRÎ DA OSSERVARE E DA MANDARE A ESECUZIONE.

Tutte le sentenze e i provvedimenti emessi dai giudici devono essere mandati a compimento entro il termine esposto nella sentenza medesima. Se il termine non è certo va inteso di dieci giorni. Contro tutti i provvedimenti è ammesso l'appello davanti ad un arbitro voluto dalle parti.

IIII. DEI PRECETTI DI GUARENTIGIA E DELLA LORO ESECUZIONE E DEI PUBBLICI DOCUMENTI DA MANDARE A ESECUZIONE.

Si stabilisce quale sia la forma da dare ai documenti guarentigiati da parte dei Giudici e dei Notai. Quanto stabilito deve essere mantenuto in ogni situazione e contro chiunque. Contro il documento di guarentigia e la sua esecuzione non è possibile appellarsi.

V. CHE SI OSSERVINO LE SCRITTURE PUBBLICHE E PRIVATI.

Tutti i documenti privati e pubblici fatti d'accordo tra le parti il Podestà e il Vicario devono rispettare e far eseguire, salvo quelli falsi e quelli che riguardano i pupilli.

VI. DELLE SCRITTURE FATTE PER MANO DEL CREDITORE.

Chiunque acquisti frumento o biada e in un documento asserisca averli acquisiti deve essere tutelato nell'esecuzione di questa scrittura dal Podestà e dal Vicario. Se chi ha compilato il documento negherà, il Podestà ha la facoltà di punirlo pecuniariamente. Gli stranieri che abbiano sottoscritto scritture del genere possono essere costretti a mantenere quanto firmato dal Podestà.

VII. DEGLI AVVOCATI DA ASSEGNARE.

A chi chiede un Avvocato il Podestà dovrà assegnarlo entro il secondo giorno dalla richiesta in modo che entrambe le parti siano protette.

VIII. CHE CERTE RICHIESTE NON SI POSSANO NEGARE DURANTE LE CAUSE.

Si stabilisce il divieto di negare le generalità e altre informazioni utili ai Giudici durante le cause. La pena è di quaranta soldi per ogni contravvenzione.

VIIII. DEL CONSIGLIO DEL SAVIO CHE SI DEVE RICHIEDERE NELLE CAUSE CIVILI.

Sulle cause civili che esuberino il valore di quaranta soldi il Podestà e il Vicario devono richiedere il consiglio del savio al di fuori di Poggibonsi a richiesta di una delle parti, pena di dieci soldi. Le spese del consiglio devono essere addebitate a chi lo ha richiesto. Il Podestà deve decidere in base al consiglio. Se la causa è di valore inferiore ai quaranta soldi Podestà e Vicario devono decidere senza aiuto esterno.

X. IN CHE LASSO DI TEMPO IL PODESTÀ E IL VICARIO DEVONO GIUDICARE E TERMINARE LE CAUSE.

Il termine stabilito è di trenta giorni dalla richiesta di giudizio di una delle parti per le cause lasciate dal predecessore. Ha due mesi di tempo per le altre (computando il termine dalla *litis contestatio*), salvo che si debba fare ricorso al consiglio del savio.

XI. DEI MINORI DI VENTICINQUE ANNI CHE SI CONSIDERANO MAGGIORENNI.

Il minore che sia emancipato o che sia orfano di padre ed abbia superato i venti anni si considera maggiorenne.

XII. DEI TESTIMONI CHE DEVONO TESTIMONIARE E QUANTI TESTIMONI SIANO SUFFICIENTI NEL CASO DI ULTIMA VOLONTÀ O DI CONFESSIONE DI DEBITO E COME SI POSSANO VERIFICARE I TESTIMONI.

Il testimone chiamato a deporre deve farlo entro tre giorni. Scaduto il termine il Podestà o

il Vicario devono imporre una pena di quaranta soldi. Sono esclusi dalla testimoniannza i chierici, gli ordinati ecclesiastici e tutti coloro che apportano legittime eccezioni. Nei testamenti basta la presenza di cinque testimoni maschi e nelle successioni e nelle confessioni di debito tre. I minori di dodici anni non sono ammessi alla prova testimoniale nei giudizi civili.

XIII. DEI DOCUMENTI CHE I CREDITORI DEVONO RESTITUIRE AI DEBITORI UNA VOLTA RISCOSSO IL DEBITO E DELLA PENA DI CHI RICHIEDE UN DEBITO SOLIDALE.

Il creditore che ha ricevuto il pagamento deve restituire al creditore il documento attestante il debito. Il Podestà deve costringerlo nel caso che il debitore giuri che il documento non gli è stato restituito. L'offerta di pagamento deve essere accolta entro tre giorni dalla proposizione. Il Podestà deve condannare chi chiede il pagamento di un debito che risulta già pagato alla restituzione di quanto ricevuto e del documento di debito cancellato.

XIIII. DELL'EXCEPTIO NON NUMERATAE PECUNIAE.

Chi ha confessato con documento pubblico di aver ricevuto del danaro e poi sia rimasto in silenzio - senza opporre l'*exceptio pecuniae non numeratae* - per un mese, perde il diritto all'eccezione salvo che sia un minore.

XV. DEGLI ALIMENTI DELLA MOGLIE UNA VOLTA SCIOLTO IL MATRIMONIO.

La madre che vive nella casa dei figli una volta morto il marito deve avere gli alimenti in proporzione ai beni familiari a testimonianza di due persone. Altrettanto devono avere le donne senza figli e quelle che non hanno vissuto in casa del marito a causa di minacce e molestie ricevute dal suocero o dal marito.

XVI. DEGLI ALBERI CHE SPORGONO SULLE STRADE DA POTARE E DI QUELLI CHE SI TROVANO IN TERRA ALTRUI.

Gli alberi che sporgono sulle strade e impediscono il passaggia sia a piedi che a cavallo devono essere tagliati. Altrettanto dicasi di quelli che sporgono da un fondo sull'altro arrecando fastidio al vicino. La risoluzione delle liti in tema di alberi sporgenti spetta agli Estimatori delle cose date in tenuta.

XVII. DELLE COSE PIGNORATE DA PRELEVARE E DA VENDERE.

Se i debitori non pagano i debiti in un certo termine il Podestà deve dare licenza ai creditori di vendere gli oggetti pignorati. Se il valore ricavato sarà superiore al debito la differenza deve essere restituita al debitore. Dopo tre mesi dall'esecuzione del pignoramento, in assenza di frode da parte del creditore, il rischio rimane al debitore. Si stabiliscono quindi le regole di precedenza dei pignoramenti.

XVIII. DELLE PENSIONI E DELLA PRESTAZIONE ANNUALE.

Se sia provato legittimamente che qualcuno ha goduto di pensioni, fitti o altre prestazioni ogni anno per un quinquennio, sia obbligato colui contro il quale si propone la prova, a pagare le prestazioni medesime per il quinquennio passato.

XVIIII. DELLA SUCCESSIONE TRA PRIVATI E DELLA COMPUTAZIONE DEI GRADI DI PARENTELA. CHE LA MOGLIE NON POSSA CONTRARRE NÉ TESTARE SENZA IL CONSENSO DEL MARITO.

Se la moglie rimasta vedova *ab intestato* contrae seconde nozze, gli eredi del marito saranno i figli nati dal primo matrimonio. Inoltre tali figli devono dividersi l'eredità per capi e non per stirpi. Nessuna donna dotata o divenuta religiosa può succedere agli ascendenti. Viene considerata dotata la donna che ha convissuto col marito per venti anni. Segue quindi il metodo per computare i gradi di parentela e di affinità. Se il marito è vivente nessuna donna può testare o concludere qualsiasi altro contratto di successione.

XX. QUALI ALIENAZIONI SONO PRESUNTE FRAUDOLENTE.

Se qualcuno vende o dona per il presente o per il futuro tutti i suoi beni e qualcuno dei suoi eredi viene trovato in possesso di tali beni, questa alienazione viene ritenuta nulla salvo che in presenza di pagamento di fitto o mutuo o altra giusta causa. Altrettanto nulle saranno le alienazioni fatte ai consanguinei fino al terzo grado o a un chierico che non siano supportate dalla prova di sei testimoni. Si stabiliscono anche le pene per gli ufficiali che non si attengano a queste disposizioni.

XXI. DELLE BESTIE DA TIRO E COME SI SCELGANO E QUALI SIANO QUELLE DA AFFITTARE

Si disciplinano i contratti che regolano la compera e la locazione delle bestie da tiro e le garanzie alle quali devono sottostare.

XXII. DEI CATTURATI E DEPREDATI FUORI DI POGGIBONSI, DELLA CARCERAZIONE E DEL MODO DI AIUTARLI.

Si pongono le basi per regolare i rapporti con coloro che catturano e carcerano gli uomini di Poggibonsi a causa dei debiti. Si stabiliscono anche le forme di saldo degli eventuali debiti che un abitante di Poggibonsi abbia contratto con un Castellano.

XXIII. DELLA SICUREZZA DEGLI AMBASCIATORI, DI COLORO CHE VENGONO AI MULINI E DI CHI TRASPORTA MERCI AL MERCATO.

Si stabiliscono norme di sicurezza per ambasciatori e commercianti. Per questi ultimi, ove siano debitori nei confronti di abitanti di Poggibonsi, si delibera l'impunità limitata al giorno del mercato. Al tempo stesso si stabiliscono le pene per chi violi queste norme.

XXIIII. DELLE GARANZIE E DELLA LORO REGOLAMENTAZIONE.

In questa rubrica si disciplina la materia delle garanzie, in particolar modo dei pignoramenti e dei sequestri. Si stabiliscono anche le pene per i violatori.

XXV. DEI FIGLI CHE SONO COSTRETTI AD OBBEDIRE AI GENITORI.

Il podestà deve costringere i figli ad obbedire ai genitori.

XXVI. DELLA LOCAZIONE, DEI FRUTTI E DELLE RENDITE DI COSA LOCATA DA ASSEGNARE AI CREDITORI ANTERIORI NEL TEMPO.

In questa rubrica si stabiliscono le regole da rispettare nel caso di debiti per locazione. Altresì si legifera in merito all'ordine dei creditori.

XXVII. DEI FIDECOMMISSARI E DEI LEGATARI CHE DEVONO ESSERE CONVOCATI DAL PODESTÀ E DEVONO RENDERE RAGIONE.

Sono queste le norme in materia di successione. I legati e le disposizioni fedecommissarie vengono disciplinate in modo da garantire i futuri fruitori.

XXVIII. DELLA RISOLUZIONE IN BASE ALLA PRESCRIZIONE DI VENTI ANNI.

Chiunque abbia un credito che risale venti anni indietro nel tempo, in nessun modo deve presentarsi a richiederlo. Ove si verifichi la richiesta si dovrà ritenere il titolo come nullo e cancellato.

XXVIIII. DEL DIRITTO CHE TUTTI I GIORNI DEVE ESSERE FATTO VALERE NEI CONFRONTI DEGLI ABITANTI DI STROVE, STAGGIA E SCANNA.

Questa rubrica contiene l'eccezione a quelle che precedono in merito ai debiti e ai crediti. Ove sussista un debito contratto da un abitante di uno di questi paesi, non varranno per lui le immunità previste poco sopra.

XXX. DEL MURO IN COMPROPRIETÀ E DELLE SPESE CHE LO RIGUARDANO.

In questa rubrica si tratta dei muri vicinali e della loro disciplina, in particolar modo delle spese di costruzione e manutenzione.

XXXI. DEL DIRITTO DI PASSAGGIO.

Chi non ha il passaggio dal proprio fondo alla strada o all'acqua deve poter usufruire di quello del vicino. Il Podestà è l'organo preposto alla regolamentazione di questo diritto.

XXXII. SI DEVE AIUTARE COLIUI CHE HA I PROPRI BENI OCCUPATI DA UN CHIERICO.

In caso che un chierico abbia occupato di propria spontanea volontà un fondo altrui, a richiesta del proprietario del fondo il Podestà dovrà far sì che il chierico restituisca la proprietà. Se costui resistesse violentemente il Podestà ha comunque il diritto di predisporre mezzi di offesa senza conseguenze.

XXXIII. DELLE FESTE E DEI GIORNI FESTIVI.

In questa rubrica sono stabiliti i giorni di festa fra i quali spicca la festa dei patroni della città, tutte le feste che celebrano la Madonna, la Pentecoste etc.

DISTINCTIO TERTIA

I. DEI REATI, DELLE PENE E DELLE PROCEDURE.

La rubrica contiene soprattutto le norme processuali penali in ordine alle denunce, alle competenze e alla statuizione delle pene. Il Podestà è l'organo massimo di giudizio, salvo che si tratti di reati particolarmente gravi per i quali il foro competente è Firenze.

II. DELLA PENA PER LE LESIONI PERSONALI.

Si stabiliscono le pene per le risse, per le lesioni fatte con la mano o con l'ausilio di strumenti da offesa che abbiano comportato o meno lo spargimento di sangue.

III. DI COME NON POSSANO PUNIRE I MINORI DI DODICI ANNI E DI COME SI AGISCA QUINDI SUI PARENTI DI ESSI.

Si stabilisce in questa rubrica l'età minima per l'imputabilità. Inoltre viene decisa la spartizione di responsabilità sui genitori o sui parenti per i delitti commessi da chi non abbia la completa capacità penale.

IIII. DI CHI AGGREDISCE CON ARMI O SENZA.

La rubrica prende in considerazione una fattispecie più specifica di quella trattata nella seconda rubrica di questa distinzione. L'aggressione con armi proprie viene quindi disciplinata e sottoposta a pene comminate dal Podestà.

V. DELLA PENA DELLO STUPRATORE DI VERGINI DELLA SODOMIA.

Le pene pecuniare che il Podestà deve comminare nel caso di stupro o di sodomia sono quantificate in questa rubrica.

VI. DELLA PENA DI CHI CON ANIMO IRATO INGIURIA QUALCUNO.

A seconda del tipo di ingiuria viene stabilita una pena diversa.

VII. DELLA PENA DELLO SPERGIURO.

Lo spergiuro viene punito dal Podestà nella misura di quaranta soldi.

VIII. SUL FALSO NEI DOCUMENTI E NELLA TESTIMONIANZA.

In questo capitolo sono sanzionati il falso documentario e la falsa testimonianza. La repressione di entrambi i reati spetta al Podestà che ha la possibilità di infliggere sanzioni pecuniarie.

VIIII DELLA PENA PER CHI SOFISTICA LO ZAFFERANO E PER CHI COMPRA E TINGE LE FEMMINELLE.

In questa rubrica si prevedono le pene stabilite a protezione della merce di maggior valore per Poggibonsi: lo zafferano che fungeva da tintura e da spezia.

X. DELLA PENA DEL PODESTÀ CHE NON OSSERVA LO STATUTO.

Spetta ai Sindaci punire pecuniariamente il Podestà che non osservi qualche disposizione dello statuto.

XI. DELLE CASE CHE NON DEVONO ESSERE DISTRUTTE.
Ancora i Sindaci hanno la competenza per il reato di distruzione di case.

XII. DELLA PENA DI CHI NON PERSEGUA E NON CATTURI I MALFATTORI.
Si stabilisce l'obbligo di notizia del reato e quello di cattura del delinquente.

XIII. CHE NON SI PORTINO ARMI.
Il divieto di non portare armi non è assoluto. Vengono in questa rubrica regolamentate le varie eccezioni e le pene per chi contravviene all'ordine.

XIIII. CHE NON SI STAZIONI SOTTO IL PORTICO DELLA CHIESA QUANDO SI CELEBRANO I DIVINI UFFIZI.
Oltre al divieto previsto nel titolo della rubrica sussiste anche quello di tenere aperti gli esercizi.

XV. DELLA CONDANNA E DELLA PENA PAGATE INDEBITAMENTE CHE DEVONO ESSERE RISARCITE.
Si stabilisce un obbligo generale di risarcimento da parte dei vari uffici che abbiano imposto condanne non meritate. Inoltre si regolamentano anche le pene per i suddetti uffici quando - nella fattispecie - abbiano violato gli statuti.

XVI. CHE NON INCARCERI NESSUNO E CHE NON LO SI METTA IN CEPPI.
L'istituto della carcerazione non è applicabile a chiunque abbia commesso un reato, ma sia disposto a dare idonee garanzie di risarcimento. Tutta la disposizione salta nel caso di reati particolarmente gravi quali l'incendio, la devastazione, la rapina da strada etc.

XVII. CHE NON SI POSSA TORTURARE NESSUNO.
Non si può mettere nessuno alla tortura per nessun motivo. L'ufficiale che contravverrà alla disposizione dovrà essere condannato a pene pecuniarie dal Camerlengo e dai Sindaci.

XVIII. CHE NON DEPOSITI DENARO E NON SI PAGHI ALCUNCHÉ SE NON AL CAMERLENGO.
La disposizione mira a reprimere gli abusi che si verificano nel caso di debiti insoluti. Viene designato il Camerlengo come organo di risoluzione di tali situazioni.

XVIIII. CHE NON SI ALLEVINO CAPRE E CAPRONI.
La disposizione è posta a protezione del territorio. Essendo Poggibonsi legata ad una forma di economia prevalentemente agricola si vieta la pastorizia che potrebbe danneggiare il terreno.

XX. DEI FURTI, DELLE RAPINE E DELLA VIOLAZIONE DI EDIFICI.
Oltre ai reati menzionati in rubrica si reprime nel testo anche il reato di favoreggiamento commesso a favore dei contravvenenti alla disposizione.

XXI. QUALI PENE SI POSSANO IMPORRE NON PREVISTE DALLO STATUTO.
È una tipica norma di chiusura. Al Podestà spetta di stabilire le pene per reati non previsti dallo statuto.

XXII. DEGLI INCENDIARI E DEI DEVASTATORI E DELLE PENE DA IMPORRE PER QUESTI REATI.

È una norma particolarmente importante per un paese che si regge soprattutto sull'agricoltura e che subisce più di altri i danni ai campi. A tal punto si considerano gravi questi reati che - nel caso di mancato risarcimento del danno - la giurisdizione pssa nelle mani degli ufficiali della Dominante Firenze.

XXIII. DEI DANNI DATI E DEGLI UFFICIALI AD ESSI DEPUTATI.

Una apposita magistratura viene istituita al fine di evitare o di far risarcire i danni dati a causa delle bestie.

XXV. DELLA PENA PER CHI DÀ DANNO PERSONALMENTE.

Si stabiliscono varie qualità di pene per chi dà danno nei possedimenti altrui, a seconda che egli commetta il reato di notte o di giorno, che sia o meno un minore etc.

XXVII. DELLA PENA DI CHI DÀ DANNO NELLE MACCHIE ALTRUI.

Si prendono in considerazione i danni dati nelle macchie boschive altrui e si stabiliscono le pene.

XXVIII. DELLA PENA DI CHI DÀ DANNO NEGLI STECCATI O IN ALTRE FORTIFICAZIONI.

Si ripete la rubrica superiore indirizzando le disposizioni a chi danneggia le opere di fortificazione del territorio.

XXVIIII. DELL'UFFICIO DEL NOTAIO DEI DANNI DATI.

Viene istituita una magistratura apposita per la gestione dei reati di danni dati e se ne stabiliscono le competenze.

XXX. DELLA RIPARAZIONE DEI DANNI.

Chi danneggia deve risarcire il danno e deve cooperare alla riparazione. Si stabiliscono le pene per chi non obbedisce alla norma.

XXXI. DELLA PENA DI CHI FA PASCOLARE I PORCI.

Da metà giugno alle calende di ottobre non si può far pascolare i maiali, salvo che nella propria terra e tenendo sempre sotto controllo le bestie.

XXXII. DELLA POTATURA DELLE MACCHIE VICINO ALLA VIA.

In agosto le siepi e le macchie vicino alle vie del Comune debbono essere curate e potate.

XXXIII. CHE SIA LECITO A CIASCUNO DENUNCIARE DI AVER SUBITO UN DANNO.

Ognuno può agire a causa di un danno subito. Si stabiliscono le regole per il giuramento da prestare.

XXXIIII. DELLA PENA PER LE BESTIE CHE PASCOLANO NEI FOSSI CHE CINGONO LA TERRA DI POGGIBONSI.

Viene sancita la pena per colui che faccia pascolare le bestie nei fossati di difesa che cingono il territorio di Poggibonsi.

XXXV. DELLA PENA DI CHI CATTURA E UCCIDE I COLOMBI.

La norma è posta a protezione dei colombi. Si indica quale sia la magistratura preposta al giudizio del reato.

XXXVI. DELLE INCHIESTE DA FARSI SU DOVE SONO STATI PRESI I FRUTTI O LA LEGNA.

Gli ufficiali di cui sinora si è discorso devono - nel momento in cui incontrino qualcuno che asporta legna o frutta dal fondo altrui - indagare con costoro sulla provenienza di queste derrate in modo da punire eventuali colpevoli di furto.

XXXVII. CHE NON SI TENGANO OCHE IN POGGIBONSI O NEL SUO DISTRETTO.

I paperi e le oche non possono essere tenute in Poggibonsi salvo che non siano reclusi in una stia.

XXXVIII. DELLA PENA DI CHI NON DICHIARA LE PROPRIE GENRALITÀ UNA VOLTA INTERROGATO DAL DETTO UFFICIALE.

Ove si verifichino situazioni come quelle sopra descritte (rub. XXXVI.) e l'interrogato non risponda e non declini le proprie generalità, l'ufficiale può procedere nei confronti del contravventore.

XXXVIIII. CHE NON SI POSSA STARE AL DI FUORI DEI PROPRI POSSEDIMENTI DI NOTTE.

La norma istituisce una sorta di coprifuoco adottato al fine di evitare i danni e i reati notturni. Naturalmente l'orario di uscita notturna cambia al variare delle stagioni.

XL. CHE IL NOTAIO DEI DANNI DATI NON POSSA AGIRE D'UFFICIO SU COLORO CHE COMMETTONO TALI REATI.

La norma tende ad evitare gli abusi che un tempo si commettevano. L'ufficiale dei danni dati non può agire d'ufficio se non riceve - cioè - una notizia di reato, salvo che egli stesso non soprenda il malfattore in flagrante.

XLI. CHE SIA LECITOA CHIUNQUE CONCEDERE PERMESSO DI PASCOLO NEI PROPRI FONDI.

Il permesso di pascolo può essere concesso da chiunque sui propri possedimenti a patto che questo permesso appaia in un atto ufficiale.

XLII. CHE NESSUNO POSSA ESSERE ACCUSATO PER AVER PASCOLATO I MAIALI NEL BOSCO.

La norma non ha bisogno di spiegazione. Mentre i maiali danneggiano assai i pascoli, non causano al contrario alcun danno ai boschi.

XLIII. IN CHE CASI SIA LECITO AGLI UFFICIALI DUPLICARE LE PENE.

Si tratta di una disposizione di ordine generale che stabilisce le circostanze aggravanti di alcuni reati. In particolare la commissione di un reato nei giorni dedicati alle festività porta alla duplicazione delle pene.

XLIIII. DELLA PENA PER UNA COLLETTIVITÀ CHE NON CATTURA UN MALFATTORE.

Si tratta di un obbligo generale delle ville e dei castelli che circondano Poggibonsi di aiutare gli ufficiali del Comune a reprimere i reati nel territorio.

XLV. DELL'INTERDIZIONE A ENTRARE NELLA CITTÀ PERI FORESTIERI CHE ABBIANO NEMICI ALL'INTERNO DI ESSA.

I cittadini che hanno pubbliche inimicizie con dei forestieri possono chiedere al Podestà di non permettere allo straniero di avvicinarsi a a Poggibonsi, salvo che si tratti di un fiorentino.

XLVI. CHE SI PRESTI FEDE AI COLLABORATORI DEL PODESTÀ.

Si tratta di una forma di privilegio della testimonianza resa dai collaboratori che il podestà nomina e che abitano con lui.

XLVII. DELLA PENA DI CHI ESCE LA NOTTE E DI CHI TIENE LA PORTA DI CASA APERTA DI NOTTE.

La norma è integrativa nel senso e nella fattispecie di quella contenuta alla rubrica XXXVIIII di questa distinzione.

XLVIII. CHE NON SI POSSA PRESTARE GIURAMENTO CONTRO IL COMUNE.

Il Podestà non deve rispettare giuramenti fatti contro il Comune e deve invece punire chi li ha fatti.

XLVIIII. DELLA PENA DI CHI RICHIEDE PROVVEDIMENTI ONTRO IL COMUNE.

Devono essere puniti coloro i quali richiedano provvedimenti a sfavore del Comune ad altre autorità residenti al ddi fuori di esso. Si fanno gli esempi del Papa e dell'Imperatore.

L. CHE NON SI SOTTOPONGA A PENA COLUI CHE HA COLPITO UN ALTRO PER DIFENDERE SÉ STESSO O UN PROPRIO FAMILIARE O I PROPRI BENI.

Si tratta della norma che regolamenta la circostanza scusante delle legittima difesa.

LI. DELLA PENA DI CHI SPOSA UNA RAGAZZA SENZA IL CONSENSO DEL TUTORE O DEL CURATORE.

La norma è posta a difesa di chi non ha la capacità di contrarre matrimonio.

LII. DELLA PENA DI CHI ENTRA NELLA CASA COMUNALE.

Nessuno può entrare nella casa comunale per offendere qualcuno, pena cento lire.

LIII. DELLA PENA DEI PANETTIERI CHE TRASCURANO LE NORME IGIENICHE PER I PANNI DEL PROPRIO MESTIERE.

La norma protegge l'igiene dell'alimento primo, andando a disciplinare il metodo di vendita del pane.

LIIII. CHE NON SI CEDANO BENI AI TERRIGENI O AI FORESTIERI.

La norma è posta a protezione del patrimonio complessivo del Comune. Non si possono utilizzare beni immobili in pagamento di debiti contratti e insoluti. Nella medesima rubrica

si stabiliscono le priorità che si debbono rispettare nel pagamento dei debiti nell'ordine dei creditori e i vari privilegi.

LV. DELLA PENA DA RIDURRE DI UN QUARTO.
La norma tende a privilegiare i malfattori che abbiano commesso il proprio reato e abbiano poi stipulato una pace con l'offeso.

LVI. DELLA PENA DI CHI BESTEMMIA DIO, LA BEATA VERGINE O ALTRI SANTI.
Si stabiliscono in questa rubrica le pene per i bestemmiatori e i premi per i delatori.

LVII. QUANTE PERSONE DEBBANO INTERVENIRE AD UN MATRIMONIO E DELLA PENA DI CHI IMPONE ONERI AL MARITO.
Debbono intervenire al matrimonio almeno ventiquattro persone, dodici maschi e dodici femmine. Non si possono imporre oneri al marito in più di quelli stabiliti nel contratto matrimoniale pena dieci soldi.

LVIII. CHE NON SI LANCI OGGETTI PERICOLOSI QUANDO LA MOGLIE VIENE CONDOTTA AL MARITO.
La norma tende ad evitare che qualcuno possa essere danneggiato dal tradizionale lancio di oggetti in occasione del matrimonio.

LVIIII. DELLA PENA DELLE DONNE CHE UTILIZZANO UNO STRASCICO IN DISOBBEDIENZA AL COSTITUTO DEL POPOLO E DELLA PENA DEI SARTI CHE CONFEZIONANO TALI PANNI.
Si tratta di una tipica norma sontuaria. Si vuole evitare l'eccessiva dimostrazione di opulenza in occasione del matrimonio.

LX. DELLA PENA DI CHI PORTA A SPREMERE LE OLIVE FUORI POGGIBONSI.
La norma è protezionistica: si vuole far lavorare i mulini di Poggibonsi.

LXI. DELLA PENA DEL NOTAIO CHE DÀ AD UNO STRANIERO DOCUMENTI CHE COMPROMETTONO IL COMUNE.
Si tratta di una norma contro i traditori che potrebbero aiutare i nemici del Comune fornendo loro dei documenti mediante i quali essi possano danneggiare il Comune.

LXII. DELLA PENA DI CHI POSSIEDE ALBERI PRESSO L'ELSA, IL CARFINI E LO STAGGIA.
Si ordina con questo provvedimento ai possessori di alberi presso i fiumi intorno a Poggibonsi di potarli col sopraggiungere dell'inverno in modo che i rami non vadano a costruire impedimenti al corso dei suddetti fiumi.

LXIII. CHE NON SI VENDA NESSUN CASTELLARE.
In nessun modo si deve alienare castellari siti nel territorio a rischio di grave indebolimento delle dife e dell'econommia del paese. Al proposito si potrà richiedere l'intervento di idonei fideiussori che garantiscano la permanenza dei castellari nella proprietà di abitanti di Poggibonsi.

LXIIII. CHE NON SI VENDANO POSSEDIMENTI AI FORESTIERI.
La *ratio* della norma è la medesima della precedente rubrica.

LXV. CHE NON SI PORTINO A VENDERE FUORI POGGIBONSI UCCELLI E PESCI.
Ancora una volta la norma è posta a protezione dei commerci del Comune.

LXVI. CHE NON SI FACCIANO SPESE PER BATTEZZARE I BAMBINI.
La norma è di tipo sontuario. La spesa che oltrepassa i dieci soldi appare eccessiva per il battesimo di un bambino.

LXVII. DELLA PENA DI CHIE ENTRA NEL POSSEDIMENTO ALTRUI O LO DANNEGGIA.
La norma è posta a protezione non solo del nudo proprietario, ma anche di chi usufruisce di diritti su un fondo.

LXVIII. DELLA PENA DI CHI TIENE IN PIAZZA DEI BANCHETTI O DELLE PANCHE DI FRONTE A CASA PROPRIA.
La norma tende a favorire la viabilità e la pulizia del paese dal momento che non solo vieta i comportamenti menzionati nella rubrica, ma comprende anche parte della regolamentazione sui rifiuti.

LXVIIII. DELLA PENA DI CHI RICHIEDE IL PAGAMENTO DI UN DEBITO GIÀ ASSOLTO.
La pena prevede il pagamento di un'ammenda pari all'importo del debito già pagato.

LXX. DELLA PENA DI CHI INGOMBRA LA STRADA.
Ancora una norma a tutela della viabilità che prevede l'ingombro della strada o la sua parziale distruzione.

LXXI. DELLA PENA DI CHI GIOCA AI TASSELLI.
Il comportamento vietato in questo caso è il gioco d'azzardo. È proibito infatti non solo giocare ai tasselli (una specie di dadi), ma in genere puntare delle somme al gioco.

LXXII. CHE LE MERETRICI E I LENONI NON STIANO IN POGGIBONSI.
Vengono puniti il meretricio e il prossenetismo, oltre che il favoreggiamento che si concretizza ospitando persone che violino il detto divieto di residenza.

LXXIII. CHE NON SI OSPITINO PERSONE DI MALAFFARE.
La norma è generale rispetto ad altre già esaminate che punivano forme specifiche di favoreggiamento.

LXXIIII. DELLA PENA DI CHI SERVE DA MANGIARE E DA BERE DOPO IL SUONO DELLE CAMPANE.
È una norma complementare a quelle che stabiliscono divieti notturni. Infatti la tendenza è quella di non favorire comportamenti illeciti che - con il favore delle tenebre - hanno maggiore possibilità di verificarsi.

LXXV. DELLA PENA DI CHI TIENE CONDOTTE D'ACQUA SOSPESE SULLE VIE.
È fatto divieto di tenere condotte d'acqua rialzate rispetto al livello della strada. È altresì vietato gettare acqua dalle finestre durante il giorno e anche di notte si dovranno osservare delle regole di prudenza.

LXXVI. DELLA PENA DI CHI DÀ OSPITALITÀ AI BANDITI DA FIRENZE.
Ancora una norma sul favoreggiamento tesa a tutelare i buoni rapporti con la città dominante. È vietato dare ospitalità a persone che sono state ritenute ree per qualche motivo dai tribunali fiorentini.

LXXVII. DELLA PENA DI CHI ENTRA IN PAESE SENZA PASSARE DALLE PORTE.
Per esigenze di sicurezza della città non si può entrare in paese se non dalle porte, sottoponendosi quindi al vaglio dei sorveglianti.

LXXVIII. DELLA PENA DI CHI PARLA IN CONSIGLIO.
È vietato interrompere o disturbare chi sta parlando in Consiglio generale con il proprio brusio o con interventi non autorizzati.

LXXVIIII. DELLA PENA DI CHI NON VIENE AL CONSIGLIO.
I Consiglieri hanno l'obbligo di intervenire al Consiglio generale e di non disturbare o interrompere gli ufficiali che arringano o fanno proposte.

LXXX. DELLA PENA DI CHI FAVOREGGIA I MALFATTORI.
Ennesima norma contro il favoreggiamento.

LXXXI. DELLA PENA DI CHI ENTRA IN COMUNE.
Sono stabiliti degli orari trascorsi i quali è vietato accedere al palazzo comunale senza incorrere in una pena pecuniaria, salvo licenza degli ufficiali.

LXXXII. DELLE SENTINELLE DELLE PORTE E DELLE LORO PENE.
Si inserisce in questo punto dello statuto il regolamento degli addetti alle porte del paese.

LXXXIII. DELLA PENA DEI FRUTTIVENDOLI E DEI PIZZICAGNOLI CHE COMPRANO PRIMA DELL'ORA NONA.
La norma vieta che si possano concludere scambi commerciali sui generi alimentari prima dell'ora nona. Le pene poste a sanzione di questi comportamenti illeciti sono pecuniarie.

LXXXIIII. CHE NON SI COMPRI PESCE FRESCO PER RIVENDERLO.
La norma non ha bisogno di spiegazioni.

LXXXV. CHE NON SI COMPRINO TORDI O ALTRI UCCELLI PER RIVENDERLI.
Si ribadisce il divieto per il pesce fresco posto sopra. Probabilmente le due norme inducono i cittadini a procurarsi con caccia e pesca questi generi alimentari, evitando così indebite speculazioni.

LXXXVI-LXXVIIII. CAPITOLI DEI MACELLAI.

Le rubriche in parola si occupano della regolamentazione dei macellai. La vendita delle carni è sottoposta a controlli riguardanti l'igiene, il pagamento delle gabelle, l'apertura dei banchi.

LXXXX-LXXXXVI. ORDINAMENTI SUI FUNERALI.

Le rubriche in parola regolamentano i comportamenti da tenere in occasione dei funerali. Le norme hanno carattere soprattutto sontuario e etico. Si impedisce lo sfoggio di particolari tessuti e si impedisce che le manifestazioni di dolore superino la soglia della decenza. Inoltre viene fatto divieto di allontanarsi dalla città per andare ad un funerale.

LXXXVII. CHE NESSUNA DONNA STIA IN CHIESA SE NON NEI POSTI DEPUTATI.

La norma ha carattere religioso. Si impedisce la commistione dei maschi con le femmine. Viene quindi stabilito che alle donne sia riservato esclusivamente il gineceo.

LXXXXVIII. CHE NESSUN GAGLIOFFO, GAGLIOFFA O RIBALDO STIA SOTTO LA LOGGIA DELLA CHIESA.

Si richiede una certa moralità per accedere ai luoghi sacri.

LXXXXVIIII. CHE I CAPITANI E I SEI ELEGGANO OGNI ANNO I CUSTODI SEGRETI.

Si tratta di una disposizione piuttosto frequente negli statuti di questo periodo. Si eleggono dei custodi celati che controllino il paese e denuncino agli ufficiali le violazioni di legge.

C. [SENZA TITOLO.]

La rubrica dichiara la supremazia del Podestà su tutti gli altri ufficiali in merito alla giurisdizione penale presa in esame in questa distinzione.

CI. [SENZA TITOLO.]

Si stabilisce che il Notaio del Podestà deve intervenire a tutti i funerali e curare che le celebrazioni religiose abbiano regolarmente luogo.

CII. SU QUALI REATI IL PODESTÀ NON HA GIURISDIZIONE.

Il Podestà non ha giurisdizione sui reati commessi prima e dopo il periodo del proprio regime. In questo modo si evitano spiacevoli concorrenze con predecessori e successori.

CIII. DELLA PENA DI CHI PORTA A BRUCIARE IN FORNACE LEGNA GROSSA.

La norma tutela l'integrità naturale del territorio di Poggibonsi. Si impedisce che si taglino alberi per fungere da combustibile per le fornaci di mattoni.

CIIII. CHE NESSUNO VENDA VINO AL MINUTO SENZA PRIMA AVER DATO GARANZIA.

Chi vende vino al minuto deve aver prestato al Camerlengo del Comune garanzia di pagare la gabella del vino, se necessario adducendo fideiussori.

CV. DELLA PENA DI CHI FACCIA LAVORARE IL PANNO DI LANA ALTROVE.

Ancora una norma protezionistica. La lavorazione della lana deve avvenire nel territorio di Poggibonsi e cioè negli appositi edifici posti in paese e al Poggio Secco.

CVI. CHE NON SI COSTRUISCANO EDIFICI ACCOSTI ALLE MURA DI POGGIBONSI.

Le mura di Poggibonsi debbono rimanere sgombre e non si può edificare vicino ad esse per uno spazio di almeno tre braccia, pena la distruzione dell'edificio medesimo.

DISTINCTIO QUARTA

I. DELLE ELEMOSINE E DEI LUOGHI PII. DEGLI EREMITI E DELLA CLAUSURA.

Si stabiliscono le regole per il finanziamento da parte del Comune nei confronti degli ordini religiosi residenti nel territorio.

II. CHE SI OSSERVI L'ARBITRATO CONCLUSO TRA IL COMUNE DI POGGIBONSI E QUELLO DI SAN GIMIGNANO.

Si tratta di una norma di richiamo di un arbitrato risalente al '200 intercorso tra i due Comuni vicini per questioni di confinee. Sul punto vedi quanto detto nell'introduzione.

III. DELLE INSEGNE DEGLI ALBERGATORI DAVANTI ALLE CASE.

L'insegna di ogni albergatore deve essere unica e dissimile da tutte le altre.

IV. CHE GLI UFFICIALI FORESTIERI NON POSSANO AVERE UNA BESTIA DA QUALCUNO SALVO CHE PER ESPRESSA VOLONTÀ DEL PADRONE DELLA MEDESIMA.

La norma è chiaramente posta per evitare gli abusi degli ufficiali non residenti nel Comune che finivano il proprio mandato dopo un anno.

V. DELLE SUCCESSIONI PERTINENTI AL COMUNE.

Si stabilisce la devoluzione dell'eredità di un defunto al Comune se si verifichi la situazione per cui non si hanno eredi legittimi sino al quinto grado di parentela.

VI. DELLA TERRA DA CONCEDERE PER LA CONSERVAZIONE DEI MULINI.

Si stabilisce un diritto di prelazione sulle terre pertinenti ad un mulino nel caso che per cambiamento fisico del terreno si debba incrementare l'ampiezza della pertinenza per conservare la funzionalità del mulino.

VII. DEGLI STECCATI DA NON ELEVARE E DA SIGILLARE COL FERRO.

Permetta il Podestà di elevare e aumentare gli steccati costruiti sull'Elsa anche quando la loro costruzione sia stata iniziata senza il permesso dei Quattro dei Mulini.

VIII. DELLE VIE E DEI FOSSATI DA RIATTARE.

Si tratta di una norma che tutela la viabilità. Ogni qualvolta si renda necessario gli ufficiali devono intervenire in modo che le strade e i fossati sia sempre nella massima efficienza.

VIIII. DEGLI IRRIGATORI DA METTERE NEL FOSSATO DI BACCARETO.

Si stabiliscono regole per l'irrigazione di vasti spazi di territorio attraverso l'utilizzo di appositi canali e tubature.

X. DELL'ACQUA CHE SCORRE NEI CANALETTI DEL BORGO DI MALAVOGLIA.

Si suddivide le spese di gestione dell'irrigazione tra gli abitanti del Borgo di Malavoglia.

XI. DELLE VIE DA RIATTARE E DEGLI OPERAI A CIÒ DEPUTATI.

Ancora una norma sulla viabilità. Si debbono all'uopo eleggere da parte dei Provveditori delle vie degli operai che badino al buono stato delle vie.

XII. DEI PONTI E DELLE VIE DEL COMUNE DA RIIATTARE.

In questa rubrica si compila un elenco delle vie e dei ponti del Comune che necessitano di restauri.

XIII. DELL'ELEMOSINA DA FARE AI FRATI EREMITI.

Il destinatario della norma che impone al Comune di finanziare l'ordine religioso è il convento dei Frati di San Lorenzo.

XIIII. DELLA LOCAZIONE DELLE CESTE E DEGLI STAI DEL COMUNE.

In questa lunga rubrica si stabiliscono le regole per la concessione dell'appalto riguardante le ceste e gli stai che il Comune deve affittare in occasione delle varie raccolte.

XV. PER SER LUCCHESE GHERI E GALVANO CREVELLUCCI.

La norma speciale è indirizzata ai due acquirenti di beni immobili nel centro del paese. Si stabiliscono le migliorie che essi, a proprie spese, devono apportare ai fondi che haanno acquisito.

XVI. DELL'ELEMOSINE DA DARE AI FRATI MINORI E EREMITANI.

Ancora una disposizione riguardante il finanziamento di ordini religiosi. Ancora una volta il destinatario della norma è il convento di San Lorenzo.

XVII. DI COME SI DEBBANO RISPETTARE LE FESTE DELLA BEATA MARIA, DI SAN LORENZO E DI SAN LUCCHESE.

Si stabilisce come queste feste debbano essere particolarmente rispettate dai Poggibonsesi e di come si debbano fare le onoranze dei suddetti santi.

DISTINCTIO QUINTA

I. CHE NON SI FACCIA NESSUNA CESSIONE CONTRO IL COMUNE.

La cessione di qualsiasi diritto che insiste su beni compresi nel territorio comunale potrebbe danneggiare la situazione economica e politica del Comune medesimo. Ne è perciò vietata la stipulazione.

II. DELLA SICUREZZA CONTRO LE INIMICIZIE CHE IL PODESTÀ DEVE GARANTIRE.

I cittadini hanno la facoltà di richiedere al Podestà che costui garantisca la sicurezza contro le inimicizie che essi possono avere nei confronti di qualche forestiero.

III. DEGLI ORDINAMENTI DELLE ARTI.

Si sottopongono gli ordinamenti delle arti all'approvazione da parte del Consiglio generale.

IIII. DELL'ELEZIONE DEGLI UFFICIALI CHE SI OCCUPINO DELLO ZAFFERANO.

Viene regolamentata in questa rubrica la coltivazione e la vendita dello zafferano, spezia e tintura, principale fonte di commercio per Poggibonsi in questo torno di anni. Sul punto vedi anche l'introduzione di C. M. De la Ronciére.

V. DELLA VENDITA DELLA BIADA E DEL FIENO.

Viene disciplinata anche la vendita dei prodotti dell'agricoltura, in particolar modo quelli destinati all'alimentazione delle bestie.

VI. CHE NON SI TENGANO AMANTI.

È proibito avere delle amanti pubblicamente, tanto più se ciò può far nascere pubblico scandalo.

VII. CHE A CIASCUNO SIA LECITO PRENDERE PIETRE DAL POGGIO.

A chiunque è permesso prendere le pietre da costruzione al Poggiobono.

VIII. DEL FOSSO DA MANTENERE ECCETERA.

È una norma ripetitiva di quella contenuta nella rub. X della quarta distinzione. Evidentemente quest'ultima era stata disattesa già al momento della redazione della quinta distinzione. Perciò si è pensato di ribadire ancora più specificamente la normativa in proposito.

VIIII. DELLE DECIME DA PAGARE.

Si impone un obbligo generico di pagare le decime ai prelati residenti nel territorio.

X. CHE SER ARRIGO E BERNARDO SIANO LIBERI DALL'AFFITTO DELLE CESTE.

Si era in un primo momento imposto ai fratelli Tini di sobbarcarsi il problema delle ceste da affittare al Comune, ma con questa rubrica si esonera i due dall'onere riconoscendo la loro incompetenza in materia.

XI. CHE GLI INGIURIATI SIANO DIFESI.

Si fa obbligo agli ufficiali di intervenire a difesa dei cittadini di Poggibonsi ogni qualvolta uno di costoro sia attaccato o danneggiato in qualsivoglia modo.

XII. CHE L'ESATTORE DEL COMUNE FACCIA INDAGINI NEI CONFRONTI DI CHI CESSAA DI PAGARE LE TASSE.

La norma è chiaramente posta a tutela delle finanze del Comune contro l'evasione fiscale. Si fa carico all'Esattore di accertarsi dei motivi che spingono alcuni a non pagare più le tasse comunali e a prendere - eventualmente scopra delle irregolarità - dei provvedimenti.

XIII. DEL SALARIO DEI SINDACI DELLE VILLE.

Il salario di questi magistrati locali si quantifica in venti soldi per il loro mandato.

XIIII. CHE GLI UOMINI CHE NON ABITANO PIÙ IN POGGIBONSI DA SEI ANNI IN QUA E CHE DAL MEDESIMO TEMPO NON VI DETENGONO PIÙ BENI POSSANO ENTRARE IN PAESE TRANQUILLAMENTE.

La norma pare stabilire una prescrizione presuntiva in sei anni di eventuali situazioni debitorie di cittadini ormai espatriati.

XV. CHE SI CASSINO LE DISPOSIZIONI IN QUESTO STATUTO CHE SIANO CONTRARIE A QUELLO DI FIRENZE O DISPONGANO CONTRO LA LIBERTÀ DELLA CHIESA.

La norma non ha bisogno di sspiegazioni.

XVI. DELLA COSTRUZIONE DEL MONASTERO DELLE DONNE.

Si danno disposizionI in questa rubrica riguardanti l'edificando monastero femminile da dedicare alla regola di Santa Chiara.

XVII. DEL SALARIO DEI MEDICI.

Si dichiarano in questa rubrica i nomi dei medici condotti e si stabilisce per le loro prestazioni venticinque lire ciascuno.

XVIII. DEI XV FIORINI DA DARE A FRATE GUIDONE.

Si tratta di una norma riguardante il finanziamento di congregazioni religiose. In questo caso il frate Guidone è il rettore dell'Ospedale Nuovo.

XVIIII. CHE NON SI IMPONGANO TASSE A COLORO CHE ACQUISTANO BENI DA CHI NON PAGA LE TASSE AL COMUNE.

Si stabilisce la irretroattività delle norme tributarie del Comune secondo le quali se qualcuno compra da chi non paga le tasse al Comune non può essere fatto oggetto di richieste per il tempo passato. Incombe su di lui però l'obbligo di di pagare le tasse dal momento dell'acquisizione.

XX. CHE IL PODESTÀ SIA TENUTO AD OSSERVARE GLI STATUTI E LE RIFORMAGIONI.

La norma impone ai maggiori ufficiali di rispettare le leggi comunali a pena di una multa in danaro nel caso di contravvenzione.

XXI. CHE L'ESATTORE SCRIVA IN UN LIBRO APPPOSITO L'ELENCO DELLE PERSONE CHE HANNO DEI DEBITI.

In pratica si tratta dell'istituzione del bollettino dei protesti. Il Comune vigila sulla regolarità tenuta dai cittadini nel pagare i debiti.

XXII. PER SER GIACOMO ESATTORE DEL COMUNE.

La norma tutela l'Esattore e il Camerlengo da indebite pressioni.

XXIII. DELLA QUANTITÀ DI GRANO DA DARE AGLI INFRASCRITTI PER LE LORO TERRE.

Il Comune ha occupato per motivi finanziari i possedimenti di alcuni cittadini abbienti di poggibonsi in modo da poterne sfruttare i prodotti. L'espropriazione rende però ai cittadini - che sono elencati nella rubrica - una certa quantità di grano annualmente.

XXIIII. CHE QUESTI STATUTI SIANO TRASCRITTI IN PERGAMENA.

Il Comune predispone un salario per uno scriba che si occupi di trascrivere lo statuto in pergamena. La disposizione, probabilmente, è rimasta lettera morta dal momento che la nostra copia è cartacea. Non è detto però che la copia ufficiale che si trovava nel palazzo comunale non fosse effettivamente di pergamena come tutti i documenti importanti del periodo.

RIFORMAGIONI

[A]
La norma prevede un irrigidimento delle condizioni nelle quali si svolge il sindacato degli ufficiali.

[B]
La norma abroga la disposizione contenuta nella rub. XXXIII della prima distinzione. Inoltre si dispone che l'ufficile preposto sino a quel momento alla conversione dei debiti del Comune sia sottoposto a sindacato.

[D] PER ANDREA DI ZATO
Si cerca di porre rimedio ad un increscioso incidente. Il Camerlengo ha subito un danno nel pagare i debiti del Comune. Si stabilisce perciò che egli sia tenuto indenne da qualsivoglia spese, che il Comune si debba impegnare a tenerlo sollevato da perdite e che i Sindaci non si intromettano nella questione.

[E]
Si stabiliscono delle norme assai complesse per far sì che quei Poggibonsesi che sono costretti ad andare a Firenze per deporre come testimoni nei tribunali di quella città siano immuni da spese. In quest'ottica si rendono responsabili i maggiori ufficiali del Comune che badino acché i cittadini non abbiano a essere danneggiati da situazioni come quella descritta.

[G] CHE GLI STECCATI SIANO RIATTATI.
Gli steccati del mulino al poggio Secco devono essere riattati.

[H] CHE SI ELEGGANO 12 UFFICIALI PER RIFARE GLI STECCATI E SI PROCEDA.
La disposizione istituisce una nuova magistratura al fine di riattare gli steccati di difesa della terra e ne stabilisce le competenze.

[I] CHE I DETTI 12 POSSANO CHIAMARE MASTRI, OPERAI E MANOVALI E SPENDERE PER BESTIE E SALARI.
Si specificano i poteri dei magistrati degli steccati e si fornisce loro la copertura finanziaria.

[L] CHE I DETTI 12 POSSANO ACQUISTARE LEGNAME E TUTTO CIÒ CHE È NECESSARIO PER RIFARE GLI STECCATI.
La norma è una specificazione della preceente.

[M] CHE I DETTI 12 POSSANO E DEBBANO ELEGGERE UN CAMERLENGO APPOSTA PER QUEST'OPERA.
Ci si preoccupa che l''amministrazione del lavoro sia tenuta da un soggetto competente e responsabile.

[N] IN CHE MODO I DETTI 12 DEBBONO ESSERE ELETTI IN CONSIGLIO.

Si stabiliscono le procedure da osservare nel Consiglio generale per l'elezione di questa nuova magistratura.

[O] CHE IL PODESTÀ E GLI UFFICIALI ABBIANO L'OBBLIGO DI ELEGGERE I DETTI 12.

Si tende evidentemente ad evitare l'aggiramento dell'obbligo di riattare lo steccato. Si impone quindi a tutti gli ufficiali del Comune l'obbligo di eleggere la magistratura suddetta.

[Q]

Gli ufficiali per lo steccato sono stati eletti e i loro nomi si trovano nella riformagione [P]. In questa statuizione si trovano tutte le opere che i detti ufficiali dovranno eseguire con la massima diligenza.

AVVERTENZA

Le regole di trascrizione che si sono adottate sono le seguenti:

a) l'intervento sul testo è ridotto al minimo. Si è cercato di non disturbare la lettura con l'inserimento di molti simboli tipografici, rimandando qualsiasi segnalazione alle note poste a pie' di ogni rubrica.

b) Le eccezioni alla regola a) sono costituite dall'inserimento fra parentesi quadre [] di un numero di puntini equivalenti al numero presunto di caratteri mancanti per illeggibilità del testo. Inoltre in rarissimi casi si è proceduto all'inserimento fra parentesi uncinate <> di parole senza le quali il discorso non aveva senso (quindi là ove si è presunta una lacuna nel testo per dimenticanza dello scriba).

c) Si è conservata la grafia originale e anche le varianti delle parole (indicate comunque nell'indice quando tali parole ne sono entrate a far parte).

d) Si è trascurato nelle note di dare notizia degli innumerevoli *notabilia* sparsi ai margini del testo. Si è fatta invece menzione - in nota - dei disegni esemplificativi posti talvolta a margine delle rubriche.

e) Si è segnalato in nota il cambio di pagina facendo riferimento alla numerazione posta a lapis
in alto a destra sul *recto* e in alto a sinistra sul *verso*.

Per ulteriori precisazioni si veda anche la **Descrizione del Codice** e l'**Avvertenza agli Indici**.

INDEX STATUTI PODIIBONIÇII A.D. 1332

abavus II 19
absentare I 66
absolutio III 1
absportare III 27
accessum IV 8
accipere predam I 22
acconciamentum IV 13
accusa III 33
accusatio I 7, 55
accusator III 1, 56
acqueductus I 39
acquirentis II 6
acquisitio V [19]
actare I 64; IV 8
actatio I 64; IV 13
- fovearum IV 9
- pontis IV 12
actenens III 95
actio III 54
- personalis II 1[4]
- realis II 1[4]
actor II 1[1]
actum I 13
admictere ad successionem II 19
- membrum III 2
adulterium III 5
adversarius II 1[1], 1[3]
affictaiolus v. affictavolus
affictaviolus v. affictavolus
affictavolus I 35; II 1[2], 26
affictus I 31
affinis I 23
agere ad suplementum II 17
agiunta [L]
AGNOLUS MASSI I 19
agnus de lacte III 88
Agrimensor I 58
Agusti mensis I 18, 35; II 23, 33; III 32, 43, 68; IV 1, 9, 17; V [23]
albergator IV 3
alienare III 63s.
alienatio II 2, 20; III 64
alimenta II 15
allibrare I 44
allibratus I 55
ALOVANCHUS I 56
alumna III 66
alumnus III 66
amasia V [6]
ambasciata I 15, 22, 34 bis
Ambasciator Comunis I 5, 34 bis; II 23; III 49
ambasciator III 49
ambiguitas I 46
amicus III 36, 90
anditum IV 11
ANDREAS BARDUCCI [P]
ANDREAS BINDUCCI [E]
ANDREAS ÇATI [D]
ANDREAS SCHIERI [Inscr.], [F], [O], [Q]
ANGELUS DOMINI NIERI I 50 nt.
ANGELUS GRAÇÇIE DE TALCIONE [F], [O]
ANGELUS SER TINI [F]
ANGNELLI DOMINI NERI [E]
angulus loggie Comunis III 86
animal I 18; II 1[3]; III 90; IV 4
animus
- iniuriosus III 2
- iratus III 2, 4, 6
animus yratus v. animus iratus
anseris III 37
antefossus V [23]
anullare depositum II 24
aperire portas III 82
apodissa I 21
aportator [I]
apoteca I 15, 29, 54; III 14, 20, 68, 73, 89; IV 14
- Mini Telli III 86
- Cini III 86
- III 43; IV 14
- Iacobi IV 14
apotecarius III 68
appellare I 55; II 3s.
appellatio II 4, 9
Aprilis mensis I 34; III 27, 103; IV 13s.
aprobare expensas ad pissides et pallottas II 32
Aprobatores fideiussores I 4 bis, 16
aqua fetida III 68
aqua IV 10; V [7]
aquarius III 75
aquisire II 6
arbiter II 3
arbitrator II 3
arbitratus II 3
arbitrium II 1[3], 3; IV 2
arbor I 23; II 16; III 24, 41 nt., 62, 83
arcibeccus I 18
arcus I 37
arcus plebis III 97
arengare v. aringare
aringamentum I 42
aringare I 5, 10, 35, 45; III 79
aringator I 9s., 42; III 78
arma III 2, 4, 13, 46, 50, 76
- difendibilis III 13
- malefitiosa III 2
- offendibilis III 4, 13
arogantia III 78
ARRIGUS SER TINI V [10]
ars cribanaria I 24
- notarii I 21
artifex II 5; V [3]
ascendere III 81
asina II 1[3]; IV 4
asinus II 1[3]; IV 4
assignare terminum II 1[1]
assotiare III 76
atramentum I 13, 21
audacia III 97
avis III 65
avocatus I 21; II 7
avus II 19
avversarius Comunis I 31
bacchetta I 25
baccinus III 92
balchum v. balcum
balcum III 81
BALDESIS FUCCI [B], [O]
balia III 66
balista I 13
bancus I 13, 22; III 86, 89; V [4]

BANDINUCCIUS CURRAS V [23]
BANDUCCIUS III 86
bandum II 3
Bannarius Comunis I 22
Bannitor Comunis I 16, 55s.
bannum I 6, 18, 50, 56; II 17, 24
bannum universale I 56
BARTALINUS SIMONIS I 19
basto III 2, 4
battiççare III 66
BEATA MARIA VIRGO III 56; IV 17; V [16]
BEATUS LAURENTIUS IV 17
BEATUS MARTINUS II 33
beccarius I 3, 18; III 86-89
benefitium pacis III 55
BENINCASA DUCCI I 19
BERDACCIUS RICCHOMANNI V [23]
BERNARDUS SER TINI V [10]
bertescha I 30
BERTULDUS DE FUCECCHIO V [22]
beruarius III 23, 73
bestia I 18, 38, 48; II 21, 26, 31; III 27, 29s., 33, 34, 40, 41 nt., 68, 88; IV 4; [I]
- grossa III 26
- vaccina III 88
bibere III 74
bighoncia IV 14
bilancea I 51; V [4]
bischortum IV 8
blada v. blava
bladum I 40; II 6, 32; IV 14; [Q]
blasphemare III 56
blava I 23, 39; II 6; III 58, 68
boççus III 6
bona Comunis I 17
BONACURSIUS NOTARIUS IV 2
boni mores III 97
BONIÇÇUS VITINE [O]
bonum immobile I 10; V [14]
bonum mobile V [14]
bos II 26; IV 4
boscus III 42
- ghiandium III 42
bossolus I 21, 42, 60
bovis III 88
bracchium I 51ss.; II 31
bracciamola III 13
BRAVASSUS RANIERI [O]
broccolum I 52
BRUNAMONTE DE CARMIGNANO [Inscr.]
burgus [N]
BURGUS DE MALVOLGLIA v. BURGUS MALAVOLGLIE
burgus I 33
BURGUS MALAVOLGLIE IV 10; V [7]
cabella I 15
calcea [Q]
calcina I 38; [L]
calçolarius III 43
calunia I 21
cambium florenorum I 54
CAMBIUS DE BUBBIANO IV 9
Camerarius Comunis I 4 bis, 5, 7, 10, 13ss., 19-23, 27, 31, 34s., 36, 39s., 42s., 45, 48, 50 nt., 55, 58s., 65s.; II 13, 30, 32; III 1, 13, 15-18, 22, 29, 34, 43, 67, 73, 78, 82, 87, 104; IV 1, 5, 12ss., 16; V [4]s., [11], [13], [17], [22]ss.; [B], [D], [E], [M], [Q]
- ad reficiendum steccariam [M], [Q]
- debitorum I 34
Camere Comunis I 50 nt.
campana I 6, 10, 19; III 39, 47, 74s., 79, 82
cancellare de catasto I 66
- instrumenta II 20
candela I 13; III 90
canistrus I 25
canna I 51; III 68
Cansores civitatis Florentie I 54
cantus ser Piaggelli I 29
capanna III 20, 39; IV 8
capannus I 23; III 73
caper I 18
capere II 1[1], 1[4]
- malefactores III 12
- per capillos III 2
capillus III 94
Capitanei Partis Guelfe I 4, 5-10, 15, 17, 19, 21s., 26, 28, 30, 32, 34s., 36s., 39, 42-45, 48, 54s., 60, 63, 66; II 1[2]; III 15s., 22, 79, 82, 87, 99; IV 2, 9; V [4], [11], [24], [Appr.]; [E], [F], [Q]
capitula mortuorum III 99
capitulum III 61
- constituti Comunis II 1[1], 1[4]; III 39; IV 2
- generale I 46
- spetiale I 46
cappellus III 13
capra III 19
caprettus III 88
captura I 22
caput III 94
- bestie I 18
carcer Comunis I 55; II 1[4]; III 2, 8, 16, 56
carcerare II 1[4]; III 8, 16
carceratus I 55
CARFAGNINUS COCCHI I 19
CARFINI (FLUMEN) III 62
caristia I 25
carnes I 18
carnifex I 18
carnis I 3; III 86, s.
- castratina I 18
- grinugnosa I 18
- montonina I 18
- morbosa I 18
- pecudina I 18
- porcina I 18
- troina I 18
carta I 13, 21; II 1[4], 6
- bambacina I 15
- bombicina V [24]
- commodati II 26
- Comunis I 15
- confessionis II 13
- depositi II 26
- mutui II 26
- pecudina I 15, 21; II 21; V [24]
casolare Gherardinorum IV 14
casolare I 37; V [14]
cassare capitulum [A], [B]
- de catasto I 58
- de exstimo I 59
- depositum II 24
cassatio II 4
cassetta III 18
castangnetum III 30
Castellanus II 22; III 2; IV 2
castellare III 63
castratus maremmanus III 88
- nostranus III 88
- pugliesis III 88

casus fortuitum III 22
- infirmitatis III 19
- necessitatis III 19
catastum Comunis I 58, 66; IV 14; V [19]
causa II 8
- civilis II 33; [E]
- criminalis [E]
cautio fideiussoria III 63
- ydonea II 1[3]
cavillatio V [4]
CECCHUS CASINI I 56
cedere ius V [1]
cedula II 6
celare III 38
celebrare III 14
- festivitates II 33
- offitia III 97
cella III 74
CELLUS ROSSI [F], [O]
CENGNE CAMBI I 56
Censores de Podioboniçii I 54
cera I 13
cerdo II 5
cessans facere factiones V [23]
cessans solvere datia V [12]
cessio III 54
- contra Comunem V [1]
cessionarius III 54
cesta IV 14; V [10]
CEUS NICHOLAI I 19
CHESIS REÇELLI I 29
CINUS MONALDI V [7]
CIONE BENIS IV 15
cippum III 16ss.
cippus I 55
citare II 1[1]; [E]
- personaliter II 1[1]
citatio I 21; II 1[1], 1[3]; III 1; [E]
- perentoria I 21
civis Florentie II 22
clamor III 79
classum IV 15
claudere II 30
- hostia III 47
claustrum II 30
clausura II 30
clavis I 55; III 82
clericus II 12, 20, 32; III 49, 54, 92
çoccolus III 2, 4
coertio'I 55
cognoscere carnaliter III 5
cognoscere III 102
COLLE I 22
colligere gabellam III 88
collus III 2
colonus II 26
coloquium [H]
columba III 35
columbus III 35
- casarolus III 35
- domesticus III 35
columna III 68
comburere III 103
comiatum III 91
commedere III 74
commestio III 72, 76
commodatio III 20
commodatum I 47; II 26
comparire II 1[1], 1[3]; III 1
compensatio II 1[3]
Compositores statuti I 6, 46; II 2; III 10
compromissum II 3
computatio graduum II 19
computatio I 36
COMUNIS CASTRI SANCTI GEMINIANI IV 2
COMUNIS ET POPULUS CIVITATIS FLORENTIE I 6, 55
COMUNIS FLORENTIE I 10
COMUNIS PODIIBONIÇII IV 2
comunitas II 23, 29
concedere viam II 31
concessio IV 4
concordia I 26
Conditores statuti I 50 nt.
conducta II 21
conductio cestarum V [10]
confessare II 14
confessio III 1, 17
confideiussor III 54
confinare I 51
confines revidere I 51
confinis I 31; III 44, 67
confinis platee IV 14
congnitio I 55
congnoscere II 9; III 1
congregare I 42
congregatio gentium III 76
coniuncta III 3
coniuntus I 23; III 3
connumerare pallottas [Appr.]
consanguineus I 18; II 20, 27; III 36, 90s., 96; V [6]
conservare indemnis I 8
Consiliarius Consilii generalis I 10, 10 nt., 15, 21s., 57, 60s.; III 1, 64, 79; [E], [Q], [P]
Consilium Capitaneorum et Sex I 9
Consilium expensarum I 43
Consilium generale I 4ss., 8-10 nt., 13, 15-18, 21, 23, 28, 31, 34ss., 39, 42s., 45, 47, 51, 57, 60s.; II 22, 29; III 1s., 13, 18, 61, 63s., 78s.; IV 2, 4, 14, 17; V [3]ss., [11], [20]s., [Appr.]; [Inscr.], [C], [D], [E], [F], [M], [N], [P], [Q]
consilium sapientis II 9s.
Consilium spetiale I 45
consors I 51
construere II 30
construere monasterium V [16]
consubrinus III 95
consubrinus primus II 19
consubrinus secundus II 19
consultor I 10
contestatio litis I 21
contractus II 6, 19, 26
- depositi II 21
- vendictionis II 21
contradictio II 30
contraere II 19
contrata I 20, 31, 38, 48; III 22, 29, 76; IV 10, 12
contratitulum I 21
contrattus v. contractus
contratus v. contractus
contumacia I 21; II 1[2]; III 1
contumax I 31; II 1[3]
convenire II 6
conventio [E]
conventus fratrum minorum IV 16
conventus IV 13
convicinus I 51; II 16, 30s.
coperculum I 21
copia publica III 61

CORBIÇINUS NICHOLLAI [F], [Q]
corda I 29, 58
cordula I 21
corettum III 13
cornus I 18
corrigia III 13
corruttum III 94
corus plebis III 97
cottura panis I 24
creditor II 1[1]-2, 4, 6, 13, 17, 23s.; III 54; [B]
creditor prior II 26
cribanaria I 24
cribanarius I 24
crimen III 1, 9
culpabilis I 3, 55; III 31, 73, 89, 100; IV 14
curare III 51
curator II 1[3], 5; III 51
Curia Comunis I 8, 22, 50; II 1[4]s., 4, 33; III 1, 8, 16
- Comunis Florentie I 8, 55; [E]
- Episcopali III 49
- Imperiali III 49
- Potestatis III 18, 102
- Romana III 49
CURSUS DIETECHI IV 9
cursus fluminis III 62
Custodes noctis I 19
custodia I 55, 63s., 64
- nocturna I 19
- rei II 1[2]
- terre I 28
custodiam facere I 3
custodire III 2
Custos carceris I 55
Custos secretus I 39, 48; III 19, 34, 70, 99
Custos terre I 3
DAMICELLUS BANCHELLI DOMINI MONETIS DE BONDELMONTIBUS DE FLORENTIA [E]
damnificare III 3; V [10]
damnum I 8, 15; II 1[2], 23s.; III 22, 54, 61, 90, 104; [D]
- dare I 48; III 19, 27s., 33, 41 nt., 50
- dare personaliter III 24, 29s.
- datum III 1, 22s., 36, 38s., 40, 42
- emendare III 24, 26s., 30
- inferre III 31
DANIÇÇUS QUONDAM BILISARDI DE LA CASA DE FLORENTIA [Appr.]
dannificare v. damnificare
dannum v. damnum
datium I 15, 31, 35, 66; II 1[3], 17; III 11; IV 14; V [12], [14], [16], [19]; [E]
- ad exstimum I 35
- solvere I 31, 47
debere de iure II 23
debitor II 1[1]-2, 4, 13s., 23, 28s.; III 54
- forensis II 22
- spetialis II 22
debitum I 33; II 1[4], 4, 6, 28; III 16, 54, 69; [B], [D], [E]
- Comunis I 32, 35
- solidum II 13
decedere ab intestato II 19; IV 5
Decembris mensis I 17, 42, 63; [B]
decentia II 18
decima V [9]
declaratio [M]
decurrere IV 9
defendere II 1[4], 12, 32; V [11]
defensio Comunis I 8
defensio II 1[4], 32; III 1, 24, 50; V [11]
Defensor Comunis I 10
Defensor vexilli I 6
defuntus II 27; III 90s., 93, 95
deliberatio [H]
denegare III 7
denitor II 17
denuptiator III 1, 56, 85
depositum I 47; II 24, 26
dericçare stateras I 51
derogare statutum Comunis I 45
destruere III 11, 106
detentio I 22, 55
detentor I 36; II 20
deterioratio II 21
detinere II 1[1], 1[4], 22; III 2
- in palatio III 16
- personaliter I 7, 35; II 1[4], 29; III 54
- realiter I 35; III 54
Deus III 56; IV 13, 16s.; V [16]
devastare I 35 bis; III 11, 28
dies
- Beate Virginis Marie III 43
- Beati Micchaelis III 43
- citationis [E]
- Dominica I 10n; III 14, 79; V [4]
- feriata II 33
- festiva I 43; V [5]
- festivitatis Omnium Sanctorum III 43
- fori II 22s., 29; III 9, 43, 68, 73; V [4]
- iuridici II 33
- Martis II 1[4]; Martis III 43, 85
- Nativitatis Domini II 33; III 43
- Paschalis III 14, 43
- Resurrectionis III 43
- Sabbati II 33
- Sancti Lucensis III 43
diffinire legaliter II 16
diffinire questionem II 9
dilaniare pannos III 94
dilatio V [21]
DINUS BERTINI I 56
DINUS BINI III 86
DINUS NIERI DE CIPARELLIS I 19
diocesis Florentie V [9]
diriççare IV 8
dischordia I 26; II 16
dischus I 18; III 68, 86, 89; V [4]
dischutere malefitium III 1
dispensare puellam III 51
dispositio II 19
DOMIÇÇUS DE CASANGLI [D]
domina III 58
DOMINICUS SER INSEGNE I 50 nt.; III 43; V [24], [Appr.]; [E], [Q]
dominium IV 14
dominus II 1[3]s., 16, 26; III 22, 41 nt., 42; V [7]
dominus terre I 58
domus I 23, 29, 37, 39, 51; II 1[1], 1[3], 15s., 20, 26, 30; III 4, 11, 20, 39, 47, 57s., 64, 68, 71, 73, 75, 89ss., 94, 101s.; IV 3, 6, 8; V [12]
- Chesis Reçelli I 29
- Comunis I 5, 10, 13, 15, 39, 42, 45; II 1[1]; III 1, 15, 43, 52, 81; [Appr.]
- Dini Bertini I 56
- filiorum Banducci III 86
- filiorum Dini Bini III 86
- filiorum domini Nacci III 86

- filiorum olim Neri III 43
- filiorum ser Lucchesis Gheri III 86
- Fratrum II 30; III 99
- heredum Cecchi Casini I 56
- Iohannis Carosi IV 14
- Lucchesis Chelis et Donati IV 15
- Mei Badia I 56
- Mine Pelliccie IV 14
- Niccholai Cini quondam Lapi III 43
- Salvani quondam Buondi olim Maççini III 43
- Dominici ser Insengne III 43
- Vannis Morandi III 43; IV 14
- Vannis ser Perfecti I 29
- Vannis Milgliacci I 56

donare II 20; III 54
donatio II 2, 15, 19, 20; III 54
- propter nuptias II 2

donator II 2, 20
DONATUS BARDUCCI [Q]
DONATUS CRAVELLUCCI [E], [O]
DONATUS IV 15
DONATUS JACOBI I 19
DONELLUM DINAÇÇUM RIGENINI DE PILGLIS DE FLORENTIA [Q]
dos II 2, 15, 19; III 54
dubium I 46
Duodecim ad reficiendum steccariam [H], [I], [L], [M], [N], [O], [Q]
Duodecim expensarum I 8, 10n, 15, 42s.; III 15; V [11]
Duodecim super custodia et fortificatione terre I 15, 55, 63s.
duplicare penas III 43
Ecclesia Fratrum Heremitarum I 39, 42
Ecclesia Fratrum sancti Laurentii I 15, 42
ecclesia III 90ss., 94, 97, 101
Ecclesia V [15]
edificare II 30; III 106
edifitium III 28
edomada I 25, 39; III 85; IV 14; [Q]
elemosina IV 1, 13, 16
elevare III 28
eligere [N]
- ad brevia I 4 bis, 16, 23, 51; V [4]
- ad scrutinium I 61

ELSA (FLUMEN) III 62; IV 7, 12
emendare damnum I 23
emere I 52; II 16; III 9, 83ss.
emere possessiones V [19]
emptio II 2, 21
EPIFANIA DOMINI II 33
equus IV 4
EVANGELISTE II 33
exactio I 15
Exactor Comunis I 14s., 17, 20, 40, 42, 48, 50 nt., 55, 58, 66; III 34; IV 14; V [5], [12], [20]s.; [Inscr.], [E], [M], [O], [P], [Q]
examinare III 1
examinatura testis I 21
exbannimentum I 22
exbannire II 23
exbannitus I 55; III 76
exceptio II 1[4], 6, 9, 12, 32
exceptio non numerate pecunie II 14
excessum III 1, 4, 11, 16, 38, 102
excusatio III 1, 24
excusatio legiptima I 6, 10
excusator III 2
executio I 55
executio precepti II 1[3]
Executores Ordinamentorum iustitie Comunis Florentie I 6
exemplare I 66
- sindacatus I 15

exemplatura
- instrumenti I 21
- libelli I 21
- positionis I 21
- testis I 21

exforçare III 5
exghombratio terre I 29
expendere V [11]
expensa I 55; II 1[2], 24; III 66; IV 5; [E]
- Comunis I 15
- legiptima II 1[1]

expoliare III 20
exstimare I 47
exstimatio I 21; II 1[2]
- damni I 23
- rei I 47

exstimator I 47
Exstimatores Comunis II 1[2]
Exstimatores rerum datarum in tenutam I 16; II 1[2]s., 16
exstimum Comunis I 31, 42, 59; III 64; V [19]; [D]
exstorsio I 55
extraere de bossolo I 21
extrinsecus terre Podiiboniçii I 44
fabricamentum I 39
facere mercantiam II 6
facere predam I 22
facina III 36
factio I 66; II 22; III 22, 64; V [12], [23]
- personalis I 10, 31, 59; II 1[4]; III 22; V [16]
- realis I 10, 31, 59; II 1[4]; III 22; V [16]

factiones facere I 10, 21, 31, 36, 47, 55, 59; II 1[4]; IV 2; V [19]; [E]
fagonia V [7]
falsare III 9
falsarius III 6
falsitas III 9
fama publica II 15
familia Camerarii I 10
familia I 39; III 3, 28, 49
- Potestatis I 13, 15, 17, 45; III 16, 18, 46, 81; V [20]; [O]

familiaris III 3, 19, 23, 29, 34, 36, 38, 40, 41 nt., 50; V [17]
famula III 53
famulus I 15, 34 bis; III 3
faticare III 90
favor III 80
Februarii mensis II 23; V [5], [19]; [C], [F], [P]
femina II 4; III 47, 58, 95
femina violata III 5
feminella III 9
fenestra III 68
feria II 33
ferramentum II 1[3]; [Q]
ferramentum molendinorum II 1[3]
ferrum IV 14
fertilitas I 25
festivitas Omnium Sanctorum II 33
festivitas Virginis gloriose II 33
festum Beate Marie Virginis II 33; IV 17
fictus I 31, 47; II 18, 20
- Comunis I 14

- podii V [23]
fideicommissarius II 27
fideicommissum ad pias causas II 27
fideicommissum piis locis II 27
fideiubere III 54
fideiussio I 4 bis, 47; III 1
fideiussor idoneus III 1, 13, 16, 104; IV 14
fideiussor II 1[2]s., 22, 24; III 1, 54
fideiussor ydoneus v. fideiussor ideoneus
filare III 53
filia III 3
filius I 21, 23; II 8, 15, 19s., 25; III 3, 6, 50, 54, 91, 95; V [4]
filiusfamilias II 1[4]
finiculum V [5]
finis et refutatio II 13; III 69
finis II 4
firmitas sententie I 55
Florentia I 6, 8, 10, 21, 36, 54s.; II 22; III 20, 22, 45, 76, 104; V [7], [9], [15]; [D], [E]
florenus auri I 54
fluere IV 9
flumen I 47, 51; III 62
fons I 3, 20
forbannire V [6]
forensis I 22, 38, 47, 61, 66; II 1[3]s., 6, 8, 17, 28; III 2, 20, 45, 54, 56, 61, 63s., 71, 90, 104; V [4]s., [14], [18]; [D], [H]
FORENSIS SER BENGUARIENTI DE MONTELUPO [E], [F], [P], [Q]
fornacciarius I 51; III 103
fornarius I 3
FORNARIUS LAPI DE RUBEIS V [23]
fornax III 103
fortia I 6
fortificare I 64
fortificatio I 63s.
- terre I 28
forum Comunis II 6
forum II 23; III 45
FOSSATUS DE BACCARETO IV 9
FOSSATUS DE TRENÇANO IV 9
fossatus IV 8
fossus III 34
fovea I 29; IV 9s.; V [7]
fractio domorum III 20
FRANCISCUS DOMENICHONIS I 19
franum III 58
fraschatum III 68
frater carnalis I 21, 23; II 19; III 54, 95
FRATER GUIDO QUONDAM VENTURE I 48; V [18]
frater heremita IV 13
frater I 36; II 19; III 6, 91s., 95, 97; V [4]
Fratres Heremite I 21
Fratres Hospitalari Sancti Johannis III 49
fraus II 17, 20, 23; III 13, 102, 105; V [4]
fructus I 23, 36; II 1[2], 1[4], 26; III 22, 30, 36, 41, 41 nt.; V [12]; [D]
- arborum III 24, 83
- primaticcius III 30
- primitivus III 30
frumentum II 6
fundacus Comunis III 43
fundamentum II 30
fundus II 31
fur III 20
furnus III 68
furtum III 16, 20, 39
fuscina III 28

GABECCA BANDINI III 43
gabella I 65; III 104; IV 14
- carnium III 88
- cestarum V [10]
- groci V [4]
gabellerius III 104
gaglioffa III 73, 98
gaglioffus III 73, 98
GALOCCIA BANDINI IV 14
GALVANUS CREVELLUCCI IV 15
GELLUS ROSSI [Q]
GENERE TURINUS I 19
gens congregata III 91
GHERARDINI IV 14
ghibellinus I 21
ghombitum IV 8
ghubernare V [5]
gora IV 6; [Q]
gorgeria III 13
gradus parentele III 3
graffiare vultum III 94
granum V [23]
- finicoli V [5]
- lobbii V [5]
gravamen II 32; III 15, 29; V [24]; [D], [E]
gravamentum I 8
gravare I 7, 55; II 1[4]; III 10, 13, 15, 18, 61;
gravare V [16], [18]s., [22]; [D]
gravatio I 65
grocum II 26; III 9, 30; V [4]
- macchinatum III 9
gualcare III 105
gualcheratura III 105
gualcheria I 15; [Q]
guardianus fratrum minorum IV 16
guarentigia II 4
gubernare III 105
guelfus I 23, 26, 32
guerra I 26
GUIDO NOTARIUS IV 2
GUIDOTTO LOTTIERI DE COLLE IV 2
GUINIÇELLUS BALDI I 50 nt.; [Inscr.], [C], [E]
habere licentiam I 18
habitare III 72; V [12], [14]
habitatio I 55; II 1[1]; III 89
habitator III 1
habitator terre Podiboniçii II 1[1]
haeremita IV 1
hedificare I 37
hedifitium I 37; II 30; III 106
hereditas I 36; IV 5
heres I 36, 59; II 20, 27; III 63s.
- ab intestato I 36
- universalis I 36
homicidium III 16
homo
- bone fame III 47
- male condictionis III 39
- male fame III 39, 47, 73, 76
hora
- nona III 83
- prime campane I 19
- vespertina III 81
horator II 23
horiundus de Podiiboniçii I 21, 66
hospes IV 3
hospital IV 12
Hospital Misericordie I 48
Hospital pauperum de Casamarturi V [23]
Hospitalarium Sancti Johannis III 49

hospitalarius IV 12
hospitare III 72s., 76
hospitium Plebis Sancte Marie I 56
hostium domus III 47
hostium III 58
IACOBUS ÇATI [O]
IACOBUS CURRADI V [23]
IACOBUS DE FUCECCHIO [C]
IACOBUS V [22]
IANUA SANCTE MARIE IV 15
Ianuarii mensis I 6, 10, 13, 15ss., 20s., 32, 44, 50, 54s.; II 17, 21; III 62, 65; IV 2; V [3], [14], [17], [Appr.]; [B], [D], [E]
ignis III 47
impedimentum III 32, 62, 80
Imperator II 22
impetrare III 49
impetratio III 49
impinguere I 18
imposita I 32, 66; II 1[3]; V [14], [16]
- personalis II 1[4]
improperare III 6
improperium III 6
inberatorium [Q]
incantare gabellam I 65
incantatio gabelle I 65
incendiarius III 22
incendium I 23; III 16, 22, 32
inceppare I 55
incidere III 2, 27, 32
- arbores II 16
- carnes I 18; III 86, 88s.
- instrumenta II 20
incippare III 17
incupare V [7]
induere III 93
indumentum III 53, 59
inflere I 18
infrangere olivas III 60
infula de panno rubro I 22
ingiungere I 7
inimicitia I 26; III 45; V [2]
inimicus Comunis III 88
iniuria I 6, 15; II 15; V [11]; [D]
iniuriatus V [11]
inquietare V [16], [19], [22]; [D]
inquirere I 66; III 1, 36; V [12]; [E]
inquisitio I 27; III 1, 40, 55, 85
inquisitionem facere I 37
insigna IV 3
instrumentum I 27, 50; II 1[4], 13, 20, 26; III 41, 61, 64; IV 5
- cancellatum II 13
- de compromisso II 3
- debiti II 1[2], 1[4]s., 28; III 54, 69
- debitori II 13
- donationis II 20
- dotale II 2, 19
- falsum III 8
- guarentigie II 6
- locationis ad vetturam II 21
- mutui II 28
- pacis III 55
- publicum I 13, 20,34; II 1[4]s., 4, 6, 14, 20, 28s.; III 55
- reddere II 13
- sindacatus I 50 nt.
- venditionis II 20
insultans III 4
insultus III 4
interesse II 24
interficere III 35
interrumpere III 67, 78
intrare III 52, 67
intrare in possessionem II 2
intrata [D]
introitus Comunis I 13, 31
introitus I 55
inventarium I 13, 36; III 35
invitare III 90
IOHANNES AMATI DE SANCTO CASCIANO [E]
IOHANNES CAROSI IV 14
IOHANNES DE MEDIOLANO V [17]
IOHANNIS PUCINI [E]
Iudex II 4, 7, 9
Iudex ordinarius [D], [Q]
iudicium II 1[3], 2, 24
Iulii mensis I 10, 13, 15ss., 20s., 31s., 42, 44, 50, 54, 63; III 27, 32; V [4]; [Q]
Iunii mensis II 33; III 31s., 39, 68; [Q]
iuramentum contra Comunem III 47
iuramentum I 21
iurare III 51
iurisdictio III 45, 64; V [11]
ius II 9; [F]
- Comunis I 27
- reddere II 1[1], 4, 24, 29; III 49
- summarium II 1[4]
iussus II 25
JOHANNES PACINI I 19
kabella v. gabella
laborare II 31; III 4, 22
laborator I 35; II 1[2], 26; III 22; [I]
laborator terre V [12]
laborerium I 20; [I]
laicus II 4, 18
lama III 30
lana III 58
lanare IV 10
lancea III 13
lapis I 29, 38; III 2, 4, 58; V [6]; [L], [Q]
latro III 6, 20, 47
legatarius II 2, 27
legatum II 2, 27
Legatus II 22
legere [Appr.]
leges Comunis II 1[1]
lenonis III 72
leo gialli coloris I 22
LESINUS SCHETI DE SANCTO MARTINO DE CHOLLE [F]
letamen I 29; III 68
lex [F]
libellum dare II 1[1]
libellum I 21; II 1[1], 4
liber I 27, 34, 55; III 18; V [21]; [Q]
- Comunis II 21s.
- creditoris II 6
- datiorum I 15
- imbreviaturarum II 1[4]
- reformationum [Q]
- tensinarum Comunis II 24
libertas Ecclesie III 100; V [15]
liberus II 19
libra Comunis III 88
libra I 36, 52
- groci V [4]
lictera I 21; II 22
- extensa I 14
- impetrata III 54

ligare I 21
ligna III 36
lignamen I 29, 38; III 36; [L], [Q]
lignum II 30
- grossum III 103
- incisum III 62
linea materna II 19
linea parentele III 95
linea paterna II 19
lingua III 56
linum III 58
litigans II 33
litigium II 33; IV 14
litis contestatio II 10
lix civilis II 10
lix II 16
lobbium V [5]
locare I 36, 65; III 73
- bestias ad vetturam II 21
- bona I 31
- domus III 11
- possessionem I 31
locatio V [5]
- terre I 31
locator II 26
locum I 15
locus pius IV 1
loggia III 71
- Comunis I 22, 51; III 16, 43, 43, 86; IV 14
- Plebis III 14, 98
lolla III 68
LUCCHESIS CHELIS IV 15
LUCCHESIS GHERI I 56; III 86
lucrare II 1[2]
lucrum Comunis I 31
ludere III 71
luere II 17
lumen III 47
macellum III 88
macinare I 39
mactonis v. mattonis
maganeis II 21
maggese III 41 nt.
magister [I], [Q]
- forensis [H]
- lapidum II 30
magistratus II 30
maglium III 28
magnas V [11]
Maii mensis I 15, 37; III 68; V [12]
maior II 11; III 3
- x. annorum III 24
malefactor I 50; III 12, 22, 44, 80
malefitium I 3, 50, 55; II 13; III 1-4, 11, 12, 16, 21, 43s., 55, 102
- personale III 43
mallevaria III 54
mandatum II 25
manovalis v. manualis
manualis [I], [Q]
manus III 2ss., 56
manutenere II 1[4]
manutenere molendina IV 6
manutenimentum pontis de Staggia IV 12
mareschalcus III 68
MARIGNANUS BERIGLIERI [D]
maritus III 57s., 95
marsupium III 58
Martii mensis I 34; III 62; V [5]
martir II 33
maschulus II 4; III 47, 58
masculus v. maschulus
Massarii villarum I 31, 38, 50, 50 nt.; III 19, 76
Massarius Comunis I 17
Massarius V [13]
masseritia I 13
mater II 8, 19; III 6
materia schandali III 102
matrimonium II 15, 19; III 51, 54, 57s.
mattonarius I 51
mattonis I 38, 51; III 58; V [6]
medalglia III 88
medicus fisicus V [17]
medicus V [17]
membrum III 2
mensura I 52
- olei I 51
- vini I 51
mensurare I 53
- terram I 58
mercantia I 54; III 87; [E]
mercare II 6
MERCATELLUS SER BENEDICTI [E]
mercato I 29
mercator II 5
- groci V [4]
merces IV 14
meretricium III 73
meretrix III 72s.
meta I 23
MEUS BADIA I 56
MICCHAEL GUIDONIS BUONI V [24], [Appr.]; [Inscr.], [A], [B], [C], [F], [O]
mictere
- ad intratam I 20, 40; III 78
- ad partitum I 9
- ad pissides et palloctas I 61
- in cippis I 55
- licteras III 49
mina II 15
MINA PELLICCIE IV 14
miniatura V [24]
minor II 1[3], 5, 14
- emancipatus II 11
- triginta annis V [22]
- xii. annis II 12; III 3
- xxv. annis II 11
MINUS TELLI III 86
Missa III 14, 90, 92, 101
modium I 59
modium terrarum I 42
molendinum I 33, 39; II 1[3], 23; III 20; IV 6; [G], [H], [L], [N], [Q]
molestare I 66; V [16]; [D]
molestia II 15, 30; III 22; V [11]
Monasterium dominarum V [16]
MONE NERI [F]
moneta V [4]
monto III 27
MONTUCCIUS PARIGI V [23]
mora III 13
moram facere III 91
morari III 14, 39
morella III 97
morellus III 68
morrocchius III 98
mortuus I 36; III 90, 94, 96
mula II 21
mulier II 2, 8, 15; III 5, 53, 58s., 90, 95, 97; V [16]

- honeste vite II 15
- male condictionis III 72
multa I 55; [O]
mulus II 21; IV 4
murum III 45
murus I 37; II 30; III 68, 106
mutare III 38
mutuum II 26, 28
NACCIUS III 86
nassa III 28
negare nomen et prenomen III 38
negotium I 5, 15; III 49
NELLUS TALGLIACOSTE I 19
nemor III 27
NEMORIUS MICHELLIS DE MONTEMORLI [F], [O]
nepos I 36; II 19; III 6
- carnalis III 95
NERIO DE BARBARINO V [17]
NERIUS CORSINI [F], [O], [Q]
NERIUS MASINI I 50 nt.
netta II 19
NICCHOLAUS CINI QUONDAM LAPI III 43, 86; V [23]
NICCHOLAUS MIGLIARIN[...] I 19
NICHOLAUS RIDOLFI [E]
nocivum III 58
nomen I 66
Notarius I 3, 17, 19; II 4, 6, 21s.; III 8, 55, 61, 64, 79; IV 5; V [24]; [D], [E]
- Camerarii I 13, 15, 42, 58s., 65; III 15
- Capitaneorum et Sex I 5s., 21
- causarum et questionum civilium I 21
- Comunis I 29ss., 35 bis
- Curie I 21
- damnorum datorum III 19, 29, 40, 41, 73
- guelfus I 21
- Potestatis I 18, 24, 25, 36; III 18, 23s., 101; [E]
- reformationum I 15, 19, 34s., 43, 61; III 64; [Inscr.]
- super fluminibus III 62
notificatio I 55
Novembris mensis I 15; III 99; V [5]
nullitas I 55
numerare palloctas I 60
nuptie II 19
Nuptius
- Comunis I 5, 16, 22, 57, 60; II 1[1], 1[3]s., 22; III 1, 49, 91
- Exactoris Comunis I 22
- Gabelle I 22
nuttus III 51
obbedire II 25
obbitus III 90
oblatio I 65; III 92
oblatio libelli II 1[3], 2, 24
obligatio II 2; III 1, 54
obscuritas I 46
occidere bestias I 18
occupare viam III 70
odium publicum III 45
offendere III 63; V [2]
offensa V [11]
offensio III 3
offensio personalis I 7; III 2
offensus V [11]
offitia divina III 14
Offitiales Guelfi Comunis I 12
Offitiales rerum datarum in tenuta I 47
Offitialis damnorum datorum III 23s., 33s., 41 nt., 73
Offitialis forensis I 62; IV 4
oleum I 13, 51, 52
oliva III 60
Omnes Sancti Dei V [16]
onestas III 97
opera [H]
operarius I 20; IV 6, 9, 11; V [7]
opponere II 1[3]
oppositio I 55
opus I 20
ordinamentum III 90; V [17], [20]; [Inscr.], [F], [Q]
- artium V [3]
- iuris I 47
- Iustitie civitatis Florentie I 55
ordine iuris II 1[1]
origo I 55
orteus III 24
ortus III 26, 30
Ottubris mensis I 18; II 33; III 31, 39; IV 9; V [4]s.
pactum contrarium II 21
palaçium Comunis [P]
palatium Potestatis I 13, 22; III 18
palea III 68
pallocta v. pallotta
pallotta I 15, 42, 60s.; [Appr.]; [N]
panca III 68
panicocola I 25; III 53
panicocolus I 3, 25
panis I 24s.; III 53
pannus III 53, 59, 94, 105
- de dorso II 1[3]
- de lecto II 1[3]
- lanus III 105; V [4]
- lini I 51, 53
Papa II 22; III 59
paperus III 37
paragraffatura V [24]
parens II 19, 25
parentela III 3
pars II 7, 9, 24
Partis Guelfa V [3]
partitum I 60
- ad pissides et palloctas I 10, 10n; III 15; V [11]; [D], [E], [Q]
- expensarum I 10n
- facere I 42s., 43, 45, 60
pascere III 34
Pascha Pentecostes II 33
Pascha Resurrectionis Domini II 33
passettus I 53
pastura III 31; V [5]
pasturare III 19, 34, 41s.
pater I 21, 23; II 8, 11, 19, 25; III 3, 6, 54, 91, 95; V [4]
patronus II 7
pax III 3, 55
pecunia Comunis I 13, 15, 17, 21
pecunia et avere Comunis I 19s., 39
pecuniam scribere I 14
pecus III 27
pedes III 56
PELAGO I 29
pena determinata III 21
pena I 7
pendices Podiiboniçii I 22

pensio I 47; II 18
- Comunis I 14
- platearum I 15
pensionarius II 1[2], 26
Pentecostes III 43
percussio III 2, 50
percussor III 2s.
percutere III 2s.
percutiens III 50
perdix III 85
peregrinus II 22
perhentorium II 1[1], 1[3]
periurium III 6s., 11
perquirere III 34
persecutio III 49
persequiri malefactores III 12
persona I 48
- allibrata I 35
- ecclesiastica I 21
- laica I 21
- male fame III 73
- miserabilis III 44
- singula I 6; 1[4]
- spetialis I 3, 10 nt., 15, 20
- terminata V [21]
pertinentia I 50; III 49
pes III 2ss.
petitio II 1[2], 1[4], 4, 7s.
PIAGGELLI I 29
pięçicagnolus II 5; III 83
pięçicaniolus v. pięçicagnolus
pietas Dei IV 16
pignorare II 17
pignoratio II 17
pignus II 17; III 50
pilum II 21
PIPUS TENDI I 19
pischare III 28
piscis III 65, 84
pissis I 21, 42, 60s.; [Appr.]; [N]
PLANO CASALGLIE IV 9
plantum III 90s.
platea Comunis I 55s.; III 1, 43, 68, 86; IV 14
platea I 37, 51; II 1[3], 30; III 53, 68; IV 14; V [5], [14]
plebs III 97
PLEBS SANCTE MARIE I 4, 15, 19, 39, 42, 45, 56; II 33; III 97s.
plorare III 90, 94
poderis I 35; II 26
PODIUM SICCUM I 39; III 105; [N], [O], [Q]
PODIUM SICHUM v. PODIUM SICCUM
PODIUM V [6]
PODOBONUM V [6]
PODUS V [5]
politia accarruculata I 21
politia I 21
ponderare I 54
- bestias III 88
- grocum V [4]
ponderator V [4]
Ponderatores florenorum auri I 54
pondus I 51
ponere
- ad exstimum I 59
- ad vellucolam III 17
- cippis III 16
- in carcerem III 16
pons IV 12, 15
- BONIÇII III 99; IV 12
- DE ELSA IV 12
- DE LAPPETO IV 12
- DE STAGGIA IV 12; V [7]
- FRACASSINI IV 12
- GUADI MORELLI IV 12
PONS STAGGIE v. PONS DE STAGGIA
PONTEBONUM II 30
porca III 31, 42
porcus III 31, 42, 88
porcus mictere in pastura III 31
porta III 58, 77, 82
- POGGIARELLI III 82
- SANCTE MARIE I 35 bis; III 82
- SANCTI JACOBI I 35 bis; III 82
- SANCTI LAURENTII III 82
portare armas III 13
portatio armorum III 13
portica III 68
porticale III 68
porticus I 35 bis
porticus plebis III 14
portinarius III 82
positio II 8
possessio I 31, 35, 58s.; II 1[3]-4, 20, 30; III 4, 19, 22, 36, 39, 41, 64, 67, 102; IV 2, 8; V [7], [14], [19]
- bonorum II 2
- immobilis I 66
- mortuorum I 36
possessor I 36; II 1[3]s., 17, 20; III 67; IV 4
potens V [11]
Potestas Comunis Florentie I 6, 55; III 20, 22
Potestas I 5-10, 13ss., 17ss., 21, 23-27, 30s., 34s., 35 bis, 36ss., 42s., 45ss., 50, 55, 59ss., 64; II 1[1]-10, 12-24, 27s., 30-33; III 1 passim; IV 1 passim; V [2]-[5], [7], [9], [11], [16], [20], [Appr.]; [D], [E], [M], [O], [P], [Q]
potum III 72, 76
preceptum guarentigie II 4
preceptum I 21; II 1[3], 3
precipere I 7; III 18
Preco Comunis I 22, 25, 37, 55; II 1[1]; III 1, 41 nt., 65, 79
preda II 1[1], 1[3]
predam dare II 1[1]
predicare III 97
preiudicare II 28
preiudicium I 15, 65; II 18; III 17, 29, 90; V [18], [24]
prelium III 50
prenomen I 66
presbiter III 92
prescriptio viginti annorum II 28
prestantiam imponere I 32
prestare iuramentum I 6
prestatio II 18
prestatio liberalis amicorum II 18
pretium I 40; II 21; IV 6
Prior
- Capitaneorum et Sex I 5, 9s., 60s.; V [4], [Appr.]; [D], [E], [Q], [P]
- conventus fratrum loci sancti Laurentii V [23]
- conventus IV 13
- Fratrum Heremitarum I 21
- Heremitarum sancti Laurentii IV 16
- Quattuor molendinorum I 40
- Artium Comunis Florentie I 6
privare III 67
privilegium debitoris II 4

proavus II 19
probare I 55; II 3, 5, 13, 15, 18ss., 24; III 3, 19, 33, 39, 46, 50, 69;
- per testes II 3
probatio II 1[1], 6, 15; III 1, 3, 13, 23, 39, 40, 89, 99; V [17]
- legitima III 85
procedere III 1
processus III 1, 15, 17, 55
procurare causam I 21
procurator I 21; II 1[2]; III 16
proditor III 6
producere testis III 8
prohibitio II 6; III 22, 45
proicere III 58
promictere III 51
promissa II 24
promissio II 2; V [1]
pronumptiatio tensine II 24
propinquior III 91
propinquus IV 5
proponere I 35
proposita I 60; III 79
proprietas II 30
proteptio V [11]
protestatio II 1[4]
proventus Comunis I 13, 15
proventus I 31; [D], [Q]
proventus molendinorum I 33
providere ad pissides et pallottas III 15
provisio I 45; V [17], [20]; [Inscr.], [F], [M], [Q]
Provisores II 16, 21
- carnium I 16, 18
- fontium, pontium, viarum et puteorum I 16, 20
- viarum IV 11; V [7]
pubes II 19; III 3
publicatura I 21
puella III 51, 66
puerus III 66
pulsare ad Consilium I 22
pulsare campanam III 82
pulsatio campane III 47, 79, 82
pulvis groci V [4]
pupillus III 44
puteus I 3, 20
putredo I 18, 29
Quadragesima II 33
quadrum IV 8
quaternum III 1
quaternus pecudinus I 31
Quattuor super molendinis I 39s.; IV 7; [Q]
querimonia I 47; II 1[1], 17s.; V [11]
questio II 1[1], 9
questiones civiles I 21; II 9
quoquere I 24
raççamola III 28
rationem reddere I 13
reactare I 3, 20
- vias IV 11
reactatio terre I 28
rebaldus III 98
rebannimentum I 22
rebellis III 76
receptator III 2
recidere bracchia I 51
recipientis II 6
reclusus IV 1
recolligere II 17
recordare III 79
Rector Comunis I 5, 9s., 15, 21, 27, 31, 34, 35s., 37s., 42s., 50, 64; II 1[4], 8s., 15s., 22; III 3, 23, 55, 73; IV 17; V [11], [16], [18]ss.
- Hospitalis Misericordie I 48
- Hospitalis pauperum de Casamarturi V [23]
- artium V [3]
recusare testimonium II 12
reddere rationem II 27; III 87
redditus I 31, 33; II 26; [B], [D], [Q]
- Comunis I 13ss.
- fovearum I 33
- gabelle carnium I 33
- molendinorum I 33, 39
- pensionum apotecarum I 33
- pensionum fondaci I 33
- pensionum platee I 33
- podii I 33
- riparum I 33
redificare [N]
redigere in publicam formam [Appr.]
reditus v. redditus
reducere penam III 55
refectio II 1[3]; IV 13; [Q]
refectio pontis IV 12
refertum I 21
reficere domos I 37
reficere fossatos IV 8
reficere vias IV 8
reformare I 35
reformatio I 45; III 79; V [17], [20]; [M], [Q]
- Consilii generalis I 15
refutatio donationis II 15
refutatio dotis II 15
refutatio II 1[2], 4
regimen I 7
register Comunis I 34
regula Sancte Clare V [16]
religio II 19
remissio perpetua I 26
remondare foveas IV 9
renuptiatio II 21
reparare [M]
reparatio [L], [Q]
- acqueductus I 39
- domorum I 39
- molendinorum I 39
- pontis IV 12
- steccarie I 39
reprehensio III 40
representare II 1[1]
requirere I 66
requisitio I 19; II 15, 23; [E]
res
- commestibilis III 85
- commissa III 1
- culpata III 1
- data in tenutam I 47; II 1[2]
- immobilis II 1[1]s., 32; III 67
- mobilis II 1[1], 32
- penalis III 1
- venalis II 23
resedium molendinorum IV 6
respondere de iure II 1[1]
restitutio II 21, 30
- pecunie I 20
- rerum perceptarum I 20
- rerum remansarum I 20
- rerum resignatarum I 20
retinere I 55

retinere in palatio III 17
rettificare I 52; IV 8
reubaldus III 73
reus II 1[1], 1[3]
revendere III 84s.
revidere cannas I 51
revocare ad concordiam I 26
Rex II 22
rintocchus I 10
robbaria III 16, 20
robbator III 20
robbator stratarum III 6
rocca III 53
ronçinus II 21
ROSSUS VOLTE TANCREDI V [23]
rubrica V [24]
ruffianus III 73
rumor III 44
sacerdos III 66
salarium III 10, 62; V [17], [24]; [A], [I]
salma I 38; IV 14
SALVANUS QUONDAM BUONDI OLIM MAÇÇINI III 43
SANCTA CLARA V [16]
Sancta Dei Evangelia I 6
sancta III 56
SANCTUM MICCHAEL II 33
SANCTUS AUGUSTINUS IV 13
SANCTUS GEMINIANUS I 22; IV 2
sanctus III 56
SANCTUS LAURENTIUS IV 13, 16s.
SANCTUS LUCENSIS II 33; IV 17
SANCTUS NICCHOLAUS II 33
sanguis I 18; III 2s., 68
sapiens II 9, 13, 28
satisdare III 13, 103s.; V [12]
satisdatio I 50; II 24; III 13
scala III 81
schaccus III 71
schale Plebis Sancte Marie I 56
SCHANNA II 29
scire III 7
scribere I 5; V [21]; [E]
scribere stantiamentum I 43
scripta II 6
scriptor V [4], [24]
scriptura II 1[4], 4, 6; III 61; IV 2; V [24]
- cancellata II 4
- Comunis I 13, 27
- damnata II 4
- in actis I 21
- instrumenti calunie I 21
- libelli I 21
- positionis I 21
- preceptorum I 21
- prime citationis I 21
- privata II 5
- pro persona spetiali I 21
- publica I 46; II 5, 17; [D]
- tenute I 21
scruptineum v. scrutinimm
scruptinium v. scrutinium
scrutinium [H], [N]
- ad pissides et palloctas I 13
- facere I 45
- secretum ad pissides et palloctas I 34, 45
- secretum I 13, 15
securitas II 23; V [2]
sedere ad testimonium II 12
SENGNA ARCELFI DE CINCIANO [F]
sententia II 3
- absolutionis III 1
- contumacie I 47; II 1[1], 1[3]
- diffinitiva I 21; II 1[3]
- interlocutoria I 21
- Sindacorum Comunis I 55
- tenute I 21
sepes III 32
seppellire III 92s., 101
Septembris mensis I 18, 22, 37; II 33; III 43, 68; IV 9, 16; V [23]
sepultura defunti III 92, 94
sepultus III 91
sequestrare V [12]
sequestratio II 24
servare statutum III 10
servitium Dei V [16]
servitium II 18; IV 14
sestaria III 68
sesterius I 51
Settembris mensis v. Septembris mensis
Sex Gubernatores I 4-10, 15, 17, 19, 21s., 26, 28, 30, 32, 34s., 36s., 39, 42-45, 48, 54s., 60, 63, 66; II 1[2]; III 15s., 22, 79, 82, 87, 99; IV 2, 9; V [4], [11], [24], [Appr.]; [E], [F], [Q]
Sex super debitis Comunis I 15, 32, 34
sigillare de ferro IV 7
sigillare I 21
sigillum Comunis I 21, 52s.
sigillum I 21
signum IV 3
sindacare I 17, 20, 39; V [18], [22]; [A], [B], [D]
sindacatus I 15, 17, 30, 50 nt.; V [13]
Sindaci Comunis I 3, 5ss., 13ss., 17, 19s., 22, 30s., 34, 39, 42s., 55, 65; II 1[3], 9, 20, 32; III 10s., 15-18, 49, 61, 63s., 71; IV 4; V [1], [4], [11]s., [18], [22]; [A], [B], [D], [E], [Q]
Sindaci villarum I 31, 38, 50; III 76; V [13]
Sindacus I 8, 36
Sindicus v. Sindacus
socerus II 15
soddomia III 5
sodum III 41 nt.
solemnitas iudiciorum III 67
solemnitas iuris II 24, 27; III 1
solutio condemnationis III 44
solutio II 4, 13
solutio illicita I 55
solvere pretium II 30
sonum campane III 74s.
sonum tube II 1[1]; III 1
soror II 8, 19; III 6
sors II 24
sosta I 47; III 54
sotietas I 5, 18; II 23; V [5]
Sotii Massariorum villarum I 50
sotius [B]
Sotius Ponderatorum I 54
Sotius Potestatis I 3, 17s., 24s.; III 18, 85
spaççatura I 15
spatula III 2
spoliare III 67
sponsa III 57
sportellus I 55
STAGGIA (FLUMEN) III 62; IV 12; V [7]
STAGGIA II 29; III 54
stamingna III 93
stantiamentum I 39, 43; III 61; V [11]; [E], [M], [Q]

- Consilii generalis II 29
stantiare expensas I 15
stare ad banchum I 15
stare ad factiones III 22
stare ad sindacatum I 15
starium IV 14
- de ferro IV 14
- terre I 58
starna III 85
statera I 51
statuta [Q]
statuta Comunis Florentie V [15]
statuta nova [Inscr.]
Statutarii I 4, 15, 19s., 31, 33, 35, 46, 48; III 73; [Inscr.], [A], [B], [D], [Q]
steccaria I 20, 39; III 28; IV 7; [G], [H], [I], [L], [N], [O], [Q]
steccatus I 30
stecharia v. steccaria
STEPHANUS I 50 nt.
stia III 37
Stimatores Comunis v. Exstimatores Comunis
stipa [Q]
stoppia III 41 nt.; V [23]
strata I 3, 20, 29, 35 bis; V [7]
- maestra I 35 bis
- MAGRA III 68
strepitus iudicii II 2
STROVE II 29
strumentum guarentigie v. instrumentum guarentigie
strumentum v. instrumentum
subastatio I 40
subtractio V [19]
succedere per capita II 19
succedere per stirpem II 19
successio IV 5
- privatorum II 19
successor Potestatis II 24
suççura I 18
superlectilia Comunis I 13
sutor III 59
tabernarius I 18; III 68, 86, 88s.
tabula III 71
tabulaccium III 13
tabulerium III 71
tabulerius I 54
talglium III 2
tassatio I 66; V [19]
tassillus III 71
tectum III 68
tegula I 38, 51
TELLUS IACOBI IV 14
tempus vendemie II 33
tenda III 68
tensimentum II 22
tensina I 22; II 24
tensiri II 22s.
tenuta II 1[3]
tenutam accipere II 1[2]
tenutam dare II 1[1]
tenutam recuperare II 1[3]
tenutam revocare II 1[3]
terçinus I 52
terminare I 51
terminare questionem II 9
terminatio III 102
terminus I 55; II 1[1], 3s.; III 1, 67; V [21]
- pignorationis II 17
- scribendus I 21
terra I 15, 58; II 16, 20, 26, 31; III 4, 19, 29, 39, 45; IV 2, 6, 8; V [19], [23]; [Q]
- filiorum Cambi de Bubbiano IV 9
- filiorum Cursi Dietechi IV 9
- laborata III 41 nt.
- seminata III 41 nt.
terraççanus III 2
terram laborare II 1[3]
terrigena I 61; III 54, 56, 61, 63, 71, 104; V [4], [18]; [D], [H]
territorium Comunis IV 2
territorium III 44
testamentum I 36; II 12, 27
testare II 19
testator IV 5
testimonium III 8; [E]
testis II 1[1], 5, 12, 21; III 50, 55, 67; [E]
- bone fame III 85
- de fama III 17
- de publica fama III 3, 71; V [6]
- de veritate III 71
- falsus III 8
- fide dignus II 15, 20
- ideoneus II 3, 20; III 1
- legiptimus II 15
- maschulus II 12, 19
testis ydoneus v. testis idoneus
tingere III 9
tinta III 9
titulum aquirentis I 59
titulum I 21
tobalia I 25; tobalia III 53
tormentare III 17
tormentum III 17
tractare causam I 21
traere per capillos III 2
tranare pannos III 59
travis II 30
treccholus III 83
trecco III 83
treccola III 83
tregua temporalis I 26
trictavus II 19
troia III 31, 88
trombetta I 56
tuba II 1[1]
tunica III 59
turbator III 67
turdus III 85
turpitudo III 58, 68
turris Comunis III 43
turris II 30
TUSCIA II 1[3], 22
tutela III 50
tutor II 1[3], 5, 19; III 51
ultima dispositio bonorum II 19
ultima voluntas II 12, 27
Universitas I 20, 50; III 44
ususfructus III 49; IV 14
uxor II 8, 19; III 3, 58, 95; V [6]
vacatio II 12
vacca III 88
VANNELLUS DE ROSSO [C]
VANNES MILGLIACCI I 56
VANNES MORANDI III 43; IV 14; V [18], [22], [24]; [F]
VANNES ROSSI I 50 nt.; [Inscr.]
VANNES SER PERFECTI I 29
vastator III 22
vastum I 23; III 16, 22

vellucola III 17
vendemie II 33
vendens panem ad minutum I 25
vendere I 52, 65; II 16s., 20; III 9, 54, 63ss.; IV 6
- ad incantum [Q]
- ad minutum III 74, 104
- bestias I 18
- bladum [Q]
- carnes ad macellum I 33
- carnes III 86, 88
- finiculum V [5]
- lobbium V [5]
- panem I 25
- possessiones I 59
- viam II 31
vendicare II 17
vendictio I 15, 47; II 2, 20; III 54, 64; IV 14; V [4]
- bladi I 40
- cabellarum I 15
venditor III 20, 64
venire in iure II 19
verbum iniuriosum III 4, 6, 55
verbum superbie III 78
vessare III 90
vestimentum III 93
vetatio III 45
vettura II 21
Vexillifer Comunis I 6
Vexilliferi Iustitie Comunis Florentie I 6
vexillum I 6
via I 3, 20, 29, 35 bis, 51; II 16, 31; III 32, 70s.; IV 8, 11s., 15; V [23]
- Comunis IV 12
- publica I 37; II 16, 31; III 4, 68, 75
viaggium I 22
Vicarius Potestatis I 5ss., 10, 18, 22, 26, 37, 42, 47, 50, 60; II 1[1]-10, 13-20, 24, 27s., 30, 33; III 1 passim; IV 5; V [9]; [O], [P]
Vicecomites I 16, 51
vicini IV 8
victor II 1[3]
vidua III 44
viduaticum III 95
villa I 31, 38, 50; III 22, 29, 44, 55, 63, 99; V [6]
vinea I 51; III 24, 26
vinus I 51; III 58, 72, 74
violentia I 6, 15
vir II 8, 15, 19; III 5, 54, 90, 95; V [6]
virgo III 5
vita vidualis III 95
vitis I 23; III 19
vituperium III 56
vocabulum [A]
volumine statuti V [15]
volutum IV 8
vox alta I 56, 60; II 24; III 1
vox publica II 8, 20; IV 14
vulgariççare [Appr.]; [D], [E], [P]
vultus III 2, 94
yrcus I 18; III 19